I CARICHI
MILITARI
DI FRA' LELIO
Brancaccio
CAVAL. HIEROSOLOMITANO
del Consiglio Collaterale
PER S. M. CATTOLICA
NEL REGNO DI NAPOLI
E SVO
MAESTRO DI CAMPO
E CONSIGLIER DI GVERRA
Ne gli Stati
DI FIANDRA.
Con licenza, & Priuilegio.
EX HOC NVNC
ORDO
IN VENETIA
Appresso Euangelista Deuchino 1620
F. Valegio

ALL'ILLVSTRISSIMO

Signor mio Patron Colendiss.

IL S. COSMO BORBONE

DE' MARCHESI DAL MONTE

Conduttiere per la Serenissima Republica di Venetia, & Gouernatore di Bergamo.

HÒ ristampato i carichi militari di Frà Lelio Brancaccio autore di grandissima stima, & li dedico à V.S. Illustriss. per segnalar la mia osseruanza ver lei, & per accrescer riputatione all'opera col titolo del suo nome; glorioso nella Francia originaria del suo Real sangue, nella Fiandra, & nell'Italia, hauendo ella militato lungo corso d'anni ne' più fioriti & vittoriosi esserciti, & sotto le più famose piazze d'Europa, con valor non ordinario, & con lode eminente; preroga-

tiue per centinaia d'anni proprie de' ſuoi generoſi antenati. Temerei che queſta linea de ſuoi honori foſſe per giunger men cara all'animo ſuo ſi ben compoſto, che molto più ſi compiace di meritare, che di veder ſcritti i ſuoi meriti, & ama non meno la gloria della modeſtia che quella della ſpada, ſe non foſſe manifeſto, che ſenza tirarla io non poteua conſeguir' il mio fine. Sarà però conoſciuto tanto ſincero queſto mio oſſequio, quanto era men neceſſario, poiche per giuſtificarlo tale hò fraudata la mia ſeruitù, & il libro inſieme di quella parte d'honore che lor poteua venir ſegnalatiſſima dal raccontar particolarmente le generoſe attioni di V. S. Illuſtriſs. & gli honoreuoli carichi hora in terra, hora in mare eſſercitati in tante parti del mõdo. Et per moſtrar in effetto ch'io intendo molto più di ſeruire alla moderatione del ſuo grand'animo ch'alla ſua gloria, quì à V. S. Illuſtriſs. riuerentemente m'inchino, & auguro dal Sig. Dio egual fortuna a ſuoi meriti.

Di Venetia a' 12. Febr. 1619.

Di V. S. Illuſtriſs.

Seruitor humiliſs.

Euangeliſta Deuchino.

AL MEDESIMO
D'INCERTO.

PASSASTI i monti, e là nel franco impero
Frà le turbe real fosti notrito
COSMO; e su'l fior de' tuo' begli anni ardito
Contra'l Belga t'armasti à prò di Piero.
Oue cor dimostrasti alto, e guerriero
Degno di que' grand' Aui, ond' eri vscito,
Che fer vermiglio della Mosa il lito
E ritornaro i Regni al grand' Ibero.
E mentre là s'vdia, di tregue il suono
Sorse in Gallia al suo Re ribelle infido,
Tu v'accorresti, e fosti lampo, e tuono.
Col Trace poi ne l'Africano lido,
E nel mar combattesti: e chiare sono
Nel Latio ancor le tue bell'opre e'l grido.

ALL'ISTESSO.

GIA' di se stesso hà il mondo adorno, e pieno
De tuoi grand' Aui il nome illustre, e chiaro,
Il cui braccio, il cui senno inuitto, e raro
Tratto gli scettri, e pose à Regni il freno.
Tu calcando di lor, COSMO, non meno
La via di gloria, e de gran Regi à paro
Del tempo edace, e del destino auaro
Vai saggio, e forte trionfando apieno.
Ceda qual è trà noi Duce più degno
I primi honori à te, ch'in ogni parte
Di perfetta virtù sei giunto al segno.
Anzi à te ceda ancor lo stesso Marte,
Poich'ei da la tua destra, e dal tuo ingegno
Di vincer, non mai vinto, appreso hà l'arte.

I Carichi Militari ſon' ſempre ſtati appo tutte le nationi del Mondo in tanta ſtima, che a coloro, che gli hanno rettamente ſoſtenuti, benche d'ignota patria, & d'umile ſtirpe ſiano vſciti è ſtato nondimeno ſpeſſe volte da' popoli, non pur l'Imperio de gli eſſerciti, ma anco l'aſſoluto dominio di loro iſteſſi con Regal poteſtà conceduto. Fra i quali fu vno Agatocle, che vſcito d'oſcuriſſimo lignaggio, e datoſi all'eſſercitio dell'Armi, valſe in eſſe sì, che di ſoldato gregario, Centurione, indi Tribuno di ſoldati, e finalmente Rè di Sicilia, con fauore ed applauſo di tutto quel popolo, fu creato. Si come anco P. Eluio Pertinace, dal baſſo eſſercitio di pedante toltoſi, e per varij gradi della Militia eſercitandoſi, de' Romani all'Imperio, colmo di gloria ſempiterna, ſi conduſſe. E ſimilmente Domitio Aureliano, nato di viliſſimi parenti, dopo hauer' vinte e ſoggiogate con l'armi molte nationi, ornato di mille trofei, alla Imperatoria dignità, per la ſua virtù, finalmente peruenne. Che dirò io di Giuſtino, che tolto dalla cuſtodia de' greggi fu: tanta nell'armi era la ſue virtute: al gouerno Imperiale degli iſteſſi Romani aſſunto? che di Ottomanno viliſſimo Scita, ch'all'Imperio de' Turchi pur per tale ſtrada peruenne? che finalmente di Maomet? che di Tamerlano? che di mill'altri, che da baſſo e pouero ſtato, all'alto dominio degli huomini, mediante la virtù guerriera, ſono aſceſi. Ma ciò non deue però marauiglia apportare; perche, ſi come in niun'arte può l'huomo eſſercitarſi, nella quale di più virtù d'animo e di corpo gli faccia meſtiero, che in quella della guerra; così nō può (nè deue eſſergli permeſſo)

per

per niun'altra ſtrada più facilmente condurſi a grandi hono-
ri; Imperoche quantunque in tutti gli ſtudij humani ſia ne-
ceſſaria qualche particolar' virtù & attitudine di corpo, ò
d'ingegno, per apprenderli & eſſercitarli, non ve ne hà con
tutto ciò alcuno, che con l'eſſercitio Militare in ciò conten-
dà; conciosia che in queſto la prudenza, in queſto la fortez-
za, in queſto l'ingegno, in queſto finalmente il valore huma-
no più che in ogn'altro eſſercitio, ſi ricerchi; poiche ſenza
queſte virtù nè à gli ſtrani caſi, perfetto conſiglio; nè à gli
inaſpettati accidenti, viuace intrepidezza; nè alle difficili
opre, ſottili inuentioni; nè à perglioſi combattimenti, ho-
norato ſchermo, trouar' ſi potrebbe. Perloche è ben' ragio-
ne, che quelli, ne' quali ſon' dal Ciel' tante gratie conferite,
in gradi anco eminenti fra gli altri huomini, ora in difeſa
della Patria, or' del Prencipe, & or' della Religione ſe ne va-
gliano, percioche

—— non niſi Virtutem probat actio.

Et *—— nil ſine magno*
Vita labore dedit mortalibus.

Ma ſe la virtù ſi eſſercita; ſi nutriſce anco, e s'aumenta in
guiſa, che niuna coſa può più vietarle, che del colle d'Hono-
re le più alte cime non traſcenda; poiche

Nil mortalibus arduum eſt.

e quello, che à ſegni più difficile appare, ſpeſſo all'eſperien-
za facile rieſce. Di Hercule,

—— diram qui contudit Hydram,
Notaque fatali portenta labore ſubegit,

è noto per quant' altri pericoli ſicuro paſſaſſe, e quante diffi-
cili impreſe conduceſſe facilmente à fine; per le quali viu'an-
co tra noi il ſuo nome, illuſtre e glorioſo. Laonde da quelli,
à quai preme, che co i corpi reſtino i lor' nomi anco ſotter-
rati, niuna fatica deu' eſſer' ricuſata, niuna diligenza neglet-

ta,

ta, niun' trauaglio fuggito, e niuna occasione di far' proua del lor' valore interlassata; ma, accompagnando alle virtù, dell'animo e del corpo, lo studio dell'arte Militare, deuon in quello continuamente essercitarsi, poi per quello solo la difficile scala degli honori e delle dignità si trascende. I gradi della quale altro che i Carichi dell'istessa Militia non sono: ne' quali essercitandosi, anco a' nostri tempi possono i valorosi soldati cambiar' la bassa ed oscura, in alta e gloriosa fortuna. Per la qual' causa, trouandom'io hauer raccolte in iscritto alcune osseruationi, che, in varij gradi, tempi, ed occasioni militando, hò fatte, quantunque non le giudichi tali, che mi possin' d'alcuna laude esser' cagione, contuttociò hauendol'io dall'vso di questa celebre scuola degli studij di Marte principalmente cauate, e non pensando di poter', lasciandole vscire in luce, à quelli almeno, che molta esperienza di quest'arte non hanno, altro, che giouamento apportare; m'è parso di palesarle al Mondo, e di ridurle tutte, per la sudetta causa, à i lor' proprij Carichi, e quelli distinguere in Capitoli. nel primo de' quali hò trattato dell'officio del soldato priuato; indi, seguendo per ordine di grado in grado, della dignità, dell'obligo, e dell'autorità di ciascuno officiale è Capo dell'essercito, sin'al supremo Capitano; separatamente hò discorso. E nell'vltimo Capitolo hò toccato alcune cose, che al Principe, per li buoni ordini dell'essercito, appartengono.

INDICE DE' CAPITOLI.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

Armi

B

C

Caualli

D

E

F

G

H

I.

L

M

nell'or.

N

O

S

T

Truppe

V

Z

IL FINE.

I CARICHI MILITARI

Di Fra Lelio BRANCACCIO

CAPITOLO PRIMO

Del Soldato.

V sempre di tanta importanza negli esserciti la buona institutione de' soldati, che gli antichi Romani (come riferisce Vegetio) quantunque fussero à molte altre nationi or' di forze, or' di numero, & or' d'astutia inferiori, poteron' nondimeno mediante quella vincere ogni barbaro sforzo, e porre i segni dell' Imperio loro nelle più remote parti della Terra: E ciò faceuan' eglino prima con eleggere per soldati quei, che più atti all' essercitio della guerra esser' pareuano; indi con essercitarli nell' vso di quell' armi, che essi adoprauano, e finalmente con segnar' frà di loro i valenti, e tor' via quelli, che di poco seruitio riusciuano. Per la qual' causa, hauend' io deliberato di trattare in questo Libro di tutti gli Officij Graduati della Militia, m'è parso di douer' prima discorrere alquanto dell' obbligatione del soldato priuato. Ma, non sendo con tutto ciò mio proposito di dar' regole e precetti per instituir' nuoui esserciti, ma più tosto di prender' norma, insegnando, da' già instituiti,

laßando però quelle cose, che all'elettione del soldato appartengono, discorrerò solo in questo Capitolo di alcune qualità, che, per complire alla sua obligatione, ad auanzarsi, son ad esso necessarie. E perche di queste qualità alcune dalla natura, ed altre dall'arte s'aspettano, tratterò però prima delle naturali, come di quelle, che son' anco à quei, che pretendono esercitarsi in guerra, aßolutamente necessarie. Queste son' dunque, ridotte al genere, due, cioè, attitudine di corpo, e fortezza d'animo. Ma l'attitudine del corpo si distingue (per quanto fà al proposito nostro) in gagliardia, ed in agilità di membra, ambedue qualità necessarie al soldato, accioche possa e resistere alle fatiche, ed ageuolmente maneggiarsi in tutte le fattioni della guerra. Queste virtù, benche siano senz' alcun' dubbio doni di Natura, si posson' nondimeno grandemente accrescere con l'arte, e con l'essercitio, percioche il giucar' d'arme, il correre, il saltare, lanciare il palo, e simili altre fatiche, posson', non men' della natura, forza, e destrezza apportare; perloche deuon' tali essercitij esser, come proprij suoi trattenimenti) dal soldato eletti; che non si esercitando, benche di forze, e dispositìon' naturale, e d'animo nobile, e generoso, fusse dotato, saria nondimeno sempre inabile; Che l'otio, ed i piaceri tolgono la destrezza, e la forza, e notriscono l'inetia, e la viltà, e l'adornar' la persona, il coltiuar' le chiome, e'l caminar' leggiadro dee fra le dame, e nelle corti, non fra i soldati e ne gli esserciti hauer' luogo: poiche non può chi di simili studij si diletta hauer' l'animo disposto a' perigli della guerra; che se gli preme vedersi imbrattata vna scarpa, ò torto vn' capello, come comporterà di sotterrarsi marciando nel fango, ò

combat-

combattendo nel ſangue? certo che tali huomini non potran' mai notrir' generoſi penſieri, nè fare honorate attioni. Deue dunque vn' buon' ſoldato eſſer' modeſto nel veſtire, moderato nel viuere continente ne' piaceri, e ſollecitiſsimo nell'eſſercitio, accioche, aſſuefacendoſi in tempo di pace à ſoffrir' le incomodità, ed à reſiſtere alle fatiche, poſſa poi tanto più facilmente in tempo di guerra vincere i diſagi, ed i trauagli di eſſa, e renderſi nell'opre, e nelle fattioni militari infaticabile, ed inuitto; laonde oltre al ſodisfare alla obligatione di degno e valoroſo ſoldato, ed al ſeruitio del Prencipe, à cui ſerue, faccia anco di ſalute, e d'honore dupplicato guadagno.

L'altra qualità naturale neceſſaria ad vn' ſoldato è (come habbiamo detto) la forteZza dell'animo; ma di queſta pure non occorre conſiderar' per hora ſe non vna ſpecie, che è l'ardire: virtù ſenza la quale non par' quaſi che poſſa alcuno attribuirſi nome d'huomo, non che di ſoldato; Poiche non è in vero men' diſpregiabile vn' huomo ſenza ardire, che vna donna ſenza vergogna; laonde ben' ſi ſuol' dire: Qui animis & armis non valent, rupes & inacceſſa quærant latibula. *Ma benche queſta fiereZza d'animo non ſia anco del tutto naturale, la può nondimeno chi profeſſa d'honore aiutare co'l riuolgerſi in mente l'eſſempio di molti famoſi Capitani, che quantunque ſianò ſtati di forZe, e di corpo mediocri, ſon' nondimeno ſuti grandi d'animo, e di valore; e Che non ſi hâ da pregiar' sì queſta vita, la quale pur' laſciar' ſi deue, che ſi manchi per eſſa di far' attioni, onde ſi poſſa ſperare perpetuo honore; Nè più degna ed honorata attione ſi può fare, che, per lo ſuo Prencipe eſpor' la vita à pericoli della guerra, e ſpargere volon-*

tariamente il sangue. E non creda nessuno, senza correr periglio, poter correre gloriosa fortuna; che se i Cesari, e gli Alessandri acquistarono paesi immensi, e gloria immortale, si trouarono anco spesse volte nelle più strette zuffe, e ne più sanguinosi conflitti, à fare strada co'l braccio, e scudo co'l petto à gli eserciti loro. Ed in vero che non può degnamente attribuirsi questo nome di soldato chi non l'hà guadagnato frà il sangue, e frà i pericoli; Che il valore, e la virtù guerriera, non si poson conoscere nell'otio & nella pace. Laonde chi brama ornarsi di si nobil titolo deu attender l'occasioni opportune, ed in esse arrischiar poscia intrepidamente la vita; e tanto più lo dee fare, quanto che tutte le palle non ammazzano, nè tutte le punte feriscono; e più sono ammazzati de' codardi fuggitiui, che de' valorosi combattenti; percioche quei con la fuga accrescono l'animo a' nemici, questi con la resistenza glielo tolgono; quelli si priuano di difesa, e questi s'aiutano con l'offesa, e con la difesa.

Dopo le forze, e l'ardire sarà necessario al soldato l'arte, e prattica di maneggiar l'armi, e particolarmente quelle, che sono à nostri tempi di più frequente ed ordinario seruitio, cioè, picca, moschetto, ed archibuso. Ma perche ciascuna di queste tre sorti d'armi è propria d'vn particolar ordine di soldati, tratterò però dell'vso di esse distintamente, cominciando dalla picca, come da quella, che fra l'armi de' nostri tempi tiene il primo luogo. E, benche poco si possa delle cose, che consiston ne' fatti, insegnar con le sole parole, mi sforzerò nondimeno di dare alcune regole generali, dalle quali possa il diligente soldato restar, se non instrutto dell'arte, indirizzato almeno à

conoſcer quel, che gli biſogna ſapere. La picca è vn arma, che à quelli, che non la ſanno bene adoprare, è (per la ſua lunghezza) più d'impaccio, che d'vtile, ed accade bene ſpeſſo che, in vece d'adoprarla contra i nimici di punta, s'adopra ſopra mano, come i baſtoni; ed io medeſimo ho veduto più volte metterla al fianco d'vn cauallo ſenza ferirlo; ma chi la ſaprà ben maneggiare, haurà, contr'à chi d'altra arme fuſſe armato, grandiſſimo auantaggio. Perlo che dico prima, che non deue il ſoldato nel combattere tener la picca ferma; imperoche, quantunque vada con eſſa à rincontrar l'auuerſario, è, con tutto ciò, pochiſsimo il colpo di eſſa, non ſi potendo, per non confonder l'ordinanza, andar con impeto; e però facilmente potrà l'accorto inimico con l'iſteſſa ſua picca diſuiarlo, e ferire; oltre che non volendo ferir, ſe non d'incontro, perduto il primo colpo, ſi perderà non meno il ſecondo. Biſogna dunque, abbaſsando la picca, porre il piè ſiniſtro auanti, ed appoggiarlaſi al fianco deſtro, tenendola in guiſa, che gli due terzi di eſsa ſiano fra la mano e la punta, acciò ſi poſsa più commodamente ſoſtenere; ed in tal modo andarſi auanzando; e quando s'haurà da colpire con eſſa, ſi deue allora alzare ambe le braccia, e, preſola più verſo il calce, allargando la ſiniſtra mano, con la deſtra impetuoſamente ſpingerla contra'l nemico, indi ricuperandola, tornar di nuouo à ſpingerla, e ſeguitar così di ſpingerla, e ricourarla velocemente, ſin che ne ſarà conceſſo; che in tal guiſa farà grandiſsimo effetto, e ſarà di molto auantaggio contra quei, che la portan ferma, come gli Suizzeri, quantunque ſiano più forti e robuſti. Contra la caualleria biſogna ſtar

con

con la picca ferma, appoggiata al fianco, e ben saldo del piede, lassando dir' quei, che voglion', che s'appunti il calce di essa al destro piede, ò al piè del soldato della seconda fila, che sono strauaganze piene di molte imperfettioni. Bisogna contra i caualli far' restringer' le file, sì che la seconda, e la terza possano auanzare le punte delle picche loro al pari di quelle della prima, che in tal guisa ristrette, e guardate, saranno atte à sostenere vn' grand'impeto di caualleria. Son' necessarie l'arme a' picchieri, e più di quelle che s'vsano; che non dourebbe mancar' loro il morione, petto, e spalle, con le scarZelle, e mognoni, i quali, ben che non difendano quanto i bracciali, son' però di molta difesa, e rispetto à quelli assai comodi, e leggieri; Nè deue al soldato noiare il peso dell'armi, che non gli saran' mai di tanto danno nel riposo, quanto d'vtile nella battaglia; & il sudore, che sott'esse spargerà, gli risparmierà tal'hora il sangue, che senz'esse verserebbe.

Il Moschettiero conuien', che habbia vn' buon' moschetto, con la sua forcina, e che'l tenga bene in ordine. Deue cercar' d'hauer' buona monitione, tenendo il fiasco pien' di poluere: se bene, in vece del fiasco, giudicherei, che fusse megliore vna tracolla, con le sue cariche attaccate; che più presto con essa, e più comodamente si carica il moschetto: oltre che ne asicura dal danno, ch'auuien' tal'ora appiccandosi fuoco al fiasco. Non deue esser' men' diligente d'hauer' buon' miccio, ed alcun' capo di esso esquisito, tenendolo a' tempi humidi ben' couerto, acciò non gli succeda in qualche importante occasione, per hauerlo cattiuo, e bagnato, che in vece di far' cadere con vn' colpo il nemico, sia da quello souragiunto, e ferito. Non de-

ue

ue hauer' meno di due dozine di palle proprie per lo ſuo moſchetto, le quali, tenendole attaccate al baſſo della tracolla, con la corda, non gli ſaranno di molto peſo. Deuerebbe il moſchettiero portar' la ſpada corta, e larga, e ben cinta, acció la poteſſe commodamente cauare con vna mano, ſenza laſciare il moſchetto, come conuiene, hauendo la ſpada lunga: oltre che ſarebbe anco per ſe ſteſſo più eſpedito, e darebbe manco impaccio à i compagni.

L'archibuſiero biſogna, che ſia molto leſto, e ſpedito con la ſua arma, e ben' prouiſto di monitione, la quale deue cercar' pure di conſeruar' bene. Dourebbe eßer' armato di morione, eſſendo neceſſario à gli archibuſieri, poiche eßi ſeruono à guarnire gli ſquadroni, doue poſſono facilmente eſſer' colpiti ſopra la teſta: non dico in altro luogo, poiche non vorrei altri archibuſieri, che quelli che biſognano, per guarnir' detti ſquadroni; cauandoſi in altre parti molto più ſeruitio da' moſchettieri, che da eßi.

Conuiene al ſoldato eſſere oſſeruantißimo dell' ordinanza, procurando al primo tocco di tamburo di trouarſi alla ſua bandiera, mettendoſi de' primi alla fila dell' arme, che porta, ſenza però occupare il luogo, che tocca a' più degni, ma quello, che dal Sergente gli ſarà aßignato. Nel marciare, deue auertire di ſeguir' quello, che gli và auanti per ſua dirittura; marciando al paſſo de gli altri, e conſeruandoſi con quelli della ſua fila ſempre nella medeſima diſtanza; e facendo alto i primi, lo deue fare anch' egli, reſtando pure per petto, e per fianco nella diſtanza, in che era, la quale potrà, marciando, facilmente conſeruare, hauendo riguardo al ſoldato del centro, mouendoſi al moto ſuo, e conſeruando ſempre ſeco la medeſima lontananza,

e positura; che quegli deue dar' regola à tutti gli altri; e con questa osseruanza si manterrà sempre l'ordinanza giusta. Marciando i soldati, che sono armati di picca, deuon' portarla in guisa, che 'l calce di essa miri la gamba di quei, che uan' loro auanti, accioche la punta non possa impedir' quei, che uan' dietro. Quando si giunta una Compagnia con altre, per formare squadrone, deuono i soldati di esse auuertir' bene in che fila son' posti, ed in che luogo della fila, e chi sono i lor' compagni, accioche, disfacendosi lo squadrone, possano, sapendo ritornar' ciascuno alla sua fila, ed al suo luogo, riformarlo di nuouo per loro istessi. Deue star', oltre à ciò ogni soldato molto attento à gli ordini, che si danno si nel marciare, come nel far' alto, arborar' la picca, abbassarla, e metterla in spalla; osseruando, quando non oda tutti gli ordini, quel che fanno gli altri. Nell' occasioni di combattere quei, che son' di fronte, ò di fianco dello squadrone, bisogna che sempre stian' pronti ad abbassar' la picca uerso quella parte, donde il nemico ne uiene à commettere. I soldati delle seconde file, tosto che cadan' morti inanzi di loro quei delle prime, ò si ritirin' feriti, deuono occupar' i lor' luoghi, e quei delle terze entrar' nel luogo di essi, e, bisognando, ancora con l'istesso ordine quei dell'altre. Guardinsi i picchieri, quando il nemico fusse in rotta, volendo seguir, per mostrar' gagliardia, di lassar' la loro ordinanza, che sarebbon' degni di molta riprensione, ed anco castigo; sendo l'officio di caricare della gente sciolta fuora di squadrone, e non delle picche; se però non fusse mandato à caricar' tutto lo squadrone: in tal' occasione non sia, men' che nelle altre ogni soldato osseruante di mantenersi ne gli ordini sudetti. Deue anco il moschettiero

saper'

ſaper molto bene la ſua fila, e riconoſcere il Capitano, che comanda la ſua manica, ed anco il Sergente; e nell' occasioni di ſcarammucciare, ſendo fatt' auanzare con altri, procuri d' eſſer de' primi. Nel tirar poi co'l ſuo moſchetto non deue eſſer così frettoloſo, che non miri, a chi tira; che meglio è tirar di raro, e colpire, che ſpeſſo, e fallire; e così nel caricare deue eſſer preſto; ma non sì, che si dimentichi la poluere, ò la palla. Nello ſcaramucciare vada caricando il nemico, non s' impegnando però tanto, che gli poſſa eſſer tagliata la ritirata. Guardisi nel feruore della ſcaramuccia di chieder ad alta voce monitione da guerra, come ſogliono fare alcuni, per hauer, con tale ſcuſa, occasione di vilmente ritirarsi; per che tal' voce, potendo dare animo a' nemici, e torlo agli amici, lo farà degno di caſtigo; per lo che dee dimandarla piano al ſuo officiale, e cercare di riſpiarmiarla, quando gli và mancando, acciò gli restino almeno ſempre due tiri, per vna eſtrema neceſſità, nella quale si dee valer, per vltimo refugio, della ſua ſpada, che hauendosi a reſtringere co' nemici, potrà con eſſa, meglio che co'l moſchetto, moſtrar il ſuo valore. Quādo sia chiamato dal tamburo alla ritirata, uadasi ritirando molto adagio, non ceſſando di tirare co'l ſuo moſchetto, acciò che il nemico non intenda che sia fuga; e ritornato alla manica, dee ſaper ſubito ritrouar la ſua fila. De gli archibusieri si hà da intendere il medesimo; ma oltre a ciò quelli, che ſtanno nelle guarnitioni biſogna ſtiano ſaldiſsimi ad ogni rincontro, e nō deuono ſparare il loro archibuſo, ſe non quādo uenga l' inimico in groſſo, e che sia loro molto uicino, acciò ſappiano di non tirare in fallo: che la caualleria particularmente, uolendo accommettere uno ſquadrone,

B

drone, gli farà tal'ora accostare alcuni pochi caualli, per che gli archabusieri facciano vna discarica, e subito sarà sopra di loro co'l grosso; gli altri archibusieri, e moschettieri possono tirar' da lungo, ma la guarnitione deue tirar' quasi all' abbassar' delle picche, e non tutta insieme, ma quelli di essa, che posson' far e più certo colpo. Et perche detta guarnitione non si dee muouer', per neßuno accidente, da quel posto, e tira più di fianco, che di fronte, bisognandole però tirar' per fianco, posson' prima sparar' le due prime file, che son' più fuora, e poi, abbassandosi, quanto possono, dar' luogo a' tiri della terza, la quale, tirato che habbia, deue pure abbaßarsi, accioche l' altre due più dentro possano commodamente tirare; fra tanto potranno hauer' ricaricato i primi, i quali, dopò gli vltimi alzandosi, ricominceranno à sparare, e dopò di esi i secondi, e poi i terzi con l' ordine detto; che in tal guisa non s' impediranno l' vn' l' altro, tireranno tutti, ed hauran' tempo di ricaricare; doue che, facẽdo la guarnitione vna discarica tutta in vn' tẽpo, souragiungẽdo la caualleria, non potrebbe farlo.

La più ordinaria, ma più importante fattione, che faccia vn soldato è star' di sentinella, sendo che à la sua sola diligenza e fedeltà, hà da stare in riposo vn' essercito, e sicura vna città. Gli conuiene però far' tal' officio con grand' attentione, stando molto auuertito alla parte, donde può venire il nemico. E perche la maggior' diligenza, si dee far' di notte, per la oscurità della quale non si può discernere talor cosa alcuna, è però necessario, che si serua dell' orecchia, tenendola attenta ad ogni minimo strepito, con hauer' subito l'arme alla mano, osseruando bene quel', che è; ed intendendo romor' certo di molta gente armata,

può

può gridare all'erta;e quando discerna chiaramente i nemici, deue allor' gridar' arme; che se per ogni minimo strepito senza discernere che cosa sia, ò da quel, che venga cagionato, gridasse arme, darebbe inditio di molta viltà. Quando veda venir' Ronda, dee prender' le sue arme in mano, e dimandarle il nome, senza il quale non si hà da lasciar' accostar' nessuno, benche fusse il suo Capitan' Generale isteßo, e che si desse à conoscere per tale; che gli potrà dire, che in quel' posto non deue conoscer' alcuno, ma far' solo l'ufficio, che gli è comandato. Stia molto auuertito che, sotto nome di Ronda, non se gli accostino inimici, per' ammazzarlo, ò farlo prigione; perloche dee stare all'erta, e tener' l'arme alla sua volta, non si laßando auuicinar' che vno à dargli'l nome. Deue anco riferire alla Ronda, se hà veduto, ò sentito alcuna cosa notabile. Guardisi di sedere, ò di appoggiarsi, perche, ancor' che non voglia, sarà soppreso dal sonno; ed in tal caso merita il castigo, che diede Isicrate Ateniese à quella guardia, che trouò addormentata, che hauendola vccisa disse, che l'hauea laßata, come l'hauea trouata. Gli bisogna anco auuertire che ordini si son' dati, e dimandarli, & oßeruarli molto bene; acciò possa dar' conto d'hauer' complito al debito suo; nè deue partir' dalla sentinella in modo alcuno, se non è cambiato.

L'obbedienza si ricerca nel soldato, come non men' propia qualità di qualsiuogli' altra, non essendo nella militia cosa più neceßaria, poi che senza quella sarebbe vn' essercito più tosto vna disordinata giunta d'huomini soggetti ad esser' preda de' nemici, che vn' ordinata congregation' di soldati atti a superarli; consistendo l'essercito in

vna ragunata di genti di diuerse nattioni, le quali disciplinate, e comandate da Capi, formano vn' corpo d'ordinanza perfettissimo; che, senza alcuno impedimento, ò replica, si dispone a qualsiuoglia impresa, ò fattione importante; e se in tutte le città, oue son' gli habitatori fra loro vniti, è nondimeno così necessaria l' vbbidienza, quanto si ricercherà più in vn' essercito composto di gente sì diuersa di patria, e di costumi? Oltre che nelle città, son rare, e tarde l' occasioni d' vbbidire, e negli esserciti vengono si spesse, e repentine, che è talor' necessario vbbidire, ed essequire in vn' medesimo tempo. Bisogna però, che vn' buon' soldato stia sempre pronto ad ogni cenno de' suoi Officiali, senza replicare, benche gli paresse d' esser' troppo aggrauato; che mostrerebbe segno di fiacchezza, e di viltà. Ma sopra tutto guardisi di non si partir' della guerra senza licenza, che saria degno di morte.

La fedeltà è vna delle più principali qualità, che deu' hauere vn' soldato; perciochè hà da sapere, che il giorno, nel quale si assenta la piazza, fà ancor' tacito giuramento di fedelta al Prencipe, al quale ei và per seruire; però gli deu' esser' sempre fedelissimo, non solo nell' opre, ma nelle parole ancora, e ne' pensieri; e sapendo, ò intendendo, che si tratti da altri soldati cosa, che sia contra la riputatione, ò seruitio di esso, deue auuisarne i suoi Officiali; e per questo, più che per' altra causa, gli sarà lecito, non pure il contradire con parole, ma il contrastar con fatti co i soldati, massimamente quando alla sua presenza si facessero tali indegni discorsi; che non basta essere stimato soldato di valore nelle fattioni, ma bisogna ancor' fare tutte le attioni sue honorate; nè più honora-

ta, e

ta, e degna si può fare; che difendere con la lingua, e con la mano, in ogni luogo, e in ogni tempo, con nimici, e con amici, non pur' lo stato, ma l' honore, e la fama del suo Prencipe, ò di quello, a chi serue. Quindi si può conoscer' quanto sia grande l' error' di quei, che s' ammottinano contra il Prencipe loro; poi che non solo lassano di difenderlo, come è debito; ma, a guisa d' empi ribelli, l' offendono, e lo tradiscono: fallo veramente indegno di perdono, non che di scusa; poi che contradice direttamente alla debita, e promessa fedeltà.

Habbiamo detto quali siano le qualità naturali, ed arteficiali necessarie, e proprie ad vn' soldato, diremo ora d' alcune altre, che gli affretteranno molto l' auanzamento, le quali si potran' dire in esso qualità priuatiue; Frà queste sarà principalissima la modestia, la quale deue esser' da vn' soldato vsata in ogni luogo, ma particularmente ne' corpi di guardia, doue conuien', che si guardi dal fare strepito, ò contendere, ò perfidiar' con alcuno, perche con le perfidie non s' auanzerà altro che brighe, ed abborrimento. Guardisi, che non gli succeda alcun' romore il giorno, che è di guardia, che aggrauarebbe molto il suo delitto; come sarebbe ancor' degno di molto castigo colui, che in tal' dì gli facesse offesa.

L' affabilità ancora non gli sarà di poco vtile, imperoche con essa s' acquistano gli amici, che nelle auuerse fortune ne posson' soccorrere, nelle mediocri mantenere, e nelle propitie lodare; Perlo che dee procurare vn' soldato d' hauer' buone camerate; che dalle cattiue si prende almeno il nome, se non la qualità; oltre che, volendo continuar' l' amicitie, bisogna farle con buoni; che doue non è amicitia

per

per corrispondenza di virtù, non vi è vera amicitia, nè durabile; Ed in vero, se in altri luoghi vn' buono amico è gioueuole, nella guerra è necessario; poi che, non hauendo iui nè i cari parenti, nè i pietosi benefattori, non si può da altri, che da vno fido amico nell' auuersità sperar soccorso.

La moderatione sarà quasi necessaria al soldato, che aspiri ad auanzarsi; imperoche il gioco, e le superflue spese, non pur' ritardano le fortune propitie, ma inducono talora in molta miseria; doue, per lo contrario, astenendosi da' diletti del senso, e viuendo parcamente, oltre alla salute, che ne' haurà il suo corpo, s' agiliterà ancor' le forze, ed il passo, per giungere a' suoi honorati disegni.

Gli bisogna non meno hauere la sofferenza, la quale, se è quasi necessaria nelle altre professioni, è molto più in questa della guerra, che consiste solamente in faticose e pericolose operationi. Conuien' però a chi vuol' nel mestiero dell' arme auanzarsi, comportar' pacientemente i trauagli, e le fatiche di esso; le quali ben che sian' tal volta insoffribili, ed estreme, non son' però continue, nè durabili; e se le comportano, e fanno volentieri gli altri professori di arti, per lo solo mantenimento delle lor' conditioni, deon' ben' soffrirle i soldati, che, mediante quelle, non pur' si mantengono, ma possono sperar' di alzarsi a' più supremi gradi d' vno essercito; come è successo a molti, che non han' però hauuto maggior' principio, che di poueri soldati, anzi da più bassi ancora, ed humili esserciti son' tal' vni ascesi a comandare esserciti; di che basti, fra gli antichi esempli, addur' Giustino, e, fra i moderni, Sforza da Cutignola, che di rozi guardiani di porci ascesero a tali, e maggior' gradi.

Ma

Ma tutte queste buone qualità saranno vacillanti, e caduche, se non sono accompagnate dal timor' di Dio, e dalla buona religione. Deue però vn' buon' soldato, non solo volger' tutte l' opere sue a gloria dell' eterno Signore, e da esso riconoscere ogni propitia fortuna; ma guardarsi ancora di non offendere sua Diuina Maestà, e di non trasgredire a suoi santi comandamenti. Per lo che gli conuiene astenersi da' ogni vitio, e particolarmente dalla bestemmia, e da i diletti infami; Che quei soldati, che negligendo la cura delle anime loro, si lascieranno in preda alla sensualità, ed al vitio, credan' pure, che le spade inimiche saran' contra di loro rigorose ministre della giustitia Diuina.

I CARICHI MILITARI

Di Fra Lelio BRANCACCIO

CAPITOLO SECONDO,

Del Caporale.

S'Vsa nella militia ad ogni vẽticinque soldati dare vn' Capo di squadra, ò Caporale, come lo dicono in Italia; la elettione del quale è in arbitrio del Capitano, e suole eleggere vno, che per lũgo seruitio, e per natural' dispositione, sia de' più pratichi, ed accorti soldati della cõpagnia. Non hà autorità quanto gli altri officiali sopra i soldati, nè può comandarli in ogni tẽpo. L'officio suo è propriamente, di tener per nota tutti i soldati della sua squadra, e conoscerli di vista, e di nome; e quãdo tocchi la guardia alla sua cõpagnia, riconoscere che soldati vi mancano, intẽdere che ne sia, ed auuisarne il Sergente. Deue ancora, essendo di guardia alla bandiera, dimãdare al Sergente, che guardia gli tocchi, (dico de' quattro quarti, in che si diuide) e quando l'haurà inteso, lo deue auuisare a' soldati della sua squadra. Ha da pigliar' l'ordine di quante ronde dee mandare, ed a che ore; ed occorrendoli mutar' le sentinelle, non deue mandar' altri soldati, ma ire a cãbiarle egli stesso, ch' altramente ne potria seguir' qualche disordine, per lo che meriterebbe castigo. Il posto suo, marciãdo, deue esser' nella testa della compagnia nella

prima

prima fila d' archibusieri, perciochè l'archibuso hà da esser l'arma sua, per poter esser più espedito ad obbedire, e comandare. Nell' ordinanza, deue marciar nella prima, od vltima fila, senza lasciar mai l suo posto. Hà da tener sempre la sua corda accesa, con aßai monitione da guerra, per poterne, se bisognasse, accōmodare a qualche suo soldato. Accade spesso, ch' egli sia mandato di guardia ad alcuna porta, con la sua squadra; in tal caso, comandando ei solo, ed hauendo in guardia cosa tanto importante, come è una porta, ò venuta, conuiengli star molto auuertito, e vigilante, mettendo, e cambiando le sentinelle, e facendo star l' armi in buon posto, ed i soldati quieti, acciò possan subito vdire ogni romor che succedesse; però dee, per quella notte, dimenticarsi il dormire; poi che, non vi sendo altro officiale, che l' aiuti, a lui stà la cura del tutto. Gli bisogna non meno eßer auuertito, in riconoscere se i suoi soldati hanno l' arme bene in ordine, e se le bocche da fuoco hanno monitione da guerra, ed à sufficienza. Si deue ingegnare di conoscer molto bene la natura, e qualità de' suoi soldati, per poter metter quei, ch' e' conosce di più valore, ed esperienza, ne' posti più importanti, & adoprarli nell' ore più sospettose; come particolarmente nella Diana. Nel marciare, mācando alcuno de' suoi soldati, dee far diligenza per li quartieri d' hauerne nuoua, ed auisarne i suoi officiali. Bisogna che stia molto auuertito, se nella sua quadra u' è alcun soldato, che spenda aßai largamente, facendo buona ciera con gli altri; perche potrebbe esser, che fuße alcun corrotto da' nemici; per lo che deue osseruar diligētemēte tutti gli andamenti suoi, e darne relatione al Capitano. Come anco, nelle sospettioni di mottino, deue esser diligentissimo, non solo in

C dissua-

dissuadere tai pensieri a' suoi soldati, ma in osseruar' anco i discorsi, e le giunte, che fanno, dandone ragguaglio al suo Capitano; che sendo negligente in ciò, meriterebbe grandissimo castigo. Non deue il Capo di squadra vsar' partialità verso nessun' soldato, ma distribuir' à tutti equalmente la fatica, e'l trauaglio; e particolarmente nel partir' le sentinelle, hà da far', che tocchi à ciascuna il suo quarto precisamente; acciò non possan' dolersi, e facciano più volentieri le lor' fattioni. Non dee permettere, che alcun' soldato lasci di notte la guardia dopò essere entrato, se non fusse per qualche estrema necessità; e di giorno non dia licenza di partirsi, che a due per volta il più, per alcuna lor' legittima occorrenza, con che tornino subito; ed egli non dee partir' del suo posto in modo alcuno. Conuiengli co'l suo buono esemplo, non meno che con le parole, auuertire, e riprendere i soldati vitiosi; e, bisognando, auuisarne ancora gli Officiali suoi superiori, perche li castighino; percioche egli non hà autorità di castigarli, se però non fusse alcun' soldato, che non volesse andare alla fattione, quando ei lo comãda, ò che lasciasse la sua sentinella, ò facesse romore al corpo di guardia; perche, per mancamenti simili, può, quando non vi si trouino altri officiali, e che a lui tocchi à comandare, batter' i soldati con la spada di piatto, e talor' anco di taglio, pur' che si guardi di non ammazzarli, ò stroppiarli, che ne potrebbe esser' castigato lui. Dee procurare, di saper' che vita tengono tutti i suoi soldati, ed accorgendosi, che ve ne sia alcun' ladro, lo dee riprendere, ed auuertir' che viua bene, e quando habbia fatto alcuno errore di consideratione, à cui non basti la detta riprensione, lo dee riuelare al Capitano, acciò lo faccia castigare, ò

cacciar'

cacciar' della compagnia; imperoche tal' ſorte d'huomini, non ſolamente ſon' cattiui per loro, ma infettano ancor' gli altri; per lo che è bene diſradicarli; come anco quei, che d' altri vitij infami fuſſer' macchiati. Nō permetta, che i ſol dati della ſua ſquadra impegnino, ò uendano arme, ò ue-ſtiti neceſſarij, ò facciano altri ſtrapazzi; ma procuri che ſtian' puliti; che s' imbiāchino, cucino i panni, che portano addoſſo, e che tengano nette, e bene in ordine l' armi loro. Nel conuerſar' co i ſoldati, dee ſempre dir' bene del Prencipe, e de' Capi dell' eſſercito, con dar' loro ſouente ſperāza di vittoria, e di felici ſucceſsi, riprendendo ſeueramente quei, che dicono in contrario, come fanno alcuni, inalzando le forze de' nemici; perloche non hà da permetter' loro, che mettin' la lingua in materie ſimili, e particolarmente ne' corpi di guardia; ſi come anco dee proibir' loro il diſcorrere delle coſe, che toccano a' Maggiori, con dar' pareri, ò ſentenze di quelche ſi doueua, ò s' haueſsi a fare. Quādo gli toccaſſe ad alloggiare con tutta la ſua ſquadra, ò cō gran' parte di eſſa, dourà accōmodarſi con gli altri amoreuolmēte, e da buona camerata, ſenza voler' far' del padrone. Frà le più proprie obbligationi, che habbia vn' Capo di ſquadra, è intendere ſe alcun' ſoldato ſia infermo, ò ferito, che a lui ſtà di procurargli i neceſſarij commodi, e rimedij; Dee però far', che la ſua camerata lo aſsiſta, e ſerua, ed auiſarne il Capitano, acciò, potendoſi, lo faccia cōdurre all' oſpitale, e quādo ſi marci, procuri di farlo mettere ſopra carro, ed vſi ogni pietoſa diligenza, che poſſa, per la ſalute di eſſo, come ſe fuſſe ſuo fratello; Che cōplēdo à queſti obblighi, eſſendo per ſe ſteſſo pratico, accorto, e ualoroſo, ſi renderà meriteuole, di eſſercitar' più degno, ed honorato Officio.

I CARICHI MILITARI
Di Fra Lelio BRANCACCIO
CAPITOLO TERZO.
Del Sergente.

L'Officio del Sergente è vno de' più necessarij, che sia nella guerra; percioche à trè importantissime operationi suole ordinariamente seruire, cioè, à disciplinare i soldati, ad essequire molte cose appartenenti all'ordinanza, & ad amministrare il gouerno della Compagnia. A questi obblighi non potrà egli senza molta difficultà complire, se à la dispositioni naturale, non haurà congiunto vna lunga esperienza; però deue il Capitano, al quale, con l'approbatione del Maestro di Campo, tocca l'elettione di esso, eleggere vno, che, oltre all'esser ben' disposto di corpo, e d'ingegno, habbi ancor' lungo, e faticoso seruitio; e quando fusse stato Capo di squadra sarebbe molto più atto à tale officio. Ora, il disciplinare i soldati consiste in trè cose, cioe, in ammaestrarli à curar' loro stessi, e le lor' cose; in assuefarli à star' negli ordini; ed in mostrar' loro il modo di maneggiare ogni sorte d'arme; delle due prime si dirà più a basso diffusamente, mentre discorreremo di quel', che gli appartenga fare nell' ordinanza, e nel gouerno della Compagnia; della terza,

terza, cioè del maneggiar l'arme, ne habbiamo detto nel capitolo del soldato à bastanza; per lo che diremo qui solo; che, douendo esser questa propria cura del Sergente, è però necessario, ch'egli sappia maneggiar bene tutte l'armi, e che sia diligentissimo in mostrar continuamente à soldati della sua Compagnia come deuon portarle, & adoprarle marciando, e combattendo. L'arma, che suol portare egli, è vn'alabarda. E officio del Sergente d'essequire alcune cose appartenenti all'ordinanza; e dico essequire, perche a lui nō stà sopra di ciò di deliberare alcuna cosa, ma solo di essequir gli altrui comandamanti; nè tampoco tocca à lui di metter la mano in tutte le cose dell'ordinanza, ma solamente in alcune più consuete, & ordinarie, delle quali anderemo diffusamente discorrendo. Douendo dunque marciare il Capitano con la sua Compagnia, sendo esso Capitano, ò suo Alfiero alla testa, è cura del Sergente di ordinarla; perloche dee prima distinguere i moschetti da gli archibusi, e le picche da questi, e da quelli; dipoi, diuisi tutti i moschetti in file, e messi i Capi di squadra nella prima, gli dee far marciare appresso il Capitano, od Alfiero; e dopò questi, con l'istess'ordine, gli archibusieri; appresso i quali hà da esser la bandiera; indi, distinte pur le picche in file equali à quelle de' moschetti, e de gli archibusi, dee farle marciare dietro essa bandiera, auuertendo de metter nella prima fila di quelle i soldati più particolari, & gli Officiali reformati; e particolarmente i corni di essa prima deuono essere i luoghi de' più degni, si come in tutte l'altre file hà da osseruar la medesima regola, mettendo i soldati più degni, ò meglio armati, ne gli estremi di esse; Auuertendo però, che se venisse alcun'offi-

ciale

ciale riformato, od altro particolar' soldato tardo, e dopò che è fatta l'ordinanZa, non dee, per dargli il luogo consueto, far' leuar' nessun' dal posto, che hà già preso; che non lo potria fare senza dar' qualche disgusto. Incominciandosi poi à marciare, deu' il Sergente trouarsi alla testa, indi subito trasferirsi per' l'ordinanza, procurando che le file per ispalla, e per fianco stiano in giusta distanza, la quale non si deue alterare, se non in occasione di formare squadrone; e, perche i soldati possan' più facilmente tener' quest' ordine, auuisi a quello, che và in mezo, che seguiti sempre le vestigie del Capitano, ed a gli altri, che si conseruin con esso nella medesima distanza, e positura; come fù detto anco nel Capitolo del Soldato; Ed accioche non gli conuenga, ogni volta ch'ei vuole ordinar' la sua Compagnia, spender' tempo in assignare à ciascuno il suo luogo, si potrebbe far', ch'ogni soldato sapesse in qual' fila, ed in qual posto di essa fila, dee marciare. Auuerta ancora à' suoi soldati, che, nel voltar' per vna strada, vadano per lo meZo, non pigliando la volta, come sogliono, con vn gran' giro, che fa brutta vista, & è d'impedimento al formare squadrone. Hauendo veduto marciar' la sua compagnia, deue il Sergente, fin' che s'arriui alla piaZza d'armi, per pigliar' la guardia, ò formare squadrone, marciare alla coda di essa; ma giunto in detta piazza, hà da trasferirse subito alla testa, doue dal Sergente maggiore, ò da' suoi Aiutanti, dee intendere quel che bisogna fare, ed auuisarlo poscia al suo Capitano. E ripartendosi la sua compagnia per lo squadrone, dee metter' le file, doue gli sarà comandato, ordinandole ed aggiustandole con diligenZa, e così gli conuiene andar'

traua-

trauagliando per tutta l' ordinanza; che à vn' buon' Sergente nel formare squadrone, non gli mancherà mai che fare. Quando poi sarà finita l' ordinanza, hà da veder', che posto tocca al suo Capitano; deue esser' seco, ed hauer' cura di quella manica, che esso guida, aggiustando le file di essa; e cominciando a marciare, hà da trouarsi alla testa, indi trasferirsi alla retroguardia, e quando si facci alto, correr' subito alla fronte, per saper' se vi sia ordine alcuno. E toccando al suo Capitano ad esser' nello squadrone delle picche, percioche saranno più Sergenti in quel posto deuono fra di loro ripartirsi tante file per' vno, mettendosi essi a' fianchi dello squadrone. Bisogna che ciascun' di loro vsi gran diligenza di fare auanzar' le file giuste, e procurar' che ogn' vno tenga il suo posto, auuisando a' soldati, quando, e da qual parte hanno ad abbassar' le picche; e nella zuffa, mancando i soldati delle prime file, deu' il Sergente far' auanzare nel lor' luogo quei delle seconde, con l'ordine, che nel Capitolo del Soldato fu esplicato; trauagliando sempre, per fare star', e rimetter' ne gli ordini quelli, che ne fussero vsciti; che stando il Capitano alla testa dello squadrone à menar' le mani, e l' Alfiero nel centro con la sua bandiera, resta la cura del conseruar' l'ordinanza tutta in mano de' Sergenti; la onde si può quasi ancor' dire, che resti nella lor' mano il dare, e tor' la vittoria; perloche deuono con ogni diligenza, e pontualità mantener' detto squadrone ordinato. E anco del Sergente cura (come da principio dicemo) di amministrare il gouerno della Compagnia; e dico amministrare, imperoche, fuori d' alcune cose consuete, ei non hà autorità di far', se non quanto dal suo Capitano gli sarà imposto, al-

quale,

quale, ed a gli altri Officiali supremi stà di deliberare, e d'alterare le consuetudini. Deue dunque il Sergente hauer' lista di tutti i soldati della sua compagnia ripartita in isquadre; conoscerli di vista, e di nome; e saper' con che armi seruano. Hà da procurar', che habbiano buon' armi, e che ne tengan' cura; per lo che deue ogni guardia riconoscere, se l'hanno tutte, e se le tengon' pulite; se le picche son' intere, con buon' ferro, e con la verola per a basso; se le serpentine de' moschetti, e de gli archibusi siano in ordine; e se i soldati sian' ben' prouisti di monitione da guerra. Conuiengli esser' molto diligente in conoscer' come seruono i suoi soldati, sendo lor' sopra in tutte le fattioni, che fanno, con essortarli ed animarli, che operino con puntualità, e valore; E nel marciare, guardi che i soldati della sua manica non lassin' la lor fila, e si disbandino; per lo che deue sempre hauere l'occhio, e'l pie lesto, per correr' loro appresso, riprendendoli, e castigandoli anco, se si smandano, per fare alcun misfatto; imperoche, sua è l'obligatione di condur' la manica, ò Compagnia intera, non potendo il Capitano, che stà alla testa, veder' tutto. In occasione di giornata, ò di andare à trouare i nimici, deue dare a' soldati monition' da guerra à bastanza; E benche in tali occasioni non si vada sprouisto, quando con tutto ciò gli mancasse, auuisine il Sergente maggiore, ò gli Aiutanti, se saranno quiui; ma se fussero in altra parte, mandine loro auuiso per vn' Caporale; imperoche in tali occasioni, benche il seruitio sia di molta imtanza, non dee con tuttociò per esso lasciar' mai'l suo posto. Attaccandosi scaramuccia, se non s'auanza con tutta la manica, sarà facilmente fatto auãzare dal suo Capitano

con

con alcuni moſchettieri ed archibuſieri: in tal caſo dee cer car' d' auanzarſi con molto valore, e d' eſſer' fra' i primi combattenti; auertendo però di non s' impegnar' di ſouerchio. Procuri che i moſchettieri piglino alcune aie, ò buſſoni, poſti molto auantaggioſi per tal' armi. Hà da oſſeruar', ed eſſequir' puntualmente gli ordini, che hà hauuti in tale occaſione, guardandoſi di moſtrar' d' eſſer' andato nell' eſſecution' di eßi tardo, ò rimeſſo. Ma, auanzando il ſuo Capitano con tutta la manica, dee con diligenza far' marciare i ſoldati, ammeſtrandoli di quel' che deuon' fare; e nella zuffa dee ricordarli l' obbligo loro, dando animo à tutti; chiamando per nome, e lodando i più valenti; riprendendo, e ſollecitando i pigri, e caſtigando, ed vccidendo i fuggitiui. Non hà da ſofferire, che i ſoldati combattendo gridino monitione da guerra, come ſoglion' fare alcuni per viltà; anzi, ſe dopo hauerli auuertiti, incorron' di nuouo in tal' errore, deue caſtigarli ſeueramente. E douendoſi ritirar' la gente dalla ſcaramuc cia, per ordine de gli Officiali, è cura del Sergente di farla ritirare à poco à poco con la faccia volta uerſo il nemico, facendola ſempre ſparare, ſin' che ſia rimeſſa la manica nel poſto, e luogo, ou' era prima; e reſtando ſoldati feriti, dee farli ritirare dalla meno gente che ſia poßibile. In occaſione d' aſſedij di piazze, hà da ſapere appreſſo qual' compagnia haurà da marciare la ſua, di che deue auuiſare il ſuo Capitano, e procurar' che neſſun' ſoldato reſti al quartiero; e quando ſarà arriuato àlla teſta della trincea, gli conuiene intender' dal Sergente maggiore, ò da' ſuoi Aiutanti, che douranno eſſer' iui, in qual' poſto haurà da arriuare. Deue intendere ancora dal Sargente

che esce di guardia quante sentinelle si mettino di notte, e doue; indi occupando il posto, ripartirà i suoi soldati, facendoli rimetter tutte l'armi, eccetto i corsaletti, che, stando nelle trincere, gli deuono semper heuer in dosso. Quando poi uenga la notte, hà da pigliar gli ordini di quanti soldati della sua Compagnia douran trauagliare, ed appresso qual compagnia; il che auuiscrà al suo Capitano; e non hauendo à trauagliar tutta la sua gente, auuisi le squadre, che basteranno per quel numero, con le quali deue andare ei medesimo, ripartendo à soldati senza confusione, ò romore il trauaglio, ed assistendoli mētre fanno, l'opra, che gli è stata ordinata, acciò sia fatta conforme all'ordine, e condotta alla maggiore perfettione che sia possibile. E per che gli sarà forse comandato diuerse cose, douendo ripartire gente in condur fascine, e gabbioni, ed altre cose, dee diuiderla in guisa, che à ciascuno tocchi la sua parte precisamente. In simili fattioni un discreto Sergente hà da far più con le buone parole, e con l'esemplo di metter egli stesso mano in ogni cosa, che con le grida, e con le minaccie, al che gli giouerà anco tal volta, far nascere fra i soldati emulatione; che gli verrà facilmente fatto con lodar quei, che trauaglian bene, e diligentemente, in presenza de gli altri, ed attribuendo loro maggior merito; e non meno co'l lodar i soldati d'altre compagnie. Deue auuisare i moschettieri, che stanno sparando nelle trincere, che tirino di mira, e che cerchino di far colpo; che non basta, che sparino il moschetto, ma bisogna, che cerchino anco d'offendere il nimico. Nel quartiero, haurà sempre occasione di far trauagliare per fortification di esso. Gli bisogna però sapere quanti passi di trincera haurà da

rà da fare la ſua compagnia, ripartendo le genti al trauaglio à ſquadre; come gli vni à tagliar' lotte, gli altri al condurle, alcuni ad aſſentarle, ed alcuni altri à cauare il foſſo; nelle quali opre, acciò ſi facciano bene, e con diligenza, deue (come s'è detto) aſsiſter' ſempre, e metter' in tutte la mano. Douendo alloggiar' la ſua compagnia in campagna, dopò hauer' hauuto dal Forier' maggiore la piazza, che gli tocca, hà da procurar', che i ſoldati facciano le lor' barracche per' dirittura della bandiera, laſciando alquanto di ſpatio fra la loro, ed altra Compagnia; E conuiengli procurare che le facciano buone, acciò vi poſsano alloggiar' dentro il più comodamente che ſia poſsibile; dal che depende gran' parte della lor' ſalute. Dee far' la notte ſmorzar' tutti i fuochi, eccetto quel' della bandiera, come anco di giorno, quando tiraſſe molto vento. Eſſendo di guardia la ſua compagnia in campagna, gli conuiene eſſer' molto diligente in pigliar' gli ordini della guardia; per lo che hà da intender' da gli Aiutanti, quante ſentinelle dourà porre, e doue; a quali di eſſe dee dare il nome, à quali altre nò; con che compagnie ſi dourà dar' la mano; e ſe vi ſia alcun' ordine particolare da dare alle ſentinelle. E pigliando la guardia da vn' altra Compagnia, deue ſaper' dal Sergente di quella, che ſentinelle haurà da mettere, e che ordini gli conuerrà oſseruare; ed hauendo alcun' ordine nuouo, ch' ei non capiſca bene, faccialoſi dichiarare da gli Aiutanti, acciò lo poſſa rettamente dar' à' ſoldati; che altramente poſſono accader' molt' inconuenienti, da' quali riporterebbe il Sergente poco honore. Le guardie in campagna, al diſcouerto, e con mal' tempo ſoglion' rouinar' l' armi; e render' diſutili quelle da fuoco; perloche è neceſſa-

rio vsi molta diligenza, che i soldati le tengan' coperte; come anco la corda, e l' altra monitione da guerra. Toccandosi arme, deue esser' il Sergente de' primi, che vada à rondar' le sue sentinelle, intendendo da esse d' onde vien' tal voce, e se hanno veduta alcuna nouità, ò vdito alcun' romor' notabile; auuertendole che stiano all' erta. Indi tornando alla bandiera dia conto al suo Capitano, od al Sergente maggiore, ouero all' Aiutante, di ciò, ch' haurà inteso, non permettendo che la compagnia posi l' arme, sin che da qualche Officiale maggiore non sia comandato. Tutte le monitioni da viuere, e da guerra si riceuono da' Sergenti, i quali le ripartiscono à lor' soldati; e per che molte volte soglion' mancare ad alcune compagnie, sia però diligente d' esser' de' primi à riceuerle, accioche i soldati non habbiano occasione di dolersi della sua negligenza. Ne' Presidij, e Piazze di frontiera, che molto importano, non deu' vn' buon' Sergente vsar' men' diligenza, che in campagna; E perche la sua compagnia in occasione di guardia, starà facilmente ripartita alle porte, ed altri posti, gli conuiene, non stand' egli occupato in alcuno di essi luoghi, ma ritrouandosi alla bandiera, doue comanda il Capitano, e l' Alfiere, andare di notte, ò di giorno à rondare detti corpi di guardia, e sentinelle; auuertendo molto bene, che non vsino alcuna negligenza; che ne' corpi di guardia stiano la notte con silentio; e, che le sentinelle facciano il debito loro, osseruando puntualmente gli ordini, che hanno hauuti. Conuiengli essere spesso alla casa del Maestro di Campo, ed almeno due volte il giorno, di mattina, e sera, alla casa, ò baracca del suo Sergente maggiore, il quale hà da essere stimato da lui come suo proprio Capo, ò Maestro,

dandosi

dandosi per sua bocca gli ordini, ò da gli Aiutanti in sua assenza; perloche, e per che son quei, che osseruano il suo seruire, procuri di star bene con essi: Riceuuto qualsiuoglia ordine, lo dee subito auuisare al suo Capitano, ed all' Alfiero, e particolarmente, in materia di guardie, ò di marciare con la compagnia, ò con parte di essa in alcun seruitio; e, sapendo l' ora, hà da esser de' primi alla sua bandiera à far toccar la cassa, giuntando la compagnia, ed hauendo l' occhio se manca alcun soldato; e se manca, ne dee dimandare al Capo di squadra, riprendendo i soldati, che vengon tardi. Ne' corpi di guardia si potrà trattenere con dare alcuno auuertimento à' soldati, ed al Capo di squadra, che gli comanda, animandoli al seruitio, ed vsando con loro familiarità da padre nel conuersare; ma nel comandare, deue esser rigido, e risoluto senza lasciarsi replicar da nessuno; e vedendo mancamenti, ne riprenda, e castighi seueramente; che nel fare osseruar gli ordini della militia, conuiene, che sia rigoroso, e puntuale. Non s' intrichi co i soldati in cose sue particolari, e massime in materia di giuochi; che, per tali cause, non hanno che portarli rispetto; ed ogni cosa di male, che gli succeda, sarà con suo torto. Guardisi di non si valer dell' autorità, che gli dà l suo Officio in cose di suo interesse, come particolarmente, in voler da' soldati denari in presto, od in altro modo, ò cercando d' esser à parte di qualche furto; che sarebbe degno di molto castigo. Non s' imbarazzi con mogli di soldati, nè tenga donna propria; che sarebbe gran mancamento nell' officio suo, il quale ricerca vn huomo, che sia del tutto libero da simili passioni; accioche possa con lo spirito, e con le forze star sempre in trauaglio per seruitio

della

della ſua compagnia; che ſe vorrà attendere all' officio ſuo, come gli conuiene, non haurà tempo mai d' auanzo. Deue oſſeruar' molto il ſuo Capitano, e ſecondare il ſuo Alfiero, guardandoſi di voler' piccar' con eſſo, che gli ſarebbe dato ſempre il torto; poi che quegli lo hà da comandare. Deue vſar' molta diligenza in conoſcer' la natura e qualità de' ſuoi ſoldati, e ſaper' come viuono, e ſe frà eſsi vi ſia alcun' ladrone, od altro huomo di mala vita; e ſuccedendo alcun' furto, od altro misfatto, faccia ogni diligenza, per diſcoprirne il malfattore, non iſcuſando mai, nè ricuoprendo atto, od opre indegne; che di ogni diſordine, che ſucceda nella ſua compagnia, il Capitano glie ne può dimandar' conto. E bene, che tenga alcun' buono, ed honorato ſoldato per' ſua camerata, il quale non dee però nel ſeruitio, eſſer' da' lui ſparagnato. E obbligo finalmente del Sergente, d' vſar' molta carità verſo i ſoldati infermi della ſua compagnia, con viſitargli ſpeſſo, e fargli viſitare dal lor' Capo diſquadra, ed aßiſtere dalle lor' camerate, procurando che ſiano condotti all' oſpitale, ed in marciando, di farli mettere ſopra carri, e prouederli di tutte le cōmodità, e rimedij, che dal luogo, e dal tempo gli ſaran' conceſſe; che ſendo verſo de' ſoldati rigido nel comando, e pietoſo nelle loro afflittioni, ſarà da' eſsi temuto, ed amato, e da' Superiori laudato, ed auanzato.

I CARICHI MILITARI

Di Fra Lelio Brancaccio

CAPITOLO QVARTO.

Dell'Alfiero.

L'Officio d' Alfiero d' vna Compagnia è di molta confidenza, ed honore, sì per che di esso è la cura, in assenza del suo Capitano, di gouernar' la compagnia; come perche regge, e sostiene con la sua mano quell' honorata insegna, che è segno, e guida de' valorosi soldati; la onde può con ragione di tale officio pregiarsi qualsiuoglia nobile, ed honorata persona. Stà l' elettione di esso al suo Capitano, con l' approbatione del Maestro di Campo. L' armi sue sono, vn' corsaletto con tutti i suoi pezzi; e, quando non tiene la bandiera in mano, porta in vece di essa, vno scheltro: arma più uaga, che vtile; perloche si potria cambiar' con altra, che hauesse con la vaghezza l'utilità congiunta; per che quantunque in molte occasioni gli Alfieri piglino per combatter' la picca, non è però, che trouandosi in alcune occasioni repentine lo scheltro in mano, non gli bisogni, con molto lor' disauantaggio, combatter' con quello. Conuien' dunque ad vn' Alfiero, per poter' complire à gli obblighi che hà, di custodir' la sua insegna, e di gouernar' taluolta la compagnia, esser' dotato di gran' valore, e di buonissimo giuditio; ed il ualor' suo bisogna che sia accompagnato da grãdezza di corpo, e da gagliardia, ed agilità di mẽbra; accioche nelle battaglie possa più facilmẽte mostrare, reggere, e maneggiare l' insegna sua. Entrando l' Alfiero di guardia, deue restare armato di corsaletto, sin' che si serrino le porte, e così fare

re star'

re ſtar' armati tutti i ſoldati ſuoi; nè hà da partirſi dalla guardia di notte, nè di giorno; E così in campagna nelle trincere, deue l' Alfiero ſtar' ſempre armato, ò almeno di notte, come anco hà da procurar', che ſtiano i ſuoi ſoldati. Sortendo de' quartieri, per marciare, dee prender' la ſua bandiera in pugno, e tenerla ſin che ſi formi ſquadrone, e ch' ei ſia andato al ſuo poſto con eſſa; ma, poi che haurà marciato vn' pezzo potrà darla al ſuo bãderaro; il qual', mi pare, che doueſs' eſſer' vn' huomo fatto, grande, e robuſto, e con la ſua ſpada; che inuero è coſa molto indecente, ch' vn' inſegna, della qual' ſi dee tener' tanta cura, ſia laſciata in mano d' vn' ragazzo debile, e mal trattato, che, più toſto di portarla arborata, come ſi deue, ſe la ſtraſcini dietro per lo fango. Laſciato l' inſegna in mano di eſſo banderaro, hà da marciare al fianco dell' ordinanza appreſſo di eſſa; acciò poſſa eſſer' pronto in ogni occaſione a riprenderla in mano. Dourebbe l' Alfiero, quando hà la bandiera in pugno, portarla ſempre arborata, e ſciolta; che allor' che fà mal tempo, ò quand' ei fuſſe molto ſtracco, può, egli è lecito, portarla, ripiegata, e sù le ſpale; ma nell' entrar' di guardia, nell' appreſentarſi alla piazza d' arme per formare ſquadrone, ed anco dentro dello ſquadrone, gli conuien' tenerla in pugno, ed arborata; imperoche dalla viſta di eſſa prendon' gli amici ardire, ed i nimici terrore. Paſſando l' Alfiero auanti del Maeſtro di campo Generale, deue arborar' l' inſegna, come anco al ſuo Maeſtro di campo; ma al Capitano General dell' eſſercito la deue abbatter' tre volte. Era in vſo gli anni paſſati, quando ſi giua a gli aſſalti, che l' Alfiero andaſſe con la ſua bandiera in pugno ſopra la breccia, ed haueua molta obbligatione

di farſi

di farsi veder più auanti, che poteua; il che, quantunque si sia dismesso per molti buoni rispetti, si potrebbe nondimeno, in occasione d' vn' assalto generale, vsar' di nuouo: In tal' caso deue vn' Alfiero non si fidar' solo del suo valore, mà procurar' ancora, d' hauer' seco alcuni suoi amici, ò camerate, huomini di conosciuta brauura, i quali possan' seruirgli d' aiuto, e di riparo à montar' la breccia, & à difender' la insegna sua. S' vsa ora, entrando vna compagnia di guardia nelle trincee, entrar' senza bandiera; imperoche l' Alfiero, ch' entra, la consegna à quel' che resta di guardia nella piazza d' arme del quartiero. Deue l' Alfiero marciare nella sua compagnia nel luogo della bandiera co'l suo scheltro in spalla; ma non vi sendo il Capitano, hà da marciare alla testa. Conuenendoli andare con la sua compagnia ad alcuno assalto, ò ad alloggiare in qualche breccia, deue esser' con le prime file, armato anch' egli di picca, della qual' arma si deue sempre seruire, quando si troui senza l'insegna. In vno squadron' volãte, od in altro, oue non habbia l' Alfiero la bandiera, hà da mettersi nelle prime file, senza hauer' altra cura, che di combatter' ualorosamente; e ritornando al quartiero prender' l'insegna, e riportarla al suo posto. Quãdo, marciando, occorrerà alloggiare in villaggi aperti, dee nella piazza d' arme consegnar' la sua bandiera all' Alfiero, che è di guardia in quel luogo; e benche toccasse alla sua compagnia à guardare alcuna venuta, conuiengli nondimeno lasciar' l' insegna al detto Alfiero, ed assistere alla sua compagnia. Quando si tocchi arme, hà da esser' egli de' primi, che corra alla piazza, per tener' cura della sua bandiera; ed occorrendo, si dee subito presentar' con essa in pugno in detta

E piazza;

piazza; Ma quando si sta ne' presidij, l'Alfiero porta l'insegna alla sua casa. Accade spesso, che la compagnia, si ne' presidij, come in campagna, sia comandata fuor' de' seruitij ordinarij; In tal caso, benche l'Alfiero sia obbligato d'assistere alla sua bandiera, dee non dimeno dimandar' al Maestro di Campo, od à chi comanda, di lasciarla ad vn' altro Alfiero, & andar' egli con la sua compagnia; che quantunque sappia di non poter' ottener' la gratia, è bene con tuttociò, che mostri quella buona volontà, guardãdosi però, di andarui senza licenza. L'insegne son' di tanta importanza, che per poterle meglio difendere, si mettono nel mezo dell' ordinanza; per lo che deue anco l'Alfiero procurar' di condurla, e difenderla con grande auuertenza, e valore; che perdendosi la bandiera, ogni minima colpa, che esso vi habbia, ben ch' egli con essa si perdesse, è nondimeno degno di gran castigo, come di maggior pena, e d'infamia eterna sarebbe meriteuole, se, perdendo la bandiera, saluasse se stesso, send' egli obbligato à difenderla sino alla morte, od almeno sin' che con essa ferito, e mal condotto, ne sia menato prigione. Conuiene, che habbia l'Alfiero molto giudicio, accompagnato da prontezza; perche toccandoli, in assenza del suo Capitano, il gouerno della compagnia, possa non solo conoscere quel ch' hà da fare, ma ancora prontamente comandarlo, ed esequirlo. S' hà da impiegare l' Alfiero in occasione di guardie più che in altra cosa, douendo assistere sempre in esse, e particolarmente quando vi sia la sua bandiera; perloche gli bisogna intendere dal Sergente, che ordine hà circa il numero delle sentinelle, e risoluer' fra lor' due quante ronde han' da mandare, ed à che ore; ripartendo, per tale effetto, la gente particolare;

ticolare; e benche vi sieno altri corpi di guardia dell' istessa compagnia, contuttociò gli officiali riformati di quelle squadre deuon' restare nel corpo di guardia, dou' è la bandiera, dal quale han' da vscire le ronde. Conuien' che l' Alfiero stia, uigilante nella guardia, e nel corpo di essa faccia stare i soldati modestamente, trattando con loro sempre di cose, onde possano prender' esemplo, e documento, e conseruando, nel trattar' con essi, vn' decoro adornato di cortesia, e di piaceuolezza. Hà da esser' suo pensiero, di procurar' che i soldati assistano alla guardia; ed occorrendo ad alcuno di essi partirsi, per qualche sua necessità, a lui stà di dargli licenza. Dee nō meno auuertire, che nelle tauole di giuoco si giochi quietamente, e che non vi s' vsi fraude, ò mariolerie. E necessario all' Alfiero hauer' nella sua casa vn' Tamburino, acciò non gli conuenga in vna occasione repentina marciar' senz' esso; al quale per mantenerselo, deue vsar' cortesia, ed amoreuolezza. S' vsaua nel tempo de' Romani ripor' tutta la moneta, ch' auanzaua vn' soldato in mano dell' Alfiero, non parendo loro, che nessuno officiale meglio di lui la potesse conseruare, poi che era esso guardato da tutti per' l' obbligatione, ch' haueuano di guardar' la bandiera, la quale per' quel' loro priuato interesse, era ancor' da essi meglio difesa; e ben che a' tempi nostri non sia pericolo ch' auanzino denari, tutta volta è molto bene, che l' Alfiero tenga esso il conto del pagamento de' soldati; e però quand' egli dal Forier' maggiore, od Aiutante riceuerà paga ordinaria, ò soccorso, dee pagar' con le sue mani i soldati della sua compagnia; perloche gli conuiene tener' una lista di tutti, e del soldo, che tira ciascuno di essi. Gli bisogn' anco notar' la quantità del dena-

 ro, che

ro, che riceue, ed in che tempo, e la distribuitione di esso, per poterne sempre dar' conto, e particularmente al suo Capino. Si dee riconoscer' l' Alfiero molto obbligatto al suo Capitano, hauendo da esso riceuuto tant' honore, perloche deu' osseruarlo con ogni cura, e diligenza, non facendo, nè comandando mai cosa alcuna nella compegnia senza suo ordine, se non quando fusse detto Capitano assente, che allora tocc' à lui il gouerno assoluto della compagnia, nel quale deue mostrar' la sua prudenza, e giuditio, operando in modo, che ne possa dar' conto ad esso Capitano quando ritorni. Soleuan' già i Capitani dar' le insegne loro à gli Alfieri, per quanto tempo era lor' gusto, il che ancor' s' vsa in molte parti; ma qui s' è ordinato, per ouuiare alcuni inconuenienti, che non le possano detti Alfieri tener' men' d'un anno; ma più, quanto sia gusto del Capitano. Non dee però l' Alfiero, da tal' tempo in sù, voler' tenerla contr' al gusto di esso Capitano, che non potrebbe se non acquistarne biasimo, ma non hà tampoco da soffrire ch' ei glie la leui con violenza; poiche, quantunque ei sia eletto dal Capitano, la tiene però come dal Prencipe. Conuiene all' Alfiero comportarsi co'l Sergente della sua compagnia, ricordandoli che complisca all' officio suo, ed aiutandolo, perche più facilmente lo possa fare, à conseruar' l' autorità sua. Dee finalmente procurarsi l' Alfiero, e conseruarsi la buona volontà de' soldati, vsando lor' cortesia, ed aiutandoli ne' bisogni loro; che guadagnandosi per' tal' via l' animo di essi, e con l' altre sue nobili attioni de gli officiali, e del Capitano; potrà certamente sperare, di far' proua del suo valore in più degno, ed honorato posto.

I CARICHI MILITARI

Di Fra Lelio Brancaccio

CAPITOLO QVINTO.

Del Capitano d' Infantaria.

SI come il Capitano supera gli altri Officiali, de' quali habbiam sin' qui trattato, d' honore, e d' autorità, così è necessario, ch' ei gli superi di valore, e di giuditio; sì, perche egli in tutte le fattioni militari deu' esser' tra i primi combattenti; come, perche à lui tocca il gouerno assoluto de' suoi soldati. Il valore del Capitano è necessario che sia non artificiato, ed apparente, ma naturale, e vero; che douend' egli non pure esser' de' primi, che nelle battaglie, e nelle oppugnationi, imbratti la picca nel sangue, e metta il piè ne' ripari de' nemici, ma potendoli anco succedere, trouandosi à difender' qualche posto, ed in uarie altre occasioni, d' esser' all improuiso souragiunto, e combattuto dall' inimico, s' ei nõ fusse di natura intrepido, e valoroso, potria difficilmente trouar' all' improuisa offesa subitaneo schermo; ed ogni breue dimora, ch' ei facesse à risoluersi, potrebbe bastare al risoluto inimico per vincerlo. Perloche non si deue dar' il comando in questo mestiero dell' arme, se non à huomini di molto valore, ed esperienza. Deue sapere il Capitano maneggiare ogni sorte d' arme, e fare ogni fattione consueta nella militia, per poter', conforme all' obbligo suo, ammaestrare, e disciplinare i suoi soldati. L' armi sue sono vna corazza, la quale, sì marciando, come nelle fattioni, deue sempre hauere in dosso; vna picca, ed vno scudo.

Sogliono esser' ne' Terzi di venti compagnie quattro

Capi-

Capitani d' Archibuſieri, e ne' Terzi di diece due, i quali furono inſtituiti quando eſsi Terzi, prima che la picca veniſſe in tant' vſo, come è ne' noſtri tempi. In queſte cōpagnie ci ſoleuan' eſſer' venticinque, ò trenta corſaletti armati d' alabarde; ma perche paruero tali armi di poco ſeruitio, le cambiarono in queſti Stati in meze picche, delle quali, in vece delle alabarde, ſi ſeruono. Si ſoglion' dar' queſte compagnie à ſoldati di lūgo ſeruitio, e ch' habbian' prima comandato à compagnie di picche. Furono gli anni paſſati tenute di molto ſeruitio parendo, che fuſſero armate d' arma più ſpedita, e leggiera, per andar' con diligenza ad occupar' vn' poſto, à fare vna ſcorta, ò ad attaccare vna ſcaramuccia; perloche hebbero prerogatiua di marciar' la metà di eſſe d' auanguardia, e l' altra metà di retroguardia del Terzo; ſi come anco nell' attaccare vna Piazza, è vſo antico, ch' habbiano nelle trincee l' auanguardia; le quali vſanze eſsi Capitani cercan' di conſeruarſi con molta diligenza. Ma ſe vogliamo conſiderare il ſeruitio, che fanno à' noſtri tempi tai compagnie, par che ſi potria laſciar' d' vſarle; Ne creda alcuno, ch' io dia tal ſentenza con paſsione; poi che io ſteſſo ho ſeruito cinque anni con vna di eſſe; ma pure ſi deue dar' luogo alla ragione, ed oſſeruare quel' che par' più conueniente; per che quantunque gli anni paſſati nelle guerre d' Italia, molta gente della fanteria Spagnola, e Italiana, s' armaſſe d' alabarda, non facendo molta ſtima della picca, ma laſciandola vſare à gli Suizzeri, ed agli Alemanni, ſenza i quali non pareua, perciò, che ſi poteſſe formare vn' buono ſquadrone; contuttociò la lunga guerra di queſti paeſi, ne' hà introdotto sì l' vſo nella natione Spagnola, e nell' Italiana, che

eſſe,

esse, al par' di qualsiuoglia nation' del Mondo, l' adoprano, e se ne vagliono; ed in vero l' esperienza ci' mostra, che la picca è la Regina dell' armi, che in questi tempi vsiamo, e che non basta altra arme contr' essa che la picca istessa; Oltre che s' è aggiunt' à quella il moschetto, il qual' s' è incominciato ad vsare in questi paesi, ed è venuto in tale stima, che gli inimici nostri non si vaglion' quasi d' altre arme, che di questa; la onde non sono le scaramuccie così strette, come prima; che tirando i moschetti molto da lungo, non lasciano, che l' alabarde si possano mischiar' fra loro. Ed è anco taluolta necessaro, attaccandosi vna scaramuccia, fare auanzare vn' Capitano con vna manica di moschettieri nella auuanguardia; nel qual caso il Capitano d' archibusieri resta pur' dietro; E se à caso è attaccato in vna auuanguardia, gli è necessario lassar' dopò di se le sue alabarde, ed auanzarsi con i moschetti, ed archibusi; la onde l' alabarde non pur' restano inutili, ma talor' versaglio dell' archibusate. Così anco in vna retroguardia, hauendo à far' retirata, non potrà seruirsi d' altri, che de' suoi moschettieri. Ed à chi dicesse, che, mischiandosi le alabarde in vna scaramuccia, potrebbon' far' molto effetto; rispondo, che, se in tal caso l' inimico si valerà delle picche. haurà molto uantaggio. E nel difendere vn' posto, od accommetterlo, ò andare all' assalto d' vna Piazza, che sono le più ordinarie fattioni, che si facciano nella guerra; ogni sano intelletto può conoscere con quanto disauantaggio anderanno le alabarde, ò le meze picche contr' alla picche intere. Come nè anco nelle trincee, stando detti Capitani, della maniera, che s' vsa, d' auuãguardia, si potranno difendere contr' alle spesse sortite dell' inimico, poiche

saran'

saran' continuamente offesi dalle sue picche lunghe, senza poterlo offendere con le lor' corte. Ed hauendo tuttauia dette compagnie l'auuanguardia, si uanno anco sempre consumando sì di soldati, e d'Officiali, che ne restano à poco à poco disfatte; e maßime auanti una Piazza, oue sia lunga difesa, come habbiam' ueduto per esperienza sott' Ostende. Oltre che si fà torto agli altri Capitani, e soldati, non dando loro scambieuolmente quel' posto dell' auuanguardia, nel quale, per lo continuo trauaglio, e pericolo, si poßan' fare di maggior' esperienza, e ualore. Ma se per tutte le dette cause, son' queste compagnie disconuenienti, molto più sono in vn' giorno di battaglia; doue quanto uagliono i moschetti contr' à moschetti, e le picche contr' alle picche, tanto restano disutili le meze picche, od altre armi corte, non hauendo contr' à chi s' impiegare; Come anco i lor' Capitani non potranno mai far' tanto, quanto vn' altro Capitano con una manica di moschettieri, od altro alla fronte dello squadrone; Il che è ancor' tanto maggior' errore, quanto che, sì i soldati, come i Capitani di dette compagnie, i quali sogliono esser' de' più uecchi, ed esperimentati dell' esercito, si tolgono, per impiegargli in questo, in un' giorno di battaglia agli squadroni. Per queste ragioni dunque, e per altre, ch' per breuità i' traslasso, mi par', che si potesse lasciar' d'usar tai compagnie; che sarà sempre tenuto atto di prudenza il gouernarsi conforme à tempi, lasciando gli usi uecchi, quando i noui si conoscono più utili. Ma, per tornare al nostro proposito, dico; Che, marciando il Capitano co'l Terzo, deue vsar molta diligenza di esser' de' primi con la sua compagnia, ch' al primo tocco di cassa, si troui alla piazza d' arme; doue hà da intendere

dal

dal Sergente maggiore, ò da gli Aiutanti, in qual' posto haurà da marciare; e se sarà cō alcuna manica di moschettieri, ò di archibusieri, marcierà con essa, mettendo il suo Sergente nella coda, e seguitando gli altri. Ma quādo gli conuenga marciare d'auuanguardia, cāmini a mediocre passo, acciò sia seguitato da gli altri, facendo alto quando gli parrà che restino; e nō permettēdo, che gli passi nessuno auanti senza licenza del suo Maestro di Campo, ò Sergēte maggiore. Marciando per paesi inimici, deue star' molto auuertito, di non esser' assaltato all'improuiso: perloche sarà bene, che mandi vna meza dozina d'archibusieri inanzi, i quali vadano discourendo la strada a vista sua, si come anco, per l'istesso effetto, hauendo alcun' particolare nella Cōpagnia a cauallo, lo può mandare auanti. Conuiēgli vsar' molta diligenza che i soldati, ch'egli cōduce, marcino sempre nelle lor' file, e non si disordinino, nè sbandino, auuisando al suo Sergente, che marcia alla coda, che nō lasci restar nessuno. Quando s'incontri in alcuna cosa notabile, ne dee subito mandar' auuiso al suo Maestro di Campo, ò al Sergente maggiore, che sempre vn' di essi suole essere alla testa dell'ordinanza; e marciando nella fronte delle picche, non hà da lasciar' mai il suo posto, procurando sempre, che i soldati si mantengano ne gli ordini. Saria bene che vn Capitano sapesse formare vno squadrone, che quantunque sia Officio del Sergente maggiore, e de gli Aiutanti: tutta via, accadendoli molte volte d hauer' a comandare alcune compagnie del Terzo, gli bisogna saperle ordinare a tutti i cimenti: come anco dourà sapere, conducendo vna manica di moschettieri, doue s'haurà ad auanzare con essa: imperoche se bene gli sarà comanda-

to, hà nondimeno da ſaperlo con ragione per ſe ſteſſo; E gli conuiene anco ſapere, come haurà da farla combattere, e con che auuantaggio; e non meno, in che guiſa ſi fà combattere vno ſquadrone; in qual modo s'auanzi; e con che ordine; del che particolarmente ſi diſcorrerà nell' Officio del Sergente maggiore; Perloche deue dilettarſi vn' Capitano d' intendere, ſi dà libri, come dà diſcorſi che ſi fan' tal ora in voce, tutto quel' che appartiene all' ordinanza, e farſi in eſſa non men' pratico, che intelligente. Deue intenderſi ancora aſſai bene di fortificatione, e benche non ſappia diſegnare, ò far' ſimile altra operatione di teorica, potrà non dimeno intender' molte coſe appartenenti ad eſſa; come la forma, che deue hauere vna fortificatione reale; le miſure di tutte le parti, e membri di eſſa; come, quanto hà da eſſer' lunga vna cortina; quanta ſpalla hà da hauere vn' balloardo, quanto fianco, che modo d' orecchione; quanto deue eſſer' larga la foſſa; quanta ſcarpa ſi dee dare ad vna cortina riueſtita di muraglia, e quanta ad vna di terra; come ſi dee far' la contraſcarpa, e la ſtrada coperta; in che guiſa ſi debban' coprir' le troniere de' fianchi, doue hauranno da tirare. Gli biſogna anco ſapere i nomi di tutti i membri della fortezza, e tutti i termini di fortificatione; acciò non ne parli tal volta, con ſuo poco honore, impropriamente. Deue non meno eſſer' curioſo di ſapere in che modo d' vna Piazza ſi deua difender' la campagna, per tenere il nimico lontano; come ſi tagli vn' balloardo; come potrà attrincerarſi in vna cortina battuta, e che altre difeſe ſi poſſono, e deuen' fare per la parte di dentro, e per quella di fuora. Gli biſogna non meno cercar' d' intendere, come, e da qual' parte ſi deue attaccare una piazza: come ſi deuo-

si deuono tirar le trincee, perche non siano imboccate; doue si possan metter le batterie; qual parte sia più facile ad attaccare. Per saper tutte queste cose, e con ragione, conuien legger molti libri che trattino di tai materie, veder molti modelli, e piante di fortezze, co i discorsi delle perfettioni, e mancamenti di esse; delle quai cose tanto più verrà intelligente, se à la lunga osseruatione, ed esperienza di molti casi seguiti d'espugnatione e difesa di piazze, doue egli si sia trouato in persona, haurà congiunta la teorica di quest' arte del fortificare, che da i libri di molti Ingegneri potrà imparare. Ed in vero sarebbe molto necessario ch' vn Capitano hauesse intelligēza di tutte le suddette cose; poiche trouandos' egli à comādare entro vna Piazza assediata, ed anco all' espugnatione di essa, potrà spesso venirgli occasione, e bisogno di metterne alcuna in pratica. Al valore, ed all' intelligenza conuiene, che'l Capitano habbia congiunto giuditio, e bontà; che altramente non potrebbe se non mal gouernare la gente, ch' haue a suo comando. E doue più gli bisogna hauer giudicio, è circ' all' elettione de gli officiali della sua compagnia, nel che deue esser molto auuertito, procurando d'hauere i Capi di squadra, che siano huomini di molta pratica, e dilIgenza; il Sergente che sia abile, ed intelligente; e che l'Alfiero sia tale, che possa co'l valor difender la sua insegna, e col giudicio gouernar, quando il suo Capitano si troui assente, la compagnia in sua vece; ed in vero nella elettione dell' Alfiero, fidandolisi tanto, è bene che vada molto considerato. Ma non deue già vn Capitano, per la fidanza, che habbia ne' buoni Offitiali, negligere il su' officio; e tanto meno quando non siano molt'

abili ; imperoche de i disordini , che accaderanno alla sua compagnia ne sarà dal Generale , ò dal suo Maestro di Campo à esso , e non a' suoi ministri dimandato conto ; se ben' pochi disordini potranno succedere quando terrà officiali valenti, ed honorati, e che esso non manchi d' instruirli, ed ammaestrarli nell' officio loro. facendo che osseruino , e gli dian' conto puntualmente , di ciò che passa nella sua compagnia. La bontà sarà in lui , se saprà principalmente spogliarsi di passione , premiando , e castigando egualmente i suoi soldati; riconoscendo però ogn' vno di essi per quel che vale ; perloche deue accarezzare quei , ch' egli conosce di valore , ed honorati , aiutandoli nelle lor' necessità; come sarà particolarmente obbligato , hauendo veduto più volte vn' soldato trouarsi seco a combatter' co' nemici con molto valore, assistendo la sua persona in ogni pericolo, di riconoscerlo, ed aiutarlo , come fratello ; poiche quant' honore riporta vn' Capitano da vna fattione e sangue , e sudore de' suoi più ualorosi soldati ; perloche non deue stancarsi d' aiutare, ed honorare simili huomini, conferendo loro i carichi della sua compagnia, e laudandoli pubblicamente. Gli conuien' esser' poi uniuersalmente co i suoi soldati , come un' buon' padre, procurando sapere il nome di tutti, e trattando con essi con molta affabilità , e cortesia. Dee discorrer' con loro, & ammaestrarli della professione che fanno, con mischiare spesso , con bell' occasione , ne' suoi ragionamenti qualche lode del Prencipe , e de' capi dell' essercito , acciochè habbiano per meglio impiegato il trauaglio, e pericolo, che passano per loro . E de' nemici parli modestamente, non alzando troppo, nè deprimendo le lor' cose, acciochè non gli temino nò; ma nè anco gli disprezzino; e, se in al-

cune

cune cose gli sarà lecito biasmarli, potrà farlo con narrar loro di quei difetti, che più all' ira, ch' al disprezzo possono incitarli; come, della lor' ribellione, dell' eresie, dell' impietà, de' mancamenti di parola, e di simili altre cose. gli altri suoi discorsi deuon' esser' tutti diretti à destar' ne gli animi de' suoi soldati nobili, e generosi pensieri, il che gli verrà cõseguito, non pur' co'l lodar' frà loro quei, ch' habbian' fatto qualche honorata attione; ma co'l narrar' anco tal' ora i gesti d' antichi Capitani, che di priuata fortuna, mediante il lor' valore, sono ascesi a comãdar' gli esserciti, che quantunque sian' pochi quei, ch' apron le orecchie â simili discorsi, non sarà però, che non accẽdin' gli animi d' alcuni mirabilmente. Nelle fattioni, e ne' trauagli della sua Cõpagnia, hà da esser' sempre de' primi, per dar' buono essemplo a' suoi soldati, a metter' la mano in ogni cosa; come trauagliandosi alla fortificatione del quartiero, ò ad altra parte, deue prẽder' egli ancora vna pala in mano, mostrando, come si deua far' quell' opre, dando animo a' suoi soldati; e facendo ripartir' il trauaglio a tutti egualmẽte; Come anco nell' andare alla fascina voglia esser' de' primi a fare e condur' la sua; che sendo questi seruitij nella guerra necessarissimi, bisogna procuri che sian fatti bene, e con diligenza da' suoi soldati, i quali non potrà muouer' cõ più dolce sprone, che con l' esempio, che darà loro, maneggiandosi egli medesimo in ogni cosa, e mostrandosi con essi non men' compagno nel trauagliare, che Capo nel comandare. Ne deue un' Capitano arrogarsi si per l' autorità che gli apporta quel grado, ò per la sua gran' qualità naturale, ch' ei disprezzi i suoi soldati, od usi sopr' a di loro troppo imperio; che quãto più s' attribuirà cõ essi di barbaro dominio, tãto

meno

meno si renderà degno di comãdarli, e d'hauer' titolo di sol dato; non hauendo egli se non a reggerli ed ammaestrarli; riconoscendoli nel resto, come soldati del suo Prẽcipe, e però degni di rispetto, e d'honore. Vsi perciò in vece verso i suoi soldati molta carità, ed escusi alcune volte la poca abilità loro nel trauaglio; compatendo particolarmente la gente nuoua, laquale deue amoreuolmente instruire, ed ammaestrare; che se penserà co'l rigore, e con la terribilità fare i soldati, sarà in errore, e si trouerà più tosto senz' essi; Che'l tempo, e'l trauaglio son' quelli che fanno i soldati, ed il rigore, e le stranezze, non pur' nõ gli fanno, ma gli cacciano, e gli consumano; e massime ne' nostri tempi, che la virtù è in essi così spenta, e destrutta, che con ogni poco di stranezza si prouocano alla fuga; il che è di molto danno al Prencipe, conuenendoli però con sua molta spesa, e trauaglio, farne venire ogni giorno di nuouo. Però è ben' che il Capitano vsi ogni diligenza per conseruarseli; come anco dee procurar' che i suoi Officiali facciano il medesimo; Ed accadendo che venga da lui alcun' soldato a lamentarsi d'essere stato mal' trattato dal suo Sergente, od Alfiero, ancor' che sia con suo torto, dee nondimeno mostrar' che gli dispiaccia, auuertẽdolo amoreuolmente, che cerchi di fare il debito suo, e promettendoli, che non sarà mal trattato; che così nõ accrescerà afflittione a l'afflitto; ed in tal guisa con modestia, e con accortezza, meglio che con arroganza, ed imperiosità conseruerà l'autorità sua, e la farà conseruare a' suoi Officiali, a' quali non hà però da soffrire, che faccian' torto a' soldati e massime in cose non concernenti al seruitio. Deue aiutare i suoi soldati in tutte le lor' necessità; che malamente si può mantenere vna compagnia

buona

buona senza l'aiuto del Capitano; percioche, tardando al cune volte il denaro del Prencipe, ò infermandosi alcuno di essi, hanno necessità di esser' soccorsi; perloche bisogna che vn' Capitano sia molto liberale, non hauendo pensiero, che lo stimoli più, che 'l seruitio del Prencipe, e 'l suo honore; guardandosi di voler' far' denari; che mentre tenterà d'ac cumular' quelli, dissiperà la reputatione, e l'honore; non po tendo capir' cuditia, e gloria in vn' medesmo sacco. I soldi ordinarij bastano, per poter' viuere modestamente, e chi vorrà sparagnarne, non potrà passarla, se non con molta miseria; ed il rubare a' poueri contadini, ò ad altri, è attio ne molto vile; si come vilissima, ed infame è quella di co loro, che si ritẽgono tal volta parte del soldo de' lor' soldati; Questi certamente meritano grandissimo castigo; nè dou-rebbe lor' mancare d'esser' almen' priuati del carico; che in vero è troppo grande inhumanità rubare a' poueri soldati quel' soldo, che è prezzo delle fatiche, e del sangue loro; e certo può poco promettersi vn' Prencipe della fideltà di tai Capitani, che si lasciano guadagnar' sì dall' auaritia, che non curano, per satiar' la loro ingordigia, che, con molto di seruitio del Prencipe, i soldati se ne fuggano; si che quantũ que ne sian' dati lor' continuamente per le riforme d'altre cõpagnie de' nuoui, essi contuttociò con simil' modo se ne pri uano, e quasi gli cacciano; ilche non sò se si facessero, quan-do bisognasse loro, per' esser' Capitani, procacciarsi i soldati. Dourebbe contentarsi vn' Capitano, di riportar' dalla guer ra honore, e non denari: che i Prencipi non lascian poi irre munerati gli honorati seruitij. Ma per lo cõtrario auuiene ancora ad alcuni che, per' voler' viuere troppo lautamẽte, si riducono à non minor' bassezze: perche questi sogliono

spendere

ſpendere allegramente ſin' che hanno, e come mãca, pigliano, doue trouano; ed è introdotto vn' abuſo, che par' loro, co'l nome di liberalità, che dicono eſſer' propria a' ſoldati; ſi cuoprino ſimili errori; nel che molto s' ingannano; conuenendo ad vn' ſoldato viuere modeſtamente, e più toſto con iſcarſità, che imbrattarſi la coſcienza, e la riputatione con la roba altrui; Anzi che un' ſoldato hà da fuggire le delitie, e l' iſquiſitezze ſuperflue; poiche non fanno altro effetto, che auuilir' l' animo, & indebilitare il corpo. E come dice Quinto Curtio, Non bene conueniunt diſciplina militaris, & luxus. *Conuiene ad vn' Capitano tener' ſeco alcune camerate, ſoldati di valore, e di eſperienza, che gli poßano aſsiſtere, ed honorarlo ne' pericoli; E tener' la ſua caſa aperta ad ogn' ora a tutti i ſuoi ſoldati. Guardiſi di tener' femine in caſa, ò fuora per mal' vſo, che ſarebbe tanto più in eſſo biaſimeuole ſimile errore, quanto ch' ei deue co'l ſuo buono eſemplo, non meno che non le parole, diſuadere gli altri da uitij ſimili. I ſuoi trattenimenti, quando ſia diſoccupato dalle fattioni, deuono eſſer' alcuni giuochi, ne' quali co'l diletto dell' animo ſia congiunto l' eſercitio del corpo, egli ſarà talor' lecito occuparſi in eſsi, per diſuiarſi da altre più baſſe attioni. Gli conuiene oſſeruar' molto il ſuo Maeſtro di Campo, procurando dargli guſto co'l complir' alla ſua obbligatione, che gli giouerà molto, sì perche egli lo impieghi nelle fattioni, oue poſſa acquiſtarſi honore, come perche dia di lui buona relatione al Generale. Hà da tener' il Sergente maggiore per' amico di molto riſpetto, e trattar' corteſemente con gli Aiutanti, che non potrà da' eßi riceuer' ſe non ſeruitio; ſi come anco dee tenerſi amici tutti gli altri Officiali, e tutti i ſoldati del Terzo.*

Non

Non soffra nella sua compagnia huomini indegni, che rubino, ò trattin' male i lor' ospiti; ne creda, per dare à soldati molta libertà, di poterseli conseruare; che verranno poi a tale insolenza, che perderà con essi l'autorità, e co i Capi la reputatione; perloche dee procurar' che siano modesti, ed honorati; che in tal guisa sarà certo di esser' amato da essi, e stimato da ognuno. Usi in somma il Capitano in tutte le attioni sue molta virtù, con la quale più che con altro mezo può sperar di venire a gran' posto; Che gli huomini valorosi si fabbricano illustre fortuna; e per corrotti tempi che siano, non può esser' impedito il lor corso; poiche sempre s'hà bisogno dell'opra loro. Nè dee sdegnarsi vn' valoroso Capitano, perche veda talor' trapassarsi auanti persone di poco seruitio, e qualità; che tali huomini son' simili a quei torrenti, che poueri per loro stessi d' acqua, se ne vanno nondimeno taluolta altieri, arricchiti dalle pioggie, le quali cessate, cessa ancor' in essi la superbia, e l'orgoglio, e tornano humili alla lor' consueta bassezza, percioche soglion' quei, che senza molto valore van' così veloci per la strada d'honore, esser' aiutati da qualche affetto humano, ilquale cessato, lasciandoli disarmati di propria virtù, fa che ritornino con lor' vergogna nel lor' basso, ed humile stato. Ma per lo contrario, quei, che con l'aiuto della virtù si vanno auanzando, son' simili à fiumi reali, che quantunque nascano da picciol' fonte, e vadan' lentamente crescendo, si conducono nondimeno al Mare con grandissima copia di acque; percioche gli huomini virtuosi, benche arriuino à gradi lentamente, non restano però mai d'auanzarsi sino al termine della lor' vita, al quale arriuano colmi d'honore, e di gloria immortale.

I CARICHI MILITARI

Di Fra Lelio

BRANCACCIO

CAPITOLO VI.

Del Sergente maggiore.

NEcessarißimo è nella militia l'officio di Sergente maggiore, toccandoli quasi ad essequire tutte le cose che in essa si trattano, e risoluono; Imperoche son' particolari sue cure di ordinar' la gente a marciare, e a combattere, d' alloggiarla, di mettere, e ripartir' le guardie, si nelle oppugnationi, come nelle difese, e di disciplinare i soldati. Perloche, se non sarà fornito di grande intelligenza, di lunga pratica, e di rettisimo giudicio, non potrà se non malamente complire a tante obligationi; anzi, che ne queste ancora saranno in lui qualità bastanti, se non n' haurà ad esse congiunte molt' altre, come sono l' attitudine, e dispositione del corpo; la diligenza, che in lui conuien' che sia essattisima, ed vna sofferenza indefessa, per poter' alle fatiche, che apporta il suo officio facilmente resistere. L' ordinanza, nella quale si deue il Sergente maggiore ingerire, consiste nel far' marciare i soldati del suo Terzo, e nel formare squadrone per combattere; Ora, circ' al marciare, deue il Sergente maggiore la sera precedente, prender' gli ordini dal suo Maestro di

Campo,

Campo, dell' ora della partita, e della strada, che si hà da tenere; ordinando al Tamburin maggiore, quando hà da toccar la cassa; che dee sempr' esser un' hora prima del partire; Ed al primo tocco di essa conuiengli esser alla piazza d' arme, e di quiui alla casa del Maestro di Campo, per intendere se ui sia altro di nuouo. Indi deue subito dar' ordine alla compagnia d' archibusieri, alla qual suol' toccar l' auuãguardia, che esca fuori del villaggio, od altro luogo, donde si partisse, ed iui faccia alto; e non ui sendo compagnia d' archibusieri, dia ordine al Capitano, a cui tocca a marciar d' auuãguardia, che, co i suoi moschettieri, ed archibusieri soli, esca in sua uece. Fra tanto deue solle citare il Capitan di campagna, perche faccia vscire il bagaglio appresso a detta compagnia, il quale hà pur' da far alto fuora del quartiero. E benche fusse determinato, che il detto bagaglio douesse marciar di retroguardia, dee nõdimeno far l' uscire prima dell' altra gente in campagna; non per altro, che per affrettarlo a marciare. In questo mezo, sendo nel villaggio, dou' è alloggiato, piazza grande, hà da far venire in essa le compagnie, & andarle disponendo, mettendo i moschettieri, ed archibusieri al luogo loro, & ordinando le maniche, ed i manipoli secondo che conuiene. Ma quando la piazza fusse molto piccola, ed il Terzo assai grande, potrà far vscire compagnia per compagnia in una campagna sopr' al suo cammino, ed iui formar lo squadrone, ò l' ordinanza per marciare, conforme il tempo che hà, facendo che la compagnia d' archibusieri, che uà di retroguardia, od altra, alla quale tocchi quel' posto, resti nella piazza del villaggio, in sin' che sia marciata ogn' altra; e quando saran-

no tutti fuora deue dar' ordine , che si marci . Si suol' condurre il bagaglio d' auuanguardia, ò retroguardia, conforme le sospettioni; perciòche quando si dubita dell' auuanguardia, si fà marciar' di retroguardia, e quando si sospetta della retroguardia, marcia nell' auuanguardia; hauendo auanti, se di auuanguardia, e dietro, se di retroguardia marcia, vna compagnia d' archibusieri, ò in falta di essa, vn' Capitano (come s' è detto) con vna manica di moschettieri. Hà da vsar' diligenza il Sergente maggiore, che cõ detto bagaglio non vada alcun' Soldato, se non fusse infermo, non douendo gir' con esso che le donne, e i seruitori, e l' altra gente inutile, che segue il Terzo. Incominciandosi poi à marciare, le persone particolari, che hauran' ronzino, potran' dar' le lor' picche a i seruitori, lasciandoli nelle loro istesse file, e luoghi; ed essi montare a cauallo, mettendosi tutti nella coda delle picche; nè deue esser' permesso ad alcun' di loro l' andar' attrauersando l' ordinanza. Il posto del Sergente maggiore, marciando, hà da esser' nella testa delle picche, quando però il Maestro di Campo sia nell' auuanguardia; ma in caso che nò, deu' egli in sua vece marciar' in essa auuanguardia, doue può, per l' ordinario, hauer' più presto nuoua de' nimici, ed altri auuisi. Ma quãdo si dubitasse del nemico, che ne venisse, alla coda, hà da marciar' di retroguardia; poiche la parte, onde verrà il nimico sarà sempre auuanguardia. Deu' egli spesso nelle campagne fare alto al fianco dell' ordinanza, e veder' passar' tutti, dando ordine a' suoi Aiutanti, che vadano scorrendo sempre dalla auuanguardia alla retroguardia, acciò non lascino, che alcun' soldato si disbandi dalla sua manica e fila, facendo, se vna manica fà alto, che si fermi ancor' l'

altra;

altra; E deue conceder' che faccian' alto ſpeſſo, acciò la gente ſpeſſo anco ſi rinfreſchi, e ſi riuniſca. Conuiengli eſſer diligente in condur' le maniche, e i manipoli ben' diſtinti, ſenza che ſi confondano l' vn' con l' altro; perloche non dee permettere, che i Capitani laſcino i lor' poſti, e ſe pur' manca l' vno, reſti l' altro: e dee far' che i Sergenti marcino alla coda delle maniche, che ſon' condotte da' lor' Capitani, e d' iui non ſi partano.

Ora, hauendo già trattato alquanto del far' marciare vn' TerZo, paſſeremo à ordinarlo in battaglia. Dico dunque, che in due modi ſi può formare lo ſquadrone; ò in manipoli, come habbiam' preſuppoſto, che vada marciando, ò ordinando compagnia per compagnia; Il modo più ordinario è, che hauendo giuntato in vna piazza tutta la gente, e confuſe le compagnie inſieme, di ſeparare i moſchetti dalle picche, e dagli archibuſi, & andarne formando maniche, e manipoli, conforme la quantità della gente che ſi hà; e queſto modo ſarà ſempre buono, quando il TerZo non ſia molto grande, e che non s' habbia da far' altro, che ordinarlo à marciare. Ma accade molte volte vſcire in vna piaZZa d' arme, à formare ſquadrone, oue la gente viene compagnia per compagnia; perloche corre lungo tempo à confonderla inſieme, e ad aſpettarla tutta, come anco à formar' le maniche, e manipoli, che oltre al molto tempo, ricercano ancor' vna gran' piaZza; ed il formare ſquadrone richiede preſteZza, e ordine, e non tardità, e confuſione; La onde io giudicherei ſempre meglio il formare ſquadrone compagnia per compagnia; e non ſarà difficile al Sergente maggiore, quando poſſeda bene quel' che dee fare; ſapendo quante

picche

picche hà; quanti moschettieri, ed archibusieri; e, per consequenza, quant'hà da essere il suo squadrone, si di fronte, come di fondo. Ma per darlo bene ad intẽdere anco a quei, che non hauesser tal' pratica, procederò con vn'essemplo. Ma prima è da auuertire, che si presuppone nel Sergente maggiore buona arithmetica, acciò sappia con prestezza, in vn' libro di memoria, trouar il modo di formar qualsiuoglia squadrone; se già non pensassi far come alcuni (ma con molto mancamento del suo carico,) i quali portano con loro vna tauoletta di numeri, nella quale mirano in ogni occasione, quant'hà da essere lo squadrone, che pretendon' fare, senza che possin' poi sapere, che picche gli auanzino; poiche per molta diligenza che vsino, non possono però portare in essa ogni numero distintamente, nè per ogni sorte di squadrone; Oltre che gli può occorrere spesso di douer formare squadrone con due, ò tre altri Terzi, il che non trouerà notato sopr' al suo libro; come nè anco, occorrendoli formare squadrone di armati, e disarmati. Gli sarà anco necessario l'arithmetica, perche gli può tal volta bisognare, di far ripartire alle compagnie del suo Terzo vestiti, ò monitioni da viuere, che, per esser meno, ò più, bisogna ripartirli ad esse compagnie pro rata; perloche giudico, che sia anco bene, che habbia fatto in essa tãto pratica, che possa in vn' subito a memoria, senza l'aiuto della penna, far molti conti, ed operationi ordinarie. Presupponendo dunque (come ho detto) che il nostro Sergente maggiore sia bene instrutto in arte si necessaria, nõ ne scriuerò altramente le regole, ma solo il modo d'applicarla all'ordinanza. E cosi (per tornare al nostro essemplo (presupporremo, che siano in vn' Terzo 2500. fanti

sotto

ſotto ſedici bandiere, de' quali ſiano 1000. picche. 450. moſchettieri, e 1050. archibuſieri; Ora volendo ordinar' prima il noſtro ſquadrone quadro di gente, ne cauerai la radice quadra, come appare in margine. La radice ſarà dunque 31. e ti auanzeranno 39. picche delle quali, perche non poſſono ſeruire che per vna fila, per non le laſciare inutili, ne accreſceremo vna alla teſta dello ſquadrone, tal' che la fronte ne hauerà, 32. e le 8. che reſtano ſi potran' metter' ne' fianchi delle bandiere, 4. per fianco. Le bandiere ſi deuon' collocar' ſempre in mezo dello ſquadrone; ſi che hauendo, 31. fila di fondo, ſi metteranno dopo le prime 16. di modo che verrà anco il fondo con la fila di eſſe, ad eſſer' 32. Gli Suizzeri, e gli Alemanni, come quei, che ſono abondantiſsimi di picche, vſan' dare a ciaſcuna inſegna la piazza di tre ſoldati, due per lo Tãburino, ed vna per lo Banderaro; ma la natione Italiana, perche non ne hà tante, ma ſi bene molte bandiere, non può ſeguir' tale vſanza, biſognandole hauer' mira, che lo ſquadrone habbia buona fronte verſo i nimici, e non molto vacuo, come haurebbe, dando tanta piazza alle inſegne, quanta ne danno gli Alemanni; perloche potranno le noſtre bandiere ſtare alquanto più ſtrette, ed i Tamburini, e Banderari auanti di eſſe. S'hà da credere, che in vn' giorno di battaglia ſiano i fianchi dello ſquadrone couerti da caualleria, ò da altra infanteria; ma perche potrebbe anch' eſſere, che ſi trouaſſe vn' Terzo ſolo in campagna, oltre che ſi deue ordinare, perche ſi poſſa difendere da tutti i lati, biſogna ancor molto più fortificare i fianchi; ſi per maggior' ſicurezza delle inſegne, come anco di tutto lo ſquadrone, potendo per quella parte più che per altra, quãdo non ſia ben'

3
~~1~~ 4 9
~~0~~ ~~0~~ ~~2~~ ~~1~~
3 1
6

guarnito,

guarnito, esser posto in rotta; perloche sarà bene, quando auanzi picche dalla radice quadra, metterle ne' due fianchi delle bandiere. Ed in caso che non ne auanzino, ò che non siano tante, che bastino a guarnirlo bene, si deue dal mezo della fila, che và auanti a dette bandiere, cauarne tante, quãte parranno a tal' effetto necessarie, mettendo nel luogo di esse i Tamburini, ed i Banderari; che si verrà a cauarne vtile dupplicato; perche si fortificherãno le bandiere, e si faran' passare i Tamburini nell' altra fila; onde il fianco verrà ad esser più ristretto, e forte; e si farà con facilità. Ora sapendo il Sergente maggiore, quant' hà da essere il suo squadrone di fronte, e quanto di fondo, per ordinarlo presto, gli bisogna far' vscir' la gente in ordine compagnia, per compagnia, aspettandola egli nella piazza, doue hà da ordinarla; e secondo vẽgon' tai compagnie dee far passare sù la man' dritta i moschettieri, e far' mettere in fila gli archibusieri, doue pensa formare il suo squadrone, disponendoli in guisa, che seruano per guarnitione di quel' lato, donde hà cominciato la sua ordinanza; e le picche di quella compagnia le hà da far' passare nella parte di dentro a lato a gli archibusieri; e, secondo che vanno entrando le altre compagnie, far' che i moschetti vadano appresso a gli altri moschetti, gli archibusieri con gli altri archibusieri, e le picche insieme con le altre picche, sin' a tanto che siano 31. fila; incominciando di nuouo, conforme che vengono, a metterne altre a lato di quelle, ponendo le bandiere a lor' luogo. E poi ch' haurà compito la prima manica di moschettieri, la quale (perciochè de' 450. se ne deue formare quattro maniche) sarà di 112. moschetti; e dispostola in guisa, che sia tanto sopra quel' fianco auanzata, che

al

al pari dell' vltima sua fila cominci la prima dello squadro ne, potrà andar' ordinando l' altra, la quale haurà d' haue re il suo principio alla metà della prima, trenta passi verso lo squadrone. Ed hauendo poi finita la guarnitione di 32. file d' archibusieri del resto di essi, che hà da seruir' per le 4. maniche, incomincierà a formar' la prima da i due terzi della secōda manica di moschettieri, ad altri trenta passi piu verso lo squadrone; E perche tutti i nostri archibusieri sono al numero di 1050. cauatone 320. che deō seruir' per le due guarnitioni, resteranno 730. i quali, ripartiti in quattro maniche, daranno 182. per manica. Finita la prima manica d' archibusieri nel luogo detto, gli bisogna cominciar' l' altra dietro alla prima manica di moschettie ri, a distanza di trenta passi dalla sua testa alla coda del-l' altra, lasciandola stendere quanto và. Et hauendo ordi-nato tutte le maniche per vn' lato, il che si sarà fatto con le otto compagnie, che sono la metà del Terzo, douranno l' altre otto secondo che vanno entrando, far' passare i lor' moschettieri all' altro fianco, con equal' fronte alla prima; e de gli archibusieri andar' formādo la guarnitione, e l' al tre maniche di moschettieri, ed archibusieri nello stesso mo do che si è detto dell' altre, e delle picche andar' complendo lo squadrone. E perche alcuni potran' trouare inconueniē-te, che le picche si vadan' mettendo nello squadrone, come vengono; poiche non si può in tal' guisa andar' ben dispo-nendo la gente particolare, e meglio armata nella fronte, e ne' lati, come si farebbe, mischiando prima tutta la gen te insieme; dico, che non è dubbio che tal' modo, per que sta parte sola del dispor' ben' la gente particolare, sareb-be miglior' del nostro; ma quest' vtile non ricompensereb

be già il danno, che dal molto tempo, che richiederia il formar' tal' ordinanza, sarebbe apportato. Ed all' inconueniente nostro si potrà nondimeno rimediare con facilita, dando ordine à gli Aiutanti, ed a i Sergenti, che vadano cauando la miglior' gente de' mezi, per metter ne' fianchi, e nella fronte dello squadrone. Oltre à ciò, è anco di molt' vtile, e consideratione, che stiano i soldati di ciascuna compagnia insieme; poi che il conoscersi fra di loro, sarà causa, che s' aiutino nell' occasioni l'vn' l'altro più volentieri; che si guardino di far' mancamento; e che, disordinandosi lo squadrone, si possa più facilmente rimettere insieme. Ma saria ben' anco di molto maggior' vtile, se potessero, ò volessero i Principi, ad imitation' de gli antichi Romani, ordinar' le loro infanterie in modo, che ogni compagnia, e soldato sapesse il suo posto per sempre, che in tal' guisa sarebbe l'ordinanza più ferma, e s' haurebbono i maggior' ualent' huomini ne' più importanti posti. Nel Terzo, che habbiamo trattato d' ordinare, non si è inteso, che vi siano compagnie d' archibusieri; però è necessario sapere, che hauendosi, quando vi fussero, à formare squadrone, perche ne marcia vna di auuanguardia, ed altra di retroguardia, la prima si dourà metter' nel posto, oue ponemmo la prima manica di moschettieri; ed i moschettieri nel loco della seconda manica, e così di mano in mano; e l' altra compagnia, d' archibusieri, che và di retroguardia, hà da passar' nell' altro corno opposito con l'istessa fronte. In questo modo potrà ordinarsi vn' Terzo in vna campagna rasa contr' à vn' altro squadrone, ò per farne vna bella mostra; ma non loderei gia, che si facesse trouare in tal' guisa, contr' a grosso di caualleria in vna campagna; non essendo dubbio, che tan

te

te maniche di moschettieri, e di archibusieri sarian' presto perdute, e con molto rischio di disordinar' lo squadrone istesso, come hauerebbe, sempre che fusser' caricate viuamente per fianco dette maniche; le quali per forza fariano impeto allo squadrone. Hauendo la nostra natione poche picche, e molte armi da fuoco, è però necessario, che chi la conduce si sappia valere de' siti forti per la infanteria, non negligendo niuno, per' picciolo auantaggio che sia, come sarebbe vna siepe, ò vn' fosso, doue, alloggiatiui i moschettieri, che stiano sicuri, aßicurerà molto gli altri. E quando per neceßità bisognasse trauersar' gran' campagne, conuerrebbe ordinar' nel centro dello squadrone vna quantità d' archibusieri di più, che si metterebbono in saluo, e si aßicurerebbe più lo squadrone, di non esser' disordinato dalla sua gente istessa; e di quiui se ne potrian sempre andar' cauando alcuni, conforme alla neceßità.

Già ch' habbiamo ordinato il nostro Terzo in isquadrone quadro di gente, conuien' farlo marciare in manipoli, per' poter' poscia in vn' subito riordinarlo. Deue dunque il Sergente maggiore dare i posti à' Capitani, mettendone due per' manica di moschettieri; vno per manica d' archibusieri; vno per guarnitione; e gli altri nella fronte delle picche, i quali hauranno à cambiarsi ogni giorno passando alla auuanguardia, e di iui all' altre maniche, e così di mano in mano seguitar' con tal' ordine di cambiarsi. Volendo poi diuidere detto nostro squadrone quadro di gente di 31. di fronte in manipoli, è prima da sapere, che si suole ordinariamente ordinare ogni sorte d' infanteria in numero dispari; e questa è introduttione antica, di modo che s' è quasi presa per legge. Diuersi sono

stati i pareri di quei, ch' han' sopr' à di ciò trattato; ma l' openione più comune, è che questo si faccia, perche il numero dispari hà centro, e che perciò sia più perfetto; quantunque altri habbiano ancor' detto, che quel di mezo gli antichi lo consacrauano a gli Dei; la qual antica superstitione si è conseruata sin' a nostri tempi trà soldati; conciosia che, sempre ch' vna squadra di loro sì di cauelleria, come d' infanteria si troui senza Officiali osseruin' essi puntualmente di gire in numero dispari. Ora di queste due ragioni non è dubbio, che la prima è la migliore; anzi la vera, e la buona; Ma contuttociò, non sendo quei che l' hanno addotta venuti a particolare alcuno dell' auuantaggio, che apporti tal' centro, ne hanno per auuentura lasciato in dubbio le menti curiose. Laond' io, che sopra tal' cosa, in questo tempo, che hò seruito al mio Rè di Sergente maggiore, e di Maestro di Campo, ho fatto qualche studio, son' venuto finalmente in cognitione dell' vtile, che se ne trae; ed è, che da esso centro prendon' regola, e moto tutte l' altre parti dell' ordinanza; à guisa che dal cuore, posto in mezo del corpo, prendon' virtù, e senso tutte l' altre membra; Hauend' io, per lo contrario, chiaramente veduto, che tutte l' ordinanze vanno falsissimamente, quando non hanno altro precetto, che di mirar' à quello che vâ auanti; anzi ho visto anco tal' ora, quei de' lati condursi l' ordinanza appresso; e spesse volte in vna ordinanza di cinque soli per fila, prender' volte sconcissime, appressandosi tutta la gente ad vna banda, e restando in vna parte larghi, e nell' altra stretti. Si come anco, formandosi squadrone, e gouernandosi i soldati, come sogliono, da quei Capi di fila, per volersi aggiustare ad essi, accade tal' ora che la fronte

vien'

vien' troppo stretta, ed il fondo souerchiamente largo; e che in vna parte stan' troppo disgregati, e nell' altra ammassati quasi insieme. Come non meno può saper' chi è stato qualch' anno soldato, quanta difficoltà sia nel far' uoltar' vno squadrone, senza osseruare il soldato di mezo. Perloche dico dunque, che per condur' bene qual si uoglia ordinanza, è necessario osseruar sempre il centro; e però conuiene, che il Sergente maggiore, hauendo fatta l' ordinanza, ordini, e faccia, che i suoi soldati sappiano, che non hanno da mirar' altro, nè osseruar' altra cosa, che solo andar' marciando sempre tanto lontano dal soldato, che và in mezo, quanto dal Sergente maggiore sarà loro ordinato; senza osseruar' altramente quel' che marcia auanti, ma solo hauer' sempre l' occhio al soldato, che và lor' per fianco verso il mezo, co'l quale dee far' che i soldati si mantengan' (come ho detto) sempre nella medesima distanza; il che han da osseruare tanto quei, che vanno sopra la man' dritta, quanto gli altri, che marciano alla sinistra. Questa regola si deue anco molto più osseruare in qualsiuoglia squadrone, nel quale, come in ogn' altra ordinanza, si deue imporre al soldato di mezo, che segua sempre quel' medesimo, che gli và auanti per dirittura; perloche è necessario, che nel mezo la fronte dell' ordinanza marci vn' Capitano, il quale hà da gir' sempre per la metà del camino, e da' soldati mediali dell' altre file deue esser' seguitato. Ma vno squadrone, per grande che sia, quando haurà alla metà della fronte, ò il Maestro di Campo, ò 'l Sergente maggiore, l' vn' de' quali si faccia, nel modo detto, seguitare, sarà facilissimo a condurre giusto, & ordinato, quantunque si facessero con esso molti caracò. I' hò fatt' alquanto

quanto

quanto di digreßione sopr'à questo particolare, come cosa sin' ad ora forse inconsiderata; ma ben' necessarißima, quãto particolare che dell' ordinanza si tratti. Perloche deue vn' Sergente maggiore, far' che i suoi soldati l'intendano molto bene; come anco in che distanza deggiano ordinariamente marciare da fianco, a fianco, e da fila a fila; acciochc non sempre a' Sergenti conuenga loro mostrarlo. Ma questa ragione, ancor' che necessaria, non hà però da forzare il Sergente maggiore, a far' sempre la sua ordinãza in numero dispari; e particolarmente vno squadrone, che hà da essere ordinato sempre da lui della più gente che può, e quanto al valersi del centro, per conseruar' l'ordinanza, ancor' che sia numero pari, potrà nondimeno seruirsi d' vno de' due, che vanno nel mezo, che farà il medesimo effetto. Di modo che'l nostro squadrone di 32. di fronte, non potendosi condur' tutto giunto, sì, per la strettezza de' paßi, come anco, perche non si potria marciar' con tanta diligenza, si potrà ripartire in quattro manipoli di otto di fronte, e 32. di fondo; e quando il paese fusse poi troppo stretto, potrà diuiderlo in sei manipoli, che cinque di eßi habbian' cinque di fronte, e l'altro sette, che faran' pure l'istesso numero di 32. Alcune nationi soglion ripartir' anco le lor bandiere ne' manipoli, e nelle file istesse, in cui s'hanno da ordinare; ma io giudicherei, che douesser' sempre marciare tutte in vn' manipolo, che dourebb' esser' nel secõdo, ò nel terzo; e quello farei, che fusse il maggiore, e deue in ogni testa di manipolo marciare vn' de' Capitani dello squadrone, hauendo ciascuno il suo Sergente alla coda. Per isfilar' poi lo squadrone per marciare, il Sergente maggiore comincerà dalla man' dritta, se però di

quiui

quiui haurà principiata tal' ordinanza; facendo prima marciar' la compagnia d'archibusieri, se ne saran' nel Terzo; se nò, la prima manica di moschettieri in sua vece; indi la secõda; ed alla coda di essa la prima manica d'archibusieri; ed appresso l'altra, dopò laqual marcierà la guarnitione di quel lato, cõdotta pur' da vn' Capitano dello squadrone; ilquale nel formare squadrone, si metterà nel corno di esso. Anderà poi marciando il primo manipolo di picche alla coda della sua guarnitione, e dopò esso, con l'istess' ordine, andran' tutti gli altri; appresso a' quali marcierà l'altra guarnitione, ed vna manica d'archibusieri; appresso l'altra; dipoi quelle de' moschetti. Questo modo di sfilar' lo squadrone sarà facile, come anco, volendo, sarà facilissimo a riordinarlo.

Hauendo mostrato il modo di fare il nostro squadrone quadro di gente, conuien' ora insegnar' come si deua far' doblato: doblato non vuol' dir' altro, se non esser doppio di fronte, a quel che è di fondo; la regola dunque è questa. Le mille picche si deuon' prima doblare, cioè il numero di esse, che ne risulterà. 2000. dal qual' numero conuien' cauare la radice quadra, come in margine si vede, che ti darà 44. il qual sarà'l numero della fronte; e perche (come è detto) hà da esser' doppio di fronte, a quel' che è di fondo, il fondo sarà dunque 22. il qual numero moltiplicato, per li 44. farà 968. di modo, che sino al complimento di 1000. ne resteranno 32. de' quali se ne potrà crescere vn' altro alla fronte, si che sia 45. e delle 10. picche, che auãzano, se ne potrãno mettere 5 per fianco di bãdiera; E questa regola, che habbiam' dimostrato dello squadron' doblato di 1000. picche, potrà seruire per ogn' altro di diuerso numero.

6
4̶ 3̶ 4
2̶ 0̶ 0̶ 0̶
4 4
8

Con-

Conuien' ora formare di queste medesime 1000. *picche vno squadrone quadro di terreno; ilche non vuol' dire altra cosa, che formare vno squadrone, ilquale occupi in terra vn' quadro perfetto. Ora perche i soldati si cõstituiscono ne gli squadroni tre piedi per fianco, e sette per ispalla lunge l'vno dall'altro (la onde vno squadrone quadro di gente, occuperà più per fondo vna volta e vn' terzo di terreno, che per fronte, come da tre a* 7.) *volendo adunque di questo istesso numero di gente preposto, con queste consuete distanze, formare vno squadrone, che cuopra vn' perfetto quadro di terreno; benche per far' questo ci siano molte regole; con tuttociò la più praticata è; moltiplicare il numero delle picche per* 3. *ed il produtto partir' per* 7. *e del partitore cauar' la radice quadra; che quel' che ne verrà sarà il fondo dello squadrone; ilquale partito per tutto il numero delle picche, s'haurà nel diuisore la fronte. Questa regola è bella; ma però spesse volte auanzano in alcuni numeri molti soldati; perloche io giudico, che per li numeri ordinarij, di che potranno essere i nostri squadroni, sarà meglio valerse della seguente, che sarà più facile, e speditiua, cioè; delle nostre picche ne caueremo prima la radice quadra, come appare in margine, che sarà* 31. *laqual raddoppieremo, e faran'* 62. *ora il terzo* 62. *che è* 21. *(non importando in questa materia vn' più, ò vn' manco) seruirà per partire le nostre mille picche, e sia il diuisore* 47. *che sarà la fronte; di modo che il nostro squadrone quadro di terreno haurà* 21. *di fondo, e* 47. *di fronte, e resteranno* 13. *picche.*

3
[illegible] 9
[illegible]
3 1
6

Resta ora, circa al formare squadrone, che mostriamo il modo di formarlo con altre nationi, ò Terzi: cosa molto ordinaria ne gli esserciti, e però necessaria. Ora presupponiamo

poniamo dunque, per essemplo, che dal Maestro di campo Generale sia dat' ordine al Sergēte maggiore, di marciare, e ridurre in isquadrone il suo Terzo con due altri, vno di Alemanni, ed altro di Valloni; hauendo hauuto ordine ancora che forma di squadrone haurà da fare, e presupponiamo che deua esser' in forma doblata, poiche tal' figura è più ordinariamēte vsata. S' haurà dūque il Sergente maggiore, dopo hauer' hauuto tali ordini, aggiuntare con gli altri due Sergenti maggiori de' detti Terzi; e saper' fra di loro la gente effettiua che hanno, e particolarmente il numero delle picche; Et hauendo detto che gli Italiani hāno 2500. *soldati, ne daremo a gli Alemāni* 2166. *ed a Valloni* 2000 *che sommati tutti insieme, faranno* 6666. *De'* 2500. *Italiani* 1000. *ne saranno picche;* 450. *moschettieri, e* 1050. *archibusi. E de'* 2166. *Alemanni* 1400. *saranno picche;* 450. *moschetti, e* 316. *archibusi, e de* 2000. *Valloni siano* 600. *picche;* 600. *moschetti; ed* 800. *archibusi; tal' che tutte le picche saranno* 3000. *le quali per formare squadrone doblato, s' hanno a raddoppiare, che faran'* 6000. *del quale numero si dee cauar' la radice quadra, com' appare in margine, che darà di radice* 77. *il qual' sarà la fronte dello squadrone; e la metà di esso, cioè* 39. *sarà il fondo. Ora sapendo ciascun' Sergente maggiore, quanto hà da esser detto squadrone; L' Italiano partirà le sue* 700. *picche per li* 39. *del' fondo, e gli daranno* 25. *perloche haurà da ordinare le sudette* 1000. *picche in* 39. *file, di* 25. *per fila, e le* 25. *picche che gli auanzano, le condurrà nella medesima ordinanza, come l'altre; auuertendolo al Sergente maggiore, che gli và appresso. Il Sergente maggiore Alemanno, il quale presupporremo che venga appresso*

1
1 4 7
1 2 3
6 0 0 0
7 7
14

ripartirà le sue 1400. picche pur per l'istesso 39. di fondo, che gli daranno 35. però le ordinerà in 39. file, di 35. per fila, e glie ne auanzeran 35. delle quali, con quelle che auanzarono al Sergente maggiore Italiano, compirà una fila; e di quelle, che resteranno potrà formare vn' altra fila, con quelle, che auanzeranno a' Valloni. Ed il Sergente maggior Vallone partirà le sue 600, per lo 39. medesimo, che gli daran 15. laonde gli conuerrà ordinar le sue picche in 39. file di 15. per fila, e delle 15. che auanzeranno, ne compirà (come hò detto) vna fila con quelle che auanzarono a gli Alemanni, mancando solo le tre, che prima mancauano, E così sapendo ogni Sergente maggiore quanta fronte haurà la sua gente, potrà ripartirla in tanti manipoli di 39. file. Dourà anco ciascun di essi ordinar le sue maniche, e guarnitioni dello squadrone; toccando a quel Terzo che và di auuãguardia a ordinare vna delle guarnitioni con la sua gente, e l'altro, che và di retroguardia, deue ordinar l'altra per lo suo lato. Per far marciar le maniche, conuien sapere in che posto di tutto l'essercito và da questo battaglione di tre nattioni, cioè, se di auuanguardia, battaglia, ò retroguardia; Andando di auuanguardia, deue il Sergente maggiore, che marcia nell' auuanguardia di esso, far andar le sue maniche di moschettieri, l'vna dopoi l'altra; ed appresso a quelle, le maniche d'archibusieri; auuertendo di lasciar, che la guarnitione del suo Terzo marci immediatemente auanti le picche. Appresso le maniche, de gl' Italiani deuon marciare quelle del Terzo Alemanno, moschetti ed archibusi; come quel che uà di battaglia. Dopo, il Sergente maggior Vallone dee far marciare con l'istesso ordine le sue; auertendo,

che,

che, send' egli di retroguardia, hà da lassar' che la guarnitione del suo Terzo, e lato marci alla coda delle picche. I manipoli delle picche andrann' pure, con l' isteß' ordine, una nattione appresso l' altra; hauendo ciascuna, ne' suoi manipoli le bandiere; & hauendosi a ordinare a battaglia con tutto l' essercito, potranno disporre le lor' maniche tutte per vna parte, che sarà sopra la man' dritta, ò sinistra, conforme il bisogno; del modo che nel capitolo del Maestro di campo Generale, circ' all' ordinar' l' essercito, diremo. Marciando questo corpo di tre Terzi (come s' è detto) d' auuanguardia, conuien' che marcino tutte le sue maniche di auuanguardia delle picche; poiche sendo seguitato immediate dalla battaglia, non haurà, da repartirle. Ma toccandoli a marciare in essa battaglia, gli conuerrà scompartire le sue maniche equalmente di auuanguardia, e retroguardia; e marciando di retroguardia dell' essercito, le lascierà tutte di retroguardia; hauendo auanti alle picche solamente vna delle guarnitioni. E se per caso questo battaglione marciasse solo, e s' hauesse solo da ordinare, cōuerria ripartir' le maniche di auuanguardia, e retroguardia. E mettendosi in battaglia, può stendere le sue maniche equalmente da una mano, e dall' altra nell' istesso modo, che habbiamo dimostrato d' un Terzo solo. Ma quando marci la sua gente con l' essercito, gli conuien usar' non minor' diligēza, sì perche ua a trouare i nimici suoi, come anco, perche tutta la buona disciplina d' un' Terzo, a uista di tutt' un' essercito, sarà al Sergente maggiore attribuita. Gli conuiene esser' pontualißimo circ' a gli ordini, che uengono dal Maestro di campo Generale; i quali deono (come si suole) ogni sera da uno de gli Aiutanti esser' presi in iscritto; os-

 seruando

seruãdo precisamẽte ciòche contengono. Marcierà egli poi dopo quel Terzo, che gli sarà stato imposto che segua, ed all'ora, che gli sia stato comandato; imponẽdo al Capitan' di cãpagna, che marci col bagaglio nel luogo dall'ordine esplicato. E quando habbi' ordine il Sergente maggiore, di fare squadrone con altri Terzi, procederà, come nelle regole del formare squadrone habbiamo poco dianzi trattato.

Si è mostrato il modo di far' marciare, e di ordinare in battaglia un' Terzo; conuien' ora, che trattiamo dell'alloggiarlo; percioche questo ancora appartiene al Sergente maggiore, ilquale dee procurar' d'alloggiar' sempre la sua gente in buono, e ben' fortificato quartiero. Il più delle uolte suole alloggiare il Terzo in alcuni casali, si per commodità de' soldati, perche stiano al couerto; come anco, perche stian' di notte più sicuri da ogni improuiso assalto de' nemici; Come particolarmente, se sarà un' casale unito, e che siano in esso le guardie ben' disposte, starà sicuro il Terzo da ogn' impeto di caualleria. Bisogna dunque, che hauendo deliberato il Maestro di Campo si uada ad alloggiare in simil' luogo, & hauendoui mandato il Forier' maggiore à fare il quartiero, che, arriuando il Sergente maggiore in alcuna campagna auanti al casale, metta la sua gente in isquadrone; indi entrar' dentro al casale, e riconoscere la piazza, che è più nel centro, e più commoda, ed in essa eleggere una casa per la guardia; secõdo il uoler' però del Maestro di Campo. Di poi gli bisogna riconoscere tutte le uenute del uillaggio; le quali hà da occupare con compagnie di guardia. E ciò compito, hà da fare entrare il Terzo, disfacendo lo squadrone per manipoli, e con l'auuãguardia far' alto nella piazza già uista, ed iui dee far' fare ala dall'u-

na parte, e dall'altra, ſecondo che vanno entrando le maniche, ed i manipoli; facendo paſſar' tutti i Capitani alla teſta, ed anco tutte le bandiere fra le picche in mezo di eſſe in ala. Deue il Sergente maggiore dar'ordine, qual' compagnia hà da reſtar' di guardia alla piaZza d'arme; all'Alfier' della quale deuon' laſciar' tutti gli altri le lor' bandiere. L'altre compagnie che ſono di guardia, tirateſi da parte, han d'aſpettar' d'eſſer' condotte dal Sergente maggiore, ò ſuo Aiutante nel luogo della lor' guardia, alle quali deue il Sergēte maggiore imporre, che mettano ſentinelle alle venute, cō ordine di non laſciar' entrare, ò vſcire huomo alcuno ſenZa licēza, conforme gli parerà. Deue dipoi, inſieme con gli Aiutanti, circondar di fuora il ſuo quartiero, riconoſcendo diligentemente le venute di eſſo, alle quali (eſſendo più ch'ei non hà cōpagnie di guardia) deue mandare ſquadre di eſſe cōpagnie con vno Officiale. Conuiengli ſapere il numero effettiuo della gente, che hà di guardia, e conforme a quello, ed al biſogno, ordinare le ſue ſentinelle, circondando con eſſe tutto il quartiero. Han' da eſſer' tai ſentinelle così vicine frà di loro, che ſi vedano l'una l'altra; e quando ciò dalla molta oſcurità non ne fuſſe conceſſo; che almeno fra le due non poſſa paſſar' alcuno, che non ſia veduto, ò dell'una, ò dall'altra. Deue poi fuor' della prima corona di ſentinelle, con la quale hà da cingere tutto il quartiero, metterne altre più lontane; ma queſte han' da eſſer' più, ò meno, ſecondo che più, ò meno ſarà aperta la parte verſo la campagna; e conuien' particolarmente collocarle nelle venute de' nemici, e ne gli ſtradoni principali. L'vltime ſarà bene metterle doppie, cioè due ſoldati inſieme per poſto; accioche,

con

con più sicurezza, e con maggiore animo, facciano l'officio, loro, ed anco perche sentendo alcuna cosa notabile, possa l'vna di esse andare ad auuisare la sentinella, che gli è più vicina; acciò di mano in mano ne vada l'auuiso al corpo di guardia. Gli bisogna auuertire di non dare il nome, che alle prime sentinelle; che a queste di fuora, le quali per esser' esposte a maggior' pericolo dell'altre, si soglion' chiamar' sentinelle morte, non dee dar' lor' nome alcuno. L'obligo di esse, è di non permettere, che entri mai veruno di fuora del quartiero, benche fusse vn' Officiale dell'essercito ben' conosciuto, e che hauesse il nome; ma hann' obligo di darne auuiso all'altre sentinelle, fin' che vada al corpo di guardia; accioche venga l'officiale di quella guardia bene accompagnato a riconoscerlo, con l'ordine di chi comanda il quartiero, che sia lasciato entrare. Sarà necessario, quando in simili quartieri non si hauesse commodità, nè tempo di attrincerarsi, fare alcune bariccate alle venute principali con carri, arbori tagliati, e simili altri intrighi; che saranno bastanti impedimenti, per raffrenare vn' impeto particolarmente di caualli. Deue il Sergente maggiore, poiche haurà ben' disposte le guardie, andare a darne parte al suo Maestro di Campo, come anco di tutto quel' che troua di bene, ò di male nel quartiero, pigliando dà esso (se si haurà da marciare il di seguente) gli ordini dell'ora della partenza, e della strada, che si haurà da fare. Dee dar' ordine a' suoi Aiutanti, che rondino almeno i corpi di guardia; acciò vedano se gli Officiali, ed i soldati vi assistono, e quando vi fusse alcun' mancamento, ne sia da essi auuisato; perloche, quando non sia impedito, non dee mancar' di farlo anch'egli in

persona

persona, auuertendo, e procurando, che si faccia ogni cosa con pontualità; poiche alla accortezza, e diligenza sua tutti gli altri deon' (per dir' così) dormir' sicuri. Non dee prender' il Sergente maggiore il suo alloggiamento lunge dalla piazza d'armi, percioche deu' d'esser sempre vicino alle bandiere; acciò subito in ogni occasione, sia con esse, e possa dar' gli ordini, che bisognano. Ma quando deua il suo Terzo alloggiare in campagna con tutto l'essercito, arriuando al luogo, doue conuien' alloggiare, si auanZerà per vedere come il Forrier' maggior' habbia ripartito bene il sito consegnatoli dal Quartier' Maestro, e che fronte, e fondo habbia dato all'alloggiamento, procurando che tutto sia fatto con diligenZa. Dipoi, fatto piazza d'arme, dee fare sfilar' le bandiere, e giontando le compagnie, metterle per fronte verso detta piaZza; dando ordine che ogn'uno s'alloggi dietro alla sua bandiera, e che' soldati si faccian' le lor' baracche distinte, senza confondersi compagnia con compagnia. Alla fronte delle bandiere, non soffra il Sergente maggiore, che persona vi si alloggi, ò faccia baraccha, nè che vi si mettano caualli; anzi vserà molta diligenZa di fare spianar' bene il terreno d'intorno, tagliando siepi, e riempiendo fossi, acciochè di notte, e di giorno si possa comodamente cauar' la gente in quella piazza, per formarne squadrone. Nell'istesso tempo, che arriua al quartiero, deue cacciar' le compagnie, che sono di guardia alla fronte delle bandiere a distanza di dugento passi, mettēdo di notte sentinelle fuora, che circondino tutta la fronte di esso; e giuntando le sue con quelle d'altri Terzi, che iui saranno dall'vna, e dall'altra parte; vsando diligenZa si diano fra di lor' la mano, acciò per tutto re

sti

sti serrato. Non dee lasciar di mettere vn' corpo di guardia con vn' Sergente alle spalle delle sue baracche, e di notte cingerlo di sentinelle, acciò non sia rubato da altre nationi; e si tolga l'occasione di far' brighe, come sogliono succedere, oue sono i viuandieri. Quando gli sia dat' ordine di fortificarsi la sua fronte di bandiere; che da gl' Ingegneri dell' essercito gli sarà mostrato il modo; vserà molta diligēza, che la trincea sia presto, e ben' fatta, ripartendo però il trauaglio a tutte le compagnie, ed assistendo egli in persona all' opra. E certo è molto obbligato, d'auuertir' che intorno alla fortificatione del suo quartiero sia fatta ogni cosa con diligenza, e buona volōtà. Fortificato il quartiero, metterà le compagnie di guardia alle trincee, e particolarmente alla sortita; poiche ogni Terzo ne deue hauer' vna nella fronte sua. Deue il Sergente maggiore trauersare il dì spesse volte per lo quartiero, comandando al Capitan' di campagna che faccia nettare ogni sporcitia, e riprendendo, e castigando quei, che l'imbrattano; percioche, quando non sono i quartieri tenuti netti, e puliti, sogliono tal' volta, con molto detrimento de' soldati infettarsi.

Trouandosi il Sergente maggiore all' assedio d'alcuna Piazza, e conuenendoli entrar' di guardia co'l suo Maestro di Campo nelle trincee, ordinata che haurà la gente compagnia per compagnia, la dee far' marciare a quella volta; ou' egli hà da auanzarsi prima, a riconoscere i posti, e le trincee; ripartendo poi le sue compagnie ne' luoghi più importanti. Gli conuiene intendere dal suo Maestro di Campo, se sarà iui, qual' compagnia vuol' che sia di soccorso a quel' posto, e qual' hà da star' ferma; quanta gēte deue star' d'imboscata, e doue gli parrà meglio, per sicu

rezza

rezza di quei, ch'hanno da trauagliare, ed anco acciochè il nimico, facendo di notte qualche sortita, troui rincontro tale, che basti à dar' tempo al resto della gente, di mettersi bene in ordine. Son' molte l'opre, in che s'impiega la gente nelle trincee sotto vna Piazza, come, nell' aprire esse trincee, in trauagliare in vna batteria; in condur' fascine, gabbioni; ed in simili altri seruitij, ed occorrenze militari. Conuiene al Sergente maggiore in quest'opre ripartire a tutti il trauaglio egualmente, tenendo memoria di quei che han' trauagliato, e di quei che deuon' trauagliare; nelle quali opre, dee, quando da molta necessità non gli sia uietato, cambiare spesso la gente, acciò non si stracchi sì, che bisognandole adoprar' poi l'armi, non possa valersene. Deu' andar' vedendo spesso le compagnie, non soffrendo che alcuno, mentre si stà di guardia nelle trincee, si disarmi; ma procuri che stian tutti i soldati con molta vigilanza, e silentio, tenendo l'armi sempre ben' conseruate ed in ordine; e particolarmente in tempo piouoso, nel quale i nemici gli potrian facilmente far' sopra sortita. In occasione di assalti, ò di mandare ad alloggiare vna compagnia, ò parte di essa in qualche posto del nemico, gli bisogna osseruare lo stile, che si suole vsare, cioè, mandarui il Capitano, che'l giorno prima è vscito di guardia, quando però non comandi il Maestro di Campo altramente; perloche prima di dar' l'ordine al detto Capitano farà saper' à esso Maestro di Campo, a chi tocca di gire a quella fattione, acciò parendole possa dargli l'ordine. Nè deue il Sergente maggiore, in vn' seruitio straordinario, comandare alcuna compagnia, senza hauer' ordine dal suo Maestro di Campo, se gli parrà che serua quella;

ma le guardie ordinarie, ed altri seruitij soliti, gli potrà comandare per lo torno a chi toccherà. E suo officio far prouuedere la gente di monitione da guerra; perloche dee procurare d' hauerne nelle trincee quantità bastante, facendola conseruare in luogo, oue non si possa nè a caso, nè ad arte attaccar fuoco. Gli bisogna esser molto puntuale, in procurar che sian fatte da suoi soldati tutte le fascine, che gli è stato comandato, com' anco ogn' altro trauaglio; ne voglia, per leuar la fatica alla sua gente, far meno di quello, gli è stato ordinato, che saria gran mancamento, poiche 'l seruitio del Prencipe, in simili occasioni, che tanto importano, bisogna procurar, che sia fatto complitamente. E vsando di guardia dee lasciare i posti alla gente, che entra a cambiarlo, non si partendo senza hauerli consignati a gli altri.

Entrando tutto, ò parte del Terzo in guarnitione in alcuna Villa, deue il Sergente maggiore riconoscer prima la piazza d' arme, la quale conuien che sia la più principale; doue hà da mettere vna compagnia di guardia; e riconoscer poscia le porte, e la muraglia, e quante sentinelle saranno necessarie per guarnirla bene. Hà da far conto, di far entrare ogni sera di guardia il terzo della gente, che hà nel presidio, mettendo corpi di guardia nelle porte di compagnie intere, ò di parte di esse, con vn Officiale, conforme la quantità della gente, che haurà; e ponendo ancora alcuni corpi di guardia sopra la muraglia in certe parti sbandate, che con facilità si potriano montare, e con difficultà soccorrere. Hauendo molto che guardare, e poca gente, talche non possa complitamente guarnire di sentinelle, e di corpi di guardia tutta la muraglia, dee

valersi

valersi molto delle Ronde, le quali sempre son' necessarie, ma molto più quando la gente del presidio è poca; perloche è necessario in vna gran' Villa hauer' sempre per lo manco due Ronde sopr' a' ripari, almeno dalla meza notte in sù; e quando l'vna si ritira cauar' l'altra, dando tempo, che siano da vn' capo all' altro della muraglia; con auuertirle, che facciano la lor ronda in tant' ore determinate. Quando in vna Piazza siano di guarnitione, e guardia due nationi diuerse, deue fare il Sergente maggiore che la Ronda sia di due soldati d'ambedue le nationi insieme, acciò l'vn' per lo rispetto dell' altro faccia più complitamente il debito suo, e le sentinelle non osino, sendo rondate da forestieri, di far' mancamento. Si suole alcune volte vsar' anco vna Contraronda, la quale è fatta da Officiali, per rondare non pur' le sentinelle, ma anco le Ronde istesse. Si discorre molto frà soldati, quando si rincontri Ronda, e Contraronda, chi deua di lor' due dar' il nome; dicono alcuni che lo deue dar' la Ronda; non adducendo però altra ragione se non che si deue tal' rispetto alla Contraronda, come a quella, che è fatta da Officiali. Ma io, mosso da più viua, ed importante ragione, sarei d'openion contraria; ed è la ragion' mia questa; Che se per caso il nimico montasse sopra la muraglia con vna scalata, facendo auanzare alcuni ad incontrare la Ronda, e dimandarle il nome, gli saria lor' dato da essa Ronda, con gran' pericolo della Piazza, come successe in Gineura l'anno 1602; che sendo stata data vna scalata a quella città da Monsieur d'Arbegni Luogotenente dell'Altezza di Sauoia, due di quei, ch' eran montati, vedendo venir la Ronda per la

muraglia, sotto pretesto di chiederle, come à Contraronda il nome, se le accostarono per farla prigionera, benche non lo poterono per altre cause effettuare, e questo è inconueniente che succederà sempre, quando il nimico sia alla muraglia; perloche giudico, e concludo, che sia meglio che la Contraronda dia il nome alla Ronda; la quale deue star molto auuertita di non si lasciar accostar persona, benche fusse con nome di Contraronda, se però non lo conoscesse certo per Officiale; dal quale si dee far dare il nome; che se la Contraronda dà il nome ad vna sentinella, ben lo può dare ad vna Ronda ordinaria. Quantunque per euitare qualche simile inconueniente, che potria nondimeno auuenire, e per lo poco seruitio, che mi par che faccia detta Contraronda, io, quando pur la volessi vsare, giudicherei che fusse meglio, che la Contraronda andasse dietro alla Ronda; imperoche in tal guisa, oltre allo schiuare ogn' vn de' detti inconuenienti, potrebbe anco osseruar meglio gli andamenti di essa per tutta la muraglia; dimandando alle sentinelle, come si suole, sè è passata la Ronda, come ancora al corpo di guardia, ed intendendo sè comple al suo officio sino all' vltimo; la qual diligenza importerà molto più che incontrarla vna volta sola. Deue il Sergente maggiore dar parte, di quello, che par più, che conuenga, al suo Maestro di Campo, e conforme alla sua volontà dar gli ordini. Ed in occasione che si tocchi arme alla villa, hà da saper doue si haurà da trouar la gente. l' ordinario, e più necessario è, che vada ogn' vno alla piazza d' arme, doue hà da esser vna compagnia di guardia, e di quiui si può mandar gente à quella parte, donde vien l' arma, ed à rinforzare alcuni

posti

posti più debili; ma s'ha però da tenere il grosso fermo, per poterſi con più ragione auanzare, doue ſi ſappia certo che il nemico ſia entrato. Ma in alcune Piazze di gran circuito, e di cattiuo riparo, ſu'l quale poſſa il nimico montar facilmente; percioche corre molto tempo auanti che i ſoldati ſiano venuti alla piazza d'arme, ed iui andati à posti della muraglia; ſi potrà in tal caſo dar ordine alle compagnie, che ſono uſcite di guardia il giorno auanti, che alla prim'arma, che tocchi, corrino alla sfilata à chi può eſſer prima ne gl'iſteſsi poſti, doue furon di guardia; e le bandiere di eſſe compagnie con tutto il resto della gente vadano alla piazza d'arme, doue ſi verrà a trouare il terzo della gente con vna compagnia d'auuantaggio, che è quella che ſarà vſcita di guardia il giorno prima. Preſuppoſto, ch'il terzo della gente entri ſempre di guardia, eſſendo rinforzati i posti, potrà il Sergente maggiore con quella, che è nella piazza, aſpettar di ſaper di certo dou'è il nemico. Ma perche potrian forſe dire alcuni, che ſia contro alla buona politia, che'l ſoldato ſappia, doue hà da accudire; percioche par che potria tramar qualche tradimento; dico però, che mentre tal ſoldato va ſolamente di ſoccorſo, in occaſione che tutta la ſoldateſca tien l'arme in mano, non può, benche haueſſe la volontà cattiua far mancamento tale. Ma le guardie ordinarie non biſogna che ſappiano in alcun modo il poſto che tocca loro; E però il Sergente maggiore, dopo hauer fatto entrar nella piazza tutte le compagnie, che han ad eſſer di guardia le quali, ſecondo che verranno, dee far entrar per fianco l'un all'altra in modo di ſquadrone, quando non li pareſſe di formarlo giuntate tutte inſieme, facendo ritirar

la com-

a compagnia, che era di guardia; dee far' che i Sergenti di esse compagnie a vista di tutti cauino d'vn cappello vn bollettino per vno a sorte, dal quale sappiano le guardie, che toccan' loro, ed a esse s'incaminino, restando solamente la compagnia, alla quale sarà tocco per sorte di star' nella piazza, la qual diligenza è necessarißima, per ouuiare a tradimenti, che con facilità si potrian' ordire quando i soldati sapessero il posto, che deuon' guardare. Perloche è ancor' necessario, che il Sergente maggiore dia ordine a gli Officiali che sono di guardia, che non mandin' mai squadre di gente a guardare gl'isteßi posti, nè tampoco sappiano che deua toccar' loro per giro; ma che le vadan' cambiando, e le mandino, oue manco posson' pensare. si come, per l'istessa causa, non è di poca consideratione, che le sentinelle non si mettan' mai nelle medesime garrite; ed insomma deue vsare, e far' vsare diligenza, che nessun' sappia il posto, che hà da guardare. Deue il Sergente maggiore ordinare che la guardia entri la sera con vn' ora di giorno, accioche i soldati habbian' cenato, e che non conuenga loro cauarsi l'arme di dosso insino che si serrino le porte; ma dapoi che saran' serrate, deu' egli andare a pigliare il nome dal suo Maestro di Campo, e darlo a' Sergenti; auuertendo, che se dopo hauer' dato il nome si manda gente fuora, è necessario tornare a darne vn' altro. Hà da trattenersi alla piazza d'arme il più che puote; percioche quella deu' esser' quasi la sua stanza. Gli conuiene vsar' molta diligenza la mattina, quando s'apron' le porte, sendo quella l'ora di soppresse; perloche dee far' prender' li corsaletti, e l'armi a tutti non lasciando accostar' niun' borghese alla porta, fin' che non sia aperta, ed

abbas-

abbaſſato il ponte; aprendo dell'vltima porta verſo la campagna ſolamente il portello, per lo quale dee far' paſſare alcuni archibuſieri per diuerſi camini, a cento paßi lunge dalla porta, con ordine, che riconoſcan' bene il paeſe all'intorno, come anco, ſe vi fuſſe alcuna caſa appreſſo, od altri luoghi da imboſcarſi; e fatta tutta queſta diligenza, potrà laſciare vſcire la gēte alla sfilata, e poi di mano in mano i carri, caualli, ed altri beſtiami, che vanno in cā pagna, facendo fra tanto ſtar' tutta la gente con l'armi in mano da vna parte, e dall'altra con buona ſentinella ſopra la porta; e dimorando in tal' maniera ſin' che ſia vſcita tutta la gente, e bene aßicurata la campagna; nè per queſto starà ſicura vna porta ſe non s' vſa ancor' ſempre, dapoi che ſia aperta, gran' diligenza in guardarla; la onde giudico, che ſarà bene hauer' fuora vna ſentinella, ed vn' buon' raſtello, che cōmodamente ſi poſſa aprire e ſerrare, per li carri, e caualli che eſcono; che potria riparare vn' grand' impeto che fuſſe fatto all' improuiſo. Ma molto più conuiene hauendo la porta ſaracina, tener' buona guardia alla cura di eſſa. ed è bene anco tener' alle porte vno ſpiedo di ferro atto a tentare, ſe dentro i carri di fieno, ò di paglia vi ſia qualche aguato. E officio del Sergente maggiore di fare ch' i corpi di guardia ſiano commodi, che ſiano garrite ſopra la muraglia a bastanza; deue far accōmodar' il riparo, perche la notte poſſa la Ronda girarlo commodamente; ed in alcune parti, doue ſia facile la montata, faccia far' palizzate, ò ſimil altre difeſe. Gli conuiene eßer' molto rigoroſo, e puntuale in far che la gente entri di guardia tutta, notando quelli, che mancano, de' quali ſi dee far' dar' conto da i Sergente; e mancandoui

candoui senza legitima causa, deue riprendergli, e castigarli ancora; Et hà anco a procurar', che di notte stiano tutti i soldati di guardia a' lor' posti; perloche dee rondarli, e farli rondare da' suoi Aiutanti, auuertẽdo gli Officiali, che non diano licenza dalla guardia ad alcuno, se non con molta necessità. Ma perche habbiam' trattato qual' sia l'obbligo del Sergente maggiore, trouandosi con l'esercito sott' vna Piazza, come anco alla difesa di essa, non è da lasciare; che per' poter' satisfare perfettamente al detto obbligo suo, gli conuiene, oltr' all' intelligenza, e pratica dell' ordinare, e disponer' la gente alle battaglie, ed ad altre fattioni militari, sapere ancor' non mediocremente quelle cose, che alla espugnatione, & alla difesa d'vna Piazza appartengono; che quantunque non sia proprio officio suo intendersi essattamente di fortificatione, con tutto ciò, quando appresentandolisi l'occasione di seruirsene (il che gli potrà pure spesso auuenire) ei si mostri in essa intelligente, non potrà se non acquistar' lode grandissima, ed entrare in concetto d'esser' non pur' di quello, ma di più nobile, ed honorato carico dignissimo.

Nel gouerno e disciplina de' suoi soldati, deue esser' il Sergente maggiore, non men' che nell' altre cose, diligente; perloche hà da procurar' ch'entro i corpi di guardia stiano con molta modestia, e che intendano che la bandiera, la quale hanno quiui, rappresenta la persona del Prencipe; però non dee permetter' loro, che facciano romori, ò brighe; e quello, che in tal' luogo metterà mano all' armi, sarà degno di morte. E perche il giuoco è la principal' causa, che ne' corpi di guardia si facciano romori, ha però da far' che vi assista vn' Officiale di quei, che son' di

guardia

guardia, ilquale procuri di rimediare a gl'inconuenienti, non sofferendo, che si faccia torto a persona; ed essendoui alcuno insolente, lo ritenga carcerato, sin ch'egli n'habbia dato parte. Dee far ch'à tutti i corpi di guardia sia affisso vn' libello contr'a quei che bestemmiano, vsando molta diligenza di saper chi controuiene ad esso, per poter auuisarne il Maestro di Campo, acciò lo faccia castigare, e guardisi di sofferir' tal' impietà, che ne sarebbe egli stesso degno di riprensione in questo Mondo, come di castigo nell'altro; perloche non dee per tal' causa hauer' rispetto, nè a Officiali, nè ad altra persona per qualificata che sia. Bisogna che habbia molto mira, già che la militia ne' nostri tempi è si corrotta, che si troua bene, che i soldati giuochino, perche non faccian' peggio; che almeno si giuochi di fortuna, e non con inganni di dadi falsi, ò d'altre tromperie, che sogliono vsare i mariuoli; i quali se' vorrà vsar' diligenza, saran tosto da lui conosciuti, e gli dourâ far' castigare; che in vero è brutto inconueniente, che alcuni pochi spoglino con le lor' furberie quasi tutti gli altri poueri soldati. Laonde giudico necessario, che il Sergente maggiore non tiri molto all'interesse di quello, che suol' ritrarre dalle tauole di giuoco; che così potrà rimediare più facilmente à molti inconuenienti. E' particolarmente officio del Sergente maggiore, di fare essercitare i soldati nell'vso di quell'armi, con le quali essi seruono; Perloche dourebbe, sendo in vn' presidio, e particolarmente con gente nuoua, fare vscire spesso fuora i suoi soldati, facendo tirar' di mira i moschettieri, e gli archibusieri, e scaramucciare frà di loro; percioche è necessarissimo che tali armi si sappiano bene, e presto maneggiare. Nè

L creda,

creda, che con l'entrar' di guardia solamente si possa mostrar' loro l'uso dell'arme; che farà più in un' giorno fuora con le buone, che in molti nelle piazze d'armi con minaccie, e castighi. Gli conuien' non meno far' essercitare i picchieri, mostrando loro come deuon' tener' la picca contra la caualleria, e voltarla con attitudine doue bisogna. E perciò douria spesse volte cauar' tutta la gente in campagna formando squadrone, e facendolo marciare, ed attaccare scaramuccia, con fare abbassar' le picche per tutti i lati, e farle restringere, come si suole contra la caualleria; insegnando a' soldati (com' altre volte ho detto) ritornare alla lor' consueta distanza. Sarà bene anco tal volta, formato che habbia lo squadrone, auuisare a' soldati, che ciascun' d'essi tenga in mente la sua fila, e luogo; indi far' subito sbandar' le bandiere, e ch'ogn'vno corra alla sua; e così, compagnia per compagnia, vadano a guarnire vna muraglia, vna siepe, ò simil'altro riparo, ripartendosi vna picca, vn' moschetto, e vn'archibuso, ed vna compagnia appresso l'altra, e quinci tornino, chiamati di carriera ogn'vno al luogo suo; talche da per loro riformino vn' altra volta lo squadrone; come anco sendo in vna cāpagna, dopò hauer' formato squadrone, lo dee disfare, e poscia imporre a' soldati, che corsi alquanto auanti, tornino pur' di nuouo a riformarlo. Questo sarà esercitio vtilissimo, nè però tanto difficile, come alcuni credono, hauendolo noi più volte messo in pratica col nostro Terzo. E certo è di grande vtilità in vn' occasione repentina, far' auanzare in vna campagna, ò collina la gente di carriera, e che indi si troui subito fatto lo squadrone; e (come ho detto) non sarà a' soldati molto difficile, ma lo farà ogni soldatesca, quan-

do

do le sarà mostrato spesse uolte il modo, facendola in ciò esser citare, benche lo faccia male, sin' che li riesca bene; Si come in ogn' altra maniera d'ordinanza conuiene al Sergente maggiore far' capaci tutti i suoi soldati dell' obbligo loro, acciòche ad un' sol' cenno sappiano obbedire. Nè faccia come alcuni indiscreti, che mettendosi quel bastone alla mano, senza intender' per loro istessi quel che uogliono, non che saperlo comandare, si cacciano nella buglia de' soldati, battendo or' questi, or' quegli, e causando, più tosto che ordine, confusione, alla quale nè essi, nè altri posson' poi rimediare; perloche è necessario che il Sergente maggiore possiede molto bene quel', che uuol' far' della gẽte, e che la sappia ben' cõmãdare, facendosi intendere da' Sergenti, e da' soldati senza strepito. Nè deue un' discreto Sergente maggiore, particolarmente nel formare squadrone, batter' tanto i soldati, poiche in simili occasioni non peccano per uolontà, ma per ignoranza; quantunque niun' soldato si deggia anco tener' offeso per esser' battuto cõ quel bastone, poiche quello è nelle mani del Sergente maggiore, come la ginetta in mano del Capitano, ò l'alabarda in man' del Sergente, hauendon' egli necessità per rappresentare il suo officio, e seruirsi anco di quello per indice, nel mostrare, ed assegnare i luoghi, e le distanze, che deuono i soldati osseruare. Hà da procurare il Sergente maggiore di trouarsi in tutte le fattioni militari, che continuamente son' fatte dalla sua gente, douend' egli essere il Maestro, e reuisore d'ogni attione de' suoi soldati; per la qual' causa se li danno due Aiutanti, cioè, perche gli faccia supplire in sua vece a quelle cose, ou' egli non si può trouare in persona.

E' necessario al Sergente maggiore hauer' un' grandissimo

simo termine nel comandare; che quantunque in tutte le occasioni d'ordinanza, guardie, ò simili altre fattioni egli habbia comando assoluto sopra i soldati, contuttociò la suprema autorità, e giustitia è reseruata al suo Maestro di Campo, ilquale è solo Capo in vn' Terzo; ed il Sergente maggiore, se non troua in fatto, non può castigare vn' soldato cōle sue mani, ma si bene farlo carcerare, come dee sempre fare, ch'egli s'incontri, ò sappia, ch'habbia fatto alcuna briga, ò romore, e particolarmēte nella piazza d'arme, dandone subito auuiso al Maestro di Campo; al quale stà poi di farlo liberare. Gli conuien' anco trattar' con molto termine co i Capitani del Terzo, co'i quali si suol' hauere spesso disgusti, e contese; Il comandarli, è necessario solo per li seruitij ordinarij; ma quād'essi facciano qualche mancamento nel' loro officio, gli deue cortesemente ammonire, mostrando loro con buon' termine l'error' che han' fatto; e non bastando, dee darne parte al Maestro di Campo, per ch'ei gli faccia complire all'obbligo loro. Alessandro Farnese Duca di Parma trouò espediente non men' necessario che vtile, a voler' che i Sergenti maggiore fussero stati prima Capitani; che in vero era auanti grandissimo inconueniente, che ascendessero a quel posto dal grado di Alfiero; imperoche in assenza del Maestro di Campo veniuano ad esser' comandati da vno de' Capitani, la onde malamente poteuan' fare l'officio loro; e certo era molto di bisogno, ch'vn' carico si necessario, ed honorato fusse cōmesso ad vn' Capitano di molta esperienza, ed autorità, acciò fusse obbedito, e rispettaato da gli altri, e potesse, essercitandosi in esso, rendersi degno di grado più supremo; che ogni gran posto della militia può degnamēte da vn' buon'

Sergente

Sergente maggiore essere occupato; imperoche non ci è modo in vn' essercito di crear' valent' huomini più facilmẽte, che essercitandoli nell'officio del Sergente maggiore. Hà rimediato ancora tal' ordinatione ad vn' altro inconueniente, che prima nasceua in essi Terzi in assenza del Maestro di Campo, e quest'è; che lasciand' esso Maestro di Campo ad vn' Capitano il comando, gli altri se ne trouauano molto offesi; oltre che douend' egli comandare, per poco tempo, era difficilmente obbedito; Doueche ora in assenza del Maestro di Campo, comandando il Sergente maggiore, ch'è in posto di più gran' comando, ed autorità che di Capitano, cessano tutti gl'inconuenienti detti. Hâ molta autorità vn' Sergente maggiore, e più n'haurà quando riconosca il Maestro di Campo per suo Capo, ilquale gli darà il braccio; ma farà bene per lo contrario poco guadagno, se penserà piccar' con lui, come fanno alcuni indiscreti, che si danno ad intendere di poter' nell'officio loro molte cose per se stessi; che questo auuerrà bene allor' che il Maestro di Campo sia huomo di poco valore, e meno esperienza, e che non si curi di trauagliare, ma quando sarà soldato, vorrà trouarsi egli medesimo a formar' l'ordinanza, & ad ogn' altra fattione che si faccia, e farà fare a suo modo, lasciando poco da maneggiare al Sergente maggiore; nè per molto, ch'ei se ne doglia col' Generale haurà mai ragione alcuna; Perloche deue vn' discreto Sergente maggiore hauer' molto rispetto al suo Maestro di Campo, procurando dargli gusto, e satisfattione in ogni cosa. Ed in occasioni di disordini, oue sia mancamento nel seruitio del Prencipe, deue auuisarne il suo Maestro di Campo più d'vna volta; e bisognando

poi,

poi, per vederne rimedio, darne parte anco al Generale; che questo lo potrà fare per discarico del suo officio, non per voler poter tanto, quanto l'altro. Ed in cose di giustitia, quando il Maestro di Campo si troui assente, ma che non sia però molto lontano gli deue dar parte di quanto passa, acciò con l'Auditore del Terzo si proueda al caso, come si deue. ma sendo il Maestro di Campo assai discosto, e l'occasione molto repentina, onde si ricercasse lungo tempo, per aspettar la risposta, e breue per essequir la giustitia; potrà in tal caso essequire il tutto in sua vece, senza dargliene parte; e ciò si deue intendere in materia di dar sentenze; che in quanto a far carcerare, e prender informatione, può, e dee farlo egli medesimo, benche il Maestro di Campo sia vicino; ed in assenza sua haue auttorità di far anco carcerare vn Capitano, ma non già sospendergli la Campagnia, che questo stà al Maestro di Campo, eccetto pure, che quando ei fusse lontano fuor del paese; imperoche allora può il Sergente maggiore prouedere a tutto, come la persona istessa del Maestro di Campo, nè haurà niun Capitano ragione alcuna di dolersene.

Non è cosa che faccia portar nella guerra maggior rispetto, ed amore a gli officiali, che i buoni, e virtuosi costumi, purgati, ed illesi da ogni vitiosa apparenza, nõ che operatione; Imperoche i vitij difficilmente si possono in questa nostra professione nascondere, essendo le nostre attioni di notte, e di giorno così pubbliche, e le case si frequentate da' soldati, che ogni minimo errore, si fa in vn subito palese a tutto il Terzo; Oltre che, in qual maniera potrem noi riprendere, e castigare altri di quei peccati, che noi stessi commettiamo? certo che sarebbe in darno; E però è ne-

è necessario a chi rettamēte vuol' gouernare altri, regger' prima ben' se stesso; e se pure, come huomo si cade mai in alcuna fragilità, almeno sia senza scandalo. Gli è necessario anco non meno guardarsi di non dar ricetto all' auaritia, cercando d'hauer' la roba altrui per varie vie, e particolarmente da' Capitani, che quando verrà con loro a questo, gli bisognerà serrar' poi gli occhi a molte cose; perloche dee più tosto ingegnarsi di viuer' co'l suo soldo modestamente, che con l'altrui con pompa, e magnificenza. Deue trattare con gli officiali affabile, e cortesemente, come anco con tutti i soldati, discorrendo sempre con loro di cose vtili, ed honorate, appartenenti al mestiero dell' armi, ammaestrandoli con non minor' cortesia, che diligenza, e compatendo (come dissi) la poca esperienza loro, ma non già i lor vitij; percioche de' soldati vitiosi, e cattiui, deue mostrarsi, ed esser' in effetto nimico, si come, per lo contrario, amicissimo de' buoni e valorosi, a' quali non hà da procurar' meno da i lor' Capitani auanzamento, che a quelli altri castigo. E se vn Sergente maggiore complirà a tutto quel' che s'è detto puntualmente, benche l'officio suo sia molto trauaglioso, saran' nondimeno compensate le sue fatiche dall' honore, ch' ei non pur' da questo, ma da più supremo, ed honorato carico sarà per riportare.

S*Vole hauere il Sergēte maggiore due Aiutanti, l'Officio de' quali, come dependente da esso Sergente maggiore, lo trattiamo per quest' ordine. Son' nominati per Aiutanti dal Sergente maggiore al Maestro di Campo alcuni che siano stati Alfieri de' più particolari, ilquale gli nomina poi al Generale, perche ne elegga uno, e per suo*

man-

mandato si deu' assentare. Sono necessarissimi in un' Terzo, come quei che son' ministri, e uoce del Sergente maggiore, il quale non può per se stesso far' tutte quelle cose, che sono appartenenti all' officio suo; e massime quando il Terzo fusse ripartito in più presidij, ò in diuerse fattioni, che allor' conuien' per forza, che gli Aiutanti suppliscano all' officio di esso, ou' egli non si troui. Perloche bisogna che quegli, il quale hà da essercitar' tal' officio d' Aiutante, sia huomo di molta abilità, e ualore, e di forze, e d' età da poter' trauagliare; e non gli conuien' minore abilità di quella, che habbiamo detto esser necessaria al Sergente maggiore; auuertendo però, che quantunque ei s' ingerisca nelle medesime cose di esso, deue con tuttocio proceder' con molta maggior' modestia di lui; imperoche egli non è, nè si deue (come hò detto) tenere, se non uoce del Maestro di Campo, ò Sergente maggiore, e più tosto è suo officio di portar' gli ordini, che di darli; poiche in ogni parte, oue si troui, benche non ui sia Maestro di Campo, nè Sergente maggiore, deue nondimeno sempre star' sottoposto ad un' Capitano del Terzo, al quale haurà da obbedire, come à suo Capo. contuttociò in occasioni di seruitij ordinarij sarà sempre cõplito quel' che un' Aiutante ordinerà; poiche ogni Officiale, che sia soldato, saprà bene che quelli ordini ei nõ li da se non in nome d' altri, ed in materia del seruitio. E nõ deue già un' Aiutante, se è discreto, prender' briga, perche si esseguiscano tali ordini, ma bastili farne auuisato il suo Maestro di Campo; che egli castigherà quei, che non hauran' uoluto obbedire; dico quando fussero Officiali; che sopra i soldati ordinarij hà l' Aiutante molta autorità; conciosia, che quando trouasse soldati fuora della ordinan-

za,

za può, non pur riprenderli, ma castigarli ancora co'l bastone che tiene in mano; si come in ogn'altro mancamento, del quale ei gli chiappasse in fatto; facendoli anco carcerare, dando di tutto conto al Maestro di Campo. Tutta via conuien' (come ho detto) che vn' Aiutante vsi molto modestia, e più tosto con buon' termine, che con cattiuo faccia l'officio suo. Nell'ordinanza, e particolarmente nel formare squadrone, quando sia formato dal suo Sergente maggiore, non dee voler' metter' le mani, ò la lingua, se non in quel che gli sarà comandato, e quello particolarmente essequire; nè voglia far' alcuna cosa di sua testa, che apportaria più tosto confusione, che ordine; imperoche il formare vno squadrone bisogna che dependa dalla testa d'vn solo. Quell', à che deue egli hauer' più cura, sarà d'aggiustar' di numero, e di distanze diligentemente le file, mettendo, e cauando soldati da vna fila, ad vn'altra, e da vno ad vn'altro luogo, secondo che saran' più degni, e meglio armati, e di simile altre cose; Ma con tutto ciò potendo molte volte accadere, che il Sergente maggiore si troui assente, la onde gli conuenga far' quasi interamente l'officio di esso, deue però in ogni maniera d'ordinanza esser' non men' pratico, che intelligente. Per lo più ordinario, quando van' più d'vna compagnia in alcuna fattione, ò seruitio, suole andar' con esse vn' Aiutante; ilche deue esser' però sempre con ordine del Maestro di Campo: In tal' occasione deue complire l'ordine del Capitano, che comanderà quella gente, procurando che i soldati facciano con pontualità le lor' fattioni. In campagna, è suo obbligo d'andar' ogni sera a pigliar' l'ordine del Maestro di Campo Generale, e spesse volte gir

M molte

molte miglia per tali ordini; per loche gli è necessario tener' un' par' di caualli buoni, ed esser' poi per se stesso molto sollecito, e diligente. Il suo trattenimento deue esser' nel corpo di guardia, e da quello alla tenda del Maestro di Campo, e del Sergente maggiore; poi che ogni ordine, che si haurà da dare, hà da esser dato per sua bocca. Conuien' che sia pontualissimo in osseruar', e far' osseruar' quel' che gli uien' comandato, tenendolo bene in mente, e dando gli ordini molto chiari; che è di grande importanza nella militia, per' molti inconuenienti, che dall' oscurità de gli ordini posson' procedere, de' quali si darebbe sempre la colpa à lui, che gli porta. Gli conuiene esser' molto sincero, e senza passione alcuna che l' abbagli, referendo al Maestro di Campo tutti quei mancamenti, che si fanno nel seruitio, acciò esso ui ponga rimedio. Dee tener' notate sempre in un' libro di memoria le compagnie del TerZo co i soldati effettiui, e con che armi seruono. Hà da trattar' con termine molto rispetteuole co i Capitani, e con gli altri officiali, ed esser cortese ed affabile uerso i soldati; conseruandosi però sempre con essi il rispetto conueniente; che facendosi conoscere per huomo abile, e di ualore, obblighera il suo Maestro di Campo à fauorirlo, per fargli hauere una Compagnia; e certo si dee far' molta stima d' un Capitano, che sia stato buono Aiutante.

ICA-

I CARICHI MILITARI

Di Fra Lelio Brancaccio

CAPITOLO SETTIMO.

Dell'Officio di Maestro di Campo.

CHe tutto l'ordine, e buona disciplina militare consista principalmente nell' infanteria, da nessuno, che habbia qualche pratica, ò cognition' di guerra, credo certo che sarà negato; poiche non solo vediamo ciò per esperienza esser' vero, ma la ragione ancora più certamente lo ci dimostra. Imperoche, lasciando di addurre che tutte l'opre, e fattioni d'vn' essercito, che per espugnare, ò difendere vna piazza si posson' fare, non da altri che dalla sola infanteria ponno esser' cominciate, non che condotte a fine; consideriamo quanto nelle battaglie ancora sia necessario, che in essa il neruo delle forze principalmente consista. Chiara cosa è, che nel cõbattere quegli ordini sono più elegibili, e migliori, che con l'esser' più certi, ed vniti, si posson' anco più lungo tẽpo conseruare; Imperoche dalla certezza, e dall' vnione ne resulta il combatter' con ragione, e con forza, e dalla lunga conseruatione di essi ne procede la vittoria che gli ordini dell' infanteria siano i più certi, non è dubbio alcuno; poiche sendo quelli intieramente suggetti alla libera volõtà de' soldati, laquale guidata dalla ragione, al volere de' Capi, e degli Officiali dell' essercito si sottopone, non auuien' però mai ch' altro accidente, che la nimica forza gli alteri, ò scõpigli. Che siano i più vniti, non è da dubitare; poiche i pedoni, quando il bisogno lo richieda, si possono vscir' talmente, che nõ pur' eglino istessi impenetrabili ne restino, ma si rẽdano

anch'atti a romper', e penetrare ogni ordine inimico e che siano i più conseruabili, è cosa certissima; poiche, oltre all'esser' (come hò detto) del tutto soggetti all'arbitrio e discretion' de' soldati, perloche nella sorte propitia, e nella comune si mantengono sempre saldi, non è anco da temer' tanto ch'ad ogni sinistro accidente subito si confondano; poi che non hauendo i fanti troppo speranza di saluarsi dal periglio con la fuga, per ogni poco di cōtrasto, che da' diligenti, e valorosi officiali sia lor' fatto, si dispongono a liberarsi più tosto dal periglio con la mano, che con la gamba; & tanto più sono stimolati à farlo, quanto che ad altri che a se stessi non possono dar' la colpa del mancamento loro. Son' anco generalmente in tutte le imprese, e fattioni gli esserciti, che constano d'infanteria, più agili; di meno spesa; e di vso più continuo, ed vniuersale. più agili, perche per ogni sito, quantunque aspro, e difficile, si possono adoprare, e condurre. di meno spesa; perche ad altri che alle persone de' soldati, non si ha da proueder' vettouaglie d'vso più continuo, e generale; perche in tutti i tempi, e in tutte le fattioni si possono adoperare. E quel ch'al pari di ogn' altra cosa importa è, che nella infanteria s'essercita grandamēte, e si conosce la virtù guerriera; poiche gli strani, e diuersi perigli, a' quali i fanti s'espongono, gli rendono in tutti i casi più esperti, e sicuri, e fanno publica, e certa fede della virtù loro. La onde non è da farsi marauiglia, se quei Regni, e quelle Republiche, che negli antichi tempi hanno con più giudiciosi consigli instituiti gli esserciti loro, valendosi per neruo principale dell'infanteria, han' con mille vittorie allargata la fama del nome loro, e'l timor' delle lor' leggi per tutto il Mondo. I Greci sopra tutti gli altri popoli pru-

dentißimi, con la lor' ferma falange, la quale non er' altro ch' vn' grosso squadrone di fanteria, mentre le forze loro vnite a gli altrui danni voltarono, si reser' formidabili a tutta l'Asia; Ed i Romani con le lor' legioni, che pur d'infanteria eran' più separati membri, e l'Asia, e l'Africa, e l'Europa tutta al lor' dominio soggiogarono; Tal che se alla autorità del lor' giudicio non voleßimo credere, conuerria pur' prestar' fede a' tanti lor' prosperi succeßi, ed alle tante gloriose vittorie da loro ottenute. E tanto più, che habbiamo dapoi manifestamente con nostro danno conosciuto, quanto l'hauer', dopo l'inondationi de' barbari, perduto l'vso dell'infanterie, ne habbia miserie, e danni a' nostri paesi apportato; Poi che mentre, ondeggiando la misera Italia sotto le spesse mutationi de' Principi, hà per suo schermo (dimenticati gli ordini antichi) eletto i caualieri non hà potuto vietare, che gli Suizzeri senza neßun' cauallo, armati solo di picche; e d'alabarde, e d'alcuni pochi archibusi, non la scorrano vittoriosi; si come han' fatto anco gli Alemanni, e finalmente l'Infanteria Spagnuola, la quale con sua molta gloria s'è della maggior parte di essa impadronita. Nè mai la neceßità, nè l'esemplo delle straniere nationi ci hà fatto ritrouar' la buona ordinanza, che consiste principalmente nell'infanteria, sin' che i Potentißimi Re nostri di Spagna, cauatici dalle paterne case, e seruendosi di noi in diuersi paesi, e particolarmente per molt' anni in questi Stati di Fiandra, ci hanno non pure instrutti, ma resi formidabili a' nimici nostri; come molto bene è noto in questo teatro, oue son' tutte le nationi di Europa.

Consiste dunque l'ordine delle nostre infanterie in alcuni

cuni corpi di militia di due, ò tre mila fanti chiamati Terzi, distinto ciascun' di essi in quindici, ò venti cõpagnie di 200. fanti l'vna, comandate da altrettanti Capitani. e differisce il Terzo dal Reggimento, che s'vsaua prima in questo; che la elettione del Sergente maggiore, e de' Capitani è fattà dal Generale, come anco quella di tutti gli altri Officiali maggiori; doue che ne' Reggimẽti era in arbitrio de' Colonelli, l'eleggere per tai gradi chi voleuano. ed è parso questo migliore ordine, sì perche seruano ne' Terzi Capitani di molta maggior qualità e virtù, come perche nõ possendo i Maestri di Cãpo disponerne à lor' modo, siano necessitati di viuere, e procedere con molto maggior' rettezza, ed osseruanza. Sono da' essere stimati i Maestri di cãpo basi della militia; poiche nõ molti di essi formano un' essercito, e per il lor' consiglio s'intraprende, e per il lor' valore si conduce a fine quasi ogni militare impresa; laonde non meno deono esser Maestri della disciplina militare d'effetto, che sian' di nome. Perloche si ricercano in vn Maestro di Campo, che voglia degnamente tener' tal' posto, molte qualità d'animo, e di corpo. Dourebbe prima hauere intelligenza grandissima, e che da lunga esperienza, e studio fusse proceduta; imperoche non potrebbe altramente dare il suo parere in vn' Consiglio, come spesso si ricerca, sopra qualche importante deliberatione, il che gli sarà necessarissimo; come ancor' saper' trattare in che guisa si deua procedere nell'espugnatione d'una piazza, e come nelle difese di essa: in che modo s'ordini vn' essercito alla battaglia, e simili altre cose, delle quali, se non sarà molto intelligẽte, ed esperimentato, difficilmente potrà trattare. Sarannoli a ciò di molto aiuto le lettioni di varie istorie, e trattati

militari;

militari; imperoche dalla uarietà de' successi, e dalla sottigliezza delle osseruationi, gli sarà aperto l'intelletto à conoscer' e saper' pigliare nell' occasioni molti buon' partiti, e sicuri espedienti. Ma quant' ogn' altro studio gli sarà necessario quello della cosmographia per poter' intender', e sapere la descrittion' de' paesi, e particolarmente di quelli doue si guerreggia, de' quali per arte, e per relatione deue saper' benissimo la grandezza, la forma, i cammini, le riuiere, i boschi, i monti, e tutte le città, e forti di frontiera; perche se non saprà tutte queste cose, oltre à gli errori, che porterà pericolo di commettere nelle fattioni militari, gli auuerrà ancor' tal uolta di dire in un' Consiglio molte strauaganze (come spesso accade) con riso d' altri, e uergogna sua. Ma di più dimostrarsi in un' Consiglio accorto, ed intelligente, deue anco farsi conoscere per libero, e per sincero, dicendo, quando gli toccherà il suo torno, sopra quel' che sarà proposto dal Generale, il parer' suo con molta sincerità, e libero da ogni passione, non hauẽdo altra mira che'l seruitio del Prencipe; perloche dee guardarsi di uoler' concorrer con altri per' amistà, ò per altro affetto, contr' à quello, ch' il giudicio gli mostra, e che gli detta la coscienza; che in materie si graui non si deue hauer' cura, nè rispetto ad altra cosa, che al ben' publico. Ne deu' egli proponer' cosa, che nõ l'habbia prima discorsa; e massime sopra alcune fattioni particolari, che facilmente possono esser' commesse à lui; imperoche se in essequirle operasse differentemente da quello, che hauesse proposto, resterebbe con poco honore del consiglio, e dell' essecutione. Ma sopra tutto auuerta di tener' secretissimo quel' che si tratta in esi cõsigli; Imperoche è di molta importanza nella guerra, che

li de-

li deliberationi, che si fanno, non poßano esser' penetrate da nimici, sin' che in lor' danno non sono essequite.

Deue esser' il Maestro di Campo molto diligente in ammaestrare, e condur' bene i suoi soldati, procurando che mentre marciano, uadano con buon' ordine, quantunque sia per paese amico, acciò s' introduca, e si confermi in eßi un' perfetto uso per tutte le più sospettose occasioni. Et hauendo à far' cammino il Terzo solo, gli conuiene esser' diligentißimo la mattina al partire, procurando d' eßer' de' primi nella piazza d' arme, acciò, mossi dall' esemplo suo, gli altri officiali del Terzo siano anch' essi pronti, e solleciti. Gli bisogna saper' molto bene il cãmino che hà da fare, informandosi se ui fusse nuoua de' nimici; e marciando con molta buona ordinanza. Deue il Maestro di Campo andar' sempre di auuanguardia del suo Terzo, eccetto che quando temesse il nimico per la retroguardia, che allora hâ da marciar' in essa retroguardia, hauẽdo sempre (come ho detto) mira che' l Terzo cãmini con buon' ordine: facendo alto, e rinfrescando, e giontando la sua gente spesso. Quando non habbia seco caualleria, e che marci per paese nimico, dee fare andare auãti nella auuanguardia alcuni suoi particolari à cauallo, come anco nella retroguardia, e ne' fianchi, stando molto auuertito di non esser' soppreso all' improuiso da caualleria nimica, che lo potrebbe mettere, per poca che fusse, in molta confusione; ma se per lo contrario haurà tempo di formare squadrone, e di far' pigliar' alla moschetteria qualche posto auuãtaggioso, potrà non temere di essa, ben che fusse anco un' gran' grosso, pur che non habbia seco infanteria; e marciando anco cõ buon' ordine, quando non sia per campagne rase, potrà nondi-

meno

meno star sicuro; poiche per la maggior parte dell' Europa, e particolarmente in Italia, gli stradoni son tutti con fossi, e siepi à lati; tal che marciando per tai cãmini in buona ordinanza, tenendo la moschetteria per detti fossi, e siepi, che tira à 400. passi, potrà vn' Terzo d' infanteria veterana, e condotto da buon Capo, marciar sicuro da ogni grosso di caualleria. E certo, che alla infanteria è stato di grandissimo aiuto il moschetto, il quale, giunto con le picche, fà ch' ogni poco ch' ella si vaglia de' siti forti, non hà che dubitare dell' impeto, e della furia de' caualli. Può vn' Terzo, benche solo, trauersar molti paesi; ma è necessario, che sia condotto con buona, e ferma ordinanza, seruendosi della moschetteria, ed archibuseria a poco a poco, auuertendo di non le impegnar troppo; che perdendosi esse, come saria facile, porterebbon' pericolo di disordinar le picche, ò almeno queste resterien' senza quelle in male stato. Si potrà però tener taluolta alcuni archibusieri in mezo delle picche, per andar con essi rinforzando gli altri; ed auuertisca che non accada mancamento alcuno, imperoche si come stando in buon' ordine non haurà mai da dubbitare vn' Terzo che la caualleria lo possa accommettere senza la rouina di lei stessa; così ogni minimo disordine potrà cagionar contrario effetto. In quanto a marciar vn' Terzo con tutto l' essercito, già n' è stato trattato a bastanza nell' officio del Sergente maggiore.

Ma quando, marciando il Terzo in isquadrone, e particolarmente con altri Terzi, venisse occasione di battaglia, deue il Maestro di Campo procurar di condurre lo squadrone con buon' ordine, imponendo al Sergente maggiore, ed a i Sergenti ordinarij delle compagnie, che

N vsino

vsino in ciò molta diligenza; e dapoi hauer ben ordinato e riueduto tutto, animati i suoi soldati a combattere, hà da metter piedi a terra, e ponersi alla testa dello squadrone; nelquale, essendoui altri Maestri di Cāpo, ciascuno deue mettersi alla fronte delle picche della sua natione nel mezo di esse, nō a' corni, acciochè meglio possan condurre lo squadrone, e co'l lor valore ed essemplo sforzar quel de' nemici. Ed ancorche il Maestro di cāpo marci alcuni passi auā ti alla prima fila de' Capitani, deue nondimeno, quādo viene ad incontrarsi co' nimici, per non esser solo a riceuer tā ti colpi di picca, ritirarsi in essa prima fila; benche quando fusse nello squadrone inimico altro Maestro di Campo, che auanzandosi alquanto vibrando la picca, lo chiamasse, deu'egli ancora fare in tal caso altrettanto; anzi giudicherei che fusse bene, ch'ei più tosto peruenisse cō tal atto l'auuersario. E succedendoli poi di metter in rotta l'inimico, gli deue dar la carica sì, ma però sempre in isquadrone, conseruandò gli ordini con non minor diligenza nella fortuna propitia, che nella dubbiosa; che per molto che sia in rotta lo squadrone inimico gli auuerrà, come è auuenuto a molti altri, che lasciando disordinare il loro squadrone, per seguir la vittoria, hanno co'l lor disordine prestato animo, e consiglio al nimico, ond'egli di vinto è restato uittorioso; Perloche dee, mantenendo le picche negli ordini consueti, lasciar che gli archibusieri, ed i moschettieri seguino più intempestiuamente la vittoria.

Ma non è occasione, nella quale il Maestro di Campo si trauagli più che nell'assedio d'vna Piazza; perloche è bene che trattiamo alquanto di quel che in tal fattione gli appartenga di fare. Hauendo dunque a suo carico trincee,

come si soglion' dare per natione, dopo che gli sarà stato assegnato il posto, & ordinatoli per qual' cammino si hà da auanzare, dee fare il giorno moltta prouisione di fascine, e di gabbioni, e con la gente che dal Generale gli sarà data, che almena conuien' che sia la metà di quella che è nella piazza assediata, quādo sia attaccata per più parti, dee mettersi all'impresa, facendo prima di giorno, e di notte riconoscere se appresso vi sia alcuno stradone, ò fosso talmente nascosto, che dalla villa non possa esser' imboccato, ò scouerto; percioche, sendoui, hà da ire ad alloggiarsi in esso la notte seguente, ed alzarui trincerone, dal quale poi deue andarsi auanzando con trincea. Ma quando sia tutta campagna rasa, gli conuien' prima cacciar' vn' Capitano con 50. soldati, perche si vada con essi ad imboscare il più auanti che può, mettendosi in alcun' fossetto, ò dietro a qualche picciola siepe, e facendoli star' bassi in terra cō vna sentinella auanti. Dopo questo deue il Maestro di cāpo far' tirar' la corda, per doue vuole che si facciane le trincee, auuertendo con somma diligēza, che non vengano imboccate, e che si tirino per lo piu breue cāmino che sia possibile; e ripartendo poscia i soldati, che vi hanno da trauagliare, dee fare incominciar' l'opera, procurando la prima notte auanzarsi quanto si può, che gli sarà facile, perche inimici non si posson cosi tosto accorgere per qual' cāmino si auanzi; ma poi che se ne sarāno auueduti, haurà vn' poco più di difficoltà; percioche quei di dentro non lascierāno d'infestarlo continuamente con l'artiglieria, e con la moschetteria. E benche l'opra della prima notte, per esser' fatta in fretta, non sia molta compita, non sarà però inutile, poi che di giorno si potrà poscia andare accrescendo, riducē

dola a tal' perfettione, che vi possa star' dentro grosso di gente à difenderla. Non deue alla testa della trincea tenerui quantità di gente, come in altra tempo s'è, con molto danno, vsato; cōcio fusse che ogni minima sortita che faceuan quei di dentro, gli attrincerati, senza potersi in così picciola trincea difendere, erano da' sortiti, e da quei della villa doppiamente offesi. Concedo bene che sia necessaria cosa tener' alla fronte di essa trincea vna dozzina di moschettieri, con ordine, che quando il nimico venga lor' sopra, gli facciano vna discarica, e dapoi si retirino al grosso, il quale dourà essere molti passi a dietro; e così haurà tempo di rimettersi bene, e con grande auuātaggio ributtare il nimico. Ed habbiasi per vano il discorso d' alcuni, a' quali par' grand' errore il lasciar' entrar' il nimico nella trincea, come auuiene abbandonando la fronte di essa; poiche questi tali dourian' sapere, che la trincea non è che vna strada coperta, laquale è impossibile che si possa ben' difendere, ma è necessario vscir' fuora in cāpagna ad incontrarsi col nimico; onde, essendo vicino alla muraglia, si riceuerà vn gran' danno; e la uergogna sarebbe, che ui stesse grosso di gēte, e che ne fusse cacciata, come facilmēte succederia. Ma quando vi stia poco numero di moschettieri, i quali, fatta la lor' discarica, si vadin' da per loro stessi ritirando, giouerà poco al nimico l' esser' arriuato sin' colà, d' onde bisognerà ancor' che si ritiri, per ischiuare il danno, che dalla moschetteria del grosso riceuerebbe; e se pure volesse auanzarsi d' auuantaggio nocerebbe più a se, che ad altri. Di notte si potrà bene auuanzare sin' alla testa della trincea con tutta la gente; imperoche, non potendo i nimici all' oscuro ualersi de' tiri della muraglia in aiuto de' loro, & in dan

no

no de gli auuersarij, non s'induranno a far sortita. In tal maniera deue andarsi auanzando; auuertẽdo che è molto necessario far nella trincea alcune vscite nella cãpagna, acciochè quando il nimico ne facesse sopra sortita, e venisse nell'alto della trincea, si possa da tali vscite offenderlo per fianco, e ributtarlo. Bisogna ancora, quãdo nella Piazza sia molta gente, laonde possa il nimico far grosse sortite, far di luogo in luogo alcuni ridutti serrati, che scortinino le trincee per fianco, ne' quali si deue tenere vna compagnia, ò parte di essa, con ordine che non esca di quiui per niun caso, ma solamente badi a difender tal posto. È anco necessario, che nel cominciare ad aprir trincee, si mettano alcuni cannoni, perche tirino alle difese della villa, ed anco per offender queí che sortiscono, e si deue auanzare detta artiglieria di mano, in mano, secondo che si auãzon le trincee, auuertendo, che si hà da piantar dietro ad vna gran parte, della trincea, acciò habbia auanti un buon corpo di gente, che la possa difendere. Bisogna hauer sempre molta consideratione in piantar l'artiglieria, mettendola in luogo, onde possa tirare alle difese, e dismontare alcun pezzo del nimico, acciò più facilmente si possa auanzare. E benche sia officio del Generale dell'artiglieria il far fare le batterie, doue gli par meglio, tutta via non dourà farlo senza dar gusto al Maestro di Campo, che comanda quelle trincee, non potendo saper nessuno, meglio di lui qual parte più l'offende, e doue sia ben far la batteria, per potersi auanzare con la sua trincea. Così anco l'esperienza n'hà fatto conoscere, che doue comanda vn Maestro di campo nelle trincee, il qual sia però pratico, ed intelligente soldato, sarà poco necessario l'Ingegniero; poiche, oltre che'l

Maestro

Maestro di Campo per esperienza ne deue saper più di quello: facendosi anco quell'opra per mano de' suoi soldati, e stand'egli a quei posti notte, e giorno, niuno meglio di lui stesso potrà sapere il cãmino che bisogni fare, e qual parte si possa con più auuãtaggio attaccare; Ma quando il Maestro di campo non fusse esperimentato quanto conuiene per simil'opra, e per tener degnamẽte il posto che tiene, all'ora sarà necessario l'Ingegniero, e si farà anco poco bene. Grandissima diligenza bisogna che vsi chi comãda in vna trincea poiche douendo far trauagliar notte, e giorno, dee procurar che sia fatta l'opra con buon'ordine, ripartendo la gente in guisa, che a ciascuno tocchi la sua parte del trauaglio, & auuertendo sopra tutto che la fatica sia vtile; ilche auuerrà, se si cãminerà per la parte piu facile all'espugnatione. Quando sia poi presso alla contrascarpa, hà da far tirar rami di trincea da vna parte, e dall'altra, acciò si possa hauere vn buon grosso di gente tutto di fronte; ed arriuato alla detta contrascarpa, deue sopra di essa allargarsi quanto sia poßibile, e procurar di cecar il fosso, se però vi sarà acqua, e che non si possa cauare per le sue incluse: Gli Ingegnieri potranno anco mettere in opra i lor ponti, benche siano di poco seruitio intorno a Piazza di qualità; imperoche per andare all'assalto non è molto sicuro il passar contr'a grosso di gẽte, che stia alla difesa, sopra ponti di così poca fermezza; come sogliono esser quelli; e per passare sopra di eßi per attaccare ad vn baluardo, e fare alcuna mina, succederà spesso, che al volar di essa, il ponte sarà disfatto, la onde si resterà alla medesima difficoltà di prima; e la mina sarà stata fatta in vano: Perloche giudico, che a piazza di qualità sia necessario cecare i foßi, acciò si possa

andare

andare con piè fermo, e sicuro; che quantunque sia più tar di, sarà più certo, e più conforme al modo d' espugnare, che à quest' ultimi anni s' è in questi paesi con molt' utile ritrouato, come in opera s' è più uolte ueduto; e tutto consiste nella zappa, e nella pala. Però dico, che arriuato, ed attaccato il baluardo, si dee subito minare, alloggiando si poscia nelle rouine, che dalla mina saranno state causate. Indi auanzandosi con l' istessa pala e zappa, e migliorādo le batterie, si deue di nuouo tornare à minare; schiuando sempre di dare assalti, maßime à Piazze, che sian' difese da soldati ueterani; sendo cosa certa, che un' buon' corpo di gente, che aspetti in una breccia bene unito, con ogni picciolo riparo, che habbia auanti, ne ributterà gli assalitori, i quali per esser' laßi dal trauaglio, che hauranno hauuto in passar' il fosso, e montar' la breccia, e per esser' ancor' pochi di fronte, ed offesi da qualche fianco, che nō sarà stato del tutto leuato, non pure conuerrà che cedano, ma saranno ancor' riuersati con grandißimo danno e perdita, non tanto per la quantità, quanto per la qualità de' morti; conciosia che in simili occasioni scaglino andare de' più ualorosi e particolari soldati de' Terzi; il che torrà assai d' animo à gli altri soldati, e rincorerà i nimici; la onde quando si penserà d' hauer' espugnata la Piazza ui saranno più difficultà che prima. Perloche replico che si deuono in tutti modi lasciar' gli assalti, oprando in uece la zappa, la pala, e le mine; che se non sarà più presto, sarà (come dißi) più sicuro, e si conserueranno i soldati, i quali non hanno solamente à seruire per una espugnatione, ma per molt' altre imprese; però non si deue disfare la soldatesca, particolarmēte la ueterana nella espugnatione d' una

sola

sola piazza, che ci voglion poi molt' anni à rifarla. Ed ancorche queste particolarità siano da dirsi nell'Officio del Capitan' Generale, al quale stà di determinare con che modo si deggia espugnare, tuttauia non conuenendo meno al Maestro di Campo, che tiene à carico trincee di darne il suo parere al detto Generale, ed anco per suo auertimento, non mi è parso di douerlo in questo luogo tacere. Conuiene anco esser' al Maestro di Campo molto considerato nell' aprir' esse trincee, e fare altri accommettimenti di posti, che si sogliono vsare, non facendo morire i soldati, come sogliono alcuni, uolendo che trauaglino più di quello che possono, per' vna lor' vanità di poter' dire, d' essersi auanzati tanto in vna notte, celando però la gente, che è stata loro ammazzata; imperoche a questi tali auuiene bene ancora di trouarsi disfatto il Terzo, e restar' dietro a gli altri; Non si deuono già i soldati sparagnare, quando s' ha bisogno di loro; ma pure bisogna loro cõpatire, come huomini, e non distruggere come bestie; massime, che vn' Maestro di Campo discreto potrà far' più con l' industria, che co'l furore; nel' che stà l' officio d' un' vero Capitano, cioè, nel fare con arte quel ch' altri pensan' fare con forza. E tanto più si dee questo osseruare, quanto che si vede, che mandando i soldati al macello inconsideratamente, oltre a quelli, che per tal' uia si perdono, si resta ancor' priuo di molt' altri, che uedendosi mal' trattati, si fuggono, ò pigliano altri cattiui partiti. La onde è da cõcludere, circ' a questa materia, che il Maestro di Campo deu' esser' come degno Padre de' suoi soldati, e come tale non hà da mettergli in pericolo, se non per necessità, dispiacendoli sempre della morte, e delle ferite loro.

Ancora

Ancora che l'Officio di Maestro di Campo sia più per le fattioni di campagna, che per difender Piazze, tuttauia, perche può tal'hora auuenire, ch'ei sia mandato dal suo Generale à difendere alcuna Fortezza, hauedo trattato dell'espugnatione di esse, e ben' discorrere un poco delle difese ancora. Ma prima dico, che io fui già del parere di molti in istimare occasione auuenturosa, l'esser destinato à difendere vna Piazza; percioche giudicaua, (è non senza ragione) che in simil' fattione potess' hauere vn' soldato d'honore occasion' grandissima di guadagnarsi molta gloria, e riputatione; parendomi che in tal' cimẽto più che in altro hauesse potuto non pur' mostrare intrepidezza, e valore, ma costãza, e diligenza ancora; e non è dubbio che alcuni anni a dietro hãno molti acquistato per simil' via grand'openione; e ciò non procedeua da altro, che dal non essere allora in vso il modo di espugnare de' tẽpi nostri; percioche gli anni passati s'incominciaua ad aprir trincea molto discosto, mettendo batterie assai lõtane; ed auanzandosi poscia il più delle volte per vna sola parte, concedeuano a quei di dentro tempo a fare vna cortatura, od vna trincea assai buona; ed in tanto gli assediati, sopraueneendo con le spesse sortite a quei, ch'erano nelle trincee stretti, e calcati, ne faceuano spesso strage non piccola. Oltre a ciò quando s'arriuaua alla contrascarpa, subito si metteua vna gran batteria, cominciando a battere alla punta del giorno fra tanto si sboccaua al fosso, il quale (sendoui acqua) si varcaua con alcuni piccioli ponti, per li quali, passato il mezo dì, si mandaua gente a riconoscere; indi si preparaua di dar' l'assalto alla Piazza; che era quanto possa desiderare vn' Gouernatore, e massime se si accertaua ad esser' fatta la

batteria nel luogo, ou' ei s' era fortificato; Ed in uero qual' più nobile cimento poteua desiderare, che d' hauere occasione di ributtar' un' aßalto, ed anco tal' uolta due, come pure speßo accadeua, non senZa molto danno de gli oppugnatori; poi che dopo tali aßalti, poteua il Gouernatore, non gli uenendo soccorso, con molto honor suo, render' la PiazZa. Ma secondo l' usanza d' espugnare di questi tempi, la qual' consiste (come habbiamo detto) nell' opra della pala, e della zappa, segue bene il contrario; conciosia che, attaccata da più parti una Piazza, co'l modo di trincee che s' usan' oggi, non hauendo altro pensiero che d' alloggiar' bene alla contrascarpa, cecare il fosso, e far' passare cinque ò sei à minare il baluardo, facendolo uolare, ed alloggiandosi in quelle rouine, bisognerà bene hauere una molto fortificata ritirata, perche nõ gli bisogni cominciare à trattar' di rendersi; nè giouerà l' ostinatione del Gouernatore, perche i soldati contr' à sua uoglia si renderanno. e questo si deue intendere quando la Piazza sia assediata da soldatesca uecchia, la quale habbia pratica in tal' modo d espugnare; perche in uero un' essercito nuouo potrebbe riceuer' danno, ed in correre, in prò de' defensori, in molti disordini; ma se sarà l' essercito ueterano, e che proceda nell' espugnare, come oggi s' usa, potrà bene usar' molta diligenza un' Gouernatore in difendersi, ma non sì, che non perda presto la sua PiaZza, e con poco danno de' nimici; perloche ho detto, che non è in questi tempi da desiderare di trouarsi à comandare entro una forteZZa oppugnata. Contuttociò, perche può auuenire tal uolta, che sia comãdato al Maestro di Campo una tale impresa, al che non può egli, se non con molta prontezza obbedire,

non

non sarà importuno il trattar' alquãto del modo, che deue tenere a difendersi in tale occasione; Perlocho dico, che deue prima il Maestro di Cãpo, tosto che sia entrato nella piaZ Za, vsar' diligenza di sapere il numero certo della gente che hà da guerra, come anco quante anime di cittadini ui siano in tutto; nè meno li conuien' precisamente sapere la quãtità, e qualità delle uettouaglie, che hà, considerãdo, e scandigliando se saranno assai per lo tẽpo, che spera poter' difendere la Piazza; & usando nel' distribuirle molta accortezza. Gli conuien' anco con non minor' diligenza cercar' di conoscere, e d' intendere la uolontà, e natura de' cittadini, informandosi se dee dubitar' di essi, se hanno armi, e se sian' frà di loro persone atte à far' solleuamenti; e benche, per antichi esempli, ò per moderne cõgetture, io gli giudicassi molto fideli al Principe, contuttociò non li uorrei in luogo, oue potesser' far' mouimento alcuno; imperoche la paura spesse uolte, quando altro non sia, gli può far' dimẽticare la loro obbligatione; perloche tengo che sia bene lo assicurarsi da essi nel miglior' modo che si possa. Deue anco sapere la monitione di guerra che ui è, e particolarmẽte di poluere, facendo pure lo scandaglio, se sarà per tanti giorni, quanti gli parrà di poter' tenere la Piazza; considerando in ciò la gente, e l' artiglieria, che hà, e quella che gli bisogna consumare per far' mine; si come anco deue far' giudicio appresso à poco della gente, che gli può andar' mãcãdo; e ricordarsi che dell' artiglierie da primi giorni in poi potrà seruirsene poco, eccetto però, che di alcuni tiri de' fianchi; imperoche l' artiglieria di fuora farà ritirare quella di dentro dalla muraglia. E considerato poscia il modo detto di espugnar, deue hauer' per massima di ualersi de gl' istessi

 instru-

instrumenti ancora nel difendersi, che sono (come dissi) la zappa, e la pala. Il fine poi, che gli cõuiene hauere in difender' tal' Piazza è, di tenerla il più ch' ei puote, acciòche il Principe habbia tempo di soccorrerla; ed anco, perche quãdo il nimico si tratteng' assai ad espugnarla, non potrà se nõ essere con suo grandissimo danno; oltre che il tẽpo lungo può apportare molt' altri accidenti, che faccian' ritirare esso nimico cõ suo poco honore. Ora, io non credo che sia modo più certo per allungar' la difesa, come in fortificarsi di fuora della Piazza con meze lune e trinceroni, secondo che richiederà il sito; e le frõti di queste fortificationi esterne far' che, sè non da quelle di dentro, almeno da' fianchi loro istessi sian' difese; auuertendo sopra tutto, che sian' signoreggiate delle fortificationi ordinarie, acciò che quãdo fussero i defensori forzati a lasciarle, nõ possano alloggiarsi in esse i nimici oppugnatori, ma sia facile il respingerneli. Di quant' vtile siano simili fortificationi, e la difesa grande, che fanno, per esser' basse, con la moschetteria che rade tutta la cãpagna, non si potrebbe a bastanza narrare; e benche se li accostasse finalmente il nimico con la zappa, e con la pala, hauranno però tẽpo i difensori a tagliarle, si che l' andranno, con molto danno, e fatica de gli auuersarij, perdendo (come si suol' dire) a palmo a palmo. In tali fortificationi nõ si hà però da tenere gran' grosso di gente, ma pochi moschettieri con alcune picche, i quali si deon cambiare spesso, hauendo più a dentro altro posto con grosso di gente, per soccorrer' gli altri. Gli bisogna usar' molta diligenza a sostentar' tai posti; acciò non habbia fatto l' opra in suo danno, come auuerrebbe s' egli, abbandonandoli subito, ui lasciasse alloggiar' dentro i nimici. E questa è la causa, che molti sol-

dati,

dati, ed Ingegnieri sono stati d' oppenione, che una fortez-za buona non dourebbe hauer' di fuora altro che la contra scarpa; poiche i riuellini, e le meze lune, uenendo occupate da' nimici, facilitano lor' molto l' espugnatione; e ben che tal' ragione non si possa del tutto riprouare, non è però che sia da anteporre all' utile, che, per lo contrario, se ne caua; imperoche per accostarsi a tai posti con pala, e zappa, si cõsuma molto tempo e gente, come anco a commetterli, sia d' assalto, ò di mina; e non si può negare, che spenderanno più tempo gli oppugnatori, a farsi padroni di tai posti, che nõ a impadronirsi della contrascarpa; anzi nel tempo che consumeranno in tale espugnatione, non pure s' alloggerebbono alla contrascarpa, ma anco sotto un' baluardo. oltre a ciò il tirare co'l moschetto di notte di sopra al riparo a quelli, che s' auanzano con le trincee, può far' poco danno, essendo tiro lontano, e che uien' da alto a basso; Ed, a chi dicesse che si possa tirare dalla contrascarpa; rispondo, che non è dubbio da essa faranno i tiri molto effetto; ma bisogna però considerare che i tiratori non istaranno in tal' luogo molto sicuri, imperoche sarà facile l' accommetterli di notte più d' una uolta; e perciò bisognerebbe che fusser' pochi, perche quando fussero molti, passerebbono anco maggior' pericolo; conciosia che potendo esser' accommessi da più parti, si renderebbe lor' più difficile la ritirata; nè cosi facilmente si poterebbono rinfrescare con quei di dentro, acciò tutta notte tirassero. Gran' cõmodità si caua anco da questi posti di fuora, per poter' far' sortite; poiche si può trar' da essi gran grosso di gẽte, senza che porti pericolo alla ritirata, e cõ assai danno della gente di fuora. Quãto al danno, che dicon poi che possa apportare la perdita di quei posti, rispõdo, che

difen-

difendendoli come si deue, resteranno molto basse per le batterie hauute di più di quello, che deuono essere, perche sian' dominati dalla muraglia di dentro; oltre che simili posti, che s'hanno da andar' perdẽdo, si minano, e quando cõuien del tutto abbandonarli, si fan', non senza gran' danno de' nimici, volare; e nel tempo, che si guadagnerà a difender' tai posti, si potrà attendere a tagliare i baluardi, e fare altri ripari necessarij. E non dee uiun fidarsi solamente ne' gran' baluardi, e nelle buone cortine; percioche quando saranno alloggiati i nimici alla controscarpa, sarà lor' facile leuare i fianchi, e passare il fosso. In somma bisogna i nimici tenerli discosto quanto sia possibile, e questo non si può fare se non con le fortificationi di fuora; benche alcuni siano stati di parere, che il meglio si potesse, per non lasciare accostare il nimico, fusse il difender' la campagna con le spesse sortite, e per tale strada far' ritardar' l'opra, e l'auanzamento de' nemici, ammazzando molti di loro; ed alcuni hãno insin' detto, che sia bene perdere i due terzi della gente fuora in simili sortite; Ma questi tali mostran' bene d'hauer' poca esperienza di guerra, credendo che le sortite, che ordinariamente si fanno di giorno; possano impedire il lauoro, che fanno gli oppugnatori intorno alle trincee, che si fà di notte; nè scusa la loro ignoranza il dire, che le sortite ancora si potran' far' di notte; poiche dourebbono costoro anco sapere, che l'auuantaggio, che hanno quei, che sortono da vna Piazza non è altro, che i tiri della muraglia, i quali di notte non possono seruire a cosa alcuna; oltre che le ritirate notturne son' molto più difficoltose, e non senza pericolo di perder' la gente, e tal' or' anco la Piazza; potendosi, aiutati dalle tenebre, mescolarsi frà quei, che si ritirano

amici,

amici, de' nimici ancora; Nè di giorno tampoco giudico, che possan' far le sortite grand' effetto, quando però non fussero gli oppugnatori gente nuoue, che facilmente si mettono in disordine; che i soldati vecchi, gouernandosi nel modo, che quì habbiamo sin' ad hora vsato, faran' maggior' danno a gli auuersarij, di quel' che riceuono; imperoche i miglior' soldati che sortino saran' quei, che resteranno morti; Sendo gli huomini valorosi de' primi ad auanzarsi, e degli vltimi a ritirarsi, talche per forza bisogna che vi restino; la onde accaderà poi, che quando il nimico giungerà alla contrascarpa, per' esser' già morti, e feriti molti de' difensori, e de' migliori, e gli altri, per tal' causa auuiliti, bisognerà render' la Piazza; doue che, trouãdosi il Gouernatore la maggior parte della sua gente, & hauendola in vece fatta occupare in far' ripari, e tagliate, si potrebbe per auuentura difender' molti giorni d'auantaggio, e con maggior' danno de' nemici. Ma costoro non vogliono altra discolpa della perdita (e se l'attribuiscono anco a gloria) che d'hauer' hauuto molta gente al principio dell'assedio, e d'essere vsciti della villa con poca, e mal' condotta; contando marauiglie, e canzoni della morte de' nimici. certo che a tal' huomini si potria far' render' conto della loro attione, accioche sapessero quanto sia meglio, uolendo perder' gente, che si perda a difendere i posti, doue pochi possono cõtra molti, onde oltre al tempo, che (come hò detto) si guadagnerà, non potrà esser' anco senza gran' danno de' nimici. Il più che possa fare un' Gouernatore in difendendo una Piazza è, dapoi d'hauer' ben' difesi i posti esterni, ed anco il baluardo, ridursi a difendere una cortatura piu a dentro del riparo, ed iui con honore si può pigliar' partito necessario;

e ciò

e ciò non potria per auuentura fare, quando haueſſe inconſideratamēte diſtrutto la ſua gente nelle ſortite; poiche riducendoſi à quell' ultimo; biſogna hauere un' buon' corpo di gente, per poter' fare una gagliarda, ed honorata reſiſtenza. Queſt' è quel che m' è parſo di toccare in materia di difender' una PiaZza, nel che potrà taluolta eſſere impiegato il Maeſtro di Campo.

Ora, tornando à quel' ch' appartiene al buon' gouerno d' un' Terzo, replico prima; che hà dato molta perfettione alla militia de' noſtri tempi l' iſtitutione di queſti Terzi, per lo buon' ordine ch' è in eſſi; il quale però non dipende aſſolutamente dalla forma di tal' militia, ma dal giudicio, e ualore del Maeſtro di Campo ancora; Imperoche poco giouano i buoni ordini militari, ſe non ſon' conſeruati e retti dalla buona diſciplina: ſi com' anco poco gioua ch' una naue ſia ben' fabricata, e fornita di tutti gli ſtrumenti, che dagli incōtri auuerſi la poſſan' difendere, ſe non hà poi (che più importa) il buon' gouerno, che dalla lunga pratica del Nocchiero conuiene aſpettare. Perloche giudico, che ſia difficiliſsima coſa, anzi impoſsibile, che un' huomo nuouo, benche ſia di ſangue illuſtre, di coſtumi eccellente, e d' animo intrepido, poſſa ben' gouernare un' Terzo, e maſsime sè ſarà di gente nuoua; poiche, qual' termine, e diſcretezza potrà hauer' nel comandare, ſe nō ha mai obbedito? che trattare hauerà co i ſoldati, ſe non è uiuuto con eſsi molt' anni? e come potrà eſſer' maeſtro della diſciplina militare, ſe non è ſtato mai diſcepolo? Biſogna dunque confeſſare che gli ſarà neceſſario gouernarſi mediante l' altrui conſiglio, del che non è coſa nella militia più pernitioſa; poiche tutte le riſolutioni, che ſi prendono, e tutte le attioni, che ſi fanno in tal'

meſtiero,

mestiero, son' d'vna natura, che nō concedon' tēpo di consultarui sopra; ma richiedono in vn' certo modo, che l'occasioni, i consigli, e gli effetti sian' quasi conosciuti, presi, ed essequiti in vn' medesimo tempo; Oltre che, quando il gouerno militare non dipende dalla testa d'un solo, patisce ancora per altre cause molto detrimento. La onde concluderemo esser' necessario, che vn' Maestro di cāpo sia soldato di molta esperienza, laquale non potrà mancar' in lui, se oltre al l'hauer' seruito lungo tempo, sarà ancor' passato per gli altri gradi minori della militia, e che in essi si sia fatto conoscere per non men' prudente, che valoroso soldato. Ora, perche non è virtù, che nella guerra più si ricerchi, nè che del soldato sia più propria che'l valor' del corpo, come quello, che nelle militari imprese è quasi braccio, e ministro del martial' consiglio, deue però non solamente il Maestro di cāpo esserne dotato, ma anteponendo ad ogn' altra qualità, introdurlo anco, e fomentarlo ne' suoi soldati; ilche gli verrà facilmente fatto con honorare, e laudare gli huomini valorosi, procurando loro auanzamento; e con riprendere, e biasimare i vili, facendosi conoscere per lor' nimico. Nō si dee niun' opra di virtù lasciar' senza laude, e senza premio; e qual' virtù può far' più degno di laude vn' soldato, che'l valore del corpo? e chi può meritare maggior' riconoscimento di colui, che non cura di espor' la vita a mille perigli per seruitio del suo Prencipe? e per qual' causa s' hāno no da metter' gli huomini a tanto rischio, se nō fusse l'utile, e la gloria che ne sperano? Deue però il Maestro di Cāpo a gli huomini valorosi procurare ogni auanzamento, secondo la qualità di ciascuno, come di Compagnie, Bandiere, Alabarde, auuātaggi di soldo; che nodriti da simili

speranze, si sforzerãno i soldati di farsi conoscere per valorosi, e meriteuoli; la onde insino i vili, mossi dall' essemplo de' braui, s'andranno facendo coraggiosi. Oltre al valore, bisogna che'l Maestro di Campo sia molto pratico, ed intelligente nell'arte della guerra, nõ solo per suo particolar' vso, ma per poterla anco insegnare a' suoi soldati, ed intradurre in essi vn' perfetto abito di disciplina militare. Ma non è già cosa, in ch'egli si debba più affaticare, che in mostrar' loro l'vso dell'armi; come strumẽti del lor' valore. Non dee però lasciar' di rendergli ancor' capaci dell'ordinanza, e particolarmente di quelle cose, che, per bene obbedire, e combattere, son' lor' necessarie, come sapere stare, e ritornar' ne gli ordini marciando, e combattendo, e simili altre cose, che souente son' da essi fatte. Si come anco hà da procurar', che sappiano adoprarsi con giudicio, e ragione intorno all' espugnatione, e difesa di Piazze; che sarà di grandissimo auuantaggio hauere i soldati in tai cose talmente intelligenti, che sendo lor' comandato qualche trauaglio, senza molti nuoui ammaestramenti, sappian' per loro stessi condur' l'opra a perfetto fine; Perloche deue vn' Maestro di Campo ne' suoi discorsi frametter' poch' altre cose, che simili ammaestramenti, honorando sempre quei, che gli odon' volentieri, e che se ne mostran' curiosi; che per tal' via si vengono a creare in vn' Terzo huomini di molta abilità.

Molto termine conuien' che vsi vn' Maestro di Campo nel comandare; poiche comanda tanti Capitani, de' quali alcuni son tal' volta di molta qualità; si come anco de gli altri officiali, e soldati priuati; benche il comando nella guerra sia molto assoluto, si che, per difficoltose che siano le cose, che si comandano, si deuon' nondimeno senza replica

obbedire;

obbedire; con tutto ciò vn' Maestro di Campo prudente hà da far' conoscere, ch'egli non comanda cosa, che non sia concernente all'officio suo, ed al seruitio del Prencipe; e con tal' pretésto farsi obbedire, senza replica alcuna; Ma guardi si bene di voler' comandare alcuna cosa per suo seruitio particolare, che gonfianeosi del suo imperio, si causerà contra molt'odio. Nel conuersare co i soldati, deue vsare vna certa libertà di procedere; conseruando però sempre piaceuolmente il suo decoro; che così si farà da tutti amare, e riuerire. Ha da esser' la sua casa sempre aperta, talmẽte che ogni minimo soldato possa andar' a lui senza difficoltà, a dimandar' ragione, ò per altre sue occorrenze. Sia anco molto Zeloso della giustitia, non sofferẽdo che sia fatto torto a persona, e tenendone molto l'occhio ad alcuni officiali, perche non trattin' male i lor' soldati per interessi particolari; procurando che dian' loro il soldo, che vien' pagato dal Prencipe; puntualmente. Gli bisogna sollecitare quanto puote i pagamenti, acciò i suoi soldati non patiscano; perloche hà da procurare ancora alla ritirata di campagna di hauer' buona guarnitione, e se è possibile d'hauer' anco tutto il Terzo insieme, acciò sia meglio disciplinato. In somma non dee lasciar' d'vsar' diligenza in niuna cosa, ch'ei conosca che possa esser' vtile à suoi soldati, acciò lo riconoscano, e l'animo, come lor' propio, e degno padre. Ma, si come non basta ad vn' agricoltore il lauorar', e seminar' la terra, se dapoi che son' nati i semi, non gli purga, e monda dall'erbe inutili, e nociue; così nè anco è assai ad vn' Maes. di guerra, l'agguerrire, ed ammaestrare i suoi soldati, se nõ gli tien' purgati, e netti da' vitij, e da' rei costumi; Perloche deue esser' molto diligente in conoscer' gli huomini tri

ßi, e rigoroso in castigarli, e disradicarli dal Terzo; come sono particolarmente ladroni, mariuoli, e simili altri di mala vita; imperoche pochi huomini cattiui son' abili ad infettarne molti, e far' per consequenza acquistar' mal' openione a lui, ed a tutto il suo Terzo. Per la qual' causa non deue anco permettere, che quando s' alloggia ne' villaggi sian' maltrattati i contadini, nè che siano tolti, od ammazzati i lor' bestiami; e per ouuiare a ciò, valerà assai il buon' esemplo de gli officiali, a' quali, per tal' causa, deue il Maestro di campo particolarmēte proibire simili attioni. A tutte queste cose deue auuertire cō somma diligenza, non tralasciando, ò negligendone alcuna, che possa al seruitio del Prencipe apportar' giouamento; perloche gli sarà necessario d' esser' molto sollecito, e vigilante, ritrouandosi in persona a tutte l' opre, e trauagli militari, acciò sian' fatti cō ordine, e diligenza; e doue egli non potrà trouarsi in persona, dee mandarui il Sergente maggiore, e suoi Aiutanti, facendosi da eßi dar' conto di quanto s' è fatto, e s' hà da fare. In occasion' di marciare, ò d' alloggiare, non dee, per voler' per se stesso troppa commodità, dare incommodo a' suoi soldati, imperoche, quantunque egli habbia autorità di comandarli, deu' ei nondimeno contentarsi di patir' più tosto solo qualche disagio per eßi, che voler' che molti di loro soffriscano incommodità per lui. Introduca ne' suoi soldati la virtù, ed i buoni costumi, non meno co'l suo buono esemplo, che co i documenti; perloche dourà più tosto amar la sobrietà, e la parsimonia, che la crapula, e le delicatezze, e benche gli conuenga tenere sempre vna mano di soldati honorati alla sua tauola per compagnia, ed honor' suo, e per vtile, e commodità loro, non hà però da vscir' d' una regola

gola di uiuere più tosto da soldato, che da cortigiano; Che doue abbondano i cibi e'l uino, manca la diligenza, e la ragione, e succedono in lor' uece la pigritia, e la bestialità. Conuien' anco, che sia continente ne' diletti uenerei; Impero che la lussuria è corrutrice di ogni uirtù, e madre d'ogni uitio; ne c'è cosa che renda il soldato più tenero, ed imbelle. Guardisi d'esser' coditioso della roba altrui, e troppo stretto della sua; Che non è uitio, che scemi più la reputatione, nè che tronchi più la strada de gli honori ad un' soldato, che l'auaritia. Deue usar' molta carità uerso i soldati, quando si trouin' feriti, ò infermi, procurando che sian curati, e gouernati con diligenza, e con amore. Ma sopra tutte queste cose gli conuien esser' timoroso di DIO Dator' di tutti i beni, & Protettor' di quei, che più nel suo fauore, che nella lor' prudenza hanno speranza.

E In ogni Terzo un' Auditore, il quale hà da esser' Assessore del Maestro di Campo, Conuiene che sia huomo di buona uita, ed intendente del suo officio. Deue poi nella giustitia esser' molto sommario, cauando nella prima informatione il fatto. Gli bisogna più studiar' negli ordini, e bandi militari, che nella legge ordinaria; e tutte le cause hà da consultare co'l Maestro di Campo, e col suo parere dar' la sentenza; Ma nell' essecutioni della vita hà, prima di fare essequire, a darne parte all' Auditor Generale, acciò le consulti col Generale, da cui si deue hauer' l'ordine della essecutione. Non deue esser' huomo interessato; considerando che i poueri soldati apena viuono co'l lor' soldo, non che possano con esso pagar' diritti.

E Anco necessario in un' Terzo un' Capitano di campagna, il quale bisogna che sia molto diligente, si nell' es-

nell' essequire le cose di giustitia à lui appartenenti, come in occasioni ancora di marciare, e d' alloggiare; imperoche à lui stà di procurar, che 'l bagaglio del Terzo marci nel luogo, che gli è stato asignato, e non ne resti parte alcuna à dietro. È commess' anco all' officio suo di tener conto de' uiuandieri, i quali dee far alloggiar nel posto, che dal Forier maggiore sia dato loro. Deue ancora (quando però non sia co'l Campo, ma co'l Terzo solo) pigliare informatione di quel che uagliono i uiueri nel paese, dandone ragguaglio al Maestro di Campo; e da lui sapere il prezzo che si hà da uendere qual si uoglia cosa; stando molto auuertito, che i pesi, e le misure siano giusti, e reali.

NOn è men' necessario l' officio di Forier maggiore, il quale deu' esser huomo di buono intendimento. Bisogna, che sappia bene scriuere, & abaco; poiche per le sue mani s' hanno da riceuere tutte le monitioni di uiuere, ed egli medesimo le hà da ripartire; come anco i denari che si danno per soccorso in questi Stati; i quali deue procurar con molta diligenza. In occasione di marciare, hà da prẽder' gli ordini dal Maestro di Campo, doue s' hà da ire ad alloggiare; e marciando egli con l' essercito, deue andare auãti co'l Quartier' Maestro, e da esso prendere il quartiero per lo suo Terzo, il quale gli conuien' poi saper' ripartire alle compagnie; E perche gli si fida molto, conuien' che sia persona cognita, ed honorata. S' è trattato di questi Officij; cioè d' Auditore, Capitan' di campagna, e Forier maggiore, dopo quello del Maestro di Campo; come dependenti da lui, sendo ministri suoi, e che da esso son' nominati al Generale; come anco il Medico, e 'l Cerugico.

I CA-

I CARICHI MILITARI

Di Fra Lelio Brancaccio

CAPITOLO OTTAVO.

Del Maestro di Campo Generale.

'E introdotto ne gli esserciti di sua M.C. il Maestro di campo Generale da settant'anni a questa parte: Officio certo degno per se stesso e di molta autorità; ma illustrato ancor grādemente per essergli stato, in questi vltimi anni, lasciato il gouerno de gli esserciti; il qual modo presupponend'io che si debba andar cōtinuando; e send'anco mio pensiero di confirmarmi il più che posso all'uso moderno, quando però da qualche aperta ragione non ne sia distolto, non solo, per tal' causa, quelle cose, che a tal' officio propriamente appartengono in questo capitolo andrò scriuendo, ma molt'altre ancora, che del Capitan' generale soglion' esser' propie; ilche si cercherà però di fare, con la maggior' breuità che ne sarà concesso. E per render' tal' materia più intelligibile, e chiara, c'immagineremo di formar' vn' essercito di venti mila fanti di diuerse nationi, e quattro mila caualli, i quali si ordineranno prima a marciare, poi a combattere, indi ad alloggiare; ed vltimamēte diremo succintamente alcune cose della politia, parendomi superfluo il trattar' di tal' materia a lungo, poiche già molti scrittori, si antichi, come moderni, hanno di essa non meno sufficiente, che dottamente scritto. Deue dunque prima il Maestro di cāpo generale hauer' nota particolare, e distinta di tutta la gēte da guerra, che hà nell'essercito, laquale potrà cauare da' libri del soldo, e più particolarmēte da' Maestri di campo, e Collonelli;

nelli;

nelli; usando diligenza di sapere il numero de' soldati effettiui di ciascheduno, e con che armi seruono. Gli bisogn' anco cercar' di conoscere la natura, e costumi di tutte le nationi; hauer' notitia de' più uecchi Terzi, e della qualità de' Capi, che gli comandano, ualendosi però di tal' conoscenza senza passione alcuna. Risoluto poi dell' impresa che pensarà fare, deue prima con diligenza far' prouisione de' uiueri, e delle monitioni, prouedendone particolarmente le Piazze di quella frontiera, doue pensa andare; indi prender' essata informatione del cammino, per lo quale haurà da condurre la sua gente, procurando d' hauer' notitia in quante giornate lo potrà fare; se sarà piano, ò montuoso; se raso, ò coperto di boscaglia; considerando anco per se stesso, e con l' aiuto dell' altrui relationi, s' haurà il nimico alla frõte, ò pure al fianco; se gli bisognerà passare appresso alcuna uilla de' nimici; se haurà da passare qualche riuiera, al uarco della quale possa trouare impedimento, ò oppositione; e simil' altre considerationi, secondo le quali si può poi risoluere di che ordini, e uantaggi potrà per tale strada seruirsi. E non hauẽdo per se stesso molta cognitione, e pratica del paese, non deue contentarsi delle semplici relationi à uoce, ma farsene anco fare particolari descrittioni in carta, e quelle hauer' sempre auanti à gli occhi, acciò gli resti impresso nella mente la grãdezza, il sito, la forma, le strade, ed ogni altra cosa importante di esso; Perlo che potrà anco far' diligenza di mandare auanti alcune spie, e corridori à riconoscere i passi; poiche in alcuni paesi i cãmini si fanno, e massime l' inuerno, da un' ora ad un' altra intrattabili.

Ma nõ è da lasciare, auanti che trattiamo niun' altra cosa, di discorrere alquanto sopra gli abusi de' nostri esserciti,

citi, i quali parte dalla superfluità delle cose, parte da alcu ni cattiui ordini procedono; si com' anco quei che pensa far' cammino, non pur' si prouuede di tutte le cose necessarie per lo suo uiaggio, ma cerca ancora con molta diligenza di sgrauarsi da' pesi souerchi, e da tutte le cose che gli possono ritardare, od impedire il passo. Ora, per trattar' prima delle superstuità, dico; che non è cosa, che sia più soucrchia, e che dia maggiore storpio a' nostri esserciti, che'l molto baga glio, che si conducono appresso, com' anco la moltitudine di seruitori, donne, ed altre genti inutili; ilquale abuso, si come rende l'essercito tardo, e quasi immobile, così anco lo tiene in continuo pericolo d'esser' per tal' causa grandemente dã neggiato, imperoche non ci è vettouaglia che possa bastare, per mantener' tãta gente disutile; nè ordinanza, che possa coprire tanta quantità di bagaglio; perloche giudicherei, che si ci douesse prender' qualche rimedio, poiche (per veni re anco a' particolari di detto abuso) quãto disauantaggio hauerà il nostro essercito, se gli bisognerà cõbattere co'l nimico, che lo venga ad attaccare per l'auuanguardia, ò per la retroguardia? e che diligẽza potrà vsar' nel marciare, hauendo a cõdurre tanto gran numero di carri? che certo soglion' essere in un' essercito di 24. mila soldati, fra quei del l'artigliera, de' viueri, de' particolari, e de' viuãderi, per lo manco tre mila carri, e sendo ogni carro con tre, ò quattro caualli, occupa almeno sedici passi; talche posti tutti in fila un' presso a l'altro, vengono ad occupare 48. mila passi, che sono ventiquattro miglia d'Italia, che è più del cammino che vn' essercito grosso può fare in vn' giorno. In che maniera dunque, sendo attaccato l'essercito, potrà l'auuan guardia soccorrere la retroguardia? dirà forse alcuno,

che si douran raddoppiare i carri in più file; questo si potria fare, se haueßimo per tutta l' Europa le campagne ampie, e continuate sì, che potesser' riceuer' un' simil' ordine; ma ne habbiamo poche, e quelle sono speßo tronche da qualche passo stretto, e difficile; tal che bisognerebbe anco spesso con molta confusione sdoppiare, e raddoppiar' le file; nè rimedia à ciò l' andar' aprendo i cammini, non tanto per la fatica che si fa d' auuãtaggio, quanto, perche non tutti i paßi stretti si possono in un' subito allargare, la onde nõ mi pare, che ci sia altro rimedio che la riforma di eßi. E se bene quelli per lo seruitio dell' artiglierie non si possono disminuire, nè tampoco quei de uiueri, che non seruono se non per pane, e farina, contuttociò basterebbe, che si leuassero tanti carri di particolari, non permettendo carro se non à Capitani, ed uno al uiuandiero di ciascuna compagnia, scemãdone ancor' parte à Generali, ed à gli altri Officiali maggiori; i quali potriano non meno lasciar' con eßi molt' altre spese superflue, che fanno. Si come anco sarebbe di molto alleggerimẽto bandire dall' essercito tanta gente inutile, facẽdo che i soldati lascino le lor' mogli à presidij, non permettendo se non alcune donne per li seruitij necessarij dell' essercito.

Ora, per tornare al nostro discorso, dico, che dopo hauer' fatto tutte le prouisioni necessarie, ed hauer' con publici bandi comandato, che non si lasci l'ordinanza, nè tampoco i quartieri, per andare à rubare, nè per niun' altra illegittima causa, e che non si metta mano all' armi dentro di eßi quartieri; si potrà dar' l' ordine per il marciare. Si suole ripartire l' Infanteria d' un' essercito in tre corpi, cioè, Auuanguardia, Battaglia, e Retroguardia. In altri tempi (per' quant' hò possuto ritrarre da molti autori,

si

si antichi, come moderni) dati gli ordini al marciare, per tutta la giornata non si cãbiaua mai tal'ordinanza, ma cõ signato ciascun' di essi corpi à carico d'un' Capo, andaua marciando sempre ognun' nell' istesso posto; e così usauano ordinariamente i Romani. Ma da qualch'anno in quà s' è cominciato ad usare d' andar' cambiando ogni giorno questi tre corpi d'essercito, facendo passar' la auuanguardia alla retroguardia, e la retroguardia alla battaglia; e quantũque si debba credere, che sendo stat' ordinata tal' cosa da tanti gran' Capitani, che sono stati in questi tempi, non sia però senza qualche ragione, e necessità, nondimeno, dopo hauer' pensato sopra di ciò lungamente, io non ho saputo conoscere, che gli possa hauer' mossi rispetto tale, che sia da preporre all' incommodo, ed imbarazzo, che tai cambiamenti cagionano; massime, ch'io non credo, che altro di ciò sia stato causa, che il uoler' dar' satisfatione à tutte le nationi, concedendo à ciascuna di esse scambieuolmente l' honore della auanguardia; il qual' rispetto se sia da comparare al danno, che tai mutamẽti possono apportare, lascierò che sia giudicato da gli esperti di questo mestiero; poiche, lasciando ora di dimostrare di quanto mancamento poss' essere tal' mutatione in una battaglia; consideriamo solamente gl' inconuenienti certi, ne' quali non si può schiuar' di cadere circ' all' ordine solo. Certo che non è nella militia cosa di maggior' consideratione, di ordinare un' essercito in guisa, che si uẽga à schiuare ogni disordine, e confusione; cercando quanto sia possibile di non dar' fuora di necessità trauaglio a' soldati; Ma, come si potranno schiuar' tali inconuenienti, se arriuando l' auuãguardia al quartiero molt' ore prima della retroguardia, in uece d' occupare l' auuan-

uanguardia dell' alloggiamento, e metter' le guardie alle venute de' nimici, e fortificarsi in esso per tẽpo, gli conuerrà starsi nella retroguardia? e la battaglia, a cui tocca quel posto, che arriuerà tardi, e forse di notte, con che confusione alloggerà? che tẽpo haurà di riconoscere le venute, e da potersi fortificare? e pure l'alloggiamento, che è d'auuãguardia, alloggiandosi, come si suole, fronte di bandiere, ha da far' testa a gli altri. Non è anco meno inconueniente, che la retroguardia, che vien l'ultima di tutti, habbia a prendere l'alloggiamento in mezo: poiche, di quãta confusione sarà causa il bagaglio, douendo passar' per gli altri quartieri, che di già sono occupati? si come anco la caualleria, che vien' di retroguardia, douendo passare ad alloggiarsi nell'auuanguardia, difficilmente, e con trauaglio, per esser' di notte, potrà riconoscer' le venute del nimico, e l'alloggiamento: In somma io non trouo, che per simili combiamenti si possa se non incorrere in molto disordine, & incõmodo, e forse anco danno; poiche non potran' così ben' ripartire i tre detti corpi dell'essercito, che siano equali di gente, e di valore; e quãdo questo si potesse, che è difficile, non venendo al particolare del valore delle nationi; deue ben' nondimeno esser' considerato il seruir' vna natione meglio armata, e con maggior' politia; oltre che suole esser' sempre negli esserciti vn' buon' corpo di gente nuoua, laquale in vna giornata starà sempre bene nella battaglia, che vien' a cõbatter' poi di retroguardia. E anco di non minor' consideratione, che l'auuanguardia, e retroguardia, che in vna battaglia uengon a pigliare i due corni dell'essercito, siano di nationi, dalle quali si possa sperar' seruitio nõ solo di picchieri, ma habbiano anco buona moschetteria, ed archibuseria, lequali sopra

fianchi

fianchi dell'eßercito han' da cominciar' la battaglia, e co'l lor' valore posson' darne la vittoria; perloche saria forse bene che le nationi SuiZzera, ed Alemanna, come abbondanti di picche, stessero sempre di battaglia. Questa regola poi d'ordinare vn' essercito a marciare sempre in vn' modo si dourebbe in ogni tẽpo osseruare, eccetto quando, allettato il nimico da gli ordini cõsueti, disponesse il suo essercito in guisa, che ne metteße in neceßità di cãbiarli; come leggiamo, che Cesare facesse alcune volte. Considerato dũque il Maestro di campo Gen. quel che s'è detto, deue cominciare a fare ripartimenti del suo essercito; il quale habbiamo presupposto di venti mila fanti; tal che ripartito in tre corpi sarãno 6666. soldati per corpo; del qual numero solea quasi essere vna legione Romana. Conuiene hauer' molta consideratione in giõtare in tal' corpo nationi, che habbiano tante picche, quanto le altre, contrapenso il valor' d'una con quello, d'altra; e che si habbiano buona volontà insieme, acciò nõ causino disordine. Hauute tutte queste consideratio ni, deue venire a dar' gli ordini, iquali si fanno scriuere dal Quartier Maestro, e si cõfermano dal Maestro di Campo Generale; e sogliono dir' in tal' modo. Dimattina di tal' giorno, a tanti del mese, alla tal'ora marcierà il tal' TerZo d'auuanguardia, ouero appresso al tale: In occasione di formare squadrone lo farà con tale, e tal' TerZo doblato, ò quadro di gente, come gli parerà meglio ordinarlo. Al TerZo d'auuanguardia; habbia nell' auuanguardia sua tre cannoni, ò quattro, ed in occasione di mettersi in battaglia, ne dee porre due per fianco, ò tre, ed vn' ancora, come meglio gli parerà; dicend' anco; Il bagaglio di tal TerZo marci appresso al tale. In tal' modo si può ordinare a

ciascun' Terzo, in che posto hà da marciare; dando gli ordini la sera antecedente a tutti i Sergenti maggiori, acciò frà loro, sapēdo le picche che hāno, sappiano anco in che modo habbiano da ordinare il loro squadrone; come particolarmente habbiamo detto nell'Officio del Serg. maggiore. Darà gli ordini alla Caualleria, iquali soglion' dir così.

Dimani in tal' giorno, a tal' ora si trouaranno tante cōpagnie d'archibusieri, e tante di corazze nella tal' campagna, per marciare d'auāguardia; e tāt' altre di retroguardia; restādo di ciò l'elettione all' arbitrio del Generale della caualleria, dico, quali deggiano èsser d'auanti, e quali di retroguardia. Darà anco gliordini al Generale dell' artiglieria così. Dimani di tal giorno, a' tanti del mese, alla tal' hora si faranno marciare alla auuanguardia di tutta l'infanteria tanti pezzi di mezzi cānoni co i lor' carri di monitione da guerra; di zappe pale, ed acce, per fare i cammini; ed altri con tauoloni, e traui per fortificar' ponti; ordinando, che i carri siano il meno che sia poßibile, e che sì li lor' caualli, come quelli dell' artiglieria sieno assai buoni, per poter fare nell' auuanguardia alcuna diligenza; e dirà, che marcino anco nella retroguardia tanti pezzi co i lor' carri; e l'altra artiglieria, e suo seguito vada di auuanguardia di tutto il bagaglio nel tal posto. Darà l'ordine al Preuosto Generale; che faccia marciare il bagaglio nel tal' posto appresso al tal Reggimento, marciando prima l'artiglieria, dopo i carri de' viueri, appresso il bagaglio del Generale, e suo seguito, indi il bagaglio della caualleria, e di tale, e tal' Terzo nominatamente, del modo che vanno marciādo; acciochè il Preuosto generale gli faccia andare tutti nel lor' posto senza confusione. Darà finalmente ordine

al

al Capitano di guide; che procuri d'hauer' guide a bastanza, e le riporti alla caualleria, che và d' auuãguardia, all'arteglieria, ed a gli altri corpi dell' essercito. Bisogna al Maestro di campo Generale tutti gli ordini che dà, farli notare dal Quartier' Maestro, ed hauerne ancor' ei sopra di se vna copia; poiche, chi hà da occupar' la mente in tãte cose, se li può facilmẽte dimenticare; e molte volte bisogna ricordarsene. Deue però il Maestro di campo Gen. dar' ordine a vn' de' suoi Tenenti, che, hauẽdo la sera auanti riconosciuto l'uscita verso il cãmino, che s' hà da fare, se fuora di quella sia alcuna commoda campagna, faccia vscire l'auuanguardia in essa, e facendola seguitare da gli altri con l'artiglieria a suo luogo, faccia iui far' alto, sin' che'l Maestro di campo Gen. venga all' auuanguardia; ilquale dopo essere stato al suo generale, ed hauer' dat' vna volta per li quartieri, per far' fretta al marciare, visto incãminare l'auuanguardia, lasciando l' altro suo Luogotenente, acciò vada sollecitando il resto dell' essercito, insino che marcino gli vltimi; deue andarsene all' auuanguardia, oue hà da essere de' primi a cauallo; e cominciãdo a marciare con essa, hà da ordinare all' altro suo Luogotenente, che vada vedẽdo l' ordidanza, acciò ch' ogn' vno stia marciando al suo posto; e così, hauendo inanzi i buoni corridori, deue ardarsi auanzando, considerando in tanto il cammino, ed il sito cõ molta auertẽza: per la qual causa gli bisogna anco hauere seco huomini molto pratichi del paese, da' quali possa informarsi sopra di ciò minutamente, sendo molto necessario al suo officio, che egli in poco tempo si faccia pratichissimo del paese. E conuenendoli marciare molti giorni, deue ogni sera far gli ordini di nuouo nella forma già detta; benche si

potrà

potrà solamente dire; Marcierà il battaglione de' tali, e tali Maestri di campo d' auuanguardia, ò retroguardia, secondo che gli toccherà, ò che parrà ad esso; hauendo però dato prima gli ordini à bocca, ò in iscritto, che i Maestri di Campo di quel battaglione si uadano cambiando per loro istessi dalla auuãguardia alla retroguardia, conforme che tocca loro; che così schiuerà tãta moltiplicatione d'ordini, non essendo poca la confusione di tanto cambiarsi. De' maggior' perigli ch' un' essercito porti, è quando gli bisogna marciare mostrando vn' fianco al nimico, il che deue vn' sauio Capitano schiuar' quanto puote, eleggendo più tosto d' allungare la strada; ma quando gli sia forza, deue far' battere il cammino per quella parte, ond' egli ha sospetto, il più auanti, che sia possibile, mettendo gran' parte della caualleria sopra quel lato; e benche, sendo il nimico nel fianco, gli sarà facile à sua posta dare alla coda, od alla fronte dell' essercito, tuttauia quel' che più importa è guardare il fianco, il quale, accommesso, con gran' difficoltà si potrà riparare, se non haurà molto tempo à preuenire il nimico; per loche si deue in tal' occasione arrisicar' alcuni soldati della caualleria, facendoli battere (come ho detto) i cammini più à largo che sia possibile.

Conuiene, già che habbiamo trattato alquanto del marciare, ordinare anco quest' essercito in battaglia. Ora per quello, che in molti autori antichi si legge dell' ordinanza, e particolarmente di quella de' Romani, trouiamo che ordinauano sempre i loro esserciti in vna fronte, hauendo nel mezo le lor' legioni, e ne' fianchi di esse gli aiuti, e poi la gente sciolta, come frombolatori, sagittarij, uelliti, ed altri tiratori, fuora de' quali metteuano la caualleria ripartita

à due

à due lati in più squadre, ed assistita anco da alcuni fanti sciolti; Ed ancora che le legioni Romane si mettessero alcune volte in isquadrone in uarij modi, era nondimeno sempre nel mezo dell'ordinanza, e ne' fianchi la gente sciolta, e la caualleria ordinata a modo di corni, la onde tali ordini presero, e ritengono ancor' oggi il nome. Si soccorreua poi nelle battaglie quest' ordinanza entrando gli uni negli altri; imperoche erano partite le legioni in tre ordini, nel primo de' quali stauano gli astarij bene uniti insieme, nel secõdo i principi alquanto più rari, e nel Terzo i triarij più larghi di tutti; e se i primi combattendo erano ributtati, si ritirauano ne' uacui de' secondi, e tornauano poi tutti insieme con maggior' forze ad affrontarsi col nimico; e s' auueniua che fusser' pur' un' altra uolta sforzati, cedeuano alquanto del campo, mettendosi ne' terzi ordini, che per la lor' rarità facilmẽte gli riceueuano, e così tutti insieme tornauano di nuouo alla battaglia; e quest' era l' ultimo soccorso, che si poteua dare all' infanteria, eccetto però quello, che da' caualli soleu' esserle dato. Fù poi usato dopo la ruina dell' Imperio Romano, consistendo le forze di quei tempi nella sola caualleria, ordinare gli esserciti di più squadroni di caualli, framezando frà essi alcune picciole squadre d'infanteria, e fondãdo la fermezza dell' ordinanza loro negli huomini d' arme a cauallo solamente; nel che quanto se ingannassero (particolarmente in Italia) da le diuerse uittorie, che da nationi straniere ui furono ottenute, si può cõsiderare. Non è la nostra ordinanza molto dissimile dalla Romana antica; se non che l' vso delle picche non concede, che i nostri squadroni si possino in tal' guisa soccorrere entrando l' uno nell' altro; oltre che nõ ci possiamo

R ancor'

ancor' prometter' tanto dalla virtù de' nostri soldati, che sian' per conseruar' così stretti ordini. Si lasciano però in vece squadroni di retroguardia, i quali, quando vedono forzati quei d'auuanguardia, gli soccorrono, auanzādosi nel vacuo, che a tal' effetto si lassa fra l'vn' e l'altro squadrone; e pareggiate le lor' fronti con quelle dell' auuanguardia, tētano cōbattendo l'vltima sorte; che è quanto sforzo la nostra infanteria può fare. Volendo dunque il Maestro di cāpo Generale ordinare il suo essercito, è necessario ch'egli sia molto pratico dell'ordinanza, in guisa ch'habbia fisso nella mente non pur' d'vna sola maniera, ma di quante gli può uenire occasione d'vsare, hauendole disegnate molte volte di sua mano sopra la carta, e visto anco, & ordinato più d'una volta un' essercito; che (come dice Quinto Curtio) Victoriam manu tenet, qui aciem rectè disponere nouit. *A questo bisogna però, accompagnare il riconoscimento de' siti; hauendo anco molte volte scandigliato quanto spatio di terreno occupi l'essercito suo di fronte, e di fondo. Circ' a' siti, deue riconoscer' con somma diligenza qual' sia in quella cāpagna, oue gli bisognasse combattere, posto più auantaggio per lo suo essercito, e di quello procurar' di valersi; che l'auantaggio del sito è di grandissima importanza. Però quādo il nimico fusse più forte di caualleria, saria molto bene (potēdo) mettere vn' fianco dell' essercito attaccato ad alcuna collina, occupando quella con moschettieri, e mettēdoui ancor' sopra, se fusse possibile, alcun' pezzo d'artiglieria; che sarebbe di molto aiuto; ed in tal' caso si potrebbe metter' la caualleria nell' altro fianco dell' essercito. Sarebbe anco bene quando si potesse appressare ad alcuna riuiera, ò bosco; poiche sempre si potra hauere in tal' parte mo-*

schet-

schettieri ed archibusieri, iquali potran' tirare molto al sicuro. E quanto possa ciò importare, ce lo fa noto la rotta, che diedero i Fräcesi all'essercito del Rè Cattolico sotto Rauenna; Conciosia che hauendo il Duca di Ferrara, che era nell'essercito Francese, posti alcuni cannoni sopra vn' argine della riuiera, battendo con essi molto al sicuro l'essercito Cattolico, lo sforzò a combattere con sua perdita. La onde si può cöprendere, che s'haurà sempre grand'auantaggio, quando si possa alloggiare alcuni pezzi in qualche posto rileuato, e sicuro, perche mentre dura la battaglia possan' tirare; e sarà ancor' non men' prudentemente fatto il non gli far' tirare insino, che non si sia attaccata la zuffa, acciò nõ habbia tẽpo il nimico a pigliarui rimedio. Di questo, e di molt' altri simili auantaggi si potrà in vn giorno di battaglia vn' saggio Capit. ualere, come seruirsi d'alcune siepi, fossi, stradoni, ò tali altre ricoperte, lequali, benche sẽbrino cose minime, leuano nondimeno la vittoria in grã parte di mano alla fortuna. Ora verremo a trattare di mettere il nostro essercito in battaglia in tre corpi; e diremo appresso del ripartirlo in più squadroni. Ma prima è da sapere, che si soglion' prender' da tutto l'essercito da 1500. ò 2000. fanti, de' più braui, e particolari, e di essi si forma vno squadrone, ilquale si da a carico d'vn' Maestro di cãpo riformato; imperoche i maestri di cãpo in piede stãno occupati ne' lor' posti: Questo si suol chiamare squadron' volante, e marcia nella auuanguardia dell'essercito; circa del quale dico, che non è dubbio fù ordinato con molta prudenza, e può (sapẽdosene valere) essere in alcune occasioni di molto auantaggio; come sarebbe, quando vna notte si pensasse forzare il nimico ne' suoi quartieri, od altri posti; imperoche saria bẽ

fatto attacarlo con detto squadrone, il quale si potrebbe cõ il resto dell' essercito andar sostentando; ed anco di giorno, sendo più forte de' nimici, e pensando attaccarlo nelle trincee, verria bene hauer' detto squadron' volante, per farlo voltare alla parte, oue paresse meglio; ed in occasione d' una ritirata in paesi forti per l' infanteria, lasciarlo nella retroguardia, acciò potesse andar' sostentando alcune cariche: Per tutte queste, e simil' altre occasioni, si potrebbe con vtile formar' detto squadrone. Ma, marciando l' essercito per' voler' fare vna battaglia, è interamente disutile; poiche hauendo a metter' tutto esso essercito in battaglia, e collocando tutti i tre corpi auuãguardia, battaglia, & retroguardia ne' posti che si deue, e che si dirà appresso, nõ ci resta doue mettere lo squadron' volante senza confusione de gli altri, e perdita sua; poiche collocando, de' tre squadroni ordinarij, due nella fronte, e l' altro dietro, perche possa auanzarsi fra l' vn' e l' altro di quei d' auuanguardia; o hauendo l' ordinanza di cinque squadroni tre d' auuanguardia, e due di retroguardia, i quali hauranno, bisognãdo, ad auanzarsi in mezo i tre primi, qual' posto, comunque sia l' ordinanza, s' haurà a dare a tale squadrone uolante? e doue si farà combattere, che non sia con sua perdita, e disordine di tutto l' essercito? ma ciò sopra la figura si potrà meglio discernere, e giudicare. Oltre a di ciò nõ trouo picciolo incõueniente lo sneruare gli altri squadroni di così buona gẽte; cauãdosi perciò da essi i miglior' soldati, e particolarmẽte dalli due, che sono a corni dell' essercito, ne' quali cõsiste la sperãza della uittoria. Nè mi pare che sia anco molto lodabile il fondar' tutta la sperãza della uittoria in una auãguardia, e non nella potenza, e ualore di tutto l' essercito; imperoche è facilis-

facilißima cosa, anzi molto ordinaria, che hauendo contra essercito veterano, rõpa, e pieghi più d'una auuanguardia, sendo impoßibile che tale essercito si lassi penetrare da così poco numero di gente; e succedendo che sia ributtato, non è dubbio, che farà perdere d'animo tutto l'essercito, uedendo in rotta ed in rouina tanti valẽt'homini, dal' valor' de' quali si speraua la vittoria; E veramente nõ è da lodar' di prudenza vn' Capitano, che si voglia confidar' più tosto d'alcuni pochi contra molti, che voler' cõ tutte le sue forze vnite cõbattere contr'al nimico. S'usa ancor' ne' nostri tẽpi molto differentemente di quello, che usaron' sempre i Romani, con lor' moli' honore, circ'al dispor' delle gẽti proprie, e straniere; Imperoche metteuan' eglino sempre nel centro dell'essercito i lor' cittadini, come più valorosi e fedeli; e de gli ausiliari, se ne seruiuano ne' fiãchi, e nella auuanguardia dell' essercito, facẽdoli primi attacar' la battaglia, tal' che i Romani erano gli vltimi a combattere; iquali poi con il lor' valore; e costanza sosteneuano, e superauano i nimici, che eron' di già facilmente stracchi, e disordinati, per hauer' prima combattuto con gli altri. I Turchi ne' nostri tẽpi si vagliono del medesimo ordine; imperoche mettono nel centro dell'essercito i Giannizzeri, ed il fiore della caualleria, tenendo all'ali la gente forestiera, e di mãco valore, come sono i Tartari, gli Arabi, e gli Asapi, iquali sono i primi ad attaccar' le battaglie; ed anco ne gli assalti delle città fanno andare auanti tal gente, appresso alla quale s'auanzano poi i Giannizzeri con molto valore, a' quali, percioche trouano i nemici stracchi, e facile ottener la vittoria. Sarà forse chi dirà, che sia vn' mettere in molto risico vn' essercito, commettendo l'auuanguardia alla peggior'

gior gente, la quale possa, rotta, e ributtata metter in disordine gli altri. A tale obbiettione rispondo, che ciò non è per auuenire, quando generalmente intenderà l'essercito, che non si spera la uittoria da' primi, ma dal corpo di tutta la gente, e che questi tali non si mandano ad altro effetto, che per disordinare, e straccare i nimici; la onde non dourà apportar meraviglia, ò spauento alcuno all' altra gente, che quei primi uoltino; anzi non sarà loro punto cosa nuoua; onde potran' nondimeno auanzarsi gli altri à procurar' la uittoria. Ma auuerrà bene il cōtrario à quell' essercito, che fonda tanto di speranza nella sua auuãguardia; percioche, disordinata quella, come spesso auuiene nelle battaglie, il corpo dell' essercito starà in molto pericolo. Perloche torno à dire, che à me par' che conuenga, che vn' prudente Capitano ripartisca il suo essercito in guisa, che non in una sola parte di esso, ma in tutto insieme habbia speranza, e di tutto, bene ordinato, e ben' cōdotto, cerchi ualersi nella battaglia; oltre che sarà ancor' notato di molta prudēza quel Capitano, che procurerà di risparmiare il più che può i sudditi del suo Prencipe, i quali difficilmente si possono hauere in paesi estranei; e si uaglia in uece de' forestieri, che forse, per lo più, non hanno altro fine che di guadagnare il soldo. Questa regola fu sempre tenuta (come hò detto) da' Romani, come particolarmente riferisce Cornelio Tacito, nella Vita di Giulio Agricola, che fece esso Agricola in Inghilterra, quando, douendo uenire à giornata con quella nattione, mise nella auuanguardia del suo essercito gli Olandesi, e i Leggiesi, e lasciò le legioni Romane di retroguardia auanti l' alloggiamento, il quale ordine loda Tacito dicendo: Ingens uictoriæ decus citra domesticum sanguinem bellanti.

bellanti *Grandissima difficoltà apporta al Maestro di cã po Generale, ordinando vna battaglia, l' hauer' à framet-ter' il bagaglio frà gli squadroni, in guisa che senza disordine di essi uenga guardato; per la qual' causa i Romani fuggiuan' sempre, quanto poteuano, tali intrichi; perciochè faceuano ordinariamente gli alloggiamẽti, e fortificatili, lasciauano in quelli il bagaglio, e la gente inutile, uscendo poi essi, liberi e sciolti da ogni souerchio impaccio, à cõbat tere. E ben che bisognasse lor, per lasciar' guardati gli allog giamenti, priuarsi d' vn' buon' corpo di soldati, nondime no teneuano, che potesse apportar' molto maggior' danno la confusione, che'l mancamento della gente; come ben' prouò Ottone contra Vitellio, uicino à Cremona, che quantunque hauesse essercito ueterano, e per altro bene ordinato, contut tociò non poteo schiuare, che'l suo bagaglio istesso non lo di sordinarse in gran' parte. Perloche giudico che sarà sempre prudentemente fatto, uolendo fuggir' simili inconuenienti, il lasciarsi il bagaglio alle spalle in qualche città ò uillaggio con gente à bastanza per' guardarlo. E benche sembri forse ad alcun' il lasciarlo incõueniente, nõ può però esser' mai tã to, quanto il condurlo seco in vn' giorno di battaglia. E an cor' che i carri, che s' usano in questo paese siano utili, e qua si necessarij, per guarnire i fianchi dell' essercito, come anco per teneru i sopra monitione, e uettouaglie, contuttociò non dourebber' passare il numero di 150 per fianco in vna fila, ò al più per qualche necessità 300. in due file; ed ogn' altro d' auantaggio non potrà causare se non confusione: si come anco la gran' quantità della gente disutile, che seguita l' essercito. Tuttauia, se in aspettatamente, hauẽdo gran' quã tità di carri, fusse l' essercito marciando sopragiunto dall'*

nimico,

nimico, talche non s'hauesse tempo da prender altro espediente, si potrà fare, in tal caso, di essi più file dall'un è l'altro fianco, e gli altri bagagli da soma con la gente disutile mettergli dietro ad vno delli squadroni d'auuãguardia, ed al fianco dell'altro di retroguardia nella parte più couerta, verso qualche riuiera, ò bosco con alcune maniche di moschettieri, e d'archibusieri, e truppe di caualli per lor guardia. Quest'è quanto si potrà fare in una occasione repentina, sendo souragiunto all'improuiso dall'inimico. Ma hauendo vna notte di tempo, si dee fortificare vn posto, e lasciarui dentro il bagaglio, eccetto però se fusse necessario passar oltre con esso; che in tal caso, sospettando l'inimico alla auãguardia, si farà marciare i bagaglio di retroguardia, e quando si tema alla coda, farlo marciare alla fronte, con vn corpo dell'essercito alla testa di esso, ò almeno molta caualleria, ed vn buon numero d'infanteria sciolta. Ora, tornando al proposito d'ordinare il nostro essercito alla battaglia, dico; che si suole ordinariamente principiare l'ordinanza dalla destra mano; ma questo si deue più tosto osseruare, come vn buon uso, che come cosa necessaria; la onde per tal rispetto non si dee già lasciar di ualersi d'ogni minimo auantaggio, che si potesse, cominciando dalla sinistra, hauere; come sarebbe se fusse à essa mano qualche collina, bosco, ò riuiera; percioche in tal caso sarà ben cominciar non dalla parte cõsueta, ma da quella, che per simili rispetti sarà più forte. Non si deue anco (che più importa) trouandosi appresso al nimico, il quale entrãdo in una campagna, habbia principiato a formar la sua ordinanza dalla destra, cominciar come lui; percioche sarebbe molto errore, douendosi da quell'istessa parte all'opposito dell'inimico,

che

che ſarà alla ſiniſtra, principiar detta ordinanza; diſponendo la gente contra la ſua preſtamẽte. Ora venghiamo all'operatione del formar l'ordinanza. S'è preſuppoſto il noſtro eſſercito di 20000. fanti, e 4000. caualli; tal che ripartita l'infanteria in tre corpi, ne uerrà 6666 per corpo; de' quali preſupponghiamo che ſiano 3000. picche, 1500. moſchetti, e 2166. archibuſi, che tutti queſti tre numeri ſommati inſieme faran la ſomma di 6666. Volendo dũque ridur queſte 3000. picche in iſquadrone, è prima da conſiderare qual forma ſia meglio eleggere; concioſia che di quattro figure ſi faccin ordinariamente gli ſquadroni, cioè, quadri di gente, quadri di terreno, di gran fronte, e doblati, à mio giudicio fra queſti quattro mi par che ſia da eleggere il doblato, imperoche il quadro di gente è molto anguſto di fronte; doue che in vna battaglia ſi ricerca, che lo ſquadrone habbia la fronte larga, acciò poſſa far maggior diſcſa, e ſtia anco più ſicuro di non eſſer cinto per li fianchi; maßime che non è da promețterſi tanta virtù da noſtri ſoldati, che vno ſquadrone ſia per combattere ſin all'ultima fila. Il quadro di terreno, per hauer di fondo ſolamente i tre ſettimi della fronte, reſta troppo debile di fianco; e di quel di gran fronte, per hauer pochißimo fondo, non ſarebbe da valerſene, ſe non contr'à eſſercito di poca virtu, e mal armato; Talche il doblato, per hauer buona fronte, e fondo aſſai proportionato, ſarà eletto da noi, come miglior de gli altri; però ridurremo le noſtre 3000. picche in tal forma doblata; perloche fare, biſogna cauar la radice quadra dal doppio di eſſe, cioè di 6000. che è 77. e tal radice ſarà la fronte dello ſquadrone, ilquale verrà ad hauere 39. di fondo; percioche 39. volte 77 fa il numero delle picche; quan-

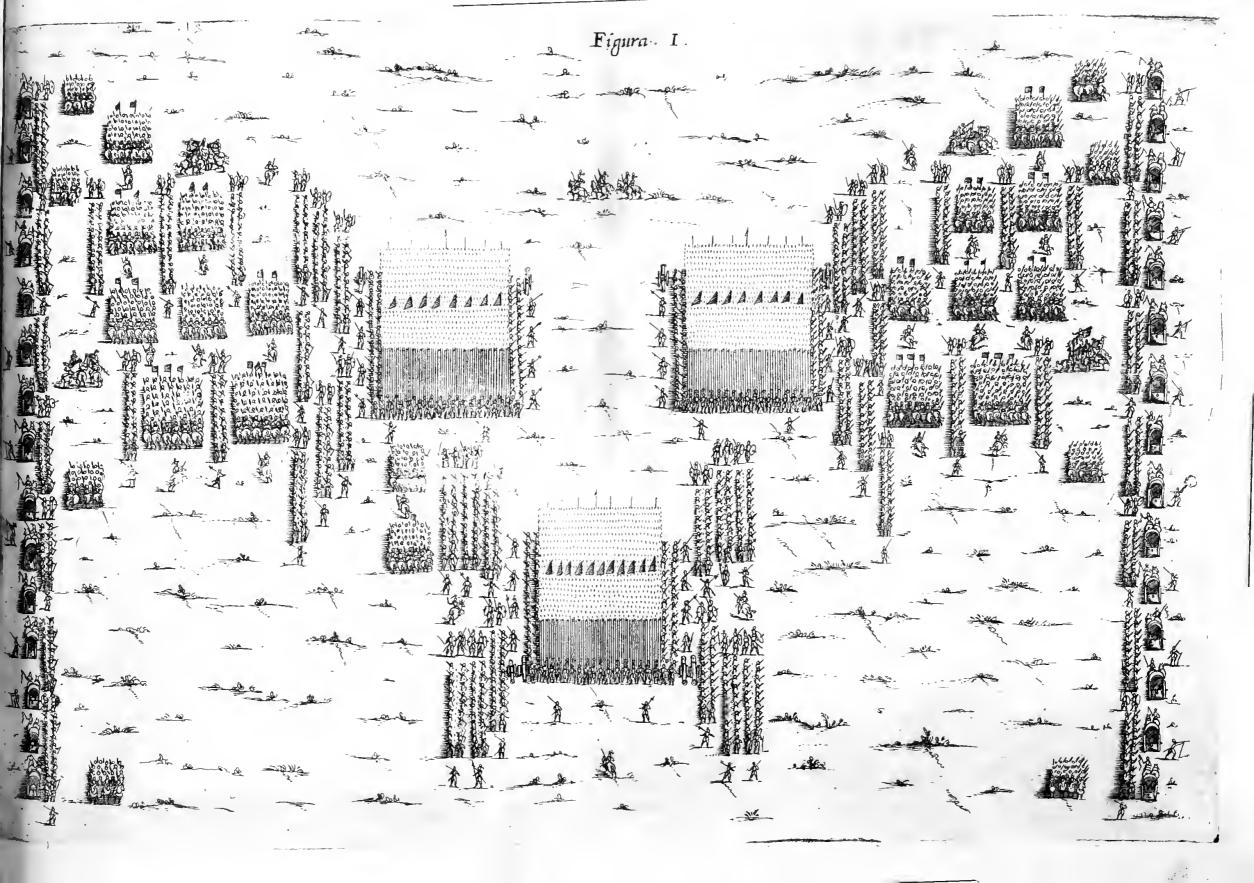
tūque tre più, che non si considera in questa materia; Tal che, per guarnire i fianchi di esso squadrone bisognerà pure 39. file d'archibusieri, che à cinque per fila, saranno 195. per fianco, si che ambedue le guarnitioni ne ricercheranno 390. i quali cauati dalli 2166. ne resteranno 1776. Questi io gli ripartirei in noue maniche, onde toccherebbe poco meno di 200. archibusieri per manica; nè douriano le maniche per nessun caso passar tal numero, imperoche douend'esse combatter con arma, che necessita à rōper l'ordinanza, in quanti più corpi saran però diuise, più cōbatteranno, e meno faran cōfusione; anzi mi piacerebbe in ogni manica due Cap. accioche in alcuna occasione si potesse fare auanzar vno di essi cō la metà della gēte, e l'altro stesse saldo per vn altro ordine. L'istesso si deue intendere de' moschettieri, ed anco d'auātaggio, poiche cōbattono con arma più pesante; però li 1500. che sono gli diuiderei in otto maniche, dando pur anco a questi due Capit. per manica; talche con quelle de gli archibusieri verrāno ad esser diciasette; e perche ciascun de' detti tre corpi d'essercito ne dourà hauer tante, saranno però in tutto cinquanta, ò cinquantadue maniche, non importando, per fare il numero pari dare, ò torre alcuni soldati più a ciascheduna di esse. Si disporran poi queste maniche alla battaglia del modo che andremo più a basso dicendo. La Caualleria si deue ripartire equalmente a' due fianchi dell'essercito; talche per esser tutta 4000. ne toccherà 2000. per fianco; de' quali vorrei che fussero 250. archibusieri a cauallo, diuisi in tre truppe di 83. l'una; Gli altri 1750. che douriano esser corazze, gli diuiderei in otto truppe, sei di 200. caualli l'vna, e due de circ'a 300. Incominciandosi poi l'ordinanza sopra la man destra, si dee la prima

ma cosa disporre tutta la cavalleria, che hà da stare a quel fianco; facendo avanzare una delle sei truppe di 200. e dietro di essa a distanza di sessanta passi in circa due altre dell'istesse; indi a simil' distanza l'altre tre; dietro alle quali con la medesma lontananza si potran' porre le due di 300. ed al fianco esterno di queste otto truppe maggiori, avāzata alquanto più della prima truppa di 200. si farà porre una delle picciole truppette d'archibusieri; e dietro di essa le altre due. Delle maniche poi, che non posson' servire a gli squadroni, se ne disporrà la metà, che dourān' esser' tredici, sopra tal' fianco, framettendone tre fra le due prime, e tre fra le due ultime truppe di corazze, avanzate le fronti loro quanto le fronti di esse truppe; e le altre sette si metteranno in fila l'un' appresso l'altra sopra l'istesso lato della parte esterna de' cavalli, disposte in guisa, che si possano attaccare à carri, che douranno guarnir' quel' fianco; e che non sia loro, bisognando, impedito il passar' fuora di essi. Havendo disposto la metà della cavalleria, e delle maniche sciolte sù'l detto fianco, si farà avāzare il primo squadrone di picche, che dourà esser' l'avvanguardia, al pari delle tre sudette truppe di corazze, con sei maniche sopra il fianco che risguarda la cavalleria, tre avanti, e tre dietro; ed al pari della fronte di esso primo squadrone si collocherāno tre pezzi d'artiglieria, due per la parte di fuora, ed uno per quella di dentro. S'avanzerà poscia il secondo squadrone, che sarà la battaglia, lunge dal primo per fronte intorno a cento, e per fiāco circ' a venti passi, havendo à ciascū lato tre maniche d'avvanguardia, e tre di retroguardia, e la sua arteglieria alla coda volta con la culatta alle spalle dell'essercito, per poter', bisognando, per quella parte far' testa. Si

 farà

farà finalmente auanzare il terzo squadrone, che verrà ad esser la retroguardia, al pari del primo, ma lũge da esso per fianco circ' a dugento passi andati, acciò si possa in tal vacuo auanzar, occorrendo, la battaglia: Dourà hauer poi questo terzo squadrone l'istesso numero di maniche che il primo, e disposte nel medesimo modo al fianco esterno, che verrà ad essere il sinistro; sopra del quale s'ordinerà l'altra metà della caualleria, e delle maniche sciolte, nell'istessa maniera che nel destro, e cõ il medesimo numero d'artiglieria, e similmente locata. Fratanto si sarãno fatti auanzare i carri, e posti in fila dall'una parte, e dall'altra dell'esercito, cominciando alla fronte delle corazze, e terminando doue quelle sette maniche, che dicemo douer ponersi in fila l'una appresso l'altra; appressati in guisa l'un a l'altro, che si possino legare insieme; perloche bisognerà che siano con due soli caualli per ciascuno. Et così hauremo il nostro essercito ripartito in due squadroni di picche d'auuanguardia d'equal fronte, discosto l'un dall'altro da fianco a fiãco dugento passi; e l'altro squadrone resterà di retroguardia dietro i due primi; ed hauranno gli squadroni d'auuãguardia tre pezzi d'artiglieria per vno, cioè due per di fuora, & vno per di dentro; e la retroguardia due nel fine de' suoi fianchi volti alle spalle dell'essercito. La moschetteria, ed archibuseria saran' ripartite a' lati equalmente dall'un e dall'altra parte, si come anco la caualleria; ed i carri terran' serrato l'un e l'altro fianco dell'essercito. Il Cap. Generale potrà poi mettere il suo guidone con trattenuti, e cõpagnie della guardia dietro ad vno de gli due squadroni d'auuanguardia, nella parte più couerta; come tutto più chiaramente appare nella seguente figura.

PRIMA FIGVRA.

Figura. I.

Già che s'è trattato di mettere il nostro essercito di uenti mila fanti, e quattro mila caualli in ordinanza di tre battaglioni, conuiene ora ordinarlo in cinque, ripartendo però li uenti mila fanti in quattro mila per isquadrone; col quale ordine haueremo la fronte dell'essercito più larga, imperoche saranno tre squadroni di frõte; i quali, per esser minori, si potrann' anco maneggiare con più facilità. E benche, ordinato il nostro essercito in tal' guisa, occorrendo incontrarsi con l'inimico, che hauesse due soli squadroni di fronte, fusse necessario opporgli i nostri due de' lati di minor' numero de' suoi, nondimeno; perche il nostro di mezo si potrebbe auanzare nel uacuo de' due dell' inimico, e combattergli per fianco, giudicherei sempre che fusse auantaggio nostro. Il modo di ordinare questa seconda battaglia non differisce dall' altro, se non che nel ripartimento principale, da esser' di tre, à esser' di cinque corpi; imperoche s'ha nel resto à procedere, come di già habbiamo detto di sopra, si nel disporre la caualleria, come anco le maniche, se non che parte di queste, per esser' diuersificato il numero de gli squadroni, bisognerà pure alquanto diuersamente distribuirle. Non voglio cõ tutto ciò lasciar' di descriuere, per maggior chiarezza, ancor questa seconda forma d'ordinanza; perloche dico, che ripartiti i nostri 20. mila fanti in cinque corpi, ne verran' quattro mila per corpo, fra' quali presupponghiamo siano 1800. picche, che ordinate in isquadrone doblato, sarà tale squadrone 60. di fronte, e 30. di fondo. Gli archibusieri saranno 1300. i quali (cauatone 300. per le due guarnitioni) resteranno 1000. Questi mille si douran' ripartire in cinque maniche di 200. per ciascuna, ed i

moschet-

moschettieri, che saran' 900. si potran' diuidere in altre cinque maniche, che saran' diece; e perche tante ne dourà hauer' ciascun' de' cinque corpi, saran' perciò pure, come presupponemo nel primo esempio, cinquanta maniche in tutto; delle quali uentisei seruiranno, come si dirà per gli squadroni, e del resto che sarà uentiquattro, se ne metteran' dodici per lato, framesse parte frà la caualleria, e parte distese a' fianchi esterni di essa, nell' istesso, ò poco diuerso modo che si distribuiron' nell' altra ordinanza. Verrà poscia il primo squadrone di picche, auanzando la sua fronte sino alla metà degli ordini delle corazze con sei maniche su'l fianco destro; indi à cento passi per fronte e diece per fianco lunge da esso s' auanzerà il secondo squadrone con altre sei maniche pur' sopra il lato dritto; di poi si porterà auanti il terzo con vna manica per ciascun' fianco, auanzandosi per fronte al pari del primo, e per fianco lunge da esso centocinquanta passi. il quarto si auanzerà al pari del secondo, lunge da quello per fianco pur' cento cinquanta passi, hauendo su'l lato sinistro sei maniche; e finalmente si farà auanti il quinto squadrone, auanzandosi con la fronte al pari del primo e del terzo alla medesima distanza per fianco di quindici passi, e con altre sei maniche sopra'l suo fianco sinistro, disposte come quelle del primo. La caualleria di retroguardia occuperà l' istesso lato, nel modo medesmo, che l' altra dalla mano destra, e di carri guarniran' poi l' vn e l' altro fianco. Così hauremo ordinato il nostro essercito di cinque squadroni, tre di essi in vna istessa fronte, e fra loro in equal' distanza, e gli altri due di retroguardia pur' ambedue in vna medesima fronte; i quali, occorrendo, si potranno auan

Zare

zare ne' uacui della prima teſta frà i tre ſquadroni d'auuã guardia; De' quali i due eſterni hauran' due pezzi d'artigleria per ciaſcuno di fuora, & vn' di dentro accoſtati à i fianchi; e quel' di mezo ne haurà vn ſolo per lato; I due ſquadroni di retroguardia ne' hauranno un' peZZo per vno à ciaſcun' fianco, uolta con la culatta à le ſpalle dell' eſſercito; tal' che ſaranno in tutto dodici pezzi; & hauendone maggior' quantità, ſi potranno diſtribuire à fianchi de' primi due ſquadroni per la parte di fuora. Le maniche de' moſchettieri (come ho detto) ſi diſporranno del modo che ſi trattò nell' altra ordinanza. Ed in caſo che non ui fuſſero carri, non occorrerebbe però mutar' tali ordini, ma ſolo far' ritirar' le maniche, le quali habbiam' diſpoſte à lũgo di eſſi, à' fianchi de gli ſquadroni di picche. Il Guidone del Capitan Generale con le ſue guardie ſi deue porre dietro allo ſquadrone di mezo dell' auanguardia; come tutto ſi uede chiaro nella figura che ſegue.

FIGVRA SECONDA.

Figura II.

Poiche habbiam' già ordinato il nostro essercito in battaglia; conuien' che lo facciamo combattere con l' essercito inimico. Ora douẽdo uenire alla battaglia, è necessario la prima cosa, chè il Capitan', ò il Maestro di campo Generale in suo luogo, chiami tutti i Maestri di Campo, Colonelli, Sergenti maggiori, ed Officiali maggiori della caualleria; à quali (dopò hauerli persuasi à combattere ualorosamente (deue dire il modo, che han' da osseruare nella battaglia, e le diligenze, che deuon' fare; sendo necessarissimo che quelli, che non sol' hanno à combattere, ma far' ancor' pugnare i lor' soldati, sappino puntualmente che ordini, e che modi conuenga lor' tenere nella battaglia. Essendo già ordinato l' essercito, e preparato à combattere; il Capitan' Generale deue andar' per li squadroni animando, & esortando i suoi soldati à portarsi ualorosamente, ricordando loro, perciò, la causa giusta che difendono; il seruitio del lor' Principe; l' honore della lor' natione; la perfidia de' nimici; e, di più della gloria, che riporteranno dalla uittoria, la mercede ch' hauranno anco dal lor' Principe; auertendoli ancora, che con ogni diligenza, e costanza si ricordin' di conseruare gli ordini, Da' quali, quanto dal' lor' ualore, è per dipender' la uittoria. Deue anco chiamar' per nome alcuni Capitani e soldati, ch' ei conosce più honorati; ricordandoli il lor' ualore, e quanto in esso speri; imperoche gli huomini generosi, sentendosi con tai ricordi lodare alla presenza d' un' essercito, si fanno inuitti. Ed in uero potentissima causa fù à' Romani delle tante uittorie loro l' orationi de' lor' Capitani: e ciò si potria prouare con molti esempli di quel Cesare, che fù ueramente Maestro dell' arte militare; ma particolar

mẽte per quello della giornata di Farsaglia; Conciosia che hauend' ei prima à Durazzo riceuuto da Pompeo così gran' danno; benche i nimici hauesser' preso per ciò molto ardire, ed i suoi soldati fussero ingombrati di timore; nondimeno poteo si ne' lor' petti la sua oratione, che scacciatone la paura, gli riempì d' ardimento, e di desiderio di uendetta; laonde procedè poi gran' parte della memoranda uittoria, ch' egli hebbe contra Pompeo; dalla quale riportò non pure l' honorato titolo di uincitore, ma anco il premio glorioso dell' Imperio del Mondo. Ma se non di tanta consequenza, almeno di maggior' forza, ed efficacia fù l' oratione di Cecinna; Imperoche ritirandosi egli d' Alemagna, e sendo stato l' essercito Romano, del quale egli era conduttiere, molto mal' trattato da' nimici nelle paludi di Frisia, era perciò si atterito, e spauentato, che sendosi la notte seguente sciolto à caso vn' cauallo, toccò arme di modo, che tutto il campo si messe in disordine, fuggendo i soldati uerso la porta Decumana sì spauentati, che non bastò per' allora à Cecinna, per ritenerli, altro, che buttarsi in terra attrauesandosi alla porta, acciò, per non calpestarlo, desistessero dalla fuga. Ma, contutto che fussero i suoi soldati sbigottiti, nondimeno sendosi fatto giorno, & hauendoli Cecinna chiamati à parlamento, seppe oprar' sì con le sue parole, riprendendo ora la lor' uiltà, ed ora animandoli alla battaglia, che sendo poco di poi uenuto il nimico à combattergli nell' istesso alloggiamento, credendo che non fussero per farli resistenza, gli trouò tanto accesi dall' oratione del lor' Capitano, che non solo difesero l' alloggiamento, ma uscirono ancora sì ualorosamente contra nimici, che gli uinsero, e gli tagliarono à

pezzi

pezzi. Ora, se in huomini auuiliti, e spauentati poteron' già tanto le essortationi de' lor Capitani, che gli resero coraggiosi, ed intrepidi; quanto potran' d'auantaggio in vn' essercito disposto, e risoluto à combattere? La onde non deue solamente il Capitan' Generale col parlare a' suoi soldati cercar' d'eccitarli alla battaglia, ma mostrando ancora nell'allegrezza del volto la sicurezza dell'animo suo; scorrendo lieto per tutta l'ordinanza; acciochè i soldati della letitia sua, mirandolo in viso, prendino ardire, e speranza della uittoria. E così dopo hauerli bene ordinati e diposti, appressandosi il nimico a tiro certo di cannone; deue fare sparar' l'arteglieria, facendola subito ricaricare; e quei tiri, che si sparano, deuono esser' segno a tutto l'essercito, che ciascun' metta il ginocchio in terra, inuocando con vna breue oratione Iddio dator' delle vittorie. Indi auanzandosi con buon' ordine a picciol passo, s'incominceranno ad incontrare i corridori, e s'auanzerà vna truppa d' archibusieri à cauallo, laquale, hauendo all'incontro altri archibusieri, deue far' buone discariche. Frà tanto deue auanzarse per la parte di dentro a lento passo la prima truppa di corazze, hauendo al suo fianco per di fuora vn' altra truppa d'archibusieri a cauallo, e per la parte di dentro vn' Sergente cō 25. moschettieri; i quali deuono andar' più celati che possono, accostati alla truppa, e couerti da alcuni caualli di essa; acciò quando s'auanzassero schiere di cauallieri inimici, passando essi auanti sù'l fianco, faccino vna discarica; e serrandosi gli due squadroni di corazze, restando la moschetteria sù'l fianco, possa andar' tirando. La prima truppa d'archibusieri a cauallo, poiche haurà tirato assai, dourà lasciar'

passare la seconda truppa pur' d'archibusieri; e sù'l fianco di fuora delle corazze dar' cariche al primo squadrone di corazze inimico; quando però non gli siano opposti altri archibusieri. In questo mentre si sarà fatt' auanti la seconda truppa vn' poco sù'l fianco esterno dell'altra, la quale, andando a picciol' passo, si farà veder' da'nimici, ed insieme da' suoi che combattono; osseruando anco molto bene, se s'auanzasse altra truppa inimica a dare aiuto alla prima già azzuffata, per poterle andare all'incontro. Ed in caso che la nostra fusse forzata dalla prima truppa de' nimici, si deue subito soccorrere per vn' fianco; guardandosi però, ch'una truppa, la qual' sia posta per soccorrere vn'altra, non le si metta per dirittura dietro, ma vada guadagnando il suo lato, acciò, sendo la prima risospinta con violenza, non venga a dar' nella testa dell'altra; che si metterebbon' facilmente in disordine ambedue, senza modo, ò speranza di potersi rifare, caricandole il nimico viuamente; Ma quando la truppa di soccorso sarà al fianco, non potrà l'inimico caricare, senza venire ad esporre il suo fianco alle percosse di essa truppa nouella; ed i risospinti, vedendo uno squadrone fresco, che gli soccorre, potranno cōmodamente rimettersi. Quest'è particolar' cura de gli Officiali maggiori della caualleria, a' quali conuien' tener le truppe pronte, e disposte in guisa, che l'vna possa soccorrer' l'altra; e rimetter' quelle che vengon' ributtate. E opra di molto giudicio, e saldezza di mente il tener' ferme le truppe, non le impegnando se non per molta neceßità; ma facendole auanzare a tempo; talche quinci apportino a' nimici terrore, e danno, quindi a gli amici ardire, e soccorso. La moschetteria potrà esser' di gran-

grandissimo aiuto alla caualleria; però si deue continuamente far' auanzare alcuni moschettieri, i quali, con il calor' delle dette truppe ferme, potranno sempre tirare. In questo mentre l'artiglieria, che stà nel mezo delli squadroni di picche, si sarà forse potuta sparare vn'altra volta; e la moschetteria, auanzandosi, trouerà vna grossa scaramuccia; ma si deue hauer' mira di far' che tiri verso gli squadroni di picche, come anco verso quei di corazze. E certo molto necessario in vn' giorno di battaglia sapersi valere della moschetteria, e dell'archibuseria; le quali nõ posson' combattere, come alcuni discorrono, che uoglion' che le maniche, facendo caracò, uadano tirando; percioche è impossibile, che molte maniche di moschettieri, e d'archibusieri possino mantener' tal' ordine, e far' effetto di consideratione, anzi che per esser' sempre attruppate, riceueranno maggior' danno da' tiri de' nimici, e quelli di esse saranno la maggior parte vani: oltre che tante maniche mischiate insieme, quando siano caricate viuamente, posson' anco mettere in qualche disordine lo squadrone. Il modo che mi parebbe meglio saria, che auanzandosi vna manica con buon' ordine, quando fusse appresso à nimici, si facesse auanti il Sergente di essa con 25. ò 30. moschettieri, stando vno de' Capitani con il compimento di cento, per auanzarsi, quando veda i suoi stracchi, ò troppo caricati; e l'altro Capitano con il resto della manica andasse sostentando i suoi a picciol' passo; e bisognando s'attaccasi co' nimici. In tanto l'altra manica si douria pur' andar' auanzando, sostenendo i primi; e da altre maniche che la seguissero sostentata, andar' impegnando a poco a poco la sua gente, tirando pur' verso gli

squa-

squadroni di picche, e di corazze con una continua tempesta di palle; Conciosia che da' moschettieri ed archibusieri tanto più si riceua seruitio, quanto meno combattono cō ordine; come Filippo Comines dice de gli arcieri de' suoi tempi, che allora combatteuan' meglio, quando erano in maggior' truppa, e più mischiati insieme. Tuttauia bisogna che habbiano grande auertenza i Capitani che gli conducono, di non imbarazzar' alcuna manica, se non in caso di vedere i loro in qualche necessità, ò che s'auanzassero altre maniche a caricarli. Deuono i Capitani, ed anco i Sergenti animare i loro soldati, e rimettergli sempre di nuouo, facendoli prouedere di monitione da guerra; perloche bisogna loro hauere alcuni huomini appresso con due secchi di cuoio attaccati ad vn' bastone sù la spalla pieni di poluere, ed altri con palle e corda. Frà tanto che l'auuanguardia della caualleria, e gran' parte della moschetteria sono alle strette, gli squadroni di picche s'andranno auanzando; lasciando la loro arteglieria, se già non fosse alcun' pezzo picciolo, che potesse esser' tirato a mano da pochi huomini, ilquale, condotto frà i vacui dello squadrone, si potesse adoprar' da presso. Arriuati poi gli squadroni a ducento passi vicini a quei de' nimici, si deon' far' restringere le file a sette piede l'vna dall'altra, ed arborar' le picche, che teneuano sù la spalla, facendole prender' presso al calce, e sostenerle alquanto con la sommità della spalla quasi dirette; ed in tal' guisa far' accostare gli squadroni all'inimico; non ci sendo modo più sicuro, e di men' trauaglio di questo, per approssimarsi; Che l'andar' mettendo il calce in terra apporta à soldati fastidio, & all'ordinanza qualche confusione, la quale si schiua del

tutto

tutto con portar' la picca arborata, e sospesa; oltre che i soldati potran' più facilmente mirar' per tutti i lati; ed inimici prender' qualche terror' di più, in vedere erett' all'aria tanta quantità di picche; nè per questo auuerrà, che in esser giunti à fronte co' nimici, non siano a tempo ad abbassar' le picche, e ferir' con esse; non hauend'essi a far' altro, che metter' la man' sinistra sopra il calce, al quale hanno sempre la destra. Ora, diuerse sono l'openioni, come, giunti gli squadroni à fronte de' nimici, sia bene farli incontrare con essi; cioè, se sia meglio aspettarli con piè fermo, ò pure spingersi impetuosamente ad incontrarli; Così anco, se si debba andar' con silentio, ò pur' con istrepito di voci. Circ' alla prima consideratione; la giornata di Farsaglia, fra Cesare e Pompeio, ne insegna quanto sia l'aspettare di pregiudicio, e lo spingersi con impeto d'auuantaggio, come l'istesso Cesare ne auuertisce; Imperoche non è dubbio, che con il moto si riscaldano le membra, si accendono gli spiriti, si discacciono i pensieri del periglio, e si dileguano le fredde imagini del timore; La doue la quiete, lasciando a gli intelletti contemplar' la grandezza del periglio, fà che, ristringendosi al cuore tutta la virtù, lassa le membra debili, l'animo languente, la mente confusa, e la fantasia ripiena già d'immagini, e simulacri spauenteuoli. Ora quanto posino ad vn' soldato giouar quelle, e nuocer' queste passioni, ciascuno può per se stesso considerare. E queste furon' per auentura le ragioni, che fecer' giudicare à Cesare, che Pompeo hauesse fatto errore ad aspettar' fermo l'ncontro de' suoi soldati; le quali furon' poi confermate, e corroborate dal successo. Ma con tutto ciò è da considerare, che a' nostri soldati, per la diuer-

sità che è fra l'armi loro, e quelle de gli antichi Romani, non si può del tutto applicar' il giudicio di Cesare; Imperoche combatteuon' quelli con i pili: arme, la qual' ricercaua per se stessa più l'impeto, per essere breue, & adattata à lanciare; doue, per lo contrario, i nostri combatton' con la picca: arma, che, per esser' lunga e pesante, richiede molt' ordine, e manco furore; Perloche, quantunque conuenga andar' con essa ad incontrare il nimico, con tutto ciò si deue andar' con passo più lento & ordinato, affrettandosi solamente alquanto più, quando si sia giunto vicino; senza però lasciar' pũto l'ordine, Come quello, che più d'ogn' altra cosa importa. Nell' attaccarsi poi alla zuffa potran' dire; S. Iacobo; Spagna; Italia, ò altro; non con voce strepitosa, ma con ardente sorrido vna, ò due volte; lasciando a gli Arabi quella barbara costuma d'ululare, e gridar' vittoria prima d'attaccar' la battaglia; che i valorosi soldati si deuon' bene eccitare alquanto, ma non far' sì, che l'impeto, e le strida confondin gli ordini, e disperdin' le voci, e' comandamenti de' Capi. Attaccati gli due squadroni di picche d'auãguardia, s'hà da vsar' diligenza, che la moschetteria s'auanzi al fianco, à tirare allo squadrone de' nimici; e la caualleria nell'istesso tempo si dee far' che guardi il fianco dello squadrone; tenendo sempre salde le truppe di corazze, e facendole sostenere più tosto, che caricare i nimici; e tanto più se si spera assai dal' valore delle picche; guardandosi in ogni maniera di mettere in disbaratto la caualleria; perche quando da essa fussero abbandonati i fianchi delle picche, si metterebbe tutto l'essercito in molto rischio; Ma stando vnita l'infanteria, e la caualleria, si che combattin' d'una fronte a

pie

pie fermo, non si dee dubitar' della vittoria. Stando l'essercito in tale stato, è necessario ch'allora si mostri il valore del Capitano; e del Maestro di Campo Generale, animando la lor' gente, rimettendo i tiratori che vanno sbanditi, e da quelli far' dar' gran' cariche a' fianchi delle picche inimiche. Il Generale della cavalleria, e suo Luogotenente Generale devono anch'essi con molta diligenza rimetter' sempre di nuovo cavalleria, esortandola a combatter' animosamente, mantenendone intere l'ultime truppe. Mentre i nostri squadroni di picche che combattono stanno saldi, si devono tener' anco saldi gli altri due di retroguardia; Ma quando il nimico venisse con gli ultimi squadroni suoi, ò vero che i nostri stessero così mal' trattati, che fussero per piegare, allora si devono far avanzar' gli altri due con buon' ordine, procurando di haver' alcuni moschettieri alla fronte, che faccino una buona discarica, e si ritirino a' lati; e le picche s'avanzino al pari dell'altre. Incontrandosi poi co' nimici, è necessario che, in quest' ultimo sforzo, tutti gli officiali faccino l'estremo della lor' diligenza in esortare, e rincorare i soldati alla pugna; eccitando particolarmente i più valorosi, con chiamarli per nome, e con dir', che dalla lor' mano sperino la vittoria. Ed in quest' ultimo devono il Capitan' Generale della cavalleria, ed il suo Luogotenente generale avanzarsi in persona con le lor' truppe, dove dovrebbeno esser' le lor' propie compagnie; e nel' tempo, che si sono avanzati gli ultimi squadroni di picche fare un' grande sforzo, procurando di vincer' la battaglia: Ed in tal' caso è ben' necessario, che simili Capi cimentin' le lor persone alla pugna, e non, come alcuni dicono, che 'l Ca-

V pitan'

pitan' Generale de' caualli per vn' lato e' l ſuo Luogotenente per l' altro deuono eſſer' di principio nell' auuanguardia à combattere; Imperoche ſaria molto errore, che quei che han' da' far' combatter' tutta la caualleria ſin' all' ultimo, facendo ſoccorrere vno ſquadrone dall' altro; e ſtare auuertiti alle occaſioni, onde poteſſer' trar', pugnando, alcuno auantaggio; ò riparare i diſordini della lor' gente; uoleſſero temerariamente metterſi de' primi à combattere, à riſchio di reſtar' feriti, ò morti; Che quanto danno poteſſe apportar' poi il lor' mancamento, laſcio in conſideratione d' ogni ſaldato. Gli huomini che comandano, non poſſono cō la mano ualer' per più che per vn' huomo, ma col ſenno, e col giudicio uagliono per molti; anzi per tutti; Poiche non molto più uale vn' corpo di ſoldati ſenza Capo, che vn' Capo ſenza il corpo de' ſoldati: E certo che coſa potrian' far' di buono i cauallieri per loro iſteſſi, ſe il lor' Generale non proue deſſe di farli prima auanzare, e poi combattere con buon' ordine; facendoli cedere, e rimettere à tempo; e ſoccorrēdo quinci con la gente i riperco ſſi; quindi con la uoce e con la preſenza gli ſmarriti; accuſando, e ſegnalando il mancamento di queſti, ed il ualor' di quegli? Chi non conoſce, che ſenza il Capo, per ogni poco di ſiniſtro accidente, andarebbe in rotta ogni grande eſſercito, benche per altro ualoroſo? della qual coſa non laſcio per altro, che per' eſſer' diuulgati, di raccontar' molti antichi, e moderni eſempli. Ed è uanità il credere, che ſi poſſa riportar' la uittoria d' vna battaglia cōtra eſſercito ueterano con una auuanguardia; ma biſogna preſupporre di douer' combattere ſin' all' ultimo: ed allor' deuono i Capi co'l ualor' delle lor' perſone tentar' l' ultima ſorte. Per la qual' cauſa giudico,

che

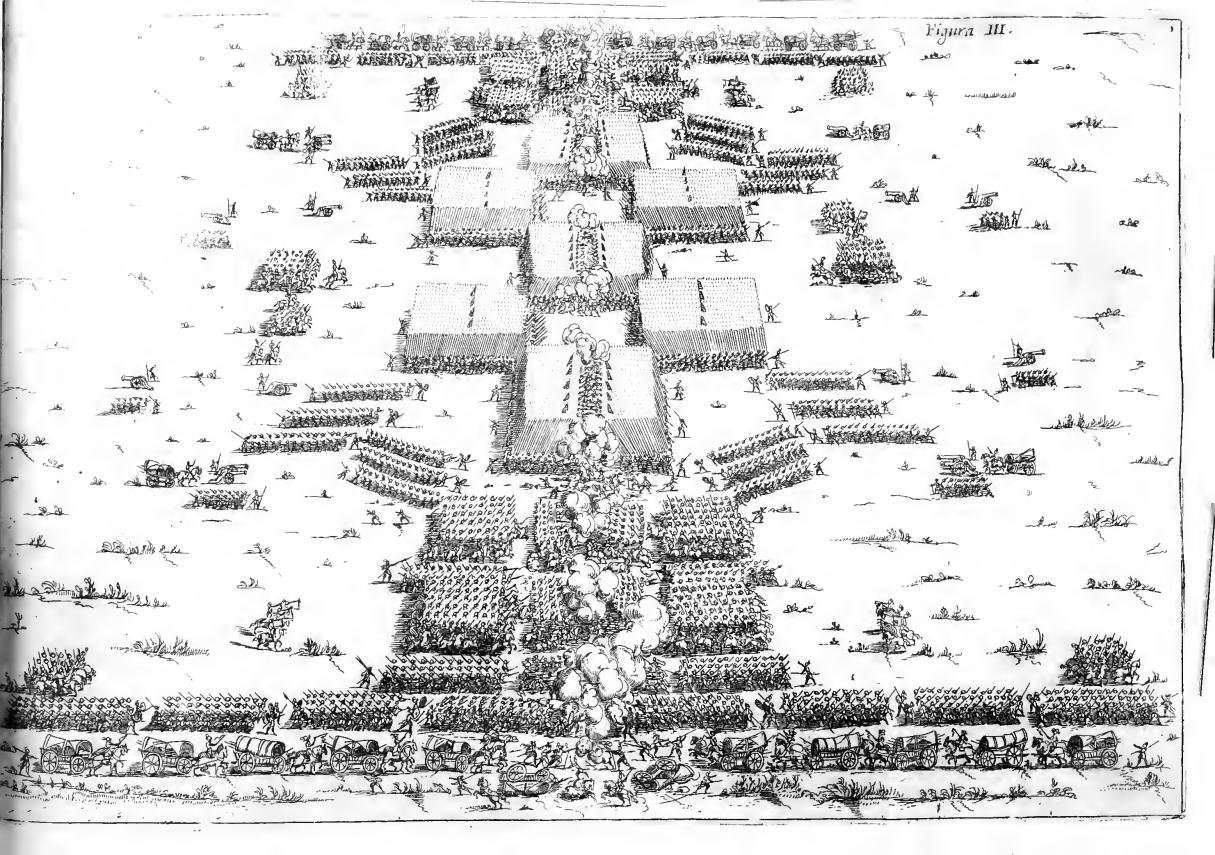
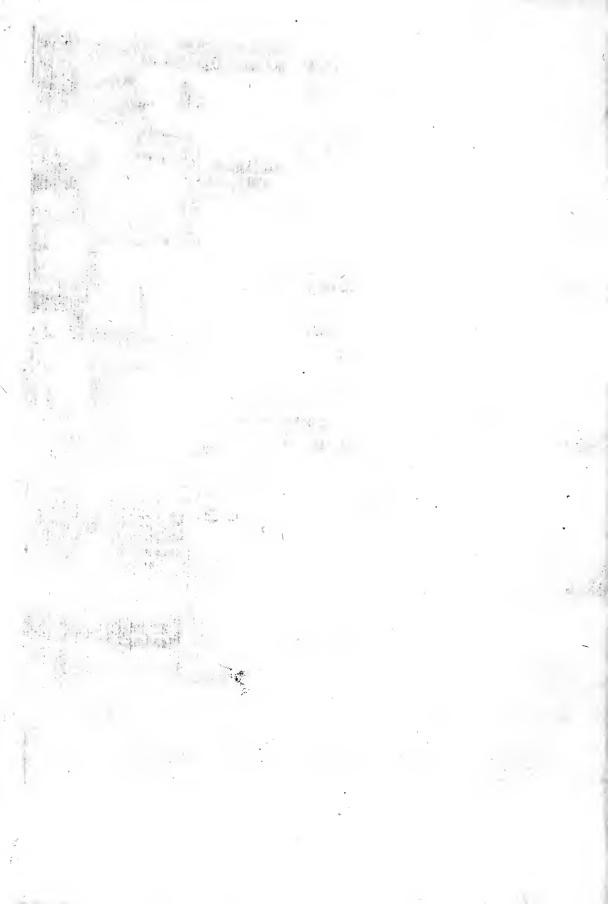
che sarà bene, che le lor' compagnie siano pur' con loro riseruate à gli ultimi cimenti; poiche in quelle estreme necessità bisognano huomini di molto ualore, de' quali si possino i Capitani prometter' ed assicurar' sin' alla morte; E nella auuanguardia si potrà in uece de' Supremi, metterui alcuni Capitani di più conosciuto ualore dell' essercito. Il Capitan' Generale dell' essercito ancora nō deue lasciare in quest' ultimo, uedendo già d' hauer' azzardato il resto, dopò hauer' usato ogni diligenza di conseruar' la sua ordinanza, e fatto ogni sforzo di superare i nimici; d' auanzarsi anch' egli co'l suo Guidone, e compagnie di guardia in quella parte, oue scorge maggior' necessità; poiche in tal' caso non può altronde sperar' soccorso, che dalla sua mano, con la quale deue intrepidamente fare l'ultimo sforzo del ualor' suo: Il che non dee però fare senza molta speranza di uittoria; trouando i nimici stracchi, e senza speranza d' altro soccorso. Volto il nimico in fuga (come succederà facilmente con si buon' ordine) non dee mostrarsi men' prudente vn' buon Capitano in seguire, che habbia fatto in cercar' la uittoria. Deu' egli in tal' caso principalmente non si lasciare sbalordir' sì dall' allegrezza, che lasciasse per' perplessità di seguire il nimico, ò lo seguisse disordinatamente. Quanto il lasciar' gli ordini sia dannoso ce lo proua l' esemplo di Corradino nella giornata contr' à Carlo d' Angiò; Che hauendo egli già guadagnata la battaglia, disordinando, per seguir' gli auuersarij, l' essercito suo, gli uscì sopra da vn' bosco vn' grosso squadrone di caualli, i quai gli tolsero la uittoria. Ed il simile, e per l' istessa causa auuenne à Luigi Rè di Francia contra l' Arciduca Massimiliano; Conciosia che,

hauendo pur' l'essercito Frãcese guadagnato la battaglia, diede, col disordinarsi à rubare il bagaglio inimico, occasione, e tempo à gli Arciducali di rimettersi insieme, in guisa che restarono poi di vinti vincitori; Laonde poscia Carlo suo figliuolo, quand' hebbe quel gran rincontro al Taro; fè passar' la parola à suoi soldati; che si ricordassero di Guinegast; ch'era il luogo, doue pochi anni prima era il detto caso successo. Perloche deue il Capitan' Generale in casi simili ritenere, e rimettere i suoi squadroni con buon'ordine, lasciando che i moschettieri, e gli archibusieri carichino, con la maggior' parte della caualleria; e quando il nimico si ritirasse in grosso, andare auanzando tutto l'essercito con buon' ordine. Ma gli conuiene anco guardarsi, di non incorrere nell'errore, che commesse Pompeo nella battaglia di Durazzo; onde prese Cesare occasione di dire, che se Pompeo sapeua quel' dì seguir' la vittoria, il suo essercito era del tutto perduto. Ma non solamente bisogna che'l Capitano habbia valore, e giudicio in vn buon' successo, ma in vn' auuerso ancora, e d'auantaggio; poiche come dice Tacito) Non est uir fortis, cui non crescit animus in ipsa rerum difficultate. *Però quando, dopò hauere il Capitan' generale disposto il suo essercito bene, e combattuto con valore, ò per le eccessiue forze nel nimico, ò per la viltà de' suoi, sia nondimeno superato, non dee con tutto ciò disperarsi, ma pensar' subito al rimedio; ritirandosi perciò in alcuna Piazza conuicina, & con ogni diligenza rimettend'iui insieme le reliquie dell'essercito; dando ordine per leuar' gente nuoua, e riparando le Piazze di frontiera, e tenga certo, che se gli haurà combattuto con buon' ordine, e da valoroso soldato, non potranno i*

nimici

nimici hauere schiuato, che la lor' vittoria non sia stata molto sanguinosa; poiche la moschetteria, e l'archibuseria, benche perdano, fan' nondimeno molta rouina; E gli squadroni di picche, se si saranno azzuffati con gli auuersarij, non gli haueranno lasciati senza molto danno. Ma guardisi bene di perder' giornata senza combattere, come è taluolta auuenuto ad alcuni Capitani, che per ischiuar' la battaglia, si son nondimeno perduti malamente, senza offesa de' nimici. S'è trattato d'ordinare e far combattere vn' essercito, secondo la forma, e modo più ordinarij; Tutta via in vn' giorno di battaglia si potrà, sì nell'ordine, come nella pugna, vsare qualche modo, od inuention' nouella, onde si potesse sperar' più certamente la vittoria. Ma perche gli auuisi estraordinarij, publicati, non pur perdono di reputatione, ma di forza ancora, lascio però di far' communi alcuni miei pensieri; come consiglio altresì ogni Capitano, à non palesar', se non con l'opra, le cose, che fuor' dell' vso ordinario; gli possono ne' cimenti martiali apportar' vtile, ed honore. E di questo modo di combattere, più per satisfare alle persone curiose, che per necessità, si mette qui consequentemente vna figura.

FIGVRA TERZA.

Figura III.

Ma non è men necessario che'l Maestro di campo Generale sia esperto nell'oppugnatione, che nelle battaglie cāpali; imperoche in questa occasione si trouerà egli hauere à cimentare il suo valore molto più spesso, che in quelle; per la qual causa uerrem' ora a trattare alquanto dell'attaccare una Piazza, e del modo, che si deue tenere per' espugnarla. Dico dunque, che auanti che'l Maestro di campo Generale si metta a tale impresa, gli conuiene hauer' consideratione a molte cose, bisognādoli prima considerar' molto bene le sue forze, e quelle dell'inimico; la qualità della Piazza; la difesa, che ha dentro, sì di gente, come d'armi, uettouaglie e monitioni; se le si può torre il soccorso; se il nimico può diuertire da quella, & andare ad attaccare altra Piazza, che importi d'auuantaggio; ò entrar' dentro al paese con molta rouina; se giontando le sue forze, mentre si stesse molto impegnato all'oppugnatione, possa venire a dar ne' quartieri; se possa torne i viueri; che qualità d'essercito si hà, veterano, ò nuouo; percioche de' nuoui è da fidarsi poco, come quelli che sō suggetti, per l'infirmità, e per la fuga a distruggersi in vn' momento; se si possa in vna necessità ritirare dall'impresa; in che stagione sia: ricordandosi, sopra di ciò, dell'assedio di Mets in Lorena; la doue l'asprezza dell'inuerno constrinse Carlo V. a ritirarsi con molta rouina della sua gēte; Ed altrettanto successe questi anni a dietro a Canisia, donde fù necessario pur' che l'essercito Cristiano si ritirasse con infinita perdita. Deue anco considerar' se per la Piazza passino riuiere grosse; percioche bisogneria far' pensiero di partir' l'essercito in più quartieri. Con l'istessa diligenza conuiene, ch'egli essamini, e misuri molto bene le sue proprie forze; considerando

s'haurà

s' haurà prouisione di uiueri à sufficienza; monition' di guerra; denari, per pagar' l'essercito; non si lasciando ingānare dalla propria speranza, ò dall' altrui persuasioni, credendo in pochi giorni di poter' cōdur' l' impresa à fine; Impero che le cose dell' oppugnatione sogliono sempre rendersi più lunghe, e difficultose, ch' altrui non crede. Queste dunque, ed altre considerationi conuien' che habbia il Maestro di campo Generale prima che si metta all' impresa; nè uoglia, per molta confidenza delle sue forze, lasciarne in dietro alcuna; ond' egli s' habbia poscia in darno à pentire. Ma dopò hauer' con molta diligenza considerato tutte queste cose, deue andar' di colpo con la maggior' secretezza, e sollicitudine che può, à serrar' la Piazza destinata; E perche ciò gli riesca più facilmente, potrà usare qualche strattagemma; come sarebbe, mandar la maggior' parte della caualleria à serrar' un' altra Piazza di giorno, e la notte poi con molta diligenza andar' con l' essercito sopra quella, ch' ei pretende espugnare; come prudentissimamente fece l' Arciduca Alberto, che tenendo il cammino d' entrare in Francia, mandò la caualleria à serrar' Monteroù, ed egli con l' infanteria andò à Cales; doue giunse sì all' improuiso, ed inaspettato, che non hebbe difficultà in prender' quella Piazza tanto importante. Si come non meno utile, e bella fu la strattagemma, ch' egli usò l' istessa stagione alla presa di Vlst; che essendo stato molti giorni con tutto l' essercito tentando di passare il canale, che mette quel' paese in isola, e non potendo effettuare il suo pensiero per le molte, e ben fortificate guardie de' nimici; si risoluè di far' marciar' l' essercito cō molta fretta à passar' la riuiera Schelda sopra Anuersa; Laonde dubitando il Nimico di quelle Piazze

della

della Campigna; e sendo però corso subito a quella uolta; lasciate le guardie debili, diede modo a mille de' nostri fanti, ch'erano a posta restati di retroguardia, di passar il detto canale con poco contrasto; onde ritornato poi tutto l'essercito, si diede fine a quell'impresa. E veramente è di grande importanza l'attaccare vna Piazza all'improuiso; percioche si facilita l'impresa; s'abbreuia il tempo, e si sparagna la gente, e le monitioni; la onde, si come s'attribuirà tutto alla diligenza, e valor' del Capitano; così anco, per consequenza, ne guadagnerà egli molta lode. Arriuato poscia il Maestro di campo Gen. sopra la Piazza, gli cõuien prima riconoscere il sito, e risoluersi doue può far' l'alloggiamento; indi posti grossi corpi di guardia, si verso la villa, come d'onde possa venire il soccorso, deue dar' ordine d'alloggiarsi, e fortificare i quartieri con ogni diligenza; attrincerandosi, e facendo alcuni ridutti sopra le venute; le quali opre e trauagli dee ripartire a tutto l'essercito; acciò sian' prestamente condott' a fine. Non sono strumenti nella guerra più necessarij, nè cò quali si faccian' opre di maggior' importanza, che la zappa, e la pala; e benche ciò sia pur' assai noto a' soldati de' nostri tempi; lo ci confermano nondimeno ancor gli essempli antichi; Conciosia che i Romani facessero con tali istrumenti espugnationi ammirabili, e si difendesser' da esserciti grandissimi. E per non vscir' dal' nostro Cesare, come quei che fu in vero glorioso Maestro dell'arte militare; lasciãdo da parte quel ch'egli ordinò nell'assedio di Marsilia, ed il trauaglio ch'ei fece fare a Durazzo, pensando rinchiuder' Pompeio con vna fortificatione ch'ei fe di 18. miglia; come vins' egli anco in vn tempo, ed espugnò, assediato, & assediante, quinci

vn' immēso essercito, quindi la fortissima Città di Alessia, se non con l'opra, e con l'aiuto della Zappa, e della pala? e questa fù pure la più memorabil' fattione, che mai Capitano alcuno habbia fatto. Le fortificationi, ch' han' poi fatte a' nostri tempi gli Olandesi intorno à Graue, sotto Bolduch, ed all' assedio dell' Esclusa, non meno per l'ampiezza del paese che circondauano, che per la quantità de forti reali che le chiudeuano marauigliose, son' pure stat' opre, che picciolo essercito hà fatte con la zappa e con la pala; i quali strumenti noi pure ancora habbiamo, in fortificar' posti, e quartieri, quotidianamēte fatti adoprare a' nostri soldati. E mi merauiglio ben' d'alcuni, che son stati d'openione, che non si possa condurre, nè fortificare un essercito senza molti guastatori; parendo loro che non possino da' soldati esser' fatti trauaglij simili: Circ' à di che dico prima, che a' nostri tempi con grandissima difficultà si possono hauer' guastatori; imperoche, per miseri che siano gli huomini, uogliono alla guerra seruir' per soldati; e pur' troppo s' hà di fatica ad hauerne; e quando pur' si uolesser far' uenir' per forza sarebbe più la pena del condurli, e guardarli, che l'utile della fatica loro. Ma concesso che se ne trouassi anco sempre vn' migliaro pronti ed ubbedienti; il che non so sè fusse possibile; dico, che, con tuttociò, non potrebbon' mai fare à gran' lunga il trauaglio, che potrà fare tutto l'essercito; e si nutrirà vn' corpo di gente, che, fuor' di quel seruitio della zappa, sarà del tutto inutile. Non nego già, che ne sian' necessarij sin' à vn' certo numero di 400. ò 500. in circa, per lo seruitio dell' arteglieria, come per fare strade, e spianate; ma per li trauagli ordinarij dell' essercito, come, per fortificar' quartieri, aprir' trincee, e simil' altre cose, possono

e deuon'

e deuon' seruire i soldati stessi; nè sarà opra mai così grande, e tediosa, che non si renda picciola, e facile ad vn' essercito di 20. mila fanti; Imperoche, se bisognerà far' trincee, ripartita l'opra talmente, che ad ogni due soldati ne tocchi vn' passo, in quattr' ore ne sarà fatti 10. mila passi. Ed occorrendo fortificar' quartieri, od altri posti, se si farà trauagliare quattro, ò cinque dì, à quattr' ore per giorno, si condurãno à fine fortificationi reali; nè per questo lascierãno gli altri seruitij dell' essercito; poiche quantunque i soldati stiano di guardia, non sarà però, che in quelli istessi posti, ch' essi guardano, non possino far' sempre alcun' opra. E se alcuni pensano da questo trauaglio escludere i soldati cõ dire, che non sia lor' mestiero; rispondo loro, che se vogliono regolarsi conforme alla necessità; per le ragioni sudette, è necessario che lo faccino i soldati; se conforme alla ragione nõ si può di ciò cauar' d'altronde ragione alcuna, che da gli esempli de gli antichi, e ben gouernati esserciti, e se i Rom. che nelle cose della guerra furono, non pur' diligenti operatori, ma, per comun' consenso, perfetti maestri, non vsarono mai ne' loro esserciti guastatori, ma si seruiron' sẽpre de gli stessi soldati; perche vogliamo noi dũque nõ pur' cõtrafare alla necessità, ma anco all' uso de' miglior' Cap.? e lasciar cõ nostro dãno stare in otio i soldati? Anzi, che i Rom. per trarne seruitio duplicato, e schiuare anco il dãno, che l'otio poteua partorire, non pur' gli teneuano occupati nell' opre militari, ma tal' or' anco nelle ciuili come in lastricare strade far' canali per riuiere, ed altre fabbriche, e cose utili, e necessarie alla Repub. Scipione Africano, quando andò in Ispagna, hauẽdo trouato l'essercito senza forze, e senza disciplina, la prima cosa che fece, fu condurlo alcuni giorni

per lo paese, facendolo trauagliare ogni dì alla fortificatione de gli alloggiamenti, sin' che gli parue d'hauerlo liberato dalla pigritia; e lo rese finalmente tale con la fatica, e col trauaglio, ch'ei potè con esso far, non senza sua molta gloria, la vendetta del Padre, e del Zio, che in quella prouincia erano stati superati, e morti. Il simile leggiamo, che fecero Metello in Affrica, e Corbolone in Asia. E se non pareua strano a quei soldati, oltre alle fattioni militari, che pur essi faceuano più de' nostri, di star' anco tutto il resto del tẽpo occupati in altri essercitij, si per lo seruigio dell'essercito, come della città; perche dũque hà da sembrar' fatica a noi di trauagliare alcune poch'ore del giorno in opre così necessarie, come sono le fortificationi de gli alloggiamenti, e simil' altre? Ed in vero quando i nostri soldati non vanno in qualche conuoio, hann'eglino altro che fare, che dormir' tutto il giorno otiosamente? ò trattenersi nelle tauole de' giuochi? Non è dunque poi merauiglia che, nutrendosi d'otio, e di pigritia, quãdo bisogna loro far' alcuna grã diligenza di marciare, od altra faticosa fattione, se restano superati dal trauaglio. E veramente se non han' li soldati a fare altro, che quella ordinaria fatica di marciare diece miglia al dì, e far' le guardie consuete, non credo che saran' nel Mondo huomini di mestiero più otiosi di loro; Poiche vediamo, che tutti i professori di qual si uoglia arte; come sono fabri, legnaioli, lauoratori di terra; nõ lasciano di trauagliar' tutto il giorno nell'arti loro; ed i soldati, che sono per la maggior' parte di simil' massa, e che s'appigliano a mestiero, che più d'ogn'altro ricerca l'essercito, e la forza, han' dũque a star più pigri, e neghittosi de gli altri? E gl'huomini nobili, che per acquistarsi gloria far' questo

sto

sto esercitio; che cosa potran' mai far cō l'animo lor' genero so, se non han' forze bastanti a sostētarlo? pensan forse che la nobiltà loro sia per darli al bisogno la robustezza? Ma di questo s'è già discorso a bastanza nel Cap. del Soldato; Però dirò quì solamente, che sendo ne' nostri tēpi tanto poca la virtù de gli huomini in addestrarsi nell'armi, nō deuon' almeno lasciar' di essercitarsi in cosa tanto necessaria, come la fortificatione; dalla quale procede non pur' gran' parte dell'utile, e della gloria del lor' Principe; ma la saluezza ancora, e sicurtà di loro istessi; Poiche (come diceua Scipione Affricano a suoi soldati nell'espugnation' di Numantia) egli è necessario che chi vuol' bagnarsi del sangue de' nimici, e non del suo, non habbia ad onta di maneggiar la zappa, ed imbrattarsi le mani nel fango. Ma quanto sarà di necessità ad vn' soldato l'essercitarsi continuamente in trauagli simili di fortificare, tāto gli sarà d'vtile, e d'honore il cercar' anco d'intenderne la ragione, e le regole; come a suo luogo habbiamo altra volta detto. Ma più che ad ogni altro conuiene, ed è necessario al Maestro di cāpo Generale, esser' gran' Maestro di quest'arte, nè deu' ei lasciar in modo alcuno cosa di tanta importanza sopra le spalle di vn' Ingegnero; Perche quantunque l'Ingegnero sapesse fortificar' bene vn' quartiero, tirando vna trincea fiancheggiata; con tutto ciò bisogna molto più; Imperoche il conoscere le venute de' nimici, i siti che dominano la campagna, ed i posti che dall'inimico ponno essere occupati, son tutte cose, che non possono esser' bene intese, nè considerate, se non da vn' gran' soldato, pratico ad offendere, e difendere, ilquale, aggiunta vna tal' pratica alla buona intelligenza; potrà, molto meglio d'vn' Ingegnero, dar'

l'ordine, e il modo di fortificarsi. Nè deue esser' ei men' diligente, che in ordinar' bene le cose, in procurar' poi, che le sian' fatte, e condotte a fine da gli essecutori con molta pontualità; al che gli giouerà non poco l'assistere spesso sopra di essi, ed ammaestrarli, secondo che vede il bisogno; e lodando ancora quei, che nel trauaglio son' più pratichi, e diligenti; e doue, e quando ei non si può trouare all'opre in persona, comandare a gli Officiali maggiori, ed a quei delle compagnie, che vi assistino in sua vece; che in tal' guisa si oprerà che i soldati faranno il trauaglio migliore, e sembrerà anco loro men' fatica, uedendosi accompagnare, ed assistere da gli officiali, e da supremi Capitani. I Romani stimauon' tanto la fortificatione, che non si riduceuon' mai a stare in campagna con gli esserciti senza fortificarsi: E se ad essi fu di tanto aiuto l'vsar' quest' arte, e tanto facilitò le lor grand'imprese; quanto più dunque sarà d'aiuto, e d'utile l'vsarla a' nostri tempi, che l'armi particolarmente da difesa, son' tanto migliori che le loro? Conciosia ch'essi difendeuano le fortificationi con balestre, e sassi: armi che, oltre al non far' molto danno a'nimici, valeuano ancor' poco, doue bisognauon' tiri assai lontani; Ma noi habbiamo il cannone, il moschetto, e l'archibuso, ch'oltre all'esser' armi d'inreparabile offesa, posson' anco seruir' per tirar' sì di lontano, che nō pur' si difenda vna trincea, ed vn' muro, ma la cāpagna stessa molto lontano; senza che la picca è anco molto più auantaggiosa, per chi difende, che l'armi da mano di quei tempi. La onde molto più sicura a' nostri giorni sarà con tal' difesa vna picciola trincera, ò vn' angusto ridotto, che non erano in quei tempi gli altri ripari, le spesse torri, e le raddoppiate fosse; Conciosia che noi con vn' piccio

lo

lo ridotto, in cui possino star' cinquãta moschettieri al sicuro, difendiamo, ed assicuriamo quattrocento passi di trincera: E quel Capitano, che si varrà di simili fortificationi attaccando vna Piazza, potrà star sicuro di condur l'impresa al desiderato fine. De' maggior' trauagli, in che si possa trouare vn' Capitano è, mentre egli stà impegnato sott' vna Piazza, che il nimico uenga a soccorrerla; Nel qual caso; per quãto m'è somministrato da gli esempli antichi, e dalle cose vedute; non mi par' che ui siano da prender' se nõ tre partiti; Il primo, ed il miglior' di tutti (come quello che da Cesare miglior' anco per auentura d'ogn' altro Capitano fù vsato) sarà il fortificarsi, e circumuallarsi in guisa, che non solo si possa difendere il posto da gli inimici esterni, ma attendere anco alla espugnatione della città; Così espugnò Cesare Alessia, e fè prigione Vertingetorige; E così prese il Duca d'Alua Monsdenaò, e sforzò il Principe di Oranges à ritirarsi da quel' soccorso. Ma che vad'io gli antichi essempli, e le straniere imprese adducendo, se i nostri inimici stessi ci hanno, quest' ultimi anni con simil' arte, tolto Graue, e l'Esclusa? poiche han' con le loro insuperabili fortificationi impedito, e ributtato il nostro soccorso. Il secondo partito sarà, non trouandosi fortificato, ed hauẽdo maggior' forze dell' inimico, come si dee credere, per essere andato ad attaccare una sua Piazza; lasciar l'assedio, & andarlo ad incontrare due, ò tre leghe lontano, ed iui procurar' di venir' seco a giornata; che guadagnãdo la battaglia, importerà molto più che la Piazza; laquale non potrà però dopo schiuare di andargli nelle mani, e con più facilità; come fece Mons. di Fois, che, lasciando l'assedio di Rauenna, andò ad incontrare l' essercito nimico, e lo

ruppe:

ruppe: benche egli ui lasciasse la uita. Il terzo finalmente, è il ritirarsi à tempo dall' assedio in qualche posto forte; come in quest' ultimi anni han' fatto i nostri nimici, leuando l' assedio da Grol, il quale noi erauamo andati per soccorrere; e ritirandosi ad vn' quartier' ben' fortificato; E ben che quest' ultimo partito non sia buono, come gli altri due, nõdimeno la necessità lo potrà scusare; e sarà molto meglio, che l' incorrere nella imprudentissima risolutione del Re Francesco, sotto Pauia; il quale, non essendosi ben' fortificato, nè uolendo lasciar' l' espugnatione, combattè ne gl' istessi posti in vn' medesimo tempo contr' vn' essercito fresco, e vn' grosso presidio della città, che gli fu alle spalle; onde fu sconfitto, e rouinato il suo essercito, ed egli restò miseramente prigione. Il più certo e sicuro partito (come ho detto) sarà quel del fortificarsi. nè dee rimouer' da ciò alcun' Capitano la grandezza dell' opra; che in effetto riuscirà più facile e breue, ch' ei non pensa; E quando pure qualche nuouo accidente gli faccia poi cangiar' consiglio e partito, non lascierà però molto ad abbandonar' quel trauaglio. Poi che haurà il Maestro di campo Generale risoluto, e dato buon' ordine circ' al modo di fortificarsi, dee proseguir' l' espugnatione della Piazza; Et hauendola prima riconosciuta con somma diligenza, dee far' due, ò tre quartieri separati, che guardin' le uenute de' nemici in guisa, che sia comodo da quelle parti auanzarsi uerso la Piazza. E ben che questi corpi sian' distaccati, si potran' nondimeno con buone, e ben' fortificate trincee congiungere in modo, che si dian' la mano l' vn' l' altro; onde si uenga in vn' tempo à serrar' la uilla, ed asicurare i quartieri; In altro modo, che in questo non si potrebbe serrar' vna Piazza senza trauaglio

inso-

insopportabile. Di grand' utile è stato gli anni passati in questo paese l'emuleggiar delle nationi nell'espugnar le ville; perloche giudicherei sẽpre, che fusse ben fatto il valersene. conciosia che s'usi ordinariamente di far attaccar le piazze per due, ò tre parti, e da differenti nationi, le quali, hauendo occasione di mostrar distintamente il lor valore, usano però maggior diligẽza. E si attacano le Piazze da più parti, acciochè douendo quei del presidio, per difendersi da diuerse bande, ripartir le lor difese in molti luoghi, vẽgano à indebilitarsi le forze, e non posson anco trauagliar a far tagliate, ò ripari, come potrian facilmente, quando nõ fusser sollecitati che per vna parte sola. Ripartiti poscia i posti alle nationi principali, ed aggregate loro l'altre nationi, che non han posto, dourà il Maestro di campo Gen. dar gli ordini in voce, ed in scritto; in voce dirà, e mostrerà da qual parte s'hà da incominciare la trincea; ed in iscritto potrà dir così, Il tal Maestro di cãpo con tanta gente del suo, e tanta de l'altro Terzo, che sara al numero di tanta a suo comando incominciera a trauagliare nelle trincee, e s'haurà da cambiare col tal' altro Maestro di campo. Si sogliono mutare i Maestri di campo ogni sera; benche a Ostende, per la lunghezza dell'impresa, e acciochè hauessero più tempo di considerar quel che conueniua, non li cambiauan che ogni otto giorni; ma non però si lasciaua di mutar ogni sera la gente. Conuien poi al Maestro di campo Generale, ordinar che si prouedano gran quantità di fascine, e gabbioni; hauendo pronta l'artiglieria per le batterie; vsando diligenza, che siano proueduti in abbondanza tutti i materiali necessarij; e sollecitando l'opre, acciò non si perda mai tempo; Perloche deue esser

diligente, e curioso (come altre volte ho detto) di riueder ogni giorno il trauaglio che s'è fatto, ò almeno mandarlo à vedere; che la diligēza sua farà diligente anco, e solleciti quei ch'hanno a carico le trincee: Nel che deue egli nondimeno esser discreto ed humano, nō volendo da gli huomini più di quel che possono, nè soffrendo, che si perda la gente inconsideratamēte. Perloche deue auualersi il più che può della zappa, e pala, e delle mine, che risparmiano i soldati; e guardarsi da gli assalti, che soglion esser la rouina de gli esserciti, e tal volta allungamēti dell'imprese; come poco a dietro s'è più particolarmente discorso. Trattando vna Piazza di rendersi, si deue il Maestro di campo Gen. accordar quanto prima; nè gli sembrino troppo grandi le cōditioni, quando i difensori escan subito; imperoche per simil'ostinationi alcune Piazze non sono state prese in alcun modo; ma vi si son ben sotto rouinati gli esserciti; e tāto più che. Belli finis est egregius, quoties ignoscendo trāsigitur. *Deuesi ancora con molta pontualità osseruar quello che a'resi si promette, non permettendo che in alcun modo sia fatto lor dispiacere; perloche sarà bene, quando sortino dalla Piazza, far che tutti i soldati si ritirino alle lor bandiere, e stendardi, mettendoli in isquadrone; che così s'ouuierà a tutti i disordini; i quali, quando taluolta son incominciati, habbiam veduto, ch'i Generali istessi non gli han potuti rimediare. e presa la Piazza, si deue con diligenza attendere a ripararla, per poter dopo accingersi ad altra impresa.*

Hauēdo trattato del far marciare, e dell'ordinare vn' essercito alla battaglia, ed anco del modo di farlo combattere, e dapoi dell'attaccare vna Piazza, resta finalmente

che

che discorriamo alquanto dell'alloggiar' detto essercito, che da' Romani era detto castramentari; nel' che giudicauano ancora, che fusse necessario molta esperienza, e ragion' d'arte militare, come veramente è; Imperoche, non pure a mio, e degli antichi, ma a comun' giudicio, non può bene alloggiare vn' essercito chi dalle regole, e precetti dell' arte militare, e da vna lunga pratica, non habbia acquistato nome ed effetto di soldato; Laonde, sendo che è particolare officio del Maestro di cãpo Gen. deue però esser' egli in questa, come in ogn' altra militar' fattione, prattico ed intelligente. Ora, per venire a trattar' di ciò, dico, Che il detto Maestro di cãpo Generale accostandosi al luogo, oue hà destinato d'alloggiare il suo essercito, hà da auanzarsi con vna buona scorta di caualleria, hauendo seco il Quartier Maestro, ed i Forieri dell'essercito; ed arriuato sopra il posto, deue, girando gli occhi a torno, riconoscere il sito, considerando se hà le qualità, che si ricercano ad vn' buono alloggiamento; perloche dourà hauer' mandato anco prima huomini a posta a riconoscerlo; acciò non arriuaße con l'essercito in un' luogo, doue gli mancassero le cose necessarie; imperoche non haurebbe poi altramente tempo d'andar' cercãdone altroue, si per l'incertezza di migliorare, come per la fatica di condursi dietro vna così gran' macchina, com'è un'essercito. Questi alloggiamenti si soglion' fare, ò per vna sola notte, con pensiero di passar' oltre; ò per molti giorni, come auuerebbe talora, quando si doueße difendere l'entrata d' vn' paese, uolendo campeggiar' co' nimici. Ora secondo che per diuersi tempi, e cause ne conuerrà fare tali alloggiamenti, così bisogna anco hauere sopra di ciò diuerse considerationi; Percioche, douendo alloggiare per

vna sola notte, si possono più facilmente sofferire molte incõmodità: ed in tal' caso sarà sempre bene andar' dietro alla fortezza de' siti, più che ad altra cosa, per ischiuar' la fatica d' hauersi, per si breue tempo, a fortificare. Ma douendo alloggiar' per molti giorni, son' necessarie molte, e più esquisite considerationi; fra le quali la prima deu' esser'; Ch' ei nõ s' impegni mai tanto auanti, che 'l nimico possa facilmente torgli i viueri; nè tãpoco si lasci alcuna Piazza de' nimici alle spalle, onde, rinforzand' essi il lor' presidio, possan' facil mẽte disturbargli le vettouaglie. Sarà sempre commodissimo il marciare a lato a qualche riuiera nauicabile; imperoche, oltre che si potrà a seconda di essa condurre ogni sorte di bastimenti, sarà etiamdio di non poca commodità, per poteruisi alloggiare a canto, valendosi di essa per fortificatione, e couerta d' un' lato dell' alloggiamento; E potendosi ancora sopra di quella far' põte, si potrà valere l' essercito de' uiueri, e de' foraggi, dell' un' e dell' altra parte. Per tutti i rispetti dunque non è da dubitare, che vn' alloggiamento similmente posto, per quel' che appartiene all' elettione del sito, si potrà preferire ad ogn' altro; percioche quantunque si possan' ancor' taluolta fare alla spiaggia del Mare, onde, chi pensasse valersi di soccorsi marittimi, puote sperare, e trarre maggiore aiuto nondimeno sono ancor' suggetti a molti difetti, & incommodità, sì per la scarsità de' porti; come per l' instabilità di esso Mare; oltre che le coste marittime soglion' anch' esser', per lo più, di colline, ch' una signoreggia l' altra, sassose, e mal' atte a riceuer' forma di ben' ordinato, e forte alloggiamento. In altri luoghi poi dentro a terra lontani da riuiere, difficilmente un' essercito grande si potrà sostentare; sendo troppo gran' trauaglio hauere

uere

uere a fare ogni cosa con l'aiuto de' carri, e de' caualli. Nõ dimeno, quando la necessità ne stringa, bisognerà alle imperfettioni del sito rimediar' con l'arte, ed all'incommodità del luogo, supplir con la tolleranza il meglio che sia possibile; cercando, però, fra'l cattiuo d'eleggere il migliore; schiuando d'alloggiarsi sopra colline, si perche, per la disagguaglianza di esse, è difficile farui alloggiamento ben'ordinato, e fortificato: al che nuoce ancora, che tal volta non si può fuggire di non esser' da qualchuna di esse signoreggiato: come anco, perche ne' luoghi alti ui suol'essere ordinariamente carestia d'acque; mancamento insopportabile in un' alloggiamento d'un' essercito. Nè meno si deuono schiuare i siti troppo bassi, come sono alcune praterie; percioche sogliono, per le gran pioggie, diuenir' tutte fangose, ed esser' anco talor suggette a inondationi, rompendo, ò tagliãdo il nimico qualche argine, od altro riparo; oltre che in siti così bassi, vi suol' esser' ancor sempre cattiu' aria; che non meno d'un potente nimico nuoce tal volta all' essercito. Bisogna però cercar d'eleggere vn sito piano, e non molto basso, doue sia terreno sodo & arenoso; e se oltre a ciò si potrà hauer commodità d'accostarsi (come ho detto) con un' lato dell'alloggiamento ad vna riuiera, ò ad vn' lago, sarà di non picciola commodità, e fortezza; quantunque de' laghi intendo solamente in questi paesi oltramontani di Germania; percioche in altri luoghi non saria tanto l'utile, e la sicurezza, ch'apporterebbono le lor' acque, quanto il danno, che si riceueria dalla mal'aria, che d'intorno a essi si piglierebbe. Sarebbe anco molto commodo, se si hauesse à far' detto alloggiamento attacato ad una collina; la quale però si potesse abbracciare, e fortificare; imperoche

che seruirebbe per bastione à dominare, e difendere, cō l'artiglieria, che ui si collocasi sopra, la campagna, e l'essercito; Si come anco non saria di poco uantaggio l'alloggiarsi à lato à qualche bosco: ma in tal caso si dourebbe auuertire d'alloggiar la fronte dell'essercito molto auanti; accioche, oltre al goder la commodità di tener quel fianco fortificato, ed hauer tutte le legne necessarie, si togliesse anco l'occasione à nimici di uenire à imboscaruisi dentro; come sarebbe lor facile, quando auanzasse molto bosco oltre à la fronte dell'essercito. Tutti questi, e simili altri auuātaggi saranno di grand'utile, e sarà (come ho detto) gran prudenza saperseneualere; Tutta uia non si deue per essi negligere la forma dell'alloggiamento regolato; la quale, quātunque apporti qualche trauaglio d'auantagio, nondimeno è molto più certa, e sicura, che i uantaggi de' siti. E ben intesero i Romani in questa, come in ogn'altra operation militare, quel che conueniua; onde però non uoller mai, per la fortezza, ò uantaggio del sito, lasciar la lor cōsueta forma d'alloggiamento, che essi medesimi sapeuan certo, di poter render forte con le lor mani. Tre cose nondimeno son necessarie, e, se non si possono hauer à lato dell'alloggiamento, non si deuono almanco hauer molto lontane; La prima è l'acqua; la quale bisogna che, per vn'essercito grosso, sia di riuiera, perche sia abbendante, e non si corrompa; imperoche è impossibile, che l'acque de' fonti, e de' pozzi possan esser mai à sufficienza, per si gran numero d'huomini, e di bestie; La seconda si è la copia de' foraggi, i quali bisognano, ad vn'essercito, per poter sostentare i caualli, che, per l'uso delle battaglie, dell'artiglieria, e de' bagagli, son necessarij; perloche deue auuertire il Maestro di campo

Gene-

Generale, d' uscire in campagna con la stagione tanto auanti, che si troui il foraggio da poter' tagliare, ò tagliato; La terza è il legname, che bisogna, per abbruciare, e per far' le baracche; che sarebbe pur di grand' incommodità l'hauerlo a mendicare lontano dall' alloggiamento, e scarsamente. Ora, già che habbiam' discorso alquanto dell' elettion' del luogo, del sito, e della stagione commodi, per' alloggiar' vn' essercito in campagna, ueniamo a trattar' della forma dell' alloggiamento, e del modo del fortificarlo con arte. Circa di che dico prima; che, per quanto si legge sì negli antichi, come ne i moderni autori, non è stata mai usata altra forma che la quadra; non tanto per la propria bontà di essa, e per la facilità del disegnarla, quanto, perche più facilmente, che in qual' si voglia altra figura, si può disponere, e distinguere in essa la gente con buon' ordine; come anco, perche presupponendosi che in vna campagna possa vn' alloggiamẽto per tutte le parti esser' accommesso, è però molto ben' fatto, che habbia anco per tutte le parti fronte equale. Altra forma di questa non mi par' che si douesse eleggere, se già non si fusse (come ho detto) astretto dal sito; ilquale, quando sia ben conosciuto, che non apporti al l'essercito maggiore inconueniente del douere alterar' la forma consueta, non sarà però, per questa sola causa, da schiuare, ma da usare diligenza di accommodarsi in esso nella miglior' forma, e più atta ad esser' fortificata, che sia possibile; ilche starà tutto al buon' giudicio del Maestro di campo Generale. il quale dourà nondimeno più tosto negliger' qualche cosa della fortezza del sito, che per accomodarsi del tutto a quello, alloggiare il suo essercito in forme strane; imperoche apporteria molta confusione, sì nel distin-

distinguere i quartieri, come nel distribuir' le guardie, e le sentinelle. Non saran' contuttociò da schiuar' tali alloggiamenti, quando, per la breue dimora che ui si pensa fare, non si uol esser' fortificare: e non dourebbe esser', se non quando vna sola notte conuenisse fermaruisi. Circ' all' ordine dell' alloggiare, ci son' uarij modi, secondo la uarietà dell' occasioni. L' alloggiare tutto vno essercito in vna fronte di bandiere, si può, e si suol' fare, quando si sia padrone della campagna, e che non si dubiti che l' inimico possa uenire à trouarne con forze maggiori. per altro non hà forma d' alloggiamento nè di battaglia. Conuiene ad vn' Maestro di campo Generale introdur' nel suo essercito, si per ordinarlo à battaglia, come per alloggiarlo, vn' ordine esquisito; perche nella guerra auuengono talor' casi tanto subiti, ed inaspettati, che non haurà mai tempo, non che scusa, di dire, Io non pensaua. E ueramente in niuna cosa ci possiamo render' più differenti da' Barbari, che nel proceder' con ordine in tutte le fattioni militari; usando in uece della molitudine, e del furore, l' ordine, e la disciplina. E massime che ad vn' buon' Capitano può venir' taluolta necessaria occasione, di hauersi à difendere con vn' picciolo da vn' grande essercito; al che non gli sarà d' aiuto sofficiente il ualor' proprio, e de' suoi soldati, se non è accompagnato da molt' arte; la quale in niun' altra attione si conosce meglio, che nell' alloggiare, e fortificare vn' essercito in guisa, che non s' habbia da temere delle forze de' nimici; ma si bene sperare, ed ottener' dal tempo, e dall' imprudenza loro, occasione di superarli. Ed in uero non apporterà ad vn' Capitano, ò Maestro di campo Generale, minor' riputatione l' alloggiare giuditiosamente vn' essercito, che l' ordinarlo

bene

bene alla battaglia; talmente, che ognun' che sia soldato, in vna sola vista, riconosca in esso il giudicio e l'arte del Capitano. Ma per venire alla conclusione, presupponiamo (per esemplo) di douer' alloggiar' il medesimo essercito di 20. mila fanti, e quattro mila caualli, che habbiamo già ordinato in battaglia, valendosi della forma quadra per l'alloggiamento, come migliore, e più commoda per tale effetto. Dico dunque, che arriuat a l'auuanguardia (la qual' si presuppone che sia il terzo dell' infanteria) al luogo dell' alloggiamento, hauendo prima il Maestro di campo Generale dato buon' ordine, che la caualleria che và d'auuanguardia, si metta in isquadrone alle venute de' nemici, e mandati i corridori a battere i cammini, ed a pigliar' lingua; l'auuanguardia d'infanteria si metterà pur anch' essa in isquadrone; e toccandole (come si conuerrebbe, e non come s' vsa) l'auuanguardia anco dell' alloggiamento, occuperà subito le venute. Dourà detta auuanguardia giungere all' alloggiamento circa al mezo dì; percioche partendosi essa alla punta del giorno, e marciando da dieci in quindeci miglia; che sarà il viaggio ordinario, che vn' essercito tale potrà fare in vn' giorno; se però non fusse cacciato da necessità a far' maggiore diligenza; non arriuerà mai troppo più tardi; e quando giunga a tal' ora, la retroguardia arriuerà poco auanti notte. Giunta l'auuanguardia, mentre uien' arriuando la battaglia, hauendo il Maestro di campo Generale detto al Quartier' Maestro, doue vuole la fronte del suo alloggiamento, farà ch' egli, con vna corda, che, per tal' vso, deue farsi condurre appresso, tiri la fronte detta. Indi, dat' ordine a gl' Ingegneri, che disegnino le

Z trin-

trincee, deue far' che dumila soldati di detta auuanguardia: comincino subito l'opra, cambiandosi cō altri dumila; e questi ancor' dopo con il resto; tal' che vengano a trauagliare tutti equalmēte, e tocchi due ore di trauaglio per muta; E fra tanto andrà ripartend' anco alla battaglia, secōdo che arriua, la sua parte del trauaglio, assignando a ciascuno, e distribuēdo il luogo, e'l tempo, conforme al bisogno, & al douere; che così non dubito punto che l'opra riuscirà non men' facile, di quel' che sia necessaria; E benche non si potesse la prima sera ridurre a perfettione, si potrà nondimeno il dì seguente andar' migliorādo; valendosi, per quella notte, la doue l'opra fusse imperfetta, di alcuni carri in vece di trincea. Il Quartier' Maestro dourà in tanto hauer' ripartito la prima fronte a' Forieri de' Terzi d'auuanguardia; ed a quei di battaglia, e di retroguardia gli due fianchi; come più distintamente lo andiamo descriuendo con questo esemplo. La nostra auuanguardia di 6666. fanti, diuisa in compagnie di 200. fanti l'una, haurà 33. bandiere, a ciascuna delle quali darei 15. passi geometri di frōte, che sono di cinque piedi l'vno; che di tali si deue sempre intendere in tutto questo discorso dell'alloggiamento; tal' che 33. compagnie, a 15. passi l'vna, occuperanno 495. passi; a' quali aggiungēdone 15 che ne vuole la strada maggiore; ò di mezo; e 15. per le due, che deuon' esser' fra essa, e gli anguli dell'alloggiamento, che fan' 30. sommeranno 525. passi; e quelli saran' la fronte; Altretanto deue essere ciascun' fianco, pure con l'istesso numero di strade, e dell'istessa larghezza. Ma perche daremo (come si dirà) 50. passi di fondo all'infantaria, talche, venendo i fianchi di tanto minori della fronte, non potran' perciò capire le det-

te

te 33. compagnie, bisognerà, per tal causa, che quelle che sopraabondano, si mettin' alle spalle dell' alloggiamento acco state a gli anguli, con l'ordine di quelle della testa. E così, assignato la fronte a tutta l'infanteria, si le darà (come hò detto) di fondo 50. passi; laonde sottratti da' 525. che facemo la fronte dell' alloggiamento 100. che ne occuperà l'infanteria, resterà essa fronte 425. ma il fondo, per non esser' alle spalle dell' alloggiamēto alloggiate che sei compagnie, resterà, però, nella sua maggior' parte 475. Ora tutta l'area, che chiuderà l'infanteria, sarà mediante le due strade maggiori, diuisa in quattro spatij; de' quali i due verso la fronte seruiranno per la caualleria, e gli altri due delle spalle saranno (come diremo appresso) per le vettoglie, e per le monitioni. La caualleria si distribuirà dunque ne' detti due spatij superiori, mettendone 20. compagnie per parte, paralleli i fianchi di esse alla fronte dell' alloggiamento; tal che essendo ciascuno di tali spatij, senza le strade 195. passi per lato, ne verrebbe perciò a toccare un' poco manco de 10. per fronte di ciascuna compagnia; Ma perche quelle che saran' alloggiate con la testa presso a gli anguli della piazza di mezo (della quale si dirà più a basso) sendo lor' da essa piazza, e da' quartieri de' Generali, che douranno essere a' latti di quella, tolto parte del fondo, harebbon', per tal' causa, minore spatio dell' altre; bisognerà però che quanto si toglie loro di superficie cō raccorciare il fondo, se li resti tuisca con allargar' la testa; per la qual' causa sarà necessario leuare a ciascuna dell' altre cōpagnie un' passo di fronte; talche resteranno alquanto manco di 9. e quei della compagnie ch' hanno minor' fondo, saranno circa 13. perciochè il fondo di esse sarà meno di quello dell' altre 63. passi, douen-

dosi di questi, 33. per la metà della sudetta piazza, e 30. per gli alloggiamenti de' Generali. Si deue ordinare nel cẽtro dell' alloggiamento, doue le due strade maggiori s' intersecano insieme, vna piazza grande di 80. passi per lato; Ed all' un' fianco di essa, nella parte che risguarda le spalle dell' alloggiamento, sarà il quartier' del Cap. Generale dell' essercito, nel quale staranno anco alloggiate le sue guardie, e gli intrattenuti, ed auenturieri; E nell' altra parte di esso fianco; contingẽte la caualleria, si alloggerà il Generale di essa; Al pari del quale, ma dall' altro lato della piazza sarà il quartier' del Maestro di campo Generale; Ed appresso di esso, paralello al Generalissimo, sarà quello del Capitan' dell' artiglieria. I uiueri si farãno alloggiar' nello spatio, che confina col quartier del Capitan' Generale; E le artiglierie, con le monitioni, nell' altro, in cui l' alloggiamẽto al General' dell' artiglieria habbiamo assignato; Ed in esso conuerrà fare vn' picciol' forte per conseruar' la poluere. Alla fronte poi della piazza generale (che così chiameremo quella di mezo) si potrãno alloggiare tutti i mercatãti; ed alle spalle tutti gli artisti della corte. Alle spalle dello alloggiamento, frà il quartiero de' uiueri, e quel' dell' artiglieria, sopra la strada maggiore, ma alquanto più ritrati in dentro, potranno stare i beccai, ed altri mercatãti di uiuande; Ed alle spalle dell' infanteria s' alloggeranno i uiuandieri, ed altri artisti che seguono i Terzi, distribuiti d' ogni intorno egualmente. Questo alloggiamento così distinto & ordinato bisognerà poi, che habbia da tutte le parti tanta piazza libera frà esso, e le trincee, che possa cõmodamente capire tutta la gente, che alloggiata in quella frõte, in isquadrone, si potrà perciò far larga 80. passi, e credo che basterà:

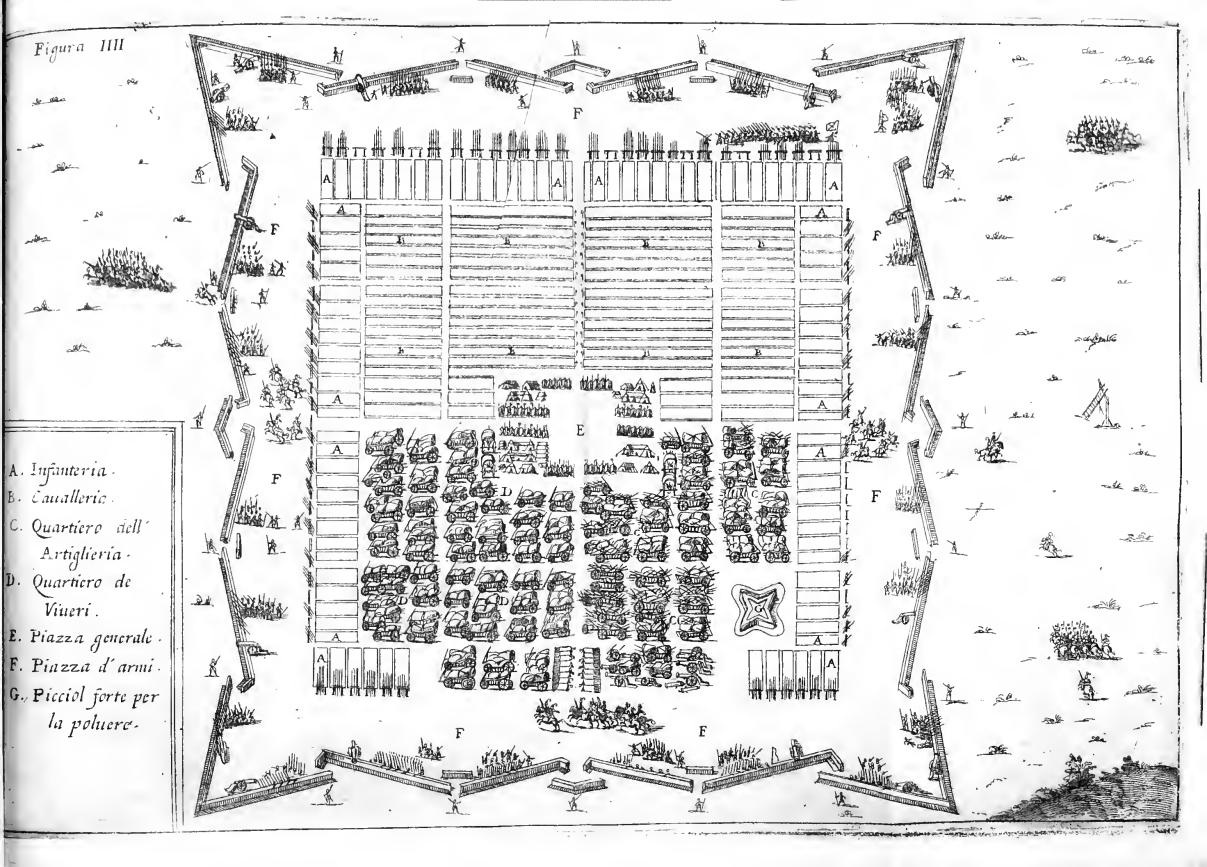
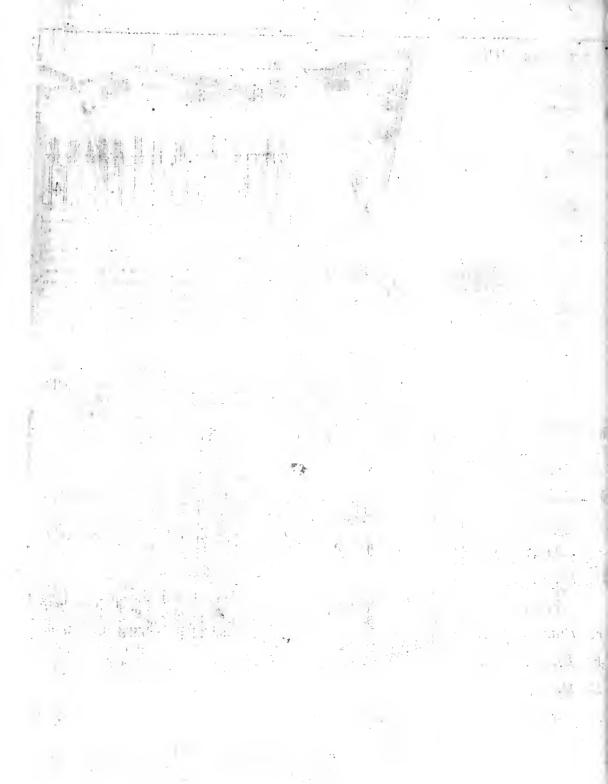
baſterà: perche, quantunque ſi metteſſe tutto quel corpo di 3000. *picche (come habbiamo già detto) in iſquadrone do blato, nõ occuperebbe più che* 52. *paſſi; talche ſin' à* 80. *ne re ſteriano* 28. *di ſpatio libero, per lo quale potria, biſognãdo, trauerſare la caualleria, ed altra gente. Ma tanto più ba- ſterà tal' larghezza, quanto che, hauẽdoſi a difendere vn' quartiero, non occorre fare vn ſolo ſquadrone per frõte, ma può ogni Terzo formare il ſuo; od almeno per ogni fronte ſi poſſon' far tre ſquadroni; che ciaſcuno, per le guardie che ſaranno occupate intorno alle trincee; ſarà meno di* 1000. *picche; talche occupãdo per ciò minore ſpatio, ſaran' gli* 80. *paſſi a baſtãza, per detta piazza d' arme. Le trincee, poi che hã da cingere d' ogn' intorno queſta piazza. ſi deuon' ti- rare in guiſa, che ogni* 100. *paſſi vengan' fiancheggiati da altrettanti. Ma non deuon' già eſſere i fianchi oppoſti l' uno all' altro, come nelle fortificationi alte; percioche, tirãdo di notte, ſi potrebbon' facilmente offendere fra di loro. Si deuo no far' l' vſcite principali alle bocche delle ſtrade grandi, e che ſiano maggiori dell' altre, e couerte da vna buona me- za luna; e l' altre minori ſi faranno all' incontro dell' altre ſtrade. e delle ſortite più picciole deue ancora ogni Terzo hauerne nella ſua fronte vna particolare. Hauendo dũque fatto la fronte del noſtro alloggiamento di* 525. *paſſi, e da- tone di più* 80. *per parte alla piazza d' arme, che ſono* 160. *per faccia verrà perciò ad eſſere il noſtro alloggiamento* 685. *paſſi per ciaſcun' lato. Ora, ſi ſuol' mettere alla guar dia de' quartieri, per l' ordinario, il terzo della gẽte; ma per che ſi mandan ſpeſſo alcuni fuora a conuoiare, ò fare altri ſeruitij, ſi potran' porre* 1000. *fanti per lato; i quali ſa- ranno aſſai per guarnire* 685. *paſſi di trincea. Alle ſpalle*

dell' al-

dell' alloggiamento, nelle quali uerranno à ſtare alloggiati i uiueri, e l' artiglieria: benche s' hà da preſupporre, che ſtian' ſempre nella parte, che dal ſito ſia più couerta, e fortificata, come arrimate à qualche fiume, boſco, od altro ſimil' riparo: queſto per laſciar' maggior' comodità all' artiglieria, ed à' uiueri: ed à queſta cauſa non ui ſi alloggia tanta infanteria: alle dette ſpalle, dico, ui deue eſſer' non dimeno la medeſima guardia, che all' altre faccie, cauandola perciò ogni ſera da gli altri tre lati. E di pezzi d' arteglieria, che conduce l' auuãguardia, come anco quei, che dalla battaglia, e dalla retroguardia ſon' condotti, ſi deuon' collocare nella fronte della trincea loro, in quella parte, che fà maggiore ſcoperta. ed alcuni poſſon' ſeruire à difender' per fianco. Queſto medeſimo modo d' alloggiamento, che, per alloggiar' uenti mila fanti, e quattro mila caualli, habbiam' formato, potrà ſeruire ancora per ogni altro numero, che nel tutto, ò nelle parti eccedeßi, ò fuſſe ecceduto dal propoſto: percioche, in tutti i caſi, non occorrerà ſe non accreſcere i fianchi, e ſcemare il fondo, ò accreſcere il fondo, e ſcemare i fianchi della infanteria, accioche più ò meno capace reſti l' area da eſſa contenuta, ſecondoche più ò meno ſarà la caualleria, e l' infanteria. La figura ſeguente ne dimoſtra il modo d' alloggiare da noi propoſto, per lo ſopradetto numero di uenti mila fanti, e quattro mila caualli, e ſeruirà per tutti gli altri numeri, ſe (conforme ne habbiamo auuertito di ſopra) ſi ſaprà, ſecondo i caſi, nelle ſue parti riſtringere od allargare.

FIGVRA QVARTA.

Si

Figura IIII
A. Infanteria.
B. Caualleria.
C. Quartiero dell' Artiglieria.
D. Quartiero de Viueri.
E. Piazza generale.
F. Piazza d'armi.
G. Picciol forte per la poluere.
A
B
C
D
E
F
G

Si dourebbe ora, già ch'habbiamo trattato de gli alloggiamenti, che si fanno in campagna rasa, discorrere ancor' di quelli, che si accommodano attaccati a qualche riuiera, collina, ò bosco; ma perche questi ancora si deuono come quelli regolare, non occorrerà dirn' altro, se non, che nella parte dell'alloggiamento, doue il sito è per natura più forte, si deuono sempre (come hò detto) alloggiare i viueri, e l'artiglierie, acciò stian' più sicuri, e couerte. Ed alloggiandosi appresso a riuiera, sarà bene far' sopra di essa un' ponte, con un' forte dalla parte opposta, che lo guardi. Ma perche in questi paesi, gli spessi uillaggi (percioche si può in essi stare al couerto) danno gran' commodità a gli esserciti, e particolarmente alla caualleria, ne diremo breuemente alcuna cosa. E prima dico; che è impossibile valersi d'un' villaggio, per alloggiar' vn' essercito, quando le case di esso son molto sparse, e lontane l'vna dall'altra; Imperoche volendo alloggiar' l'infanteria, talmente che cinga tutto il villaggio, non sarebbe di tanta importanza la cōmodità, che se ne trarria, per mettere al couerto i caualli, quāto il trauaglio, che s'haurebbe a disporui intorno cō ordine l'infanteria. Ma quando fusse vn' villaggio vnito, e raccolto, e di non troppa grandezza, saria ben' molto còmodo per alloggiamēto; percioche si potrebbe alloggiar' l'infanteria in tre parti, l'una in uerso i nimici, e l'altre due a' fiāchi di esso uillaggio; & spalle alle mettere i uiueri, e l'arteglieria; talche si coprirebbe così tutto, ò almeno gran parte di esso; e dentro potrebbe alloggiar' la caualleria; mettendo, se non v'entrasse tutta, una parte di essa dietro all'infanteria.

Ma tale alloggiamento sarebbe però commodo, e buono, quando non si temesse, che'l nimico ne potesse accommet-

ter per le ſpalle: percioche: quando poteſſe farlo, ne obligherebbe à uſcire con tutte le forze in campagna raſa senza alcuno aunātaggio: non potendo ſtare vn' eſſercito ordinato dentro vn' uillaggio. Nè ſarian' baſtanti le fortificationi, che ſi faceſſer' per quella parte con uno, ò più ridotti, à coprire vn' eſſercito in battaglia, ma ſolamente ad oſtare à qualche sforzo, od aſſalto notturno de' nimici. Pure quando ſi poteſſe cinger' tutto il uillaggio d' ogn' intorno equalmente, laſciando le debite piazze d' armi per ogni parte all' infanteria, ſarebbe alloggiamento aſſai forte; ſe non che, per picciolo che fuſſe il uillaggio, occuperebbe nondimeno tanto ſpatio, che'l circuito di tutto l' alloggiamento uerebbe troppo grande; la onde non apporteria (come diſſi) co'l couerto tanta di commodità alla caualleria, quanto co'l ſuo gran' giro d' incommodità alle guardie. Ne mettiamo nondimeno qui conſequentemente vna figura; accioche, con l' aiuto di eſſa, ſi poſſa meglio conſiderare quello che in queſti pochi uerſi ho breuemente eſplicato.

FIGVRA QVINTA.

Figura V
A. Infanteria.
B. Parte della Ca-
ualleria.
C. Quartiero dell'
artiglieria.
D. Picciol forte per
la peluere.
E. Quartiero de
viueri.
F. Il Villaggio quar-
tiero del generale
e della maggior
parte della Caua-
leria.
A
B
C
D
E
F

Ma quanto sia d'importanza l'alloggiare vn'essercito in vn'quartiero ben'ordinato, e fortificato, più tosto che, per andar' cercando altre commodità, lasciar gli ordini, e le fortificationi, lascierò giudicarlo a chi sà quanto sia più vantaggio esser' combattuto, e difendersi entro vna città, che in cāpagna rasa: Imperoche, quantunque la trincea d'vn' quartiero non sia alta quāt' una muraglia, con tutto ciò per bassa che sia, non si può montare, se non aggrappandosi con le mani; laonde, per picciola difesa che habbia, sarà quasi impoßibile il passarla: Talche cinti da simili fortificationi, potranno stare i soldati, e per consequēza, i Capi dell'essercito, con gli animi quieti, e sicuri. Ma, per lo contrario, alloggiando senza fortificationi, e disordinatamente, starà tutto l'essercito in continuo sospetto; nè basteranno le spesse, e grandißime guardie, ad euitar' ch'ogni minimo rumore, benche vano, ed apportato dal caso, non metta talor' ispauēto, e disordine in tutto il Campo. onde consideri ogn'un' qual sarà il trauaglio e l'inquietudine del Capitano; che riposo potrà pigliare, che risolutioni, che ordini finalmente potrà dare, quando fusse da vero accommesso di notte in tal' poste. La onde io giudico che sia grande imprudenza d'vn Capitano, il lasciar', per valersi del couerto d'un villaggio, ò di simil' altra commodità, gli ordini, e le fortificationi necessarie. Dopo che haurà dunque il Maestro di cāpo Generale fortificato, come si deue, il quartiero, deue ripartire i corpi di guardia per le trincee; facendo stare il giorno alcune compagnie di caualli fuora dell' alloggiamento sopra le venute, si per la sicurtà dell'essercito, come per aßicurare i soldati, che escono a prouedersi delle cose necessarie; i quai caualli posson' poi la notte ritirarsi alle

trincee stesse, mettendo le lor' sentinelle fuora, e mandando à battere i cammini con ogni diligenza. L'infanteria dourà similmente cacciar' le sue sentinelle, circondando con esse tutto il quartiero, e facendo che quelle d'vn' Terzo si giuntino con le dell' altro; acciò ne uenga d'ogn' intorno guarnito, e serrato. L'ordinare, e rondare queste sentinelle deue esser' particolare officio, e pensiero del Luogotenente dal Maestro di campo Generale. Il Maestro di Campo poi, dapoi che sia ben' fortificato il quartiero, e ben' disposte le guardie di esso, deue dar' ordine, che non si tocchi arme, se non è con certezza, che il nimico ne uenga sopra con tutte le sue forze; anzi giudicherei, che, quando questo si sapesse à tempo, fusse bene il nō lasciar', anco in tal' caso gridare arme, ma passar' quietamente la parola, ch' ognun' corresse al suo posto; percioche sembra cosa molto disconueniente ad' vn' essercito ben' fortificato, gridar' arme per ogni picciola occasione. E quella diligenza d'alcuni Capitani di far' toccar' arme falsa mi par' che possa più trauagliare, ed auuilire, che addestrare, ed inanimire i soldati; e farli anco negligenti nelle vere occasioni. Perloche non si dee permettere ne gli esserciti, che altri, che le sentinelle, passino la parola dell' arme; sendo il gridare più da femine, e da fanciulli inermi, che da soldati chiusi ne' ripari, e nel ferro.

Intorno alle fattioni d'un' essercito, non resta da trattar' d'altro, che de' conuoi, ouero scorte; circa di che dico; che de' più continui, e trauagliosi pensieri, che habbia vn' Maestro di campo Generale è questo de gli spessi conuoi, che ne conuien' mandare, sì per condur vettouaglie, come ogn' altra monitione da guerra; e particolarmente per andare

dare a foraggiare, che suol' essere ordinariamēte ogni due giorni. Haurà gran' ventura quell' essercito, che, hauendo il nimico vicino non gli sian' rotti spesso detti conuoi; perlo che deue il Maestro di campo Generale vsar' ogni diligenza, per aßicurarsene; non cōmunicando, perciò, a persona alcuna d'hauere a mardarli, sin' all'ora istessa, che douerà dar' l'ordine per marciare; facendo anco elettione di Capi braui, e diligenti; acciochè co'l valore e sedulità loro s'aßicurino dal pericolo. Ma a quelli del foraggio, per essere ordinarij, faccia cambiare i cammini; acciochè il nimico nō possa saper' certo, doue gli bisogni andare per affrontarli.

Resterebbe di trattar' ora alcune cose del buon' gouerno dell' essercito: particolar' carico del Maestro di campo Generale: ma perche di questa materia hanno abbondantemente scritto molti antichi, e moderni autori, e per non esser' anco soggetta a gran' variatione, me la passerò solo con quattro parole dicendo: Che il Maestro di Campo Generale deue principalmente procurare, che nell' essercito sia condotta la maggior' quantità di viueri, che sia poßibile; perloche gli bisogna vsare somma diligenza, che i viuandieri, e' mèrcatanti non siano assaßinati dalla gēte dell' essercito; dando loro perciò scorte, e guardie, e castigando irremißibilmente chi gli danneggiasi. Deue poscia, due giorni dapoi che sarà fermo il Campo, intendere dal Commessario de' viueri (il quale di già dourà esserne bene informato) quanto uaglia nelle terre vicine ogni sorte di bastimento; ed hauuto consideratione alla lunghezza del viaggio, ed al pericolo, che portano i viuandieri a condurli; deue fare vna tassa della valuta di qual si voglia cosa; e farla poi bandire publicamente, acciò sia osseruata da tut

to l' essercito. Sono gli statuti militari pochi, per non si poter nella guerra osseruare tanta diuersità di leggi, come nelle città, per la prestezza, che ricerca la essecutione più ne gli esserciti, che nelle ciuili congregationi. Ma quelli pochi, che sono, son' anco sì pesati, che, per ogni minimo mancamento contra di essi, è degno il transgressore di morte. Il principale s' estende circ' all' osseruanza della fedeltà, che deue mantere ogni soldato al Principe in fatti, ed in parole; sotto del quale si riferiscono poi molti altri, come; l' obbedienza, che deuon' rendere i soldati à loro Officiali; il guardarsi di uenire alle mani con essi; non fuggire mai dall' occasioni, nè ritirarsi, se non per comandamento de' Capi; non lasciar l'ordinanza, nè le sentinelle, od altre guardie, nè in quelle far' mancamento: E contra ciascun', che transgredisce à tali statuti, deue esser' il Maestro di campo Generale nel castigo seuerissimo, non lasciando mai, per qualsiuoglia rispetto, andare impunito alcun' delitto contrafacente ad essi, ma facendo ogni istanza col Capitan' Generale, perche siano rigidamente puniti i trasgressori: sendo suo particolar' officio di far' osseruar' le leggi militari inuiolate; Imperoche sarebbe impossibile il reggere vna macchina d' vn' essercito, doue son' tanti ceruelli gagliardi, ed humori strani, senza vn' gran' timore delle leggi. Ma dall' altra, non deue anco esser' men' pronto nel premio e remuneratione de' soldati, che nella pena, e nel castigo loro. Gli conuien' però oltre al riconoscere il ualor di tutti, e procurarli ricompensa, fare anco diligenza, che non manchin' le cose necessarie, oprando, à tal' effetto, che habbiano monitioni di uiueri, e che non sian' nè in la qualità, nè in la quantità defraudati. Solleciti anco perciò al Generale i pagamenti;

menti; imperoche senz'essi non potria usar' rigore nel castigo, nè misura nel' gouerno. Sia particolar' protettore de' soldati, perche non sian' trattati male da i loro officiali. Procuri, che gl'infermi e i feriti siano ben' trattati, e prouisti di ciò ch' è necessario per la salute loro, si negli ospitali, come doue non ne fussero; mostrandosi compassioneuole di essi, accioche l'amore, che si uedono portare, sia contrapeso del timore.

Quel' che appartenga poi al gouerno di se stesso, ed a' suoi costumi, per le cause sudette, sarà pur' da me lasciato; cioè, per hauer' già molti date regole, e precetti sopra di ciò non men' copiosa, che dottamente; E dirò solo per compimento di questo trattato, che'l Maestro di campo Generale deue conoscere, usare, ed amare, sopra ogn' altra uirtù, la Giustitia, la quale, si come ne gli huomini priuati è nobile, così ne' Capi è nobile, e necessario ornamento de gli animi loro; poiche non tanto, per utile, e gloria di essi, quanto, per conseruatione dell' essercito, si ricerca. E benche vn' ueramente giusto partecipi quasi di tutte l' altre uirtù, deue con tutto ciò professare, ed hauer' in ciascuna l'animo ben' corroborato; come particolarmente nella Prudenza, e nella Fortezza, l'vna necessaria, e l'altra necessaria, e propria uirtù d'vn' Capitano. Ma la Temperanza, se non necessaria, e propria, almeno vtile e laudabile, sarà grandemente in lui; Poiche è ben ragione, che chi ad altri comanda, a se medesimo imperi.

SVole hauere il Maestro di Campo Generale due Luogotenenti, l'officio de' quali, come molto necessario, è stato a' nostri tempi introdotto nell' essercito; poiche pareua, che, mancando, per qual si vogli accidente, il Mae

stro

ſtro di campo Generale, fuſſe di meſtiero, che reſtaſſe perſona di eſperienza, e pratica, laquale, pigliando gli ordini dal ſupremo Capitano, gli deſſe à tutto l'eſſercito; eſſendo anco particolar' lor' carico di attendere all' ordinanza, all' alloggiare, e mettere, e diſtribuir' le guardie. Queſti deuon' poi eſſer' riconoſciuti da tutti, come uoce del Maeſtro di campo Generale. Han' da ripartirſi frà lor' due ſcambieuolmente tutte quelle fattioni, che, intorno all' ordinanza, all' alloggiare, ed al metter' delle guardie, toccano loro; procurando ciaſcun' di eſsi con ogni diligenza, che ſiano compliti gli ordini pontualmente; perloche deuon' ſempre andare attorno rondando, e riuedendo gli eſſecutori; accioche non ſiano meno occhio in riuedere, che uoce in ordinare, del Maeſtro di campo Generale; al quale, come ueramente ſuoi ſenſi, deuon' continuamente aſsiſtere, e dar' compito ragguaglio di tutte le coſe.

L'*Officio di Quartier' Maeſtro è talmente attaccato à quel di Maeſtro di campo Generale, che quegli, che l'eſſercita è però neceſſario, che non ſi diſgiunga mai da eſſo Maeſtro di Campo; Percioche tutti gli ordini piccioli, e grandi, che da quei ſon' dati, e fermati, da queſti deuon' eſſere di propia mano ſcritti; ſi come anco ogni minimo ripartimento, che ne conuenga fare; Perloche biſogna che habbia certa relatione di tutta la gẽte da guerra, che è nell' eſſercito, tenendo anco memoria particolare del numero di quelli di ciaſcun' Terzo, ò Reggimento, acciò, douendola (poiche à lui tocca tal' offitio) alloggiare, ſappia dare à ciaſcuno quel che gli uiene. Deue eſſer' egli eſpertiſsimo perciò del paeſe, doue ſi guerreggia, ſapendo di*

esso distintamente i cammini, e' villaggi opportuni, per marciare, e per alloggiamento; bisognando il più delle volte alloggiare i Reggimenti separati, e la caualleria diuisa in più parti; ed anco perche sappia dar' relatione al Maestro di Campo Generale doue, e come puote alloggiare più commodamente le sue genti. Deue anco tener' notati tutti gli ordini, che per sua mano si scriuono, acciò sappia che gente sia occupata nelle fattioni, e quella che sarâ libera. E finalmente ricerca quest' officio huomo di grand' abilità, e fede, come quello, che toglie sopra le sue spalle gran' parte del trauaglio del Maestro di campo Generale. Tiene ordinariamente due, ò più Aiutanti, perche l'aiutino a ripartire i quartieri, ed anco, perche, diuidendosi l'essercito in più corpi, possa mandare vn' di loro là, doue egli non puot' ire in persona; De' quali, per mandar' alcuni ordini, si serue anco taluolta il Maestro di Campo Generale.

Conuiene hauer' nell'essercito vn' Capitan' di Guide, il qual sia natural' del paese, doue si fà la guerra, acciò posseda ben' la lingua, ed habbia molta pratica, e conoscenza de' cammini, e delle genti di esso. Deue questi, il giorno prima del marciare, hauer' accinti huomini de' finitimi luoghi molto pratichi, ed accorti, da' quali (do po hauer' inteso il cammino che s' hà da fare) gli conuiene prender' più particolar' contezza, e informatione della qualità di esso; come, se si potrà condurui l'artiglieria; se ne conuerra passar' riuiere, ponti; od altri passi difficili. e di tutto poi dar' ragguaglio al Maestrò di campo Generale, acciò gli dia l'ordine, quale strada particolare vuol'

che

che si tenga: ed egli lo dirà poscia alle sue guide; delle quali consegnerà parte all' auuanguardia della caualleria, ed altre a quella de gl'infanti, come anco all' artiglieria, acciò che ne conducano per li più buoni, e sicuri sentieri. In tanto detto lor' Capitano anderà, mentre marcia, procurando altre guide, acciò, ripartendosi l'essercito in più quartieri, possa a tutti distribuirne quante bisognano.

L'Officio d'Auditor' Generale d'un' essercito, è molto degno, e di grande autorità, per essere esso Auditore nel supremo grado della giustitia militare; Tenendo dal Generalissimo in sua vece l'amministratione; Nè ui è altra persona nell' essercito, con chi egli debba conferire le cause di qualità, fuor' d'alcune, che hà da consultare co'l Maestro di campo Generale, come di quelle, che dependono dal suo carico; dandone però poscia relatione al Generalissimo, dal quale han' da procedere, l'ultime risolutioni delle pene, e gratie de' delinquenti. Deuono tutti gli Auditori dell' essercito riconoscerlo per lor' Capo, ed a lui dar' parte di tutte le sentenze di vita, e d'altri casi graui; Nè si deue senza suo ordine fare alcuna essecutione: ilqual ordine egli dourà hauere (come si è detto) dal Capitan' Generale. Ha nondimeno autorità per se stesso di far' prendere carcerato qual si voglia delinquente, in fragante delitto, doue, e comunque ei serua a pie, ò a cauallo, e quello condannare, come si è detto. Deue in tutte le cause procedere con integrità, e sollecitudine, acciò renda in un' tempo la giustitia inuiolata, e formidabile. Si è trattato di questo officio, ancor' che così degno, in questo loco; perche, sendosi nel Capitolo del Maestro di campo Generali discorso

scorso della ordinanza, e del gouerno d' vn' essercito, pareua conueniente che si dicesse anco qualche cosa della giustitia, come molto dependente dal detto carico di Maestro di campo Generale.

L'Officio di Preuosto Generale, si come è necessarissimo in vn' essercito, così anco bisogna, che quei che l' essercita sia huomo assai diligente, e pratico in esso; Imperoche egli, come piede, ed occhio della giustitia, deue trouarsi in ogni parte, osseruando tutti i falli, e carcerando tutti i delinquenti, e massime quei, che contrafanno a' publici bandi; i quali puot' anco molte uolte, hauend' egli tal' ordine, far' morire, senza darne parte ad alcun' altro; per la qual' causa, se li da in campagna vna buona truppa di caualli, che lo facciano forte, e sicuro. Gli ordini gli hà da prendere dal Maestro di campo Generale, appresso del quale deu' egli ordinariamente assistere; essequendo anco, in materia di giustitia, quel' che dal' Auditore Generale gli uien' ordinato. Douendo marciar' l' essercito, deue egli dal Maestro di campo Generale prendere gli ordini in iscritto del luogo, che si deue assegnare, al bagaglio distintamente, cioè, qual' deggia andar' prima, e qual' dopo; il che deue poscia procurare, che sia pontualmente esseguito; usando anco diligenza, che i carri si seguano l' vn' l' altro, e facendoli (se ui sia campagna larga) marciare in più file; per la qual' cosa deue anco fare allargare i cammini, accommodar' le strade, ed aprire, e facilitare i passi stretti, e cattiui; usando ogni possibil' diligenza; la quale in tal' cosa è tanto necessaria, che in simil' occasione il Maestro di campo Generale suol' man-

darui aſsiſtenti alcuni Capitani, ò Intratteniti di molta qualità, i quali con l'autorità, e diligenza loro ne aſsicurino più l'eſſercito dalla tardanza, che gl'impedimenti de' bagagli potriano apportare. Quando poi ſia l'eſſercito ne' quartieri, deue il Preuoſto Generale far' alloggiar' tutti i mercatanti, e viuandieri, che ſeguitan' la Corte nella piazza, che ſarà loro aſsegnata dal Quartier' Maeſtro, procurando, che s'alloggino con buon' ordine. E' anco ſuo penſiero tener' conto di tutti i villani, e mercatanti, che vengono giornalmente a vendere, acciò non ſia fatto loro alcun' torto; non deſiſtendo mai d'andare in volta, e mandare i ſuoi Luogotenenti dentro, e fuori de' quartieri, per impedire, e rimediar' tutti i diſordini; de' quali ſi deue (come ſi diſſe) dar' ſempre relatione al Maeſtro di campo Generale.

I CA-

I CARICHI MILITARI

Di Fra Lelio Brancaccio

CAPITOLO NONO.

Del Capitan' Generale della Caualleria.

NOn fu mai da gli antichi Romani inſtituito magiſtrato alcuno di maggior' grandezza, e dignità, che la Dittatura; Concioſia che quando, per alcuna neceſsità, conueniua lor' variar' forma di gouerno, e creſcere l'autorità al Capo della Republica, eleggeuano il Dittatore con poteſtà Reale; e dopo eſſo, eletto da lui, teneua il ſecondo grado di diuinità il Maeſtro de' cauallieri; ilquale non pur' la caualleria, ma, come ſuo Luogotenente, comandaua anco l'eſſercito: Tal' fu Tito Largio eletto da Spurio Caſio primo Dittatore, e molt'altri, che ſeguiron' poi. E ſotto l'ordinario dominio de' Conſoli era pur' nel ſecondo grado quegli, che alla caualleria comandaua; Imperoche riferiſce Saluſtio, che mentre Metello Conſole facea la guerra in Affrica contra Iucurta, Mario comandaua la caualleria; ilquale, eletto poi Conſule, finì quella guerra. Ed al tempo de' noſtri padri, hà ſempre, nelle guerre d'Italia, dopo il Cap. Generale dell' eſſercito, tenuto il primo grado il Generale della caualleria. E' in vero carico nobiliſsimo, sì, per hauer' ſotto di sè vna parte così principale dell'eſſercito, e tanti nobili, e valoroſi Capitani, per la ſtima in che è ſempre ſtato appreſſo tutte le nationi del Mondo, e per l'antichità ſua, come anco, per la gran' parte, che hà quegli, che lo ſoſtiene, nel dare col valor' ſuo, la vittoria d'una battaglia. E certo, che in ſimile occaſione non è

dato ad alcun' altro Capo di militia, di poterſi acquiſtar' maggior' gloria, ch' à lui; poiche nè anco, più di lui, può niun' altro Capitano attibuir' à ſe la cauſa della uittoria; come quegli, che in tutte le fattioni, oue interuenga la caualleria, e, ne' grandi, e ne' piccioli ordini della ſua gente, quaſi ſolo autore del conſigliare, del riſoluere, e dell' eſſequire, e per conſequenza del uincere; Laonde è ben' ragione, che quegli, à cui ſi nobile, ed importante carico è confidato, ſia di ualore, e d' eſperienza tale, che corriſponda e alla grandezza del grado, ed alla neceſſità dell' opera ſua. Nè ſon' degne d' orecchia le parole di quei, che dicon', baſtare ad vn' Generale della caualleria, ſenza ch' egli habbia eſperienza di guerra, la ſola grandezza del ſangue; e quel ualore, che da natura ſuol' con eſſa andar' ſempre congiunto; non altramente formandolo coſtoro, che s' egli doueſs' eſſere vn' Capo pro forma, che aſpettaſſe dal caſo gli ordini, e dalla ſorte il gouerno della ſua gente; non s' accorgendo, che in quelli arte, ed in queſto prouidenza grandiſsima è neceſſaria, e che nè quella, nè queſta ſi può dalla chiara ſtirpe, nè dal natio ualore ottenere. Ma, per uenir' per ora al particolar' dell' arte, dicanmi queſti tali, che ne lo fanno eſente; parrà lor forſe che, ſenz' eſſa poſſa vn' Generale condur' tre, ò quattro mila caualli in vna fattione, & indi ordinarli, e diſporli alla battaglia? Ma laſciamo ſtar' il condurli, e l' ordinarli, che pur' ſon' coſe, che ſenza molta pratica del meſtiero dell' armi non ſi poſſon' fare; che potrà egli, ſenza vna grand' eſperienza, ed eſſercitato ualore, oprare in vn' caſo ſubito e repentino, nel quale gli ſia neceſſario prender' in un' tēpo il conſiglio, e 'l partito? come s' egli ſi trouaſſe inaſpettatamēte à fronte inimico più di lui potēte, onde gli biſognaſ-

ſe,

se, per supplire al disauuantaggio delle forze, ricorrere à quel' dell' arte, che nel riconoscere l' opportunità de' siti principalmente consiste? Concedon' forse le fattioni della caualleria tempo di consultare, e di risoluersi più di quelle dell' infanteria? nelle quali bisogna pur' hauer' quasi prõto il partito auãti al caso; Ed il combattere di essa non hà da essere con maggior' risolutione? combattendo quella à pie fermo, e questa con impeto? E quando pur' fosse di principio la caualleria ben' ordinata, e che la sorte istessa somministraße al Capitano nelle prime risolutioni presti, ed opportuni consigli, che potrebbe ella poi fare, se le bisognasse, per nouelli casi, mutarsi d' ordine, non hauendo presente vn' Capitano, il qual non pur' conoscesse il nuouo bisogno, ma sapesse ancor' prontamente con l' opra soccorrerui? stando sempre auuertito à tutti i cambiamenti d' ordini, che fà il nimico, per potere opporseli cõ altri pur' da' primi diuersi; facendo or' caricare, or ritirar' la sua gente, ed ora con parte di essa accõmetter' il nimico per vn' fianco; secõdo che dal giudicio figlio dell' esperiẽza, gli sarà dettato. E forse ch' vn mal' dat' ordine, di fare accommetter' fuor' di tempo, ò per siti strani nõ puote, imbarazzandoli i suoi proprij squadroni, esser' causa non pur' della perdita di eßi, ma di tutto l' essercito ancora? Certo che questi tali non mi potran' già negare, che in tutte queste cose non sia necessario ch' vn' Capitan' della caualleria sappia fare; nè meno potran' contradire, che bisogni à saperle altro aiuto, che quel', che dalla natural' grandezza, e generosità di sangue ne uien' somministrato; & tutti, credo, confesseranno, che siano ancor' cose bastanti, neglette, à torre, ed osseruate, à dare, con molta gloria del Capitano, uittoria d' vna battaglia. Tal

che

che si può dunque facilmente comprendere, quanto s'ingannin' quei, ch' altro non credon' ricercarsi in vn' General' di caualleria che l' altezza de' titoli, e quel' ualore, che dalla chiarezza del sangue non suol' mai gir' disgiunto; percioche se non haurà in mille uarij casi arricchito il giudicio, ed in mille strani perigli essercitato il ualore, haurà più d' vn' uano, e pomposo trofeo, che d' vn' sensato, e diligente Capitano sembianza, e fatti. Concludiamo dunque, ch' à vn' Capitan' Generale della caualleria bisogna, si per le cose dette, che ordinariamente conuerrà che faccia, come perche gli può anco spesso occorrere, di douer', per lo posto grande, che tiene, comandare, in assenza del Supremo Capitano, tutto l' essercito; gli bisogna, dico, tanta esperienza e uirtù, che non pur' lo faccia bastante à intendere tutto quello, che nel' mestiero dell' armi si può trattare, ma à ponerlo ancora, e farlo da' suoi soldati, e Capitani mettere in opra. Perloche deu' egli spesso auuertirgli, e dar' lor' documenti ed auisi circ' al modo del combattere, e de gli auuantaggi, che deuono pugnando procurare, e come si deuon' mantener' negli ordini; percioche, quantunque non siano sì necessarij nella caualleria, come nella infanteria, nondimeno il negligerli si in questa, come in quella, puot' apportare tanta confusione, che ne tolga la uittoria dell' impresa. E tanto più si deuon' i caualieri de' nostri tempi tener' sottoposti à gli ordini, quanto che non ci possiamo da essi prometter' sì, che, lasciandoli più liberi, non abbandonasser' forse del tutto gli ordini, e' l campo. Imperoche non sono i nostri, come eran' quei de' Romani antichi, de' migliori, e più ualorosi cittadini, ed amici della Republica; i quali, militando

più

più per amor' della patria, e per desiderio di gloria, che per auaritia, ed interesse del soldo, faceuan' anco più della uirtù loro proua per elettione, che non hauriano altri fatto per rigorosi comandamenti de' Capitani. Ed in uero qual'atto di virtù guerriera potean' far' maggiore, che quando uedeano nelle battaglie in pericolo le legioni, e che non le poteuan' soccorrere a cauallo, metter' (come faceuano) piede à terra, e ponersi in lor' difesa alla fronte dell' ordinanza, combattendo sin' che cedessero i nimici il campo; indi, rimontando, seguir' à cauallo i ributtati aduersarij. E qual segno di più ostinata uirtù potean' mostrare; che, quando, leuando a' cenni de' lor' Consoli i freni a' caualli, spingeuan' quei, come disperati, contra i già quasi uittoriosi nimici con impeto tale, che fù più uolte (come racconta Tito Liuio) vn' si strano partito causa di disordinar' gli auuersarij, e dare à gli amici la uittoria? Queste, e simili altre proue faceuan' in quei tempi i cauallier' Romani, per il lor' natio ualore, e per la sicurezza, ch' haueuano i Capitani della uirtù loro. Ma oggi, che i nostri soldati, e particolarmente quei della caualleria, non son', per la maggior' parte, altro che vna giunta d' huomini di uarie nationi, interessati più al denaro, ch' alla gloria loro, ed alla grandezza del Principe, si dee supplire a' difetti di essi, co'l condurli alle fattioni ben' ordinati, e nelle zuffe impegnarli in tal' guisa, che non posano, uolendo, far' mancamento; Percioche, se sarà condotta vna truppa di essi ben' serrata da vn' Capitano alla fronte, ed vn' Luogotenente alla coda à picciol' passo, ò poco trotto con la pistolla, e spada alla mano, uenendo à serrarsi con' altra truppa di nimici, sarà lor' forza, mischiandosi

con

con essi, di continuar' poscia à menar' le mani, per uili, e ma le à cauallo che fussero. Ma facendoli accommetter' disordinatamente, e con impeto, pensando di far' passata, se non riuscirà, onde conuenga pigliare vn' caracò, sarà facil' cosa, che i soldati non seguitin' più i lor' Capitani, talche restino col nimico alle spalle; il quale, non gli lasciando rimettere, constringerà facilmente gli animi loro auuiliti à prendere vna brutta fuga; con perdita di loro stessi, e forse anco disordine, e danno de gli altri squadroni. Io non uorrei, però, che i miei soldati pensassero usare altro modo di combattere, se non serrare stretti insieme, con gl' inimici testa per testa, e passar' così uniti auãti, lasciando à gli archibusieri à cauallo la cura di dar' le cariche, e di pigliar' caracò, tornando à caricare, nè di questi ne uorrei anco molti, per ischiuare il pericolo di disordine, in che potrian' metter' gli altri, quando fossero dal nimico caricati. I soldati armati si deuon' sempre fare auanzare contra i nimici bene uniti, e stretti insieme; il qual modo se sarà utile, per condurre auanti huomini uili, e codardi ancor' che non uogliano, sarà anco non meno per quei soldati, che si trouan' male à cauallo; come la nostra caualleria, la quale, per esser' la maggior' parte montata sopra caualli d' Alemagna greui, e di mala bocca, è quasi del tutto inetta à far' caracò, e à guadagnar' una mano; nè potrebbe à ciò giouar' ueramente la brauura del caualiero, perche, se fusse vn' Marte, non corrispondendo alla sua fierezza la codardia del' cauallo, sarà da esso se non auuilito, impedito almeno di mostrare il suo ualore; Ma in vna truppa serrata si come i soldati uili, mossi dall' esemplo uicino de' coraggiosi, e parte dalla strettezza dell' ordinanza sforzati, si conducono tutti alla pugna, così

ancora

ancora i caualli cattiui son' dall'esemplo, e dalla furia de' buoni più facilmente che disgregati e sciolti, sospinti nella zuffa, e tanto più, quanto non conuien' loro far' altro atto che auanzarsi auanti. Ma quello, che nella caualleria maggiormente importa è, sapere, oltre all' ordinar' vn' solo squadrone, disponerli poi tutti fra di loro in guisa, che l'vno di essi stia per soccorrer' l'altro; perloche si deue particolarmente auuertire, quando s'attacca il primo con gl' inimici, che il secondo non stia direttamente dietro di esso, ma, guadagnandoli vn' fianco, allargato sopra la campagna, assista con buon' ordine il primo, facendosi vedere da' nimici, che già sian' combattendo, che farà tanto perder' di coraggio ad essi, quanto acquistarne a' suoi; e porgendosi occasione, si potrà far', ch' accommetta i nimici per fianco; ilche sarà di grandissimo auuãtaggio; percioche si asicureranno ambedue gli squadroni, se fusse il primo caricato, ò messo in fuga, di non s'imbarazzar' l'un' cõl'altro; e caricato viuamẽte, si potrà portare tutto il resto. Nè creda alcuno poter' con vna ordinanza riceuer' per fronte quelli, che vengon' caricati per far lor' forza, acciochè voltin' testa; perchè più tosto si verrebbono a infilzare nell'armi istesse amiche; però, quando la viltà gli sopprende, è necessario dar' loro un' poco di tempo, fin' che gli lasci; facendo auanzare altro squadrone per fianco, il quale, ritenendo i nimici, tolga ad essi l'ardire di più caricare, ed agli amici la paura d'hauerli dietro alle spalle. Deuon' bene alcuni officiali farsi loro incontro, e con parole or' cortesi, or' minaccieuoli, e talor' con l'armi ancora, procurar di farli voltar' testa; ma non mai con altra ordinãza opponersi loro, che non potrebbon' se non cagionar'

confusione, e perdita de gli vni e de gli altri. Per tal causa sarà sẽpre bene condurre, e mãtener le truppe di cauallería distinte, e poste (come ho detto) in guisa, che habbian non le fronti, ma i contrarij fianchi solamente fra di loro opposti. Con grandissima saldezza conuien ch' vn' Capitan' Generale della cauallería faccia stare i suoi squadroni; Poiche di due auuersarij, quegli haurà la uittoria della battaglia, che terrà più salda, e conseruerà meglio la sua ordinanza. Perloche deu' esso Capitan' Generale auuertire di non mischiare i suoi squadroni con quei de gli inimici, se non con molta necessità; ma andarsi con essi auanzando pian' piano, e con ordine; che quella sodezza ed unità d' ordinanza apre, e rompe tal uolta i nimici, quanto la furia de' colpi, e delle percosse E s' ingannano quei, che credon' si possa molte uolte rimetter' la cauallería, e tornare à combattere; che ciò riuscirà ben' forse, quando s' habbia altri squadroni, che non siano mischiati nella pugna; percioche i combattenti, uedendo quelli esser' pronti à sostentargli, staranno molto più sicuri d' animo, e fermi di piede à menar' le mani; ma d' altra maniera, dalla gente uolta vna fiata, e già soppresa dal timore de' nemici, se ne potrà sperar' poco. Ma non per questo in vn' estremo s' hà da lasciar' di fare ogni maggiore sforzo, giuntando delle truppe disfatte i migliori, ed aggregatili à l' ultimo squadrone, accommetter' di nuouo ualorosamente il nimico; poiche ad esso ancora possono accadere disordini, che ne facciano ottener la già disperata uittoria. Di questo esemplo, fra molti altri, che per breuità tralascio, fu la uittoria acquistata dall' essercito di Carlo IX. contra i suoi ribelli, nella giornata di Drusi; Conciosia, che

che ſendo ſtato, dopo hauer' gran pezzo combattuto, rotto e posto in fuga l'eſſercito Reale, Mons. di Guiſa, che reſtò ſolo di retroguardia, con vn' groſſo ſquadron di caualli, caricò sì a tempo, e con tanto valore l'inimico, che, hauendolo trouato diſordinato, riguadagnò, con ſua grãdiſsima gloria, la già perduta battaglia. E ſpeſſo l'hauer' a poſta laſciato alcuni ſquadroni riſeruati per un' ultima neceſsità, e fattoli poi comparire a tempo in qualche luogo ſcoperto, n'hà, con dar' animo a' ſuoi, e torlo a' nemici, dato anco la vittoria a quelli, e toltola a queſti. Nè pur han potuto cãbiar' la ſorte della battaglia d'auuerſa in propitia i veri ſquadroni d'armati caualieri, per tal'effetto riſeruati, ma tal volta ancora vna truppa di ſeruitori dell'iſteſſa caualleria ſopra i ronzini, coperti ſol'alquanto per fronte da alcuni pochi ſoldati, han', con far' ſolamente di lor' moſtra a' combattenti, reſo gli auuiliti, e vinti intrepidi, e vincitori. Perloche è da concludere che ſia coſa non men' vtile, che neceſſaria, il laſciar' ſempre alcuni ſquadroni, che ne poſſan', biſognando, ſoccorrer' gli altri; percioche, impegnandoli tutti, non reſterebbe, onde ſperar' aiuto ſe nõ dall'iſteſſa perſona del Cap. Generale, ilquale non potria però, quantũque valoroſiſsimo, far' mai troppo più che per vn' huomo.

Ma già che non pure in queſto, ma nel precedente Capitolo ancora, in trattando del fare vna giornata, hò de gli ordini, e del combattere della caualleria diſcorſo pur' forſe d'auuantaggio di quel', ch'a vn' infante, come ſon' io, s'appartenga, paſſerò a dir' ſuccintamẽte alcune coſe, che, per ben' gouernare, e mantenere in ogni tempo la ſua gente, deue il General' della caualleria ſapere. Dico dunque, che gli conuiene, oltre al ualore, ed eſperienza nelle

fattioni, essere anco accurato, e prouidēte nel gouerno de' suoi soldati. Deu' egli perciò principalmente essere auuertito nell' elettione de' Capitani, nominando al Generale dell' essercito, à cui stà l' approuarli, huomini di molto merito, e ualore, à fauor' de' quai deue con molta instanza affaticarsi; Imperoche, se in tutto l' essercito son' necessarij i Capitani ualorosi, nella caualleria particolarmente son' necessarißimi; conciosia, che non è mandata essa caualleria à inuestir' mai altro squadrone, che il Capitano non s' habbia à trouar' alla frōte della sua compagnia, ed esser' de' primi, che, con vno stocco in mano, inuesta, e faccia strada a gli altri fra l' arme inimiche; perloche, è necessario che non pur' d' ardire, ma di forze ancora, e di robustezza sia dotato; ed habbia insieme tanta esperienza, che basti a fargli conoscere l' occasioni, e i partiti da prendersi cōbattendo contra i nimici; imperoche mancando di questo, potrebbe ogni nuouo, e da lui inaspettato accidente, farlo più tosto prender' vna disordinata fuga, che vn' ordinato partito. Nè gioua nella caualleria, se il Capitano non và con risolutione ad accommettere gli auuersarij, che la sua gente sia braua e risoluta; percioche andand' ei, come dißi, sempre alla testa di essa, non possono i soldati passar' lui; ma pigliando egli vn' caracò, è ben necessario che esßi, benche pronti a inuestire i nimici, seguano con tutto ciò la sua traccia. Per questo, e perche può anco tal' volta accadere a vn' Capitan' di caualli, di trouarsi solo contra i nimici, con carico della sua, e d' altre compagnie, si ricerca in esso valore, ed esperienza grandissima. E gli steßi Capitani deuon' con nō minor' auuertenza mirar' chi eleggono per loro officiali, cioè per Luogotenenti, ed Alfieri delle lor' compagnie:

pagnie: ſtando di eßi l'elettione a loro; e l'approbarli al Generale: Percioche ſi ſogliono certe volte mandare tali officiali con alcune truppe in diuerſe occaſioni, come, à fare ſcorte, pigliar' lingua, ò à riconoſcere qualche poſto del nimico; perloche è neceſſario ch' habbino tal' eſperienza, e ualore, che baſti loro, per ben' condurle, e farle anco, venendo l'occaſione, con l'eſſemplo di loro ſteßi, arditamente combattere. Deue però anco il Generale, procurar' che detti Capitani eleggano per officiali, ſoldati degni, e meriteuoli; e particolarmente hauendon' egli veduto alcuno, che in qualche occaſione ſi ſia ſegnalato, deue con ogni iſtanza oprar' che ſia dal ſuo Capitano auanzato. Perloche biſogna, che, oltre al notar' per ſe ſteſſo il ſeruitio di ciaſcun' ſoldato del ſuo carico, pigli anco di eßi con non minor' diligenza informatione, procurando loro, conforme al merito, ed al valore, il premio, e l'auanzamento; che in tal' guiſa verrà con ſua gloria, e con molt' vtile del Prencipe, a crear' molti buoni, e valoroſi ſoldati. Ma non ſolo in conoſcere il merito, e procurare il premio deu' egli hauer' l'occhio, e la mano, ma nel ſaper' anco la frode, e darne la pena, caſtigando in generale rigoroſamente ogni vitio, ma in particolare quelli, che più ritardano, ò impediſcono il ſeruitio del Principe; Percioche, la doue ſcema il rigore, è neceſſario ſpeſſo creſcer' la pena. Deue nondimeno moſtrarſi nell' altre occaſioni non men benigno, che giuſto, procurando a tutti i ſuoi ſoldati premio, e riſtoro proportionato al merito, ed alle fatiche loro; perloche hà da vſare ogni diligenza poßibile in ſollecitare i lor' pagamenti, come anco in procurar' buoni, e commodi preſidij, acciò che non pur eßi, ma i lor' caualli ancora ſi rifaccino da i

travagli

trauagli della campagna; non ſendo men' neceſſaria, per li biſogni della guerra, la ſalute di quelli, che de gli huomini iſteſsi; perloche non dee, ſe non con molta neceſsità, trauagliare la ſua caualleria, procurando che non gli manchino i foraggi, e, quando è poſsibile, il couerto ancora. In ſomma non deu' egli prender' men' cura di tutti i caualli, che haue à ſuo carico, che di quelli, ch' à proprio ſeruitio ſuo ſon' deſtinati; e tanto più ancora, quanto più di lui ſente vn' pouero ſoldato il danno della perdita d' vn cauallo; poiche, restando a piede, gli è neceſſario il ſoldo d' vn' anno per' rimontarſi; Nè (come ho detto) hà minor' neceſsità il lor' Generale de' caualli, che de gli huomini; percioche ſe ſi trouerà in fattione con caualli debili, e mal' trattati, benche ſian' montati da buoni huomini, potrà con tutto ciò ſperarne poco ſeruitio; perloche deue imponere a tutti gli officiali, che vſino in mantenimento di eſsi ogni poſsibil' diligenza. Ma, tornando a propoſito del termine, che gli conuiene vſare verſo i ſuoi ſoldati, concludendo diremo, Che hà da moſtrarſi verſo di tutti amoreuole, e corteſe, riconoſcendoli, & amandoli, come figli, e cercando più toſto, che con atti d' immoderata alterigia, con vita eſemplare, e virtuoſa, accreſcerſi l' autorità, e la ſtima; che così ſarà da eſsi con vtile, e gloria ſua, ſeruito, amato, e temuto.

I CA-

I CARICHI MILITARI

Di Fra Lelio Brancaccio

CAPITOLO DECIMO.

Del Luogotenente Generale della Caualleria.

IL Carico di Luogotenente Generale della caualleria, per la molta parte, che hà quei, che lo sostiene, nel comando d'vn' sì gran' corpo dell' essercito, e di molta stima e dignità. Tiene esso Luogotenente vna compagnia di caualli. È necessario che sia persona di tal' qualità, che degnamente possa, in assenza del Generale, sostener la sua vece; perloche deu' anco non men' di lui di esperienza, e valore esser' fornito. L'officio suo, presente il Generale, è di far' complire gli ordini di esso, ed il seruitio del Principe; perloche haue autorità di riprendere, e di far' carcerare ancora i transgressori; dando però di tutto parte al suo Generale, all' arbitrio di cui stan' poi l'altre deliberationi. In occasione di marciare, andando il Generale d'auuanguardia, suol' egli gir' di retroguardia, ò di battaglia. e quando s'ordinasse l'essercito per combattere, pigliando il Generale vn' corno di esso, deu' egli prender' l'altro. Gli ordini dati da lui han' da tutti gli officiali, e soldati, quando dal Generale non habbiano altri in cõtrario, da essere obbediti; douendo intender' ciascuno, che tutto quel' ch'ei comanda sia volontà Capitan' Generale, dal quale deu' ei prender' tutt' i detti ordini. Hà da essere il Luogotenente Generale

rale

rale come auuocato di tutti i ſuoi ſoldati appreſſo al Capitano; e particolarmente di quei, ch'ei conoſce di maggior merito; e valore; a' quali dee procurare auanzamento, e porgere aiuto in ogni lor' neceſsità, acciò ſia da loro non meno amato, che riuerito. In aſſenza del Generale, come habbiam' detto, reſta a lui poteſtà ſopra tutti; con tutto ciò deue, ſempre che poſſa, trattener' tutte le determinationi di giuſtitia ſino alla tornata ſua, dandogliene fra tãto parte; quando, però non fuſſe ſi lontano, che poteſſe la troppa tardanza apportar' mancamento; conuenendoli hauer' molto riſpetto, e buona corriſpõdenza al ſuo Generale. E, perche, oltre alle fattioni, che nell'eſſercito ſon' a lui commeſſe, & al douer' comandare a tanti, e sì degni Capitani, hau' anco l'ingreſſo ne' conſigli, che dal Generaliſsimo ſi tengono, gli conuien' però eſſer' non men' ſaggio, che pratico, e valente ſoldato.

I CA-

I CARICHI MILITARI
Di Fra Lelio Brancaccio

CAPITOLO VNDECIMO.

Del Commissario Generale della Caualleria.

IL Commissario Generale è eletto dal Generalissimo, e suol' esser' nominato dal General della caualleria; e tiene anch'egli vna compagnia, per l'ordinario, d'archibusieri a cauallo; quantũque n'habbia taluolta tenute anco di lance; e talor' senza compagnia essercitato l'officio. È sua propia cura ed obligatione di prender' gli ordini dal Generale, e darli poscia, ed oprare, che siano puntualmente compliti. A lui è commessa la cura del metter' le guardie, e di tutte l'altre ordinarie fattioni, che giornalmente nella caualleria si fanno; perloche gli è necessaria molta esperienza, sì ne gli ordini, come nel gouerno de' suoi soldati; e tanto più, che, in assenza del Generale, e del Luogotenẽte, comanda egli a tutti i Capitani; come anco perche in molte occasioni le truppe della caualleria si separano, ond' egli n'hà sempre qualch'vna a suo comando. Hà da esser' diligentissimo in procurar', che si faccia il seruitio del Principe puntualmente; e non minor' diligenza deue vsare, perche i soldati stian' ben' prouisti d'arme, e di caualli, e d'ogn'altra cosa necessaria, per l'vso del combattere. Gli conuien' sempre essere appresso al Capitan' Generale, per riceuer' gli ordini, dandoli parte di quanto passa nella caualleria, e procurando per essa le cose necessarie.

Del IL

IL Forier' maggior' della caualleria ha officio d'alloggiar' le compagnie, e riceuere i pagamenti, e le monitioni. Si suol' seruir' di lui il Generale, per dar' gli ordini, che esso forma, scritti di sua mano; ed anco per sua bocca fà talor' comandar' le guardie, ed altre fattioni. Suole detto Forier' maggiore hauer' due aiutanti, i quali, in sua assenza, fanno l'officio di portar' gli ordini, e ripartire i quartieri a' Forieri particolari. Conuien' che questo Foriero habbia molta pratica nella caualleria, e non meno de' paesi, per poter' dar' conto di essi al suo Generale, alquale deue sempre assistere, mandando nell'altre truppe i suoi aiutanti.

E' Nella caualleria vn' Auditore, ilquale, come assessore del Generale, deue complire i suoi ordini, e per sua commissione dar' sentenze, e fare essecutioni; eccetto però, quando la caualleria fusse col Generalissimo; imperoche allora deue da esso prender' gli ordini delle essecutioni.

VI è anco vn' Capitan' di Campagna, ilquale deue complire il suo officio, come habbiamo detto de gli altri.

I CA-

I CARICHI MILITARI

Di Fra Lelio BRANCACCIO

CAPITOLO XII.

Del General dell'artiglieria.

NOn è carico nella guerra, che più ricerchi ragione, e pratica d'arte militare, che quel' di General dell' artiglieria; conciosia cosa, che non sia anco chi più di lui negli assedij, ed oppugnationi delle piazze, habbia parte; Poiche sotto al comando, ed alla cura sua son' commessi tutti gli huomini, e tutti gli strumenti, che per espugnare vna fortezza, ingegnosamente s'adoprano. Fra gli huomini, tien' egli principalmente due Luogotenenti, iquali deuono essere stati Capitani d'infanteria, non men' giudiciosi, che valenti. Ha poi molti Gentilhuomini; a' quali son da lui raccomandati i pezzi d'artiglieria. Sono sotto al suo carico gl' Ingegneri. Tiene alcuni Maiordomi, che son' quei, che riceuono le monitioni da guerra, e per suo ordine le distribuiscono. Vi son' poscia i Contestabili, che in altre parti son' chiamati Capi maestri de gli artiglieri, i quali comandano essi artiglieri, e loro aiutanti. Son finalmente sotto al carico di General' dell' artiglieria tutti gli altri huomini, che ne' mechanici bisogni militari si trauagliano; come, minatori, ferrari,

rari, carpintieri, guastatori, & tutti gli altri simili manifattori. De gli strumenti; hà egli propria, e principal' cura dell'artiglieria, e, con essa, di tutte quelle cose, che per la condotta, & vsò di quella, son' necessarie. Ed oltre à ciò, sono à suo carico tutte l'armi, e monitioni; e tutte le macchine, strumenti, che per l'vso della guerra bisognano; come, armature di dosso, moschetti, archibusi, picche; poluere, palle, micci, ponti, barche, scale; Zappe, accie, picconi; e con esso ogni sorte di materiale atto a risarcire, e fabricar' di nuouo. Queste diuersità d'artisti, e d'officij, che al General' dell'artiglieria si riferiscono, ricercano vn continuo e giornal' pagamento, non potendo essi aspettare le paghe ordinarie dell'essercito; Laonde si suole perciò liberare vna quantità di denaro in grosso al General' dell'artiglieria, con la quale ei possa fare gli ordinarij, e straordinarij pagamenti; Per la qual' causa se li dà vn' Veditore, vn' Contatore, ed vn' Pagatore; i quali Veditore, e Contatore, hanno ne' lor libri l'assento di tutti gli huomini, al carico dell'artiglieria sottoposti; i pagamenti de' quali si fanno con liberanza del General' dell'artiglieria; come anco ogn' altro pagamento particolare. nè si dà di ciò conto ad alcuno, se non in grosso al generalissimo.

Deliberando esso Generalissimo di far' qualche impresa, deuono essere da lui al General' dell'artiglieria confidati tutti i suoi pensieri intorno a tal' risolutione; intendendo da esso tutte le cose, che saranno necessarie, per intraprenderla; come, che numero di cannoni, e mezi cannoni, e di caualli per condurli; quanta monition' da guerra, quanti carri, che armi di rispetto, che strumenti, che macchine, ed altri artificij necessarij; delle quai cose, presi gli

ordini

ordini da esso Generalissimo, dee far' compita prouisione; usando gran' diligenza particolarmente nel' proueder' molta, e buona poluere, come cosa, che più d' ogn' altra si consuma, ed è necessaria; nè meno deu' esser' diligente in prouueder' buon' armi, ed in particolare moschetti sicuri; che sogliono spesso i cattiui apportar', crepando, maggior' danno a' gli amici, che a' nimici. Perloche dee procurar' che di essi, e d'ogn' altra sorte d' armi, sì da offesa come da difesa, s'introduca vna esquisita maniera di fabbricarle nell' istesso paese. E non solamente deue auuertir' che tutte queste, ed altre cose necessarie sian' buone, e bẽ fabbricate, ma procurare ancora, per vtile del Prencipe, e della militia, di comperarle a moderato prezzo, e cõmetterne la cura a ministri diligenti nel conseruarle: tenendo conto della distributione di esse. Conuiene al General' dell' artiglieria hauer' huomini molto intendenti di fuochi artificiali, e che sappiano anco sopra di ciò inuẽtar' sempre qualche cosa di nuouo. e, sopra tutto, dee far' lauorare gran' quantità di granate da gettare a mano; percioche, sì per l'espugnatione, come per la difesa, sono necessarissime. Deu' anco, sendo sotto vna piazza, far' lauorare gran quãtità di materiali adattati a coprir' la gente da' tiri d' archibuso, e di moschetto; incitando sempre co' i premij, e con le promesse, i manifattori, a inuentarne de' nuoui; che son' di molto giouamento; e risparmo di soldati. A Ostende, i candeglieri, e le salsiccie, benche di non molto sottile artificio, furono nondimeno inuentioni molt' vtili; poiche seruirono in molte occasioni a far' ripari, supplendo in vn' tempo al mancamento del terreno, ed ostando all' impeto dell' acque. Non è doue più s' adopri l' artiglieria, e, per consequenza,

doue più trauagli il General' di essa, che alla espugnatione delle PiazZe; Nelle quali occasioni deu' egli: presi gli ordini dal Generalissimo uerso che parte vuol' caminare con trincee, e che difese si han' da leuare: ordinar' di metter' le sue batterie; le quali a' nostri giorni, non si fanno, come in altro tempo, reali; percioche, guadagnandosi ora le PiazZe con la zappa, e con la pala, non occorre, come già s' usaua, far' breccia, per andare à gli assalti. Si adopra però solamente l' artiglieria per leuar' le difese de' nimici, ed asicurar' la gente, che si uà auanzando; perloche si mettono diuerse batterie, e di pochi pezzi, come di due in tre; e questi si deuon' sempre migliorare, sino à tirar' dentro à gli stessi fossi della villa; come facemmo à Reynbergh. È necessarissimo nell' oppugnationi delle PiazZe alloggiar' ben' l' artiglieria, migliorandola con molta diligenza ne' posti opportuni, ed in guisa, che prima tiri, che il nimico se n' accorga, acciò non pur' lo spauenti, e danneggi, ma gli tolga anco il tempo di trouare schermo all' offesa di essa, e particolarmente quando fusse sotto PiazZa, ch' hauesse molti tiri, onde potesse fare contrabatteria, dee procurar' che la sua artiglieria habbia buona spalla, e farle anco a torno vn' gagliardo trincerone per asicurarla dalle sortite; e masime hauēdola già molto auanti. Deu' ordinar' poiche sia spesso sparata contra alla villa; ma però con danno effettiuo de' nimici, e non vanamente. Conuiene ch' egli vada in persona a riueder' tutti i posti, e doue non può esser' lui stesso, mandare vn' de' suoi Luogotenenti, facendo proueder di palle a bastanza, ed anco di poluere; la quale, deu' egli vsar' diligenza, in vietare non sia rubata; al che non si può rimediare in altra manie

ra,

ra, se non con proibirlo con espresso bando, non pure a' ruba tori, ma a compratori ancora, sotto pena della vita. Deue egli anco essere, che procuri si trauagli intorno alle mine cō prestezza, facendo però prouedere i minatori di tutti i ma teriali necessarij. Mi parrebbe sempre ben' fatto il porre vna batteria, la quale tirasse a quella parte, dou'è per volare la mina, per offender' le ritirate, che hauesser' fatte dentro i nimici, ilquale espediente, si come sarebbe sempre buono, così fora stato, particolarmēte, in alcuna occasione, ch'hò vist'io. Dipoi che s'è arresa vna Piazza, è carico del General' dell'artiglieria, di mandar' subito i suoi officiali a riceuere, ed inuentariare tutte le monitioni, e strumenti militari, che sono dentro di essa, e deue dar' ordine, che sia ritirata la sua artiglieria dalle batterie; facēdo rac cogliere tutta la monitione da guerra, che è restata, come anco le zappe, pale, ed ogn' altro strumento di sua cura; del le quali, e di tutte le cose a lui commesse, deu' essere buon' me naggiero, procurando di conseruarle con diligenza. e, particolarmente, deu' hauer' molta cura della poluere, e delle corde d'archibuso, facendole, perche non si guastino, tener al couerto; e benche tal' causa il Prencipe proueda di padi glioni, con tutto ciò, quando, per qual si voglia accidente, mancassero, conuiene al difetto di essi supplire con barache di tauole. In occasione di marciare deue il General' dell' ar tiglieria riceuer' gli ordini del cammino, che s'hà da fare, come anco, doue hà da disponer' l'artiglieria; informandosi egli, s'è si potrà per tale strada condurre; se ne conuenga passar' riuiere; ed i pōti se siano atti a sostenerle; Perloche, oltre all' hauer' sēpre seco più guide pratiche, che ne l'auuisino, deu' anco mandare auāti co i primi dell' auuanguar-

dia

dia alcuni de' suoi gentil'huomini, a riconoscere i cammini; i quali, occorrendo, facciano auanzare i guastatori, ad aprire i passi, e fortificare i ponti. Dourà poscia andar' sempre marciando alla testa dell'artiglieria, che và d'auuanguardia, e che fa la strada a gli altri. ed in occasione, che s'impantani, ò riuersi alcun' cannone, deue egli stesso in persona assistere, e sollecitare, perche sia ricuperato, acciò, per tale accidente, non si ritardi tutto l'esserto. Nell'alloggiare in vn' quartiero, hauendo il suo Foriero riceuuto dal Quartier' Maestro il suo posto, deue farlo ripartire con diligenza, e buon' ordine; ed acciò tante varietà di macchine non si confondano, si dourebber' disponer del modo istesso, al quale han' da marciare. Ma la poluere s'hà da metter' separata da ogn' altra monitione; e quando ne conuenga star' fermi qualche giorno, si dee far vn' ridutto, e metteruela dentro, benche il quartiero fusse fortificato; imperoche non solo da' nimici, ma da mali amici ancora conuien' guardarla; Perloche si dee far' dare dal Maestro di campo Generale la guardia necessaria, per guarnire tutto il suo quartiero; facendo anco vsar' diligenza, che nòn entri frà le monitioni alcun' forestiero, che non sia ben' cognito; acciochè i nimici non possano per tal' mezo venire in cognitione del numero dell' artiglierie, e della quantità della monitione da guerra, che s'hà. Deue esser' il General' dell' artiglieria curioso d'andar' sempre a torno riuedendo le sue monitioni; e procurar' ancora che i carpintieri, ferrari, ed altri manifattori trauaglino intorno alle cose necessarie. ed a i Contestabili dell'artiglieria dee comandare, che continuamente mostrino, per ragione, e per pratica, il modo del caricare, e tirare

a mira

a mira ogni pezzo. E perche, in assenza d'altri Generali, tocca al General' dell'artiglieria a comandar' tutto, ò parte dell'essercito, deue però non mostrarsi men' valoroso, e prudente nel condurre, e gouernare i soldati, che pratico, ed intelligente nella cura, ed vso dell'artiglieria; poiche, dando egli in tali occasioni compito saggio di perfetto soldato, non gli sarà negata quella gloria, che da gli animi guerrieri è tanto desiderata; e che delle fatiche loro è degna ricompensa.

HA il General' dell'artiglieria il suo Auditore, Capitan' di campagna, e Forier' maggiore; i quali come suoi ministri, conforme a che s'è detto de gli altri han' da essequire i suoi ordini.

I CARICHI MILITARI

Di Fra Lelio BRANCACCIO

CAPITOLO XIII.

Del Cap. General dell'essercito.

SI come fra tutte le attioni humane non è, senza dubbio, la maggiore, nè la più degna di quella del comandare vn' essercito, così anco è da tener' per certo, che quegli, a cui si nobile, ed importante cura vien' commessa, non possa, se di rara, ed isquisita virtù non è dotato, nè alla grandezza del carico, nè alla necessità dell' opra sua corrispondere. Ed in uero non penso, che, senza particolar' dono d' Iddio, possa arriuar' per se stesso vn' huomo a tanta perfettione, nè che di tanta grandezza, e valor' d'animo, e di corpo possa esser' dotato, che basti, in occasione di tanta importanza, com'è il vedersi a fronte vn' essercito inimico, contr' al quale gli sia necessario venire a battaglia, a saper' ben' ordinare, e disponere il suo; dar' gli ordini necessarij; animar' con parole efficaci, e cō gesti intrepidi la sua gente; saper' nel' maggior' ardor della zuffa prender' nuoui, ed opportuni partiti; e ne' maggior' perigli, non pur' d'animo, e di forze, ma d'intendimento, e di consiglio crescere, & abbondare; non si lasciando nè dallo strepito dell' armi, nè dalla diuersità de

gli

gli ordini, alterar' la mente; ma con somma prudenza, ed auuertimento disponendo, e rimediando ogni cosa: e certo che a pochi son' gratie simili cōcedute; Poiche tutti gli huomini, non pur', per li grādi accidenti, ma per li piccioli ancora, sentono dentro di loro i primi moti d'ira, ò di tema; i quali, se per eccesso, ò difetto di natural' calore prendon' forza, ò ne accecano la mente, ò ne tolgono l'intendimēto e le forze. E benche da radice illustre, e da ben' regolata educatione si tragga sempre vna certa risolutione d'animo, e desiderio di trouarsi, e d'esporsi ne' perigli; tuttauia, se la natural' cōplessione non lo consente, tardo e debile resta poi nel caso l'intendimento; Laonde al Cap. Generale, da cui deuono nelle perigliose occasioni venir' le risolutioni, e i consigli, non gli basta (dico) quel' valore, che dalla chiara stirpe, e dal buono allieuo si riporta; ma gli è necessario, cō esso, vna viuace natural' caldezza di sangue, che nell'attioni intrepido, e ne' consigli presto, e risoluto lo renda. Nè men' deue anco in questo soprabondar' sì, che l'estremo calore lo faccia d'ora in ora per picciola occasione, iracondo; che (come ho detto) si come la tema trōca il discorso, e toglie il necessario calore alle membra; così l'ira souerchia acceca l'intelletto, e muoue in bestial' vso le forze; la onde si per questo, come per l'altro eccesso, sarebbe vn' huomo a carico di tanta importanza inabile; Perloche è da concludere sopra di ciò, che nè di fredda, nè di souerchia mente calda, ma d'una tēperata, e perfetta complessione debba essere vn' huomo di tanto comando dalla natura dotato; percioche questa temperie d'humori si come fa il corpo sano, agile, robusto, ed atto ad ogni fatica; così rende l'intendimento retto, veloce, sicuro, e capace d'ogni disciplina. E sono vane, e fallaci l'opinioni

di quei, che credon', che l' essere stato molt' anni alla guerra, e trouatosi in molte battaglie, faccia vn' Capitano d'animo intrepido, e di giudicio perfetto; Perche l' abito è (à guisa che dicemo sopra dell' educatione, e della nobiltà di sangue) ben' atto à render' vn' huomo risoluto di esporsi à' perigli, e, doue gli sia dato tempo, saper' forse prender' anco in essi qualche partito; ma però ne' casi subiti, se la natura è di calore difettosa, non potrà l' abito reprimer' sì i moti di essa, che non tolino al cuore, ed alla mente, gran' parte di forza, e di discorso: E ciò si uede spesso nelle guerre auuenire à soldati di esperienza, e d' openione, i quali, quantunque uadano ne' perigli con molta resolutione, contuttociò nel pallor' del uolto, e nella confusione del comandare scuopron', con molto detrimento del seruitio, la turbatione de gli animi loro. Non nego però, che la lunga esperienza, e l' essersi trouato in molte occasioni, non aßicuri assai gli huomini; ma non già sì, che se di natura sono alquanto ritenuti possa renderli fieri, ed intrepidi. Dico ben', che ne anco la natura sola può per se stessa render' vno, perfetto soldato, quantunque d' alcidiaca brauura, e sicurezza dotato l' hauesse; e confesso, à uolerlo far' tale, esser' necessaria l' esperienza, dalla quale nasce quel giudicio, che, con l ardimento cogiunto, fa l' huomo in tutti gli essercitij eccellente, e particolarmente in questo della guerra; nel quale giouerebbe ueramente molto poco, ch' vn Capitan' Generale fusse d' animo ne' perigli inuitto, se nel essercitio militare nõ fusse anco molto abituato, ed esperto; Percioche, per essequire l' altrui deliberationi, e comandamenti, basta ben' talora il solo ualor' del corpo; ma per deliberar' per se stesso, e saper' nell' occasioni dar' ordini, e prẽder' partiti, bisogna e posseder' per ragio

ne

ne i precetti dell' arte, ed hauerli lungo tempo essercitati, e messi in pratica; Nè basta, à capir' molte cose, l' hauerle solamente uedute, ed operate, ma bisogna hauerne inteso anco la ragione, e la causa; Imperoche, si come dall' uso ci rendiamo sicuri, e presti nell' operationi ordinarie, così dalla ragione ci facciamo prouidenti, e cauti ne' casi nouelli; Perloche non meno douiamo essercitar' l' intelletto nelle speculationi, che'l corpo nell' opere. E le speculationi proprie d' vn' Capitan' supremo deuono essere sopra l' antiche, e le moderne istorie, considerando in esse, non solo gli strani successi, e i memorandi accidenti, ma procurando ancora d' inuestigarne le cagioni, perciocbe per tal' lettione, si come, notãdo la lode, e'l biasimo delle belle, e delle inique attioni, c' infiammiamo alla uirtù, e ci togliamo al uitio; così, osseruando i principij, e i successi delle guerre; gli ordini eletti, e i partiti presi nelle battaglie; gli strattagemmi, i cõsigli, e le risolutioni de' popoli, de' Capitani, e de' Principi, ci rendiamo in tutte le elettioni, e in tutti i casi, prouidi, e risoluti; laonde Vna dies *(dice Seneca)* hominum eruditorum magis patet, quàm imperiti longissima ætas. *Perche in vero; che cosa può succedere a nostri tempi ad vn' Capitano, che, s' egli hà ben' lette, ed essaminate l' andate cose, non troui in esse esemplo, d' onde possa prender' norma, e regola, com' ei nel caso, a lui auuenuto, si deggia gouernare? Ma negligendo, ò disprezzando tale studio, non creda alcuno, se si fusse ben cent' anni essercitato nell' armi, di poter' acquistar' in esse perfetto giudicio; che la lunga pratica lo farà ben' atto (come hò di sopra detto) adoprar' molte cose ordinarie presto, e con facilità; ma se non l' haurà congiunta con quella teorica, che dalla lettura delle*

le istorie principalmente si caua, hauerà ne' discorsi, e ne' consigli d' importanza molte opinioni erronee, e fallaci. Ma non basta la lettione dell' istorie, s' egli non haurà ancor' fatto particolare, & ordinato studio nell' arte militare, e particolarmente nell' ordinanza per saper' non pur' renderne ragione, ma anco all' occasioni ordinare vn' essercito alla battaglia. Nè meno deue esser' diligente in intender' tutte quelle cose, che per fortificare, ed espugnare una Piazza regolatamente si possono imparare; le quai cose dee tutte, non solamẽte leggere, e discorrere, ma, per capirle anco meglio, e poterle bisognando mettere, ò far' mettere in opra, dilettarsi di disegnarle spesso di sua mano. Questi studij, e queste diligenze son' necessarißime ad vn' Capitan' Generale, per rendersi presto perfetto soldato; Poiche il saper' la ragion' delle cose fà non pur' capace, ma anco più sicuro, e sollecito nel' ponerle in pratica. Ciò dall' esemplo di Locullo ci vien' confirmato, il quale, benche, quando fu mandato Consule in Asia, non hauesse esperienza alcuna di guerra, fu nondimeno per lo cammino si curioso di leggere i precetti militari, che in pochißimi giorni si rese perfettißimo Capitano. E Silla ancora, poco nelle armi, ma molto nelle lettere esperto, sendo pure stato mandato, Questore dell' essercito di Mario, in Affrica, in breuißimo tẽpo si fece vn' gran' soldato. La onde bisogna concludere, che, per formare vn' Capitano eccellente, sia non men necessaria l' arte, che l' uso; E ciò vien' dal detto di molti antichi sauij cõfirmato, i quali di comun' sentenza, non pure valoroso nel combattere, infaticabile nell' imprese, forte ne' pericoli, industrioso nell' operare, sollecito nel finire, e giudicioso nel' prouedere vogliono il Capitano, ma intendentißimo ancora nell' arte

del

del guerreggiare: qualità veramente tutte necessarie in lui, perch'egli possa per se stesso il tutto risoluere, ed operare, come si conuiene; Imperoche non è possibile mai di ben' condurre un'essercito, se dal Cap. Generale non procede ogni deliberatione, e comandamento; ouero che, stand'egli solamente pro forma, lasci assolutamente il gouerno dell'essercito all'arbitrio d'altri; Poiche il comandare un'essercito (come altre volte habbiam' detto) conuien' che dependa da vna sola testa, e che gli altri ministri, e Capi sian' solamente essecutori de gli ordini; Che Plurium imperium *(come nota Liuio)* bello inutile est. *E non basta, che'l Maestro di campo Generale dia gli ordini del marciare, ordini l'essercito alla battaglia, e l'alloggi, se non è di tutto autore, non pur consapeuole il Cap. Generale; Imperoche hauendo egli a carico l'essercito, & obligo di renderne conto, è ben' ragione, che da lui procedin' anco assolutamente le deliberationi, & i comandamenti; e tanto più che i casi della guerra son per' la maggior' parte si repentini, che non dan tempo talor' di deliberare per se stesso, non che di consultare con altri; e tal volta ancora, che il Maestro di campo Generale, per affari dell'essercito, si troua in disparte dal Generale, nè vengono per ciò confusi, e ritardati gli ordini, e i rimedij; come sarebbe, quando, in tal' caso il Cap. Generale non hauesse per se stesso disposte, & ordinate tutte le cose dell'essercito, e che fusse toccat' vn' arma, per forza bisogneria, che restasse confuso, e irresoluto più d'ogn' altro inesperto soldato; poiche tutti i soldati accudirieno a i lor' posti ad vbbidire, ed egli solo nè obbedirebbe, nè comanderebbe. I Romani conobbero esser' tanto necessario l'assoluto imperio ne gli esserciti, che, a questa causa, nelle grandi*

di necessità, eleggeuano il Dittatore; ed i Consoli haueuā pur' anch' essi nell' essercito potestà assoluta; nè ad altri ch' a essi (per quanto si ritrae dall' antiche istorie) era dato l'honore, e la gloria delle ben' finite imprese. Perloche mi pare, che al solo Generalissimo douria stare di ordinar' il suo essercito a marciare, cōbattere, ed alloggiare; Ed il Maestro di campo Generale dourebbe esser' solo essecutor' de' suoi ordini, e fido suo consigliero. Con giudicio (a questo proposito) di vero e gran' soldato, soleua dire il Duca d' Alba, che egli, e Chiappin' Vitelli formauano un' buon' Maestro di campo Generale: e ciò diceu' egli, perche, risoluendo ogni minima cosa per se stesso, era poi di tutte le sue deliberationi di Vitelli puntuale, e diligente essecutore. Et il Duca di Parma, come quei, ch' era pur' grā soldato, e sapeua ben' l' officio suo, volea, ch' ogni cosa passasse per suo ordine; Ilche sarà però sempre bene imitato, quando il Cap. General sia soldato non men d' effetto che di nome; che quando fusse altramente, saria ben necessario, che si lasciasse gouernare da huomo sofficientemente in tanta cura esperto.

Ma, poiche habbiamo delle qualità naturali, ed artificiali, e dell' autorità del Cap. Generale assai in questo capitolo discorso, e nell' antecedente dell' ordinare vn' essercito s' è a bastanza trattato, passerem' ora a dire alcune cose, che al gouerno, ed alla condutta di esso appartengono. Circ' al gouerno, cade prima in consideratione la disciplina de' soldati, come quella, che è sola nodrice de gli esserciti, e che li rende validi, ed inuitti. Perloche dee principalmente il Cap. Generale tener' netto l' essercito suo dalla gente inutile, e quella di seruitio co i premij, e co i castighi tener' da ogni vitio illesa. Conuiengli poi esser' diligentissimo

in fare essercitare i soldati, sì nell'uso dell'armi, come in marciare in ordinanza, e fortificar' quartieri, ed altri luoghi necessarij; alle quai cose non pur dee renderli esperti, e patienti con gli ammaestramenti, e con le parole, ma sofferendo ancora con essi molti disagi, ed incomodità. Così Scipione in Ispagna, Metello in Affrica, e Corbolone in Asia, ridussero i loro esserciti a perfettione. Quando hanrà poi il Cap. Generale ridotto il suo a buona disciplina, allora potrà condurlo arditamente contra i nemici. Perloche fare gli è nondimeno prima necessario considerar' molto bene, e misurare la quantità, e qualità delle sue forze, e di quelle dell'inimico; imperoche, come dice Quinto Curtio. Difficilis vincitur, qui de suis, & aduersariis copiis uere potest iudicare. *Gli bisogna però esser' sopra di ciò molto considerato, e diligente, non si lasciando ingannar' da passione alcuna, ma discorrendo spesso co i Capi dell'essercito delle sue, e dell'inimiche forze, le quali deue in particolare intendere in quel' che maggiormente consistino, nell'infanteria, ò nella caualleria; di che nationi si seruano; di che qualità d'armi; di che forma d'ordini; e di che modo di combattere, saper' la natura del Generale suo auuersario, come, se è azzardoso, ò circonspetto; se è sottile negli strattagemmi, ò risoluto nell'aperta battaglia; sendo necessario come dice l'istesso Curtio:* Aduersus fortes, & magni nominis uiros caute, & fortiter agere. *Deue anco informarsi, che Capi sieno nell' essercito inimico; che ordini puot' hauere il Capitano del suo Prencipe, ò Republica circa del combattere; che prouisioni habbia per l'uso di tutte le fattioni; ed in somma deu' esser' diligente, e curioso d'intendere, e speculare tutte quelle cose, che*

ignorate lo posson' render dubbioso, e tardo, e saputo risoluto, e presto nell' imprese. Conuiengli anco giuntare spesso il suo consiglio, e discorrere di quel', che in seruitio del Prin cipe, per la difesa del propio, ed offesa del nimico paese si debba, e possa fare; le quai cose da vn' sauio, e prudente Ca pitano deuono essere spesso consultate, procurando d'intendere gli altrui pareri; ma non lasciando però, ch' altri possa facilmente penetrare le sue risolutioni; Conuenendo (come dice quel' sauio) ad vn' buon' Capitano consultar' con molti, e risoluer' con pochi; Non sendo cosa, che possa apportar' più danno all' imprese, che il palesarne i consigli, e le delibe rationi. Perloche sarà molto prudentemente fatto il discor rere spesse uolte ne' consigli di cose diuerse da quelle, che si voglion' fare; maßime hauendo alcun' pensiero ben fondato nella testa. Non hà con tutto ciò da lasciare il Cap. Gene rale di giuntare spesso detto suo consiglio; percioche, non solo dell'imprese, ma del gouerno ancora, e buoni ordini dell'essercito dee con altri consultare; conciosia che, per sauio, e prudente, ch' egli per stesso sia, non deggia con tutto ciò ne gligere d'vdir' gli altrui pensieri; potendoli sempre esser' ri cordato alcuna cosa d'utile, alla quale ei nõ haurebbe forse pensato; poiche, come dice quell' antica sentenza, Non hà Dio fatto gratia ad vn' suol' huomo di saper' tutte le cose; ma fra molti ne posson' saper' gran parte. Hauendo poi, con maturo, e ben' consigliato giudicio, risoluto l'impresa, che pensa fare, dee, nõ meno che nel' risoluere considerato, e cauto, esser' nell' essequire sollecito, e diligente; maßime conuenendoli difendere gli stati del suo Prencipe; Bisognando nelle guerre difensiue supplir' con l'arte, e con la vigilanza del Capitano, là doue di numero, e di virtù fussero gli esserciti

citi

citi (si come per l'ordinario suole auuenire) inferiori a quei de' nimici; acciochè per tal causa nè il paese, nè l'essercito, nè la dignità del suo Princ. e sua riputatione, vẽga meno. Perloche fare (venẽdo a' particolari) gli sarà necessario allogiar alle frontiere del paese in siti per se stessi, e per la sua industria ben' fortificati, hauendo le spalle al sicuro, acciochè il nimico non gli possa impedire i bastimenti, nè forzarlo a far giornata; Douendo quei, che si difende, hauer' solo pensiero di trattenere l'auuersario, ed impedirgli che non possa nel paese far' gran' progresso: Perloche gli sarà anco di molt' vtile il cercar' alcuna volta di danneggiar' gl'inimici con la caualleria; ilche s'egli sarà bene auuisato, potrà facilmente riuscirgli. E disloggiando spesso il nimico, come dourà fare, per cauar' lui delle sue fortificationi, e poterlo attaccare, gli conuiene vsar' molta diligenza nell'andar' cãbiando gli alloggiamenti, non lasciandosi soppr ẽdere all'improuiso, ma procurar d'hauer' sempre tempo di pigliar buon' posto per fortificarsi, e nel condurre il suo esercito nõ deue vsar' sempre vna medesima regola, ma gouernarsi cõforme all'occasioni, in che s'hà da impiegare. Credo, che questa dell'andar' campeggiando con l'esercito nimico, senza lasciarsi forzare a far' giornata, se nõ con grandissimo suo vãtaggio, sia la maggior' arte, che posa vsare un' Capitano; e certo non potrà riuscire a chi non sia gran Maestro di guerra, si che, oltre al saper' ordinare, e cuoprir', marciando, l'esercito suo in varij modi a tal' effetto propij, & accõmodati, habbia ancor' perfetta pratica, e cognitione de' luoghi, e de gli auuãtaggi de' siti: Di quest' arte già Fabio Masimo, e a nostri tempi il Duca d'Alba sono stati gran' maestri. Ma deue bene auuertire chi comãda

esserciti in tali occasioni, di non si lasciar' indurre dalle persuasioni de' suoi a qualche vana, e dannosa risolutione; ricordandosi, Che la rouina dell' essercito di Pompeo fu, dall' hauer' egli inchinato alle persuasioni de' suoi, cagionata; e Che Minutio Maestro de' caualieri di Fabio Maßimo, e poi suo collega, per essersi (inuaghito di vane speranze) attaccato a battaglia con Annibale, se non hauesse hauuto lo aiuto di esso Fabio, saria restato disfatto. La onde torno a dire, che quei, che difende un paese, dee con patiẽti, et auueduti consigli andar' tenendo a bada, e ritardãdo il progresso de gli auuersarij; poiche il tẽpo, con alcun' disordine di eßi, gli porterà occasione, di poter con grande auuãtaggio suo, cimentarsi con loro, e superarli; dando (come diceua Fabio Maßimo) Cõsilia magis res hominibus, quam homines rebus. *E quando altro strano accidente in suo fauore, e lor' danno non auuenisse, non dubiti per ciò, che l' attendere gli possa apportare altro giouamento; poiche gli esserciti forestieri, per la mutation' dell' aria, e per lo patimento del uitto, ed altre cose necessarie, facilmente si disfanno.*

Ma già che habbiamo trattato assai del difendere una prouincia, conuien' ora discorrere alquanto dell' entrarne all' acquisto; e come, che in questo conuien' con arti, e regole diuerse procedere; così ci seruiremo di esemplo differente; la onde se nella difesa si dee prender' norma da i prudenti auuisi di Fabio Maßimo; nell' offesa cõuiene che ci seruiamo de' risoluti moti di Scipione nell' entrata sua in Ispagna, per li quali acquistò a se, ed all' essercito suo opinione, e titolo d' inuitto: Quantunque non gli giouasser' meno i gesti, ch' egli di continenza, e di liberalità, seppe prudentemente usare. Dico però, che è molto necessario, tosto ch' entra

un' Ca-

vn' Capitano alla conquista d'vna prouincia, procurar' con alcuna grande, e memorabil' fattione, non pur di confermare, ma d'accrescere ancora l'opinione, che sogliō sempre hauere i popoli delle forze straniere condotte a' lor danni; percioche, succedendoli bene alcuna gran' cosa di principio, sarà facile, che i defensori, disperati di potersi difendere, ne impediscano molto meno i progreßi della conquista. Ma se, per lo contrario, darà lor' tempo d'armarsi, oltre che perderà molto d'opinione, perloche si renderà più debile, farà ancora che quelli, per la commodità del lor' propio paese, hauranno grande auuantaggio a mantener' la guerra a lungo; ed egli, per lo contrario, con la tardanza andrà sempre indebilitando le di principio vigorose forze; conciosia che, Multa bella impetu ualida, per tædia ac moras eua nescant. *Non deue entrare niun' essercito a conquistar' paesi, che non sia più forte de gli auuersarij, e che non habbia opinione di voler' combattere, laquale dee confirmare procurando con ogni diligenza di tirare i nimici alla battaglia, che sarà di principio (come hò detto) con suo grande auuantaggio, sì per la superiorità delle forze, come, perche gli esserciti condotti in paesi stranieri soglion' per l'abito, e per la neceßità del guerreggiare, valer' sempre più de' difensori; ed il premio della vittoria sarà anco molto più grande per chi assale, che per chi difende; sendo facil' cosa con vna giornata, che si guadagni di principio, portarsen' indi senza più contrasto la prouincia; poiche* Potenti uictori omnia cedunt. *e ciò vien' anco confirmato dall' essemplo di Luigi XII. Rè di Francia, che con la battaglia, che guadagnò a' Venetiani sopra il fiume Adda, restò signore d'un gran' paese, e di molte piazze*

impor-

importanti. Perloche, si come è da lodare molto di guerriera prudenza quel Capitano, che sà con l'arti sue, entrando in vna prouincia, condurre, ò forzare i nimici à combattere; così non meno deu' egli stesso lodarsi della sua fortuna, se gli è dato dall' auuersario tal'occasione. Ma, s' haurà da fare con vn' Capitano, di quei della scuola di Fabio Maßimo, non si trouerà in men' trauaglio di quello, in che si uide il suo auuersario Annibale, per non lo poter' tirare alla battaglia. In somma bisogna, che si renda certo vn Capitano, che non si può guadagnar' paese, e restar' padrone della campagna, senza battaglia; che se pensa temporeggiare, e cō negotiationi andar' acquistādo, non farà altro, che dar' tempo a' nimici, che s'armino, e fortifichino, e, con l'aiuto de gli amici, d' armi, e di forze s' accrescano; la onde egli troui ogni giorno difficultà maggiori, ed incommodità più insoffribili. Ma non basta ad vn' Capitano, entrato in vn' paese forestiero, mostrarsi solo ne gli atti guerrieri ualoroso, ed inuitto; ma gli bisogna ancora in tutte l'altre attioni sue rendersi specchio, ed esemplo di uirtù; Perloche dee principalmente essere osseruantißimo della sua parola, e clemente uerso i uinti; percioche Clementia uictoris ferocientes frangit animos, & ad deditionē cogit. *Gioueragli anco à ciò, non meno che per altro gli sia necessario, il conseruar' sempre nell' essercito suo vna buona e regolata disciplina. Conuiengli poi, non men' che diligente, ed accorto in procurare, e conoscere l' occasioni, esser' prudente, e giudicioso in saperseñe ualere; e particolarmente d' alcuna, che possa appresso all' essercito suo acquistar gli openione di ualente, & industrioso Capitano; percioche, tenendolo poscia in tal' concetto i soldati, per la speranza d' esser' da*

lui

lui condotti alle fattioni con auantaggio, si disporranno più facilmente à seguirlo, & obbedirlo, reputando facili le più difficili, e trauagliose imprese. Perloche gli sarà anco necessario saper' talora disporre, e riunir' gli animi de' soldati alla sua uolontà; e con viue, e bene esplicate ragioni, quinci reprimere il timore, quindi fomentar' l' ardimento, à quelli mostrar' il periglio esser' picciolo, à questi la remuneratione esser' grāde; usando con essi or' i prieghi; or' le minaccie, or le promesse, or' le lodi; acciochè spogliati gli animi loro da tutte le disordinate, e strane passioni, s' accendano, e si riducano, colmi d' ardire, e di speranza, à generosi pensieri, ed à uirtuose attioni. Tutte quest' arti, si come faciliterāno l' imprese al Capitano, così gli faranno anco acquistar' molta gloria, e reputatione; poiche farà conoscere piu dalla sua industria, che dalle forze del suo essercito procceder' le uittorie. e massime, che non sempre hanno i Capitani esserciti sì potenti, che possano dalla sola forza di essi sperar la vittoria; ma si trouan' talora con esserciti piccioli, e poco da' lor' Prencipi assistiti; à quai difetti conuien' loro con l'industria supplire, & col valor propio rimediare; co i cui mezi; più che con la grandezza delle forze, si son' immortalati molti Capitani; De' quali Annibale fù vno, che con le arti sue propie s' acquistò perpetua fama; E Cesare non meno con l'industria, che con la forza, s' impadronì del Mōdo, e rese il suo nome immortale. Ma, per tornare al gouerno dell' essercito, dico; Che non è atto il quale scuopra più il giudicio, e l'integrità del Capitano, che quello dell' elettione de' Capi, ed officiali dell' essercito; e certo che in questo deu' egli principalmente hauer' mira; perche giuntando vn' essercito nuouo, se non si fà elettione di Capi

di

di grande, e conosciuta uirtù, poco si può sperar' di buono dall' altre ben' fatte prouisioni; imperoche, non sarà mai possibile, benche il Generale trauagliasse molto, di ridurlo à perfetta disciplina, se non uien' da quei, che deuono esser' suoi ministri, e consiglieri aiutato. Perloche si potrà ben' reputare fortunato quel Capitano, ch' haurà, in una nuoua ed importante impresa, à carico essercito uecchio, e ch' egli stesso habbia in altre occasioni per molto tempo comandato; acciochè, conoscendo il merito, e l' abilità di tutti i suoi soldati, possa facilmente risoluersi à far' degna, e giudiciosa elettione; la quale non potrà esser' mai men' che d' utile, di satisfattione di tutto l' essercito. Imperoche sendo inalzati gli huomini di noto ualore, e di certa esperienza, non sarà chi non se n' allegri, ed appaghi, sì per lo pubblico beneficio, come perche ciascuno concepirà speranza, d' arriuar' con opre, e fatiche, nobili, e uirtuose, al grado, ou' egli aspira. Ma per lo contrario, se si uedrà prouisto un' carico della guerra in huomo, che, con poco seruitio, e manco abilità, e forse anco senza ualore, ne uenga solo con fauori, e raccomandationi accompagnato; o che mostruosa cosa parrà à tutto l' essercito; o quanto si terranno offesi non solo i degni pretensori, ma quelli ancora, che da huomini meriteuoli braman' d' esser' comandati: Certo, che non sarà che più possa scemare à soldati la uolontà uerso il lor' Generale: ed in uero non senza ragione; non si douendo i carichi della guerra à persona, che non habbia in essa bene, e lungo tempo seruito. Perloche non deue il Generale porgere orecchia à fauori, ò preghiere; perciochè non potrà farlo senza grandissimo detrimento del seruitio del suo Principe, e non meno della reputatione, e dell' anima sua. E ueramente è bruttissimo

abuso

abuso, che i gradi militari, per conferirli in huomini fauoriti, e di chiara stirpe, ma senza alcun proprio merito si leuino a quei, che, con la fatica, e col sangue gli hanno virtuosamente guadagnati. I fauori, e i nascimenti deuon' valere nelle corti a' priuati seruitij de' Principi; Ma nella militia non si dee, per niuna maniera, dar' carico a chi nõ è soldato; andando in ciò troppo del ben' pubblico; imperoche gli esserciti altramente si vengono a corrompere, e seruon' più per rouina, che per seruitio del Principe. E benche alcune volte i Capitani Generali siano in tali elettioni ingannati, per esser' preposti à essi da' lor' priuati alcuni huomini per di molto merito, che non ne han' forse punto; con tutto ciò non vengon' però interamente escusati; perche, in simil' caso, non dee bastar' loro tal' relatione, ma informarsi anco diligentemente da altri, che i più minimi soldati d'vn Terzo sapran' meglio, e daran' più vera relatione del merito di ciascuno, ed a chi piu si debba vna cõpagnia, che nessun' altro; poiche, se hauranno seruito le persone proposte in quel Terzo, sarà anco il valore, e merito loro noto a ciascuno. e similmente, se hauran' militato nella caualleria, se ne intẽderà più il vero da' poueri soldati, che da' cortigiani; i quali han' più taluolta mira a' priuati interessi loro, che al publico beneficio. Non bisogna ne' nostri tempi men' fortezza ad vn' Generale, per resistere alle preghiere de gli amici, che per ostare alle forze de' nimici; perloche dee serrar' la visiera contra tutti i fauori, prouedendo solo i carichi in quelli, che, per publico giudicio, ne sono stimati degni; che oltre al far' cosa giusta, ed honorata, si libererà anco dalla noia, che sogliono apportar' coloro, che vedẽdo auãzar' gli altri per fauori, procuraran' per simile

 strada

strada auanzamento; a' quali giudicio necessario, non pur negar tal dimanda, ma nè anco dar orecchia, se non per riprenderli della impertinenza loro; che in tal guisa farà ch'ognuno procurerà col seruitio, e non co i fauori auanzarsi. E bene il seruitio militare, per lo pericolo, in che si metton quei, che honoratamente lo fanno, degno di larga, e nobil ricompensa; il che i Romani conoscendo, non solo de' carichi ordinarij della militia remunerauan' i lor soldati, ma gli ammetteuano ancor' a' più degni gradi della Città, ed a i più illustri gouerni del loro Jmperio; anzi stimauan tanto la virtù militare, che, antiponẽdola ad ogn' altro interesse, non pur a' lor nobili cittadini di parte, ma ad ignoti forestieri di tutto l'Imperio loro dieder' tal'or, per essa, il gouerno; come concessero a Traiano, ed a Teodosio l'un, e l'altro di natione Spagnola, ed a Giustino, ch'era stato vn porcaro di Tracia. Non si deue hauer rispetto di natione, di nascimento, doue sia certa, e rara virtù; imperoche, quãtunque, siano in vn' essercito sempre molti valorosi soldati, son' rari con tutto ciò quei, che sono atti a comandare in posti supremi; Poiche (conforme diceua Minutio) son' al Mondo tre generi d'huomini: I primi, e più degni, quelli, che al proprio aggiungon gli altrui consigli, e per lor giudicio conoscono & eleggono il migliore; I secondi quei, che si lasciano interamente consigliare; e i terzi son' quei, che, senza hauer per loro istessi consiglio, non voglian' tampoco vdir' l'altrui; I primi son' ueramente degni de' maggior' carichi; poiche fra il loro, e l'altrui consiglio difficilmente cõmetteranno errore; I secondi sono atti a carichi ordinarij, doue habbian' solamente da essequire gli altrui comandamenti; ed i terzi sono a pena buoni per soldati ordinarij.

Bisogna

Bisogna però che il Cap.Generale procuri conoscer' fra i suoi soldati distintamente tutte queste tre sorti d'huomini, e particolarmente i primi, per auanzarli, e seruirsene ne' più supremi gradi dell' essercito; che in tal' guisa complirà in vn' tempo alla giustitia, ed al seruitio del suo Prencipe; poiche (come dice Quinto Curtio) Honos & præmia sunt militaris artis firmamenta. *Ed in vero che, mancando la remuneratione, nō puot' un' essercito molto tempo sostenersi; sendo quella, ed il castigo due gambe, sopra delle quali si regge; la onde qual sia vna di esse, che se gli toglia, se gli toglie anco il moto, e la forza di sostentarsi; Imperoche, si come la speranza del premio, chiamando, & eccitando i soldati i periglio si seruitij della guerra, rende gli esserciti vniti, numerosi, e forti; così il mancamento di esso, reuocando, e disuiandoli, gli fà confusi, piccioli, ed imbecilli. Nè creda alcuno, che il rigore della giustitia, e della pena sian' mezi bastanti, se manca la commodità necessaria per viuere, e la sperāza dell' auanzamento, a mātenere vn' essercito in buona disciplina; imperoche i disagi, ed i perigli della guerra non si potriano altramente sofferire, nè la giustitia si potrebbe essercitare; poiche non saria giustitia il dare il castigo, e negare la rimuneratione; onde però sarebbe, qual', ch' ella fusse, insoffribile, e dānosa. Perloche è da concludere, che, uolendo ch' uno essercito sia presto, e forte a' moti, ed alle fattioni militari, bisogna dargli il premio, per non hauere a risparmiargli la pena; poiche quello senza questa sfrenato, e questa senza quello pigro lo renderebbe. Ma quantunque il rigore della giustitia sia nella guerra necessario, e particolarmente nelle cose toccanti alla buona disciplina; cō tutto ciò non acquisterà mai tanto per esso un'*

Capitano titolo di prudente, quanto per ſapere ſchiuar' le cagioni d'hauerlo ad vſare; Imperoche ſapend'egli col ſolo timor' del caſtigo fare oſſeruare, & obbedire i ſuoi ordini, e comandamenti, farà non meno officio di padre, che di Capitano. Deue però il Cap. Generale riprendere, ed ammonire i Capi dell'eſſercito de gli errori da lor' commeſſi, non laſciando però anco in fine, ſe l'auuertimento non baſta, di caſtigarneli; e particolarmente di quei falli, che da viltà ſian' proceduti, come quelli, che ſon direttamente contrarij alla virtù guerriera. I Romani furon' ſi rigoroſi in queſto, che decimarono molte volte gli eſſerciti interi: E ben' che gli errori di ſimil' genere non ſian' ſempre di tanto momento, che meritan' tai caſtighi, non dee con tutto ciò laſciar' di riprenderli publicamente, e con ſeuere e pungenti parole, ſenza hauer' riguardo nè a qualità, nè a carichi; che non hauendo tali huomini per loro ſteſſi riſpetto all'honor' loro, molto meno lo deue hauer' chi li comanda: e certo che, ſi come non ſarà contra il delinquente picciola pena, così anco non farà ne gli animi de gli altri moderato effetto; imperoche vna tal' riprenſione ſarà inteſa, e diuulgata per tutto l'eſſercito; la onde quei, che profeſſan' d'honore, per iſchiuare vn' ſimile ſcorno, eleggeranno nell'occaſioni più toſto di morire, che di far mancamento. Ma deue bene il Generale, pria di far' queſto, eſſer' molto certo dell' errore; perche ſarebbe troppo, torre in vn' punto ad vn' ſoldato a torto, quell' honor', che in molt' anni haueſſe meritamente guadagnato. e deu' all'incontro non eſſer' men' pronto in lodare, & eſagerare alla preſenza di molti l'attioni di quei, che d'eſquiſito valore, ſi ſian' ſegnalati, auanzandoli anco poi di carichi più degni; Che ſe ſaprà vn' Capi-

tano usar' ben' quest'arti, senza lasciarsi ingannar' da passione alcuna, potrà esser certo, di render' in poco tempo il suo essercito inuitto. E tenga per maßima, Che'l ualore del corpo s'ha nella guerra da preferire ad ogn'altra uirtù, si come ne' monasterij la bontà della vita, e de' costumi: Nè creda, che alcun', benche habbia molta abilità d'ingegno, sia, se nõ è della persona sua valente, atto al mestier' dell'armi; imperoche l'abilità di tali huomini, quando più bisogna, si riduce a confusione; e Pauida consilia *(come dice Tacito)* incerta sunt. *Conuien', poiche, si come è Capo della sua gente in comandarla; così non meno sia maestro in disciplinarla, e farla essercitare in tutte quelle cose, che nel mestiero della guerra son necessarie; perloche dee ne' suoi discorsi trattarne spesso, ascoltando volentieri, ed eccitando ancora quei, che più curiosi se ne dimostrano; che in tal' guisa s'affaticheranno tanto più i belli ingegni in trouar' sempre nuoue inuentioni, si d'ordinãza, come di macchine, e strumenti bellici; che si come non è dubbio, se ne possa sempre trouar di nuouo; così è certo, che potranno tal'ora esser' molt'utili nelle imprese e fattioni militari, ed a lui apportar' non picciola riputatione. Deu' anco spesso dimandare a' Capi dell'essercito alcuna cosa appartenente al lor' carico, sotto pretesto di volerne intendere il lor parere; che sarà modo assai buono per farli diligenti, e considerati nel mestiero. Ma non è cosa, che, per ben' gouernare un' essercito, sia al Capitan' Generale più necessaria, che'l mantener' l'autorità a' Capi di esso: intendendo per Capi il General' de' Caualli, e Quel' dell'artiglieria, ed i Maestri di Campo: Imperoche deue ben' (come hò detto) in proueder' tai carichi esser' molto considerato, non eleggendo se non huomini*

mini di molto merito, e, quando pure in loro sia qualche imperfettione, ammonirli, e correggerli; ma nel' resto bisogna, che dia loro l' autorità, che si ricerca; non si potendo mai ben' gouernare vna si gran' macchina, se ciascuno non fà l' officio suo. Perloche dee, nell' elettione de' Capitani, hauer' molta cosideratione alla nomina di tai Capi; e tanto più che nessuno può saper' meglio di essi il merito de' lor' soldati; Ma con tutto ciò non sarà male l' informarsi ancor' con altri, per sapere se ui sian' soldati più capaci, e degni d' auanzamento di quei, da lor' proposti; che in tal' guisa farà che i Capi, conoscendolo in ciò dilige͂te, e curioso, uadano molto più circomspetti alla nomina. Ma tutte queste diligenze saranno frustatorie, e uane, se non siano acco͂pagnate da quelle prouisioni, che, per pagare, e sostentare i soldati son' necessarie. Perloche deue il Capitan' Generale esser' diligentissimo in prouedere, e consideratissimo in distribuire alla sua gente tutto quel', che le bisogna; imperoche, se viuono scarsamente, e si tengono con difficoltà i soldati a freno dandoli il lor' soldo, pensi come si potrian' soste͂tare, ed esser' retti senza darglielo: Nè fora a ciò rimedio buono, nè bastante, il conceder' loro la libertà della campagna; imperoche, oltre alle molte rouine, che si cagionano a' popoli, non può quel viuere essere assai per tutti, nè per assai tempo; poiche molti non cercano, altri non trouano; e quando pur' fosser' tutti diligenti, ed assortiti; contuttociò i campi, ed i bestiami, mancando dell' amoreuol' cura de' padroni, e cadendo nelle tiranniche forze de' soldati, son' prima estirpati, e distrutti, che habbia͂' maturo, e stagionato il frutto; laonde in poco tempo, ripieno di necessità, e di stento, si consuma, e distrugge anco l' essercito; e si cagionano di più tal

ora

ora altri cattiui inconuenienti. Imperoche i soldati, quãdo si trouano in qualche impresa, oue dal nimico sian' lor' vietate le necessarie prouisioni, sofferiscono ogni stento, e disagio volontieri, e se lo attribuiscono anco a gloria; ma se la causa della necessità loro procede dalla mala cura del Generale, difficilmente han' patienza. Guardisi però il Cap. Generale, d'ingolfarsi a impresa di qualità con tal' mancamento; perche porterà gran rischio d'hauersene a ritirar con vergogna; Perloche dee sempre in tai casi procurar' di esser certo delle prouisioni, non volendo condur' maggior' essercito di quello può sostentare; poiche valerà sempre più un mediocre ben' disciplinato, che vn grande pien' di confusione, e di disordine. Per ben' condurre, e gouernare vn' essercito (come dicẽmo di principio) nõ è men' necessario esser' informato de gli andamenti, e forze del nimico, che delle sue proprie; Perloche bisogna che il Cap. Generale tenga molte, e diligenti spie, che ne lo possano informare; che non sarà mai inutile, nè souerchia la diligenza, e la spesa, che per hauerle si faccia; e non solo ne dee tenere assai, ma negotiar' ancora con esse in guisa, che l'vna non possa saper', dell'altra, accioche non pur' sia auuisato per molti, e diuersi cãmini, ma s'assicuri ancora da gli inganni, che gli potesser', accordandosi insieme, tramar' cõtra; conuenẽdoli hauerle sempre per sospette; poiche tal' attioni non si fanno da huomini integri, e sinceri. Per l'istesso fine sarebbe ancor' di grand' vtile il guadagnarsi alcuno officiale de' nimici, tenẽdo seco corrispondenza, ed il medesimo intento si potrebbe ottenere con mandar' qualche soldato di buono intendimẽto, a seruire alla contraria parte; che tutte queste diligenze, oltre all'assicurarne da gli inganni de' nimici, potrãno

anco

anco mostrar' l'occasioni e i tempi di sopprenderli all'impro uiso, e con grande auuantaggio. Deu' anco, perciò, fare usar' molta diligenza in interrogare i soldati dell' inimico prigonieri, e molto più i resi, procurando intender' da loro di qual' Reggimento siano, e quante compagnie sien' in esso Reggimento, e quanti soldati per compagnia; che, hauend' egli per altro uerso cercato di sapere il numero de' Reggimenti, e delle compagnie, si di caualli, come di fanti, potrà facilmente uenire in cognitione di quanta gente habbia il nimico al suo seruitio: del che sarebbe impossibile saper' la uerità da le spie; non sendo cosa più incerta, che quella fama, che dal vulgo de' soldati, circ' al numero della gente da guerra, suol' uscire: ed à giudicarne di uista, s' ingannan' molto i più pratichi soldati. Deu' il Capitan' Generale mattina e sera andare à torno al suo essercito, uisitando le fortificationi del Campo, & ordinando in esse ciò che gli parrà necessario, sendo sopra di ciò curioso, si per sicurezza di esso essercito, come anco, per fare essercitar' la sua gente. E certo che nella cura di quest' e d' ogn' altra cosa dell' essercito, conuien' che detto Generale sia diligentissimo ed accorto; Imperoche il gouerno militare non è come il ciuile, il quale, per hauer' tutte le sue cose disposte à vn' certo ordinario, non patisce però molt' alteratione: Nella guerra, oltre che sono più spessi, e nuoui gli accidenti estraordinarij, son' anco l' ordinarie cure, per la diuersità delle nationi, e de' ceruelli, più difficili, e strane; Conuenendo che il Capitan' Generale pensi, non pure à ordinare, condurre, ed alloggiare tutti i suoi soldati, ed in varij luoghi, tempi ed occasioni, ma anco à proueder loro il viuere, ascoltarli, e far' lor' giustitia; Perloche si può veramente (come di principio) dire, che

la

la del reggere, e gouernare vn' essercito, sia vna delle maggiori attioni, che si facciano al Mondo; nè, potendo, per le ragioni, ch'habbiamo altre volte addotto, procedere da più d'vna testa, senza molto detrimento del seruitio, e ben' anco da replicare, che quegli, a cui vien' tal' cura commessa, deu' esser' huomo d'eroica, ed incorrotta virtù; imperoche, si come vn' ordinario valore in cotanto maneggio, quasi picciola fiamma agitata da terribil' vento, verrebbe meno; così ogni mancamento, ò negligenza, a guisa di dissonante voce in musical' concento, ridurrebbe il tutto a confusione, e disordine.

Ma non è assai ch'un' Cap. Generale, nelle fattioni, e nelle cure militari, habbia fortezza, e prudēza, se di quella, e di questa nel frenar' anco le sue passioni, e gouernar' se stesso, non mostra intrepidi, ed accurati segni; Imperoche, si come le macchie, e le rudità dello specchio rendon' tutte le imagini di quei, che dentro vi si mirano, oscure, e difformi; così i vitij, e le negligenze del Capitano rendon' tutti i soldati, che da esso pendon' norma, cattiui, e trascurati; la onde, Tales sunt milites *(dice Q. Curtio)* quales belli Duces. *La virtù, che non si possiede, non si può in altri cercare; Nè si può dire huomo di valore chi non sà vincere, e raffrenare tutte le passioni, e disordinati appetiti; Perciochè, quegli, che cede a se stesso nella battaglia domestica, cede anco poi facilmente al nemico nell' aliena. Chi fù più valoroso vn' tempo di M. Antonio, e chi di lui fè più belle, e gloriose proue? nondimeno sendosi poi dato in preda di Cleopatra, fuggendo per seguir' lei, vilissimamente dalla battaglia, perdè, con la vita, e con la fama, la speranza dell' imperio del Mondo. E ciò cred' io che auuega,*

perche, togliendosi gli huomini con lor' biasimeuoli attioni quell'honore, che suol' esser' dell'opre loro illustri honorata ricompensa, non hanno più cagione d'esporre intrepidamente per esso la vita a' perigli della guerra. Ma se il Capitan' Generale saprà vincere i suoi disordinati desiderij, e regolare le sue priuate attioni, non è dubbio, che gli sarà facile il superare anco i nimici, e facilissimo il gouernare i suoi soldati. Nè creda poter' frà tanti affari dell'essercito celar' i vitij, e le pecche sue; perche, quando pur' fusse lecito il farlo, se li renderia nondimeno più difficile il coprirli con arte, che il vincerli con virtù. Conuien' al Capitan' Generale esser facilissimo all'audienze, ascoltando tutti con molta patienza, e rispondendo in guisa, che di discreto, e di sauio sia in vn' sol' tempo notato e particolarmente per gli affari dell'essercito, deue lasciare entrare a se ad ogni ora i suoi ministri; sendo sempre molto circonspetto, e considerato sì nelle parole, come nelle opre; poiche, si come quelle vengan' non men' di queste notate, ed in breue tempò per tutto l'essercito diuulgate; così anco in esse, non men' che ne' fatti son' da gli huomini sensati i vitij dell'animo riconosciuti. Schiui sopra ogn' altro vitio quel' della superbia nel quale sogliono spesso gli huomini posti in alto grado inciampare; percioche niun' altro peccato arguisce più mancamento di sapere, e di virtù; Sendo da gli huomini sapienti, e giusti riputato odioso, e vano ogni amore, e rispetto, che da virtù non proceda; laquale, congiunta con l'impe rio, molto più saldamente che il fasto, e l'arroganza si fà temere. E benche alcuni cuopran' questo detestabil' vitio di superbia con nome di grauità, laquale dican' d'vsare, per non venire co'l suo contrario in dispregio; non per que-

sto

sto auuien' che restino escusati; Non potendo tor' punto di stima ad vn' Capo l'esser' facile e cortese, in ascoltare chiũche à lui, per giustitia ricorre; mentre però da' limiti di essa non si lasßi, per niuna cagion', transportare. Quel, che fà dispregiare, è il far' familiarmente discorsi vani, ed attioni indiscrete, nelle quali si riconoscan' sensi poco degni d'huomo di tanto grado; ma il mostrarsi facile nel negotiare, cortese nel discorrere, ed humano nell'operare, gli potrà più di gloria, che di meno pregio esser' cagione. Benißimo ci descriue Cornelio Tacito nel suo Agricola l'Idea d'un' Capitan' Generale dicendo, Ch'egli era di costume modestißimo, nel suo tratto familiare, e nel gouernare, e far' giustitia graue, e molto intento a quel' che faceua, mostrandosi, conforme a' casi, non men' giusto, che misericordioso, di modo, che nè la facilità l'obbedienza, nè la seuerità l'amore gli disminuiua. Si legge anco di Fabio Masßimo, che con esser' seuero nella giustitia, fù nondimeno humanissimo nel trattare; anzi che fu nella giouentù sua di costumi si semplici, che n'acquistò il nome di ouicola; Perloche si di questi, come di Agricola si legge, che fù tale la modestia, che a quelli, che non gli haueuano veduti operare, e che non s'accorgeuan', Imperium in uirtute esse, non in decore, *pareuan' quasi indegni di tanta gloria. E tanto più è necessario che'l Capitan' Generale, con modi facili, e cortesi, procuri hauer' l'amore, e la volontà de' suoi soldati, quãto che non sempre comanderà essercito ben' pagato, e di natione suddita al suo Prencipe; La onde, se non sarà da essi molto amato, gli auuerrà ben' anco spesso nelle necessità maggiori d'hauergli contro, od esser' da loro abbandonato. Per l'istesse cause deue schiuare tutte quelle pompe, e quei*

fasti, che, per rendersi vanamente ammirabili, e decorati, sogliono vsare spesso gli huomini posti in alto grado; Non si lasciando però anco traboccare nell'altro estremo; percioche si come i superflui, e pomposi commodi sarian perpetua causa di destar fra i soldati: troppo tal volta da i disagi, e patimenti afflitti: odij e mormorationi contra di lui; così il menar vita abbietta, e miserabile gli faria perdere: e massime frà i più grandi: molto di stima, e di riputatione. Deue però, non per banchettare lautamente, ma per virtuosamente conuersare, conuitar alla sua tauola spesso molti Capi dell'essercito, facendo sempre con essi discorsi, che non meno all'vtil publico, che al diletto priuato sian diretti. Deue tenere buoni ed honorati creati, a' quali non permetta però mai, l'intromettersi ne' maneggi delle cose militari; imperoche sarebbe facile, ch'egli, per tai mezi, si lasciasse condurre a cose poco conueneuoli: Perloche non deue in simili materie seruirsi mai d'altri ministri, che di quelli, che hanno officio, e grado nello essercito. Sia nimico di rapporti, nè soffra che, per tai negotij, se gli accosti alcuno; percioche non potria mai esser tanto costante, che, vdendoli, non s'alterasse, e prendesse mala volontà contr'a molti: ed in effetto poco deue importare ad un Capo, facend'egli nell'officio suo quel che deue, che alcuni, mormorando, passan tal'uolta l'otio, e sfoghin le lor disordinate passioni. E se pure, per hauer modo di preuenire, rimediare gli inconuenienti, uorrà (nel che sarà lodabile) saper il procedere, e gli andamenti di alcuni, auuerta di conoscer bene la persona, da chi prende tal relatione, acciò, in altrui danno, non fusse ingannato. Ma a guisa che diligente agricoltore i sudori indarno, e i semi sparge, se alle

le fatiche sue non è poi fauoreuole, ed amico il Cielo; così pur' anco fallaci ed infruttuose saranno l'arti, e le virtù del Capitano, se dal sommo Largitor' di tutti i beni non hà nelle imprese, e nelle cure sue aiuto, e fauore. Perloche deu' egli, temendolo, e reuerendolo, e da esso, come da vero Dator' delle vittorie, riconoscendo ogni suo prospero successo, subordinar' tutte l'attioni, e pensier' suoi alle sue sante leggi: che in tal' guisa viuendo, fia dal Mondo, e dal Cielo chiamato a' più sommi fastigij della mortale, e della eterna gloria.

Conuien' che sia nell'essercito vn' Veditor' Generale, il quale hà da veder' tutta la gente, che serue al Principe, ed hauerla arrolata ne' suoi libri. Dee questi, procurar' col Generale, che si pigli mostra allo essercito, assistendo, quando possa, sempre in essa, ed vsando ogni diligenza, perche non vi sien' fraudi. Hà da interuenire in tutti i pagamenti, segnando le liberanze; e per sua mano deono passare tutte le spese, e prouisioni, che per l'essercito si fanno. E perche è officio di molta qualità, e confidenza, dee però quegli, a chi uien' commesso, essere stato molt' anni soldato, acciò sappia la diligenza, che gli bisogna vsare, per far' che il suo Principe non sia ingannato, e perche non faccia difficoltà in quello non deue, con molto trauaglio de' poueri soldati, come anco acciòche possa più degnamente interuenire nel consiglio; nel quale, perche potesse dare il suo parere circa alle prouisioni, dourebbe sempre hauer' introito; Perloche deue esser' huomo incorrottibile, e molto Zeloso del seruitio del Principe, dicendo liberamente al Generale quel', che sente in

materia

materia di axienda; douend'egli esserne uero, e fido conseruatore.

BIsogn'anco nell'essercito l'officio di Contadore, ilquale deue tener' ne' suoi libri l'assento di tutti i soldati o ed altra gente, che serue nell'essercito; notando in essi il soldo, che hanno, e quel', che di quello và giornalmente pagandoloro. Nella sua residenza si deuon' fare tutti gli assenti, e liberanze a lui tocca a fare i conti a ciascuno; e con i suoi libri interuenire a tutte le mostre; perloche deu' esser' in materia di conti molto pratico, ed intelligente; Si come in ogn' altra sua cura esperimentato, e incorrottibile.

VI deu' esser' un' Pagator' Generale il quale hà da riceuere tutto il denaro in suo potere, pagandolo poi per liberanze dal Generale; le quali dee per suo discarico sempre conseruare.

VI è necessario finalmente un Commissario Generale de' uiueri, alquale stà di far' tutte le prouisioni dell essercito; La onde, perche possa prouedere al tempo necessario, bisogna che'l Generale gli dia in alcuna maniera parte di tutte le sue imprese; per la qual' causa sarà anco bene che sia natiuo del paese, doue si guerreggia; Deu' esser anco suo pensiero d'intendere quanto ne' luoghi conuicini uaglion' le cose necessarie, per il uiuere, acciochè il Maestro di Campo Generale, possa a sua relatione metterne i pregij nell'essercito; nelle quai cose deu' esser' detto Commissario non men' fedele, che pratico e diligente.

I CA-

I CARICHI MILITARI

Di Fra Lelio Brancaccio

CAPITOLO XIIII.

Dell'obligatione del Prencipe per li buoni ordini dell'essercito.

MA tutto l'ordine e buona disciplina, che nello essercito deu'esser instituita, e mantenuta, conuien' che dal Principe dependa; poiche sendo quell'armi, per difesa, ed agumento de gli stati, e della gloria sua, a niun' altro, più che a lui, s'aspetta di tenerne cura; perloche niun' altro dourebbe anco più di esso esser gran' maestro dell'arte militare; sendo (come dice Diotogene) Tria opera Regis: exercitum ducere, iudicare, & Deum colere: *laonde, si come per l'vltime due gli conuien' di giustitia, e di pietà esser dotato, così per la prima gli bisogna, oltre al valore, e all'auttorità, grãdissima cognitione dell'arte della guerra. Ed in vero, non ad altro effetto si suggettarono gli huomini ne' primi secoli all'imperio de' Regi, se non per la necessità, che haueuan' di persona di valore, che reggendoli, e disciplinandoli, mostrassi loro come dall'altrui violenze si douesser' difendere. Laonde se insino allora conobbero i popoli, per la conseruatione del proprio esser' necessarie l'armi, e la virtù del Principe, conuien' ben' anco oggi concedere, che quelle, e questa sian' tanto più necessarie, quanto maggior' difficoltà si troua in gouernare nimici vinti, e conseruar' l'acquistato, che in regger' vassalli volontarij, e difendere il proprio. Son' ne-*

cessarie

cessarie l' armi (come dice Salustio) non meno per la conservatione de' Regni, che per l' acquisto; e con esse si mantengono i Principi, ne' lor' seggi; ne' quali starian' poco sicuri, quando ne fusser' priui. Perloche deuon' non pure in esse nella uirile età, ma sin' nella infantia loro, essercitarsi, e nutrirsi. E quando non poßano sempre aßistere in persona à comandare, e reggere gli esserciti loro, deuon' almeno andarui ne' lor' primi anni; acciochè, prendendo qualche pratica di guerra, ed imparando à conoscer' le lor' forze, e quãto importi hauer' nell' essercito buon' Capi, poßan' poi, quãtunque assenti, più facilmente comandarli, e gouernarli. Ma non potendo il Principe aßister' (come hò detto) all' essercito suo, gli è, sopra ogn' altra cosa, necessario il fare elettione d' vn' Capitan' Generale, in cui tutte, ò la maggior' parte delle qualità, che nell' antecedente capitolo gli habbiamo appropriate, concorrano; poi che nella mano di esso l' imperio, ed honor' suo, e le uite, e facoltà de' suoi sudditi deuon' esser' raccomandate. E quantunque non, senza gran' fortuna, potrà in persona di cotanta uirtù incontrare, non per questo dee negliger' di farne la migliore elettione, che sia poßibile, procurando però di conoscere, ed hauere, se non perfetti, e già famosi Capitani, huomini almeno, che poßano essercitandosi in suo seruitio, rendersi tali. Nè credano i Principi conferir' co' i carichi il ualore, e la uirtù ne gli huomini; che tai doni son' proprij della mano di Dio; e può bene il Principe nodrire, e fomentare la nata uirtù negli animi generosi, e forti, conferendo loro i gradi, e le dignità militari, ma non già infonderla oue non sia. Perloche deue, mettendo da parte ogn' altro rispetto, cercar' huomo, che per propria uirtù, e non per chiarezza d' antecessori, sia degno,

e capace di carico sì grande, ed importante; che quantunque da germe illustre non si possa sperare, se non gesti gloriosi, non è con tutto ciò da fidarsi à questa sola speranza, se non uiene da chiari inditij di propria uirtù corroborata; la quale anco i bassamente nati; à guisa della pietra alchimica, che dicon' tutti i metalli conuertire in oro; rende nobili, e ualorosi; Ma, lasciãdo di confirmar' questo co i pur' troppo diuulgati esempli de' Marij, de' Giustini, e degli Agatocli, consideriamo quãto questa sola uirtù de' Capitani habbia delle Republiche, e de' Regni, non pur' riscattati, e difesi, ma largamente accresciuti i confini. Dican mi dunque quei, che delle antiche memorie han' qualche notitia; Come superarono i Greci l' immensa potenza di Serse, se non co'l ualore di Leonida, e poi di Temistocle, e d' Aristide lor' Capitani? Chi sottrasse Roma, già quasi misera, e serua, dalle miserie, e dal giogo altro, che il ualore di Cãmillo, di Fabio, e di Scipione? Da chi furono i Cartaginesi rimessi in Istato, se non da Santippo, chiamato da loro sin' di Grecia? L' Imperio di Giustiniano non fù dal ualore di Belisario, e di Narsete suoi Capitani largamente accresciuto? e Corbolone, quantunque in corrotta età, non domò l' Asia ribella all' Imperio Romano? Ma che uad' io con questi esempli tentando di prouare quel', che à tutto il Mondo, e diuulgato? Chi non sà che l' humana uirtù, aumentandosi sempre, doma, e supera ogni nimico, ed ogni potenza? e che, per lo contrario, i tesori, ed i sudditi si consumano, e si distruggono, se non sono da huomo d' incorrotta, ed eroica uirtù maneggiati, e retti? Perloche replico dunque, che deue il Principe, antiponendo in conosciuto ualore ad ogn' altra uolgare, e uana dignità, fare elettione

d' vn' Capitano, in cui risplendin' sensi di uera, e straordinaria uirtù; La stima della quale, quanto sia non men' utile, che lodabile, si conosce, non pur' negli antichi, ma ne' moderni essempli; Poiche qual' altra cagione hà più ampliato l' Imperio de' Turchi, che l' hauer' essi fatto sempre maggior' conto della uirtù (benche bassamente locata) che di qualsiuoglia altra cosa; in guisa, che sino à gli schiaui loro han' talor', quando per altro gli han' conosciuti degni, e ualorosi, commesso la cura de gli esserciti: E ciò in uero non senza ragione; poiche in tal' maniera, non pur' si premia, e s' essercita, ma si desta ancora, e s' aumenta la uirtù guerriera; Giouando, non meno, che i documenti, e le leggi, i premij, e le speranze, à far' gli huomini generosi, e forti. Ma fatto il Principe di brauo, e prudente Capitano degna, e giudiciosa elettione, non dee per questo, si come di principio raccomandargli, lasciar' di continuamente ridurgli à memoria la buona disciplina de' suoi soldati; ricordandoli sopra tutto, che non deroghi della debita lode, e rimuneratione la uirtù loro; Poiche (come dice Salustio) i buoni meno pregiati si fanno negligenti, ed i cattiui pessimi; e massime nella guerra, i cui gran' trauagli, e pericoli se non son' compensati da speranza d' honorato premio, stancano, ed auuiliscono anco i più forti, e generosi; che tai ricordi, si come daranno inditio al Capitano non meno della diligenza, che della generosità del Principe; così seruiranno non men' per freno à reprimere il uitio, che per isprone ad eccitare in esso la uirtù. Perloche, non solo co i ricordi, e con le reprensioni dee fargli conoscere quanto egli habbia à cuore, e quanto sia informato delle cose dell' essercito, ma con altri ancora prudenti modi procurar' di sapere, ed euitare in esso ogni mancamento,

camento, e negligenza; come mandando spesso alcun' huomo diligente, e fedele, ilquale, incognito, prenda delle cose dell' essercito accurata, e vera informatione; e, bisognando, mandare ancor' huomini di qualità a censurarlo: Circ' a di che, ricordisi del rigore, ch' vsarono i Romani, verso Scipione Affricano, ilquale accusato di menar' vita lauta, e licentiosa, benche hauesse dianzi domata la Spagna, ed or' fusse accinto, per passare contra i Cartaginesi, il Capitan' de' quali era pur' ancora in Italia, lo mandarono nondimeno a visitare da diece Senatori, con ordine, ed autorità, che se trouauano in esso, ò nell'essercito, vere le oppositioni fatteli, del carico Imperiale immediate lo priuassero. Ma, quantunque sia necessario, che il Principe osserui molto bene le attioni del suo Capitano, acciò non lassi introdur' abusi, ò licenze nell' essercito, per le quali, perdendo la disciplina, si renda più strumento di perdita, e di rouina, che d' acquisto, e di gloria; con tutto ciò non deue però esser' facile a credere ciò, che contra di lui gli fusse riferito; Imperoche auuerrà facilmente, che, vsand' esso Capitano per Zelo del suo seruitio, il douuto rigore, i calunniatori tanto gli si leuin' più contra, quanto meno sarà negato loro orecchia, e credenza; la onde, scemandosi la riputatione di esso, ne verrà l' essercito men' forte, e le imprese, per consequenza, più difficili. Deuono i Principi più tosto accrescere, che scemare la riputatione de' lor' Generali, Che la virtù tanto men' troua ostacolo, quanto è più riputata. Ne vada in ciò alcun' Principe ritenuto, e circonspetto, per vana tema che la troppa grandezza del suo Capitano possa, con poca fede congiunta più in danno, che in vtil' suo final-

mente risultare; che a' tempi nostri posson' facilmente assicurare i Principi le cose loro; poiche non si uien' più, come già si ueniua, all' imperio de gli huomini per elettione de' soldati; Il Dominio de' Principi è oggi più fermo, e gli esserciti non han' tanta potenza, come allora; imperoche son' sempre comandati da molti altri Capi, che nel seruitio del Signor' loro hanno interesse; La onde si come non hãno essi Principi degna cagione d'entrare in tal' sospetto; così non deuon', lasciandouisi indurre da gli inuidiosi dell' altrui gloria, priuarsi, per liberarsene, de gli huomini ualenti; ma si bene con più prouidi, e giudiciosi consigli tener' talmente ordinate, e disposte le cose loro, che ne essi di temere, ne' altri d' ardire habbian' cagione. Ma niuna cosa può più il ualor' del Capitano render' nell' imprese di meno efficacia, che l'hauer' egli dal Principe ordini confusi, e cautelosi; percioche, sendo gli esiti delle guerre per loro stessi pur' troppo dubbij, ed incerti, aggiuntaui poi la limitatione de gli ordini, si toglie anco a' più forti guerrieri l'animo di tentar' cose grandi; Ilche preconoscẽdo i Romani, quando mandauano i lor' Capitani in alcuna espeditione, senza restringere, ò limitar' loro l'autorità, diceuano in poche parole, che facessero in quell' impresa quel', che lor' più pareua all' vtile, ed alla gloria della Republica conuenirsi Dico dunque (per' tornar' là dond' io mi son' tolto) che vn' Prencipe dee procurar' d'aggrandir' quanto puote la riputatione del Capitano, e dell' essercito suo; e molto più facẽdo la guerra in paese straniero, doue è necessario ch' acquistin' l' armi sue openione d' inuincibili. Perloche fare niun' arte sarà di maggiore efficacia, che la prestezza; imperoche, distruggendo il tempo le forze a gli oppressori, ed aumẽ-

tando

tando la uirtù à gli oppressi, fa che la potenza resti dalla prudenza finalmente superata. Ma procedendo il Principe nelle cose sue con presti, & auueduti consigli, preuenendo, e preoccupandogli ancora inesperti nimici, con la sola opinione progresserà felicemente contra di loro; laquale, se da qualche prospero successo sarà presto confermata, ed accresciuta, potrà, ouunque ei porti le sue forze, dargli con poca fatica la uittoria; E se pure auuersa fortuna gli facesse contra ogni suo sforzo, potrà tanto più facilmente trouarui il Principe rimedio, quanto meno gli haurà la lunga guerra de' sudditi, e de' tesori suoi distrutti, e consumati. I Romani stimaron' tanto questa openione del ualor' de gli esserciti, che, quantunque Annibale n' hauesse rotto lor' più d' vno quasi sotto le mura della città, uoller' nondimeno per tale strada tentar di nuouo contra di lui la lor sorte, la quale bisognò che pur' finalmente all' animo loro inuitto cedesse. Concludo dunque, che niuna cosa deu' esser' più da gli esserciti de' gran' Principi desiderata, e procurata, che l' hauer' occasione di combattere; che in tal' guisa si terranno in continuo timore i nimici, s' auualorerà l' essercito, e si conosceran' frà i soldati quei, che saran' più degni d' esser' auanzati à comandar' gli altri; i quali deue il Principe, quantunque assente, procurar' nondimeno di conoscere, ed honorarli, e premiarli con carichi, e con altre, se non larghe, almeno honorate mercedi; le quali saranno tanto più stimate, quanto con più giusta, e considerata mano saranno distribuite; Imperoche i piccioli premij a rari, e meriteuoli con dignità conferiti, soglion' esser' più grati, che i grandi a molti indistintamente concessi. In questo pure seppero i prudentissimi Romani usar' tant' arte

tant' arte, che i più degni soldati loro n'andauano altieri di esser d'una corona di quercia, ò di gramigna stati premiati; nè per altro eran' simili honori appo di essi in tanta stima, che per lo sommo giudicio, e dignità, con che erano distribuiti, si che gli stessi Generali de gli esserciti non ardiuano con essi nè anco i segnalati seruitij per loro stessi remunerarne; la onde Lutio Apronio Proconsule in Affrica contra Iach. Farinata, hauend' egli premiato Ruffo Nellio, per hauer' saluato vn' cittadino, d'vna collana, e d'vn' asta, rimesse a Tiberio Cesare, che l'honorasse della corona ciuica. E veramente è ben' fatto, che il Prencipe riserui il più che puote a se stesso la rimuneratione de' seruitij militari; tenendo anco grandissima cura, che'l suo Generale non conferisca officio, ò carico di guerra, oue non sia molto merito. Ed egli stesso guardisi di premiare i seruitij della militia indifferentemẽte, perche, quantunque fusse liberalissimo, sarian' con tutto ciò poco stimati i suoi premij; pregiãdosi (come ho detto) i valorosi soldati di quegli honori (quantunque in se stessi piccioli) che a pochi son' conferiti, e non di quei, che senza sudore da molti si conseguiscono. Quantũque il Principe non debba attendere alle particolarità della giustitia, ma, lasciandola in potere di giusti ministri, far solamente vscire dalla sua mano le gratie; con tutto ciò, perche non si può senz' essa mantener' l'essercito in buona disciplina, deu' egli con perpetui ricordi tenerla sopra ogn' altra cosa raccomandata al suo Generale. Perloche, e per eccitarlo, e sollecitarlo maggiormente alla cura d'ogn' altra cosa dell' essercito, sarà bene, che aggiunga tal volta nelle lettere de' suoi secretarij alcune righe di sua mano; che saran' modi efficacissimi, per accrescerli nel gouerno, e nell' o-

pre,

pre, la diligenza, e'l valore. La pietà Christiana non soffre a' nostri tempi a gli esserciti la libertà, ch'era già lor cõcessa, di predare, e saccheggiare la campagna, e le città, facẽdo gli huomini schiaui, e ripartendosi fra di loro liberamẽte le prede; Tal' che, mancand'oggi la militia di questo, e di molt'altri vtili, che da essa traeuano i soldati, non resta loro di che poter' viuere, se non quel' poco soldo, che hanno, il quale, per esser' mantenuto nell'antico segno, ed i prezzi delle cose accresciuti, serue anco loro scarsamente; la onde per questo, e per esser' da lor' guadagnato con tanto sudore, e sangue, ne li deue il Principe con molta puntualità satisfare; altramente al mancamento di esso, bisognerebbe che supplissero le rapine, le violenze, e l'impietà, lequali, senza molto detrimento della disciplina, de' sudditi, e della gloria sua non potria permettere. Perloche deue contentarsi vn' Prencipe, d'hauer' più tosto vn' mediocre essercito ben' pagato, che vn' grande mal' satisfatto; tenendo però ministri di somma, ed incorrottibil' fede; acciò il denaro con quanta più fatica si prouede, con tanta maggior' puntualità sia ripartito. In somma, concludendo, dichiamo, Che non deue vn' gran' Principe hauer' maggior' pensiero, che la cura dell'armi, e delle forze sue; in questa deu' egli principalmente studiare; in questa essercitarsi, ed in questa spendere il tempo, e la fatica; poiche da questa procede il timor' de' nimici, l'obbedienza de' sudditi, la grandezza delli Stati, e quella fama, che i Cesari, i Pirri, e gli Alessandri tien' ancor viui.

IL FINE.

Pietro Petracci Correttore.